DIZIONARIO

DEGLI

ARTISTI BRESCIANI

COMPILATO

DAL SAC.

STEFANO FENAROLI

BRESCIA

TIP. EDITRICE DEL PIO ISTITUTO PAVONI

1877

AFFINCHÈ LE GLORIE

DELL' INGEGNO E DELL' ARTE BRESCIANA

SIENO CONGIUNTE

COLLE GLORIE GENEROSE DEL CUORE

E DELLA PIETÀ OPEROSA

CONSACRO

QUESTI POVERI SCRITTI

ALLA SANTA MEMORIA

DI

MONS. LODOVICO PAVONI

PREFAZIONE

La benigna accoglienza che gli studiosi di cose d'arte vollero accordare alla mia *Memoria sul Moretto da Brescia,* che io pubblicai nel luglio del 1875, m'incoraggia a far di pubblica ragione anche il restante delle memorie sugli artisti bresciani, che io potei raccogliere, se non con intelligenti, almeno con lunghe e pazienti ricerche. Fino a che una storia illustrativa, scritta da persona competente, non compaia fra di noi, la quale, col dovuto criterio e tecnico discernimento, ci ragioni delle arti nostre e de' loro cultori, non sarà discaro, io spero, anche il presente mio qualsiasi lavoro, che io mi accontento di chiamare un semplice repertorio artistico.

Le memorie lasciateci da Ottavio Rossi [1]), da Leonardo Cozzando [2]), da Federico Nicoli-Cristiani [3]), ben

---

1) *Elogi storici dei bresciani illustri.* Brescia, 1620.

2) *Vago e curioso ristretto profano e sacro della storia bresciana.* Brescia, 1694.

3) *Della vita e delle pitture di Lattanzio Gambara - Memorie istoriche con brevi notizie intorno ai più celebri ed eccellenti pittori bresciani.* Brescia, 1807.

poco ci trasmisero di positivo intorno agli artisti bresciani, e nelle suaccennate memorie sono desiderate epoche, nomi e nozioni assai interessanti, che stavano tuttavia sepolte fra inesplorati archivii. Il benemerito abate Baldassare Zamboni avea, con amore speciale e rara intelligenza, rovistato nei nostri archivii cittadini; e preziose sono le nozioni che qua e colà ci lasciò nella sua apprezzatissima opera intitolata *Memorie intorno alle pubbliche fabbriche più insigni della città di Brescia.* Ci trasmise egli ben documentate memorie intorno ad alcuni nostri artisti; ma egli nol fece che per incidenza e ristrettamente ad alcuni degli artisti che furono adoperati nelle fabbriche di cui egli ragiona, perocchè in lui non era proposito di scrivere delle arti nostre. Il distinto architetto Rodolfo Vantini avea fatto molti studii e ricerche sulla vita ed opere degli artisti bresciani, e tutto ciò con quel criterio che era proprio di quel valent' uomo. Si disse che egli avesse molto raccolto ed ordinato allo scopo di darci biografie dei nostri più celebri pittori ed architetti; ma la morte troncò troppo presto quella vita preziosa, nè più si seppe dei suoi principiati lavori. Senza dubbio a' dì nostri fa spiacente sorpresa trovare bene spesso appo stranieri scrittori d'arte nomi ed opere accennate che appartenevano a bresciani autori, dai nostri non ricordate e forse non conosciute, e pur troppo lasciate in un immeritato obblio.

Amor dunque dell'arte, che bene spesso dentro mi ragiona, mi fece lamentare siffatta lacuna ed ingiusta

dimenticanza, e diede stimolo ad alcuni miei studii il più che potei accurati, coll'intendimento di portare qualche maggior luce sopra le nostre glorie dell'arte. Esaminati quindi alcuni patrii archivii, e tenendo dietro con non poca avidità a quanto venne e viene tuttodì pubblicandosi ad illustrazione di monumenti artistici di qualsiasi genere, mi venne fatto di raccogliere un complesso di nozioni, delle quali sino ad ora non fecero cenno quelli che scrissero fra di noi di cose d'arte, e mi parve fatica non gittata al vento metterle in qualche ordine, e di tal maniera se non altro preparare un magazzino di materia artistica, che valga quando che sia e come che sia a chi volesse scrivere di proposito sull'arte bresciana. Per maggiormente semplificare l'opera mia e renderla più adatta alla pochezza della mia attitudine in simile argomento, stimai opportuno attenermi alla forma di un semplice dizionario di nomi disposti in ordine alfabetico.

Nel parlare di artisti bresciani sarebbe stato mio desiderio di dare una speciale rassegna anche dei distinti lavoratori di armi da fuoco e da taglio, specialmente in quanto ha attinenza a lavori ornamentali e decorativi di esse, pelle quali la città di Brescia ed alcun paese del suo contado ebbe mai sempre rinomanza; ma le scarsissime e assai poco precise memorie che ci furono tramandate intorno agli antichi nostri opifizii e manifatture di simil genere, mi obbligano al silenzio; e solo mi accontenterò di accennare d'alcuni pochi nomi ricordati dalle storie nostre, sperando

che un lavoro d'illustrazione assai accurato sopra la reale armeria di Torino, che sta compiendosi da persona competentissima, possa portare non poca luce anche sulle antiche nostre officine d'armi, che erano in Brescia segnatamente nei secoli XVI e XVII, e che forse si faranno noti i nomi dei valenti artisti che in esse lavoravano.

Limitandomi dunque a parlare dei pittori, scultori, ed architetti bresciani, sarà mio primo pensiero di esporvi quanto di più interessante ho potuto raccogliere intorno ai primi luminari delle arti nostre. Del nostro Bonvicino potrò dirvi più diffusamente inquantochè le mie ricerche furono di preferenza rivolte a questa prima gloria della pittura bresciana, e cercherò pure di illustrare, per quanto potrò, la memoria del valente suo competitore Girolamo Romanino, col dirvi de' suoi lavori più conosciuti, riferendovi quanto fortunatamente potei sapere della sua vita. Mi estenderò alcun poco nel parlare di Vincenzo Foppa il seniore, allo scopo anche di portare alcuni schiarimenti sopra la questione, agitata in diversi tempi, intorno alla vera sua patria. Ricorderò con qualche distinzione alcuni lavori di oreficeria del bel secolo XVI, non dimenticando di parlare di alcuni valenti incisori di stampe, e distinti plasticisti e fonditori di opere in bronzo; nè ometterò di far cenno speciale degli stupendi lavori d'intaglio e tarsìa di molti bresciani che levarono fama di sè anche fuori del paese, fra i quali primeggia il celebre monaco olivetano Raffaello da Brescia.

Nella prefazione a questo dizionario stimo doveroso premettere, che io di buon grado feci tesoro di quanto scrissero i nostri più accreditati scrittori. Non intralasciai all'uopo osservazioni, ove trovai nozioni non troppo attendibili, permettendomi di modificare od anche abbandonare mal fondate asserzioni, quando nuovi documenti da me scoperti me ne davano il diritto. Mi valsi bene spesso delle accurate biografie parzialmente scritte sopra alcuno de' nostri artisti o da scrittori nostri o da stranieri, e mi fu caro approfittare di quelle che il patrio Ateneo pubblicò di quando in quando ne' suoi *Commentarii*. Poichè fortuna volle che, rovistando nelle antiche carte del Censo bresciano, io potessi trovare diverse polizze d'estimo appartenenti ad alcuni dei nostri migliori artisti, esse serviranno assai opportunamente a meglio documentare le mie biografie, perocchè da esse indubbiamente vengono schiarimenti sull'età precisa in cui vissero, e non poche volte in esse è fatta indicazione delle opere da loro eseguite. Credo parimenti non inutil cosa includere in questa rassegna di artisti bresciani anche quelli di cui appena potei conoscere i nomi da antichi registri o libri d'arte [1]), senza sapere delle loro opere e del loro merito. Siffatta registrazione la farò in via di appendice seguendo l'ordine alfabetico del dizionario, accennando anche le fonti ove attinsi tali nomi.

---

[1]) Zani - *Enciclopedia metodico-critico-ragionata di belle arti.* Parma, 1820.

Coll' appoggio di tali sussidii e memorie qua e là raccolte, io potrò dar contezza di qualche centinajo d' uomini pressochè sconosciuti, o quanto meno confusamente noti; potrò dare alcune notizie d' arte non abbastanza depurate, le quali, se mal non m' appongo, saranno non discare agli studiosi delle cose nostre, e forse potranno, come già dissi, dare indirizzo a più assennati studii, a ricerche più diligenti.

Povero d' ingegno e di studii, che valgano a rendermi capace di un lavoro di tal natura qual è quello che ho impreso, potrei facilmente esser tacciato di presunzione; ma accondiscendendo con esso agli eccitamenti di molti amici, io mi lusingo che il benevolo lettore non baderà tanto al merito intrinseco del lavoro, quanto al mio buon volere, e quindi mi sarà largo di indulgenza.

DIZIONARIO

DEGLI

ARTISTI BRESCIANI

A

1. Acquistabene. L'abate Zamboni nelle sue *Memorie intorno alle pubbliche fabbriche più insigni della città di Brescia,* stampate nel 1778, parla di questo artista, qualificandolo *Maestro pittore.* Discorrendo egli del magnifico monumento di Berardo Maggi vescovo e principe di Brescia, che si trova nella cattedrale antica, così si esprime: » Non mi è avvenuto di trovare il nome dello scultore di questo monumento; solamente so che alcuni anni innanzi vivea un maestro Acquistabene pittore, che nel novembre del 1295 pagava al Vescovado dieci soldi imperiali, come apparisce dal libro *Receptionum factarum per Dominum Cazonum de Capriolo Cleri Camerarium Ven. Pal. Dni Berardi* 1295. Cotal pittore potè almeno averne fatto il disegno. Il vescovo e principe Berardo Maggi morì nel 1308 ».

2. Amatore Giuseppe *pittore.* Fiorì sul principio del secolo XVII con riputazione di valente nella sua professione. Unica opera di questo artista in Brescia,

sopra la quale possiamo portar giudizio, è il suo quadro di s. Monaca che dispensa elemosina ai poveri, che si trova nella cappella della B. Vergine così detta della Cintura in s. Barnaba. Avvi alcun che di paolesco nel suo disegno e nel suo colorito.

3. Amatore Paolo *scultore in legno*, forse fratello del sunnominato Giuseppe. Abbiamo alcuni lavori di questo scultore in Brescia, e sono una statua della B. Vergine in s. Faustino Maggiore ed un Crocefisso nella chiesa di s. Maria de' Miracoli; amendue opere in legno di qualche merito. Viveva in sul principio del secolo XVII.

4. Amigoni Ottavio *pittore*, discepolo di Antonio Gandino e maestro di Pompeo Ghitti. Nacque nel 1605 [1]), morì nel 1661. Pochi sono i dipinti dall' Amigoni lasciatici; ma tutti sentono della scuola del maestro e lasciano intravedere la grazia paolesca nel colorito e nel tratteggio. L' Amigoni operò con Bernardino Gandini, figlio del suo maestro, nel coro del Carmine diversi fatti di s. Alberto. Dipinse pure la prima sala del palazzo prefettizio, la Concezione e la Presentazione di M. V. nella chiesa de' Miracoli, le imposte dell' organo di s. Agata. In Siviano, paese posto nell' isola del lago d' Iseo, avvi un bel quadro dell' Amigoni rappresentante la Cena di nostro Signore.

5. Anderloni Faustino *incisore*. Nacque nel Borgo di s. Eufemia vicino a Brescia il 21 luglio 1776, e morì nel gennaio 1847. Questo laboriosissimo artista

---

1) Vedi polizza d'estimo dell'anno 1637 n. 37 della quadra I di s. Giovanni.

fece in Brescia i primi studii sotto la disciplina del Becceni e del Carloni; ma tali e così rapidi furono i progressi nel disegno e nell'incisione, che in età di soli diciotto anni ebbe una chiamata dallo Scarpa a Pavia, alla quale essendosi prestato, gli vennero allogate da incidere tutte le tavole dell'opera *Sui nervi*, e quelle delle altre *Sulle ossa* e *Sulle malattie degli occhi*, disegnando le anatomiche preparazioni da rappresentarsi sulle tavole. Entrato nel 1798 nell'Accademia di Belle Arti in Milano, vi rimase a perfezionarsi fino al 1801, nel qual anno fu nominato professore nell'università di Pavia. Convisse con l'incisore Giovita Garavaglia suo cognato.

Fra le molte stampe che rimangono di lui, sono rimarchevoli e fra le più reputate la Caduta dei Giganti di Giulio Romano, la Madonna di Foligno, la Madonna ed il ritratto di Raffaello, la Madonna del Poussin, l'Assunta di Guido Reni. (Vedi *Commentarii dell'Ateneo di Brescia* degli anni 1848-50, pag. 263).

6. ANDERLONI PIETRO *incisore*. Nacque nel 1785 nel villaggio suburbano di s. Eufemia, fratello del suddetto Faustino. Avuti in Brescia pur egli i primi rudimenti delle lettere e del disegno, passò d'anni 14 a convivere a Pavia col fratello, sotto la disciplina del quale continuando la sua istituzione fece in breve tale profitto da poter prender parte all'intaglio delle tavole annesse all'opera dello Scarpa *Sull'aneurisma*. Da Pavia passò all'Accademia di Belle Arti in Milano, ove si accordò col celebre cav. Longhi per diverse opere. Eccellenti sono i suoi lavori: il Mosè di Poussin, l'Adultera di Tiziano, l'Eliodoro e l'Attila. Merita speciale osservazione il Giudizio di Salomone tolto dalle sale del Vaticano. Morto il cav. Longhi, sottentrò

l'Anderloni nella cattedra nel 1831, e vi rimase sino al giorno della sua morte avvenuta nel 13 dicembre del 1849. Era ascritto all'Accademia Reale di Amsterdam, di Berlino, dell'Istituto di Francia, di Pietroburgo e Vienna. (Vedi *Commentarii dell'Ateneo di Brescia* degli anni 1848–50 pag. 277).

7. Andrea di Alessandro Bresciano *plasticista e fonditore in bronzo.* Chi visita nella città dei Dogi il magnifico tempio della Madonna della Salute, tra le meraviglie dell' arte che ivi contempla, scorge lo stupendo candelabro in bronzo che vedesi in fianco all' altar maggiore. Esso interessa in modo speciale l' intelligente amatore dell'arte in ciò che concerne la plastica e l' arte fusoria. Il cav. Cicognara parla di questo candelabro nella sua opera sopra la scultura, e nelle tavole annesse a detta opera vedesi il disegno del medesimo. Ecco le parole del Cicognara: » Il bel candelabro di bronzo che vedesi ora nella chiesa della Salute e stette lungamente in quella di s. Spirito, è uno dei bronzi più distinti che si veggano di questo secolo (XVI) a Venezia. È a credersi che venisse fuso allorquando gli allievi del Sansovino ornarono il coro e le altre interne parti del tempio (di s. Spirito). Difatti ricorda egli lo stile del Vittoria, e potrebbe ritenersi opera se non di lui, certamente di un suo allievo. Alla qual credenza siamo inclinati per somiglianti lavori in bronzo, (ove il Vittoria pose il suo nome), salvati dalla distruzione, allorquando nelle pubbliche calamità l' egregio cav. Luigi Savorgnan raccolse tanta ricca suppellettile di tele preziose e teche d' argento unitamente a molti altri insigni e rarissimi monumenti, che abbiamo altrove mentovati. Forse, se in questo candelabro non fosse scolpito il nome dell' au-

tore, non si esiterebbe un momento a crederlo appartenente all'indicato maestro. Ma le parole *And. di Alessan. Bres F*, mentre ci assicurano con precisione del nome dello scultore *Andrea di Alessandro Bresciano fece,* non ci permettono di conoscere chi fosse questo Andrea, di cui le memorie bresciane ci lasciano digiuni. Il candelabro è alto sei piedi veneti e tre oncie. Il lavoro è politamente condotto e rinettato. Molte parti di esso sono con infinita grazia composte e disegnate, in ispecie tutta la parte superiore». Sin qui il Cicognara; ma chi scrive le presenti memorie sugli artisti bresciani opina che l'autore del candelabro della Madonna della Salute, sia quell'Andrea Baruzzi di cui esiste onorata ricordanza nella iscrizione scolpita in lapide esistente in s. Maria *Ara cœli* in Roma, come si legge nella *Raccolta delle iscrizioni venete* di Pier Luigi Galletti esistente in Roma:

QUI GIACE MISERE ANDR
EA BARUZO BRESANO
DE LA RIVERA DE SALO
SCONTORE E FONDETORE D
METALO ECELENTISSIMO AN
NULO SECONDO VISSE AN XX
XVIIII ET A GIORNE XIII D
SETENBRE PER PIACIMENTO
D. DIO COME BONO ET FEDE
LE CRISTIANO RENDET L ANIM
A A DIO MADONNA IULIA CIMA SE
NESE EBE LA CURA D. FARE DE
TA LAPIDA AN MDLXVIIII.

8. Antegnati Bernardo *scultore*. Di questo artista vien fatta menzione negli Archivii municipali di Brescia, dove si tratta di un contratto col medesimo sta-

bilito, affinchè avesse a scolpire, assieme a Martino Bissone, due arconi e due capitelli pella chiesa di santa Maria dei Miracoli. L'istrumento di contratto porta la data del 3 marzo 1573. Forse questo scultore era figlio di Gio. Giacomo di cui diremo, essendochè in una polizza d'estimo, rassegnata dallo stesso Giacomo all'ufficio del Censo nel 1568, accenna ad un suo figlio scultore ed intagliatore d'anni 40. Abitava in contrada delle Grazie.

9. ANTEGNATI MATTEO (O MAFFEO) *scultore*. Questo artista lavorò nella parte ornamentale del palazzo della Loggia, come rilevasi dal contratto 22 giugno 1566 del *Liber istrumentorum* a carte 223, che si conserva nell'Archivio municipale di Brescia. Nel bollettario dello stesso Archivio comunale a pag. 53 è registrato che col giorno 14 agosto 1559 erano stati dati ad eseguire a Matteo Antegnati dei capitelli, ch'egli doveva lavorare assieme a Marco Bonino, altro nostro scultore bresciano [1]).

---

[1]) La famiglia Antegnati fino dai primordii del secolo XV figura nei registri del Censo di Brescia, e certo Lorenzo e Giovanni da Antegnate vengono fatti cittadini di Brescia con consigliare deliberazione del 14 febbraio del 1431. Facilmente questa famiglia era proveniente da Antegnate borgata della provincia bergamasca, e dal luogo di sua provenienza ebbe la speciale denominazione di Antegnati. Sul finire del secolo XIV questa famiglia era già in rinomanza per distinti artisti ad essa appartenenti, che si elevarono a celebrità nel fabbricare organi ed altri istrumenti musicali. Eccone i nomi più distinti:

1. BARTOLOMEO ANTEGNATI figlio di Gio. Antegnati dottore del Collegio di Brescia, che forse è il sopranominato che venne fatto cittadino di Brescia nel 1431; Bartolomeo, dico, fu uno dei primi e più bravi fabbricatori d'organi fra di noi. Nel 1486 avea compito l'organo della cattedrale di Cremona, ed in quel torno d'anni avea costrutto quello della

10. ARAGONESE SEBASTIANO *pittore*. Nacque in Ghedi, grossa borgata della provincia di Brescia, nell'anno 1523. Il padre suo per nome Alfonso era pur egli pittore, come rilevasi dall'epigrafe sepolcrale che è riferta da Vincenzo Peroni nella sua *Biblioteca bresciana*, Tom. I, pag. 38 (*sic*):

CATHERINÆ TRONCONALIÆ UXORI ALPHONSI
ARAGONENSIS PICTORIS
SEBASTIANUS ARAGONENSIS PICTOR INNOCENTIA
ET SALAMANCA FILII POSUERUNT
ANNUM AGENS LXII OBIIT MDXLI XII DECEM.

Dalla qui riportata iscrizione abbiamo argomento a credere che il figlio fosse allevato con diligenza e che imparasse le buone arti dal padre, e che fosse avviato alle nobili discipline o nel ginnasio istituito con pubblico decreto nel 1527, o appresso alcun professore privato di cui Brescia in quei tempi abbondava. Nulla però si può di certo affermare sui progressi ch'ei facesse, e nemmeno qual fosse il valor suo nell'arte del

---

nostra cattedrale antica, in sostituzione di quello che era stato distrutto da un fulmine nel 1484; ed era stato chiamato a Milano, a Bergamo, a Mantova, a Como pella costruzione degli organi di quelle cattedrali. Tali notizie furono desunte dall'opera di Costanzo Antegnati, celebre fabbricatore d'organi, *L'arte organica*, stampata nel 1604 in Brescia da Francesco Tebaldino.

2 GIO. GIACOMO, forse figlio di Bartolomeo, oltre essere fabbricatore d'organi distinto, era anche intagliatore in legno, ed era nato nel 1501 come appare da una polizza d'estimo del 1568. Qual fosse il suo merito come intagliatore non ci è dato portar giudizio, non conoscendosi presentemente alcun suo lavoro. Chi parlò dell'arte musicale, accenna di Gio. Giacomo Antegnati qual distinto fabbricatore di organi dei meglio accordati che si facessero ai suoi tempi. Era sua fattura l'organo antico della chiesa maggiore alle Grazie, ch'egli avea compito nel 1533

dipingere. Di questo pittore non si ha in Brescia pur una tavola da potersi con sicurezza dir opera sua. Da alcuni però, e segnatamente dal Sala nella sua *Guida di Brescia,* venne attribuito a Sebastiano Aragonese il quadro in s. Alessandro rappresentante s. Rocco, s. Lodovico e s. Sebastiano, segnato colle iniziali L · S · A, che si interpretano *Luca Sebastiano Aragonese.* L'intelligente osservatore trova in questo quadro le pieghe non abbastanza morbide; ma le forme, i colori e le mosse sono buone; ed alcuno vi scorse il fare della scuola di Moretto. In Bagnolo-Mella nel palazzo olim Martinengo al Canello (ora Zoppola) veggonsi alcuni affreschi dipinti dall'Aragonese stesso ove segnò il suo nome e l'epoca del dipinto: *Sebastianus Brixiensis faciebat MDIIIL* cioè 1547. Gli scrittori di cose patrie Cozzando e Rossi, l'uno nel suo *Ristretto istorico* e l'altro ne' suoi *Elogi istorici,* lasciarono memoria, che avendo Sebastiano » veduto di non aver niente di buono nella pittura, si è dato a disegnare colla penna, nel qual esercizio riescì perfetto e sin-

---

come appare dalla relazione che leggiamo nell'opera di Laffranco intitolata *Scintille di musica* edita in Brescia nel 1533. Era anche organista della cattedrale, come appare dal bollettario primo della fabbrica del Duomo vecchio.

3. Gio. Francesco Antegnati, fratello di Gio. Giacomo, fu distinto fabbricatore di monocordi e clavicembali. Viveva nel 1533 come appare dalla succitata opera del Laffranco.

4. Gio. Pietro, forse fratello di Gio. Giacomo e Gio. Francesco, lo trovammo registrato nel Censo di Brescia colla qualifica di pittore nel 1525.

5. Graziadio Antegnati ebbe dappoi più distinta rinomanza per fabbricazione d'organi, ed era figlio di Gio. Battista organista egli pure della cattedrale di Brescia. Graziadio assieme al figlio Costanzo furono

golarissimo ». Giudizio che vien comprovato, dice il Labus, colle teste di ben 1600 medaglie coi loro riversi e con 200 cartelloni di sua invenzione, che in quattro volumi in 4º si conservavano dal Rossi nel suo studio, e coll'ampio volume in foglio grande dei *Monumenti antichi* per lui raccolti e delineati, il quale rimase un tempo nella libreria del conte Gneo Ottavio Boavi in Ferrara, e fu ultimamente dato ad accrescere i codici della nostra Biblioteca Quiriniana. In quest'opera l'Aragonese si mostra valente assai e diligentissimo; avendo copiate la più parte delle lapidi dai loro autografi, come la forma dei marmi, la diversità delle lettere, la disposizione delle linee e le correzioni fatte sui primi abbozzi apertamente dimostrano. Quelle però che non potè egli vedere, trascrisse da schede autorevoli, quali sono quelle del Ferrarini, del Bologni, del Corsini, del Solazio, del Trotti, che imperiti non furono dell' arte, nè mai ebbero fama d' impostori e falsari. Chi volesse avere più dettagliate nozioni sopra i monumenti antichi dell'Aragonese, po-

---

quelli che portarono un perfezionamento speciale a tal ramo d'arte, sicchè ben presto vennero chiamati nelle vicine città pella ristaurazione di organi famosi. Nel 1566, ai 27 maggio, Graziadio si obbliga di fare un organo pella chiesa di s. Spirito in Bergamo. Anche i due organi di s. Maria Maggiore in Bergamo erano fattura di Graziadio, ma ora più non esistono. Il Fetis, nella sua *Biographie universelle des musiciens*, tom. I, pag. 143, ascrive a Graziadio Antegnati la fabbricazione dell'organo della cattedrale antica di Brescia (poi ridotto dai celebri Serassi di Bergamo). Ma qui torna opportuno osservare che l'organo primitivo che esisteva nella cattedrale antica di Brescia era fattura di Bartolomeo Antegnati, ridotto dappoi da Gio. Giacomo Antegnati. Questo organo venne nel 1566 trasportato in s. Pietro de Dom, come appare da istrumento speciale esistente nell'Archivio municipale. L'organo dunque di cui parla il Fetis, fattura del Graziadio, è quello che venne surrogato a quello di Bartolomeo dopo il 1556. Nel 1580 Graziadio viveva ancora.

trà leggere i *Commentarii* dell'Ateneo di Brescia dell'anno 1818, ove si dà relazione di una erudita memoria dell' archeologo Labus sopra quest' opera dell'Aragonese. Se vogliamo dar fede al Peroni, egli nella sua *Biblioteca bresciana*, parlando di Sebastiano, lo fa ancor giovane nel 1567, come realmente dovea essere, essendo nato circa il 1523.

11. ARDESIO ALESSANDRO *pittore*. Al dotto ricercatore di patrie notizie, il celebre architetto Rodolfo Vantini, venne fatto di constatare che il sullodato Alessandro Ardesio era così chiamato per la provenienza di sua famiglia, già da tempo stabilita in Brescia, oriunda da Ardesio nella Valle Seriana nel Bergamasco. Il suo cognome era Bonvicino, e, a quanto pare, fu un antenato dell' altro celebre Alessandro Bonvicino primo onore delle arti bresciane. Il Zamboni nella sua opera citata sulle pubbliche fabbriche di Brescia registrò memoria raccolta dagli Archivî municipali, come nel 1481 fu ordinato al suddetto Alessandro Ardesio (Bonvicino) di riformar sotto la Log-

---

6. COSTANZO ANTEGNATI, figlio di Graziadio, venne nominato organista della cattedrale di Brescia nel 1584 ai 16 luglio. Alla maestria nel toccar l'organo univa una rara abilità nel fabbricarli, talchè l'opera sua venne ricercata in varie città della Lombardia e del Veneto. Venezia ambì di aver un organo di sua invenzione e fattura nella chiesa di s. Giorgio in Alaga, ed egli lo compì nel 1612; come si rileva dall'opera del Cicogna *Iscrizioni venete* tom. IV, pag. 143. Nel 1596 eseguì l'organo di s. Gaetano, allora di proprietà dei Padri Filippini. Costanzo Antegnati fu organista della Cattedrale, come dissi, fino al 1619, nel qual anno colpito da apoplessia poco sopravisse alla fatale malattia, che in quell'anno stesso lo rese vittima di morte. Un elogio assai commendevole di Costanzo Antegnati ci lasciò Ottavio Rossi nella sua opera *Degli Uomini illustri di Brescia*. Fu sepolto nella chiesa di s. Giuseppe colla semplice iscrizione: *Tumulum Costantii Antegnati.*

gia le imagini di s. Marco, di s. Filastro e di s. Apollonio patroni della città di Brescia, e di dipingere *in laudabili forma* le panche intorno alle pareti della Loggia stessa.

Dipinse Alessandro Ardesio anche in Valle Camonica, com'è a vedersi sulla facciata della chiesa dell'Annunciata in Borno, secondochè venni accertato dall'egregio cav. Gabriele Rosa.

12. Arighini Giuseppe *pittore ed architetto*. Esso sulla fine del secolo XVII, per ordine del Principe di Brunswick, viaggiò in Italia, in Francia e in Germania onde osservare la struttura e magnificenza dei moderni teatri.

13. Avanzi Agostino *pittore ed architetto*. Nacque nel 1585[1]) e campò ottogenario occupandosi di lavori d'arte, forse più in genere di architettura che di pittura, perocchè le guide di Brescia accennano a pochissimi lavori eseguiti a fresco da esso; cioè una cappella dipinta in s. Domenico assieme a Camillo Rama, e la chiesuola od oratorio di s. Rocco, la quale era tutta coperta di pitture, architetture e prospettive, ma ora tutta imbiancata. Nel 1663 faceva l'Avanzi alcuni disegni ai rr. pp. Filippini di s. Gaetano per opere che stavano eseguendo nella loro chiesa. A quanto pare il merito di questo artista non oltrepassò la mediocrità.

14. Avanzi Gio. Antonio *architetto*, il quale viveva ai tempi di Pietro Maria Bagnadore e Gio. Battista Lantana e presentò assieme ad essi un disegno pella

---

1) Vedi polizza d'estimo del Censo antico n. 51 dell'anno 1641.

nuova cattedrale di Brescia, intorno al quale, come a quelli dei sullodati architetti bresciani, pronunziava giudizio Lelio Buzzi ingegnere architetto di Milano, chiamato appositamente a Brescia a tale scopo. Gio. Antonio venne specialmente incaricato del disegno pel riattamento della chiesa prepositurale di s. Giovanni Evangelista, avvenuto nel principio del secolo XVII.

15. AVOGADRO PIETRO *pittore*. Ebbe i primi ammaestramenti nell'arte da Pompeo Ghitti, ed avendo nel 1704 perduto quel suo maestro, si trasferì a Bologna, ove divenuto valente nella pittura, ritornò in patria. Qui si distinse nella bizzarria delle invenzioni e seppe dar saggi di speciale maestria nel disegno del nudo, unendo in pari tempo buon colorito; dei quali meriti ci lasciò chiare prove nella tavola rappresentante il martirio dei ss. Crispino e Crispiniano esistente nella chiesa di s. Giuseppe in Brescia. Sono fatture di Pietro Avogadro la tela di s. Pietro martire, esistente nell'oratorio dedicato a detto Santo (ora soppresso), come il quadro dei quattro Santi coronati protettori degli scarpellini, che si trova ancora nella chiesa di s. Giuseppe, e così pure quello di s. Apollonio nella chiesa delle monache di s. Maria Maddalena. Visse oltre il 1730. Vengono ascritti al medesimo la pala esistente nella chiesa di s. Carlo alla così detta Casa di Dio, rappresentante s. Francesco di Paola, s. Antonio di Padova, e così pure i due quadri laterali dell'altar di s. Pietro apostolo a s. Francesco colla sovraposta tela nella volta della cappella.

B

16. Bagnadore Pietro Maria *architetto e pittore*, nativo d'Orzi Nuovi. Ebbe scuola in Roma ove copiò anche i disegni del nostro Girolamo Muziano. Buon gusto, disegno sobrio giudizioso, e sopratutto molta intelligenza negli scorci e grata morbidezza nelle carnagioni e nei panni sono meriti per cui il Bagnadore viene annoverato tra gli artisti più reputati dell'età sua. In Brescia s'ammira per speciale maestria di scorcio e corretto disegno il Redentor morto che si vede nella chiesa di s. Afra sopra la cappella di s. Angela Merici. Così per composizione giudiziosa si loda la tela rappresentante la Natività di M. V. collocata nella sagrestia di s. Maria delle Grazie, non che i due quadroni che si veggono ai lati del Presbiterio nella chiesa succursale di s. Francesco, che raffigurano l'uno la Strage degli Innocenti e l'altro il martirio di santa Margherita. Sono pure commendevoli la Natività ed Annunciazione di M. Vergine nella chiesa di s. Maria dei Miracoli, del pari che altre nella chiesa del Carmine, e più di tutto la bella tela al vôlto di s. Faustino *ad sanguinem*, che raffigura il solenne trasporto dei corpi dei santi Faustino e Giovita, il qual dipinto non è che una copia di quanto il Bonvicino avea prima nello stesso luogo dipinto a fresco sul muro fino dal 1526, dal Bagnadore eseguita nel 1603 per ordine del Municipio. Ecco l'ordine: *Pictura miraculi effusionis sanguinis ss. Faustini et Jovitæ dum ab Ecclesia tunc s. Aphræ ad s. Mariam in Silva trasport. reficiatur, nam vetustate periret, dando Bagnatori scuta n.* 110 *pro ejus mercede. Prov.* Del Bagnadore si veggono

opere anche al suo paese nativo degli Orzi Nuovi; e la Deposizione di Croce che si vede in una tavola della parrocchiale è pure opera sua, come lo sono i due altri quadri che si conservano nel Municipio di detto paese, rappresentanti l'uno s. Bartolomeo e s. Giorgio, e l'altro il martirio di s. Lorenzo. Nel 1595 il Bagnadore lavorava contemporaneamente ad Antegnati Costanzo nella chiesa di s. Gaetano (allora dei pp. Filippini), ed oltre il dipingere indorava anche le cantorie dell'organo. Il Paglia nel suo *Giardino della pittura* accenna ad un bellissimo quadro del Bagnadore, che stava nel palazzo della famiglia Thun a Trento rappresentante il martirio di s. Sisimo.

Ma il Bagnadore fu inoltre architetto certamente di grande reputazione, e la città di Brescia si giovò molto dell'opera sua in diverse fabbriche. Fanno elogio al merito architettonico del nostro Bagnadore la bella chiesa di s. Afra ricostrutta dai fondamenti nel 1580. Egli ne fu l'architetto che ideò la fabbrica, indi come ornatista distinto dipinse ne' fondi dorati arabeschi ed altre decorazioni, e infine le figure delle soprafinestre ad olio ed altre opere. È pure disegno del Bagnadore il bellissimo tempio di s. Domenico rifatto dalle fondamenta nel 1611. Anche l'ospedale delle donne, fondato dal vescovo Zane nel 1523, ebbe compimento in tempo posteriore sotto la direzione del Bagnadore. Nel 1591 la città incaricava il nostro architetto della costruzione del Monte grande, desumendo dall'antico già esistente le forme architettoniche. Sono opera sua i portici che prospettano il palazzo municipale ch'egli nel 1595 compiva, attenendosi alle modanature delle fabbriche che fiancheggiano la piazza nuova già architettate da Lodovico Beretta. È pure disegno elegante del Bagnadore il bel tempietto della

Madonna del mercato del lino, e finalmente è suo felice pensiero il disegno della fontana alla torre della Pallata eseguita nel 1596, da lui stesso modellata, ed eseguita poi da Valentino Bonesini ed Antonio Carra.

Brescia si giovò del Bagnadore quando si trattò della magnifica fabbrica della nuova cattedrale, e desiderò che il Bagnadore presiedesse alla direzione di essa, pella quale egli pure avea presentato un disegno assieme ad altri distinti architetti di quell'epoca. Leggasi in proposito l'opera citata del Zamboni sulle pubbliche fabbriche di Brescia, e vedrassi il giudizio portato sul suo conto da uomini eminenti nell'arte. Il Bagnadore aveva un copioso studio di disegni e li vendette al conte Camillo di Novellara. Non si conosce la precisa epoca di sua nascita e morte, ma si può assicurare ch'egli operava ancora nel 1619.

17. Barbieri Francesco *scultore*. Nacque in Manerbio nella pianura bresciana. Le notizie riguardo a questo artista si desumono dall'opera del Zamboni più volte citata, dalla quale appare che lo scultore Barbieri Francesco lavorava pella fabbrica della Loggia in qualità di scultore ornatista nel 1550. Così pure asserisce lo Zani nella sua *Enciclopedia*. Non essendo specificate le opere da lui eseguite, non si può pronunziare giudizio sul merito di questo artista.

18. Barbieri Vincenzo *scultore ornatista,* a quanto pare, fratello del suddetto Francesco. Diverse opere del suo scalpello anche in giornata si possono ammirare nel palazzo della Loggia, e fra queste merita particolare elogio il lavoro dell'architrave e cornicione eseguito a settentrione della fabbrica stessa in unione a Giacomo Fostinelli ed Arone da Fine.

19. Barcella Lodovico (frate gerosolimitano) *architetto.* Nacque in Chiari. Fu uno dei soggetti più distinti del suo ordine. Dotto nella lingua greca, ebraica e caldaica, fu pure distintissimo teologo; oltre a ciò era valente assai nelle scienze matematiche, segnatamente nell'architettura, della quale diede saggio luminoso pel disegno del bellissimo tempio di s. Maria delle Grazie. Il Calzavacca nel suo libro *Universitas Heroum Brixiæ* attribuisce pure al padre Barcella l'opera dell'orologio di piazza vecchia, ma il dotto Zamboni ci assicura che essa opera fu eseguita da Paolo Gennari da Rezzato. Non poteva infatti il Barcella aver costrutto od ideato l'orologio della piazza vecchia, nel mentre egli era morto nel 1522, e l'orologio, come appare dal bollettario della Garzetta, fu compito nel 1549. Morì il Barcella nel suo convento delle Grazie in Brescia nell'anno 1522, cioè nell'anno stesso in cui era stato dato principio alla chiesa suddetta. Egli era Generale dell'Ordine suo.

20. Barucco Giacomo *pittore*, oriundo da Rovato e coetaneo ad Antonio Gandino. Nel maneggio del pennello mostrossi pieno di sentimento, di espressione e di somma intelligenza, come si può vedere nella tavola che rappresenta il Salvatore che va al Calvario, che si trova nella chiesa dei Poveri detta della Misericordia; e nel suo quadro dell'inferno in s. Afra. Esso nacque nel 1582 [1]), e lavorava ancora nel 1630, ma non si conosce l'epoca di sua morte. Anche il Barucco attinse alla scuola di Paolo Veronese, e più verosimilmente dal bravo concittadino Pietro Marone scolaro di quel sommo Veronese.

---

1) Vedi polizza d'estimo dell'anno 1627 n. 126 quad. II di s. Giov.

21. Baruzzi Andrea *scultore e fonditore in bronzo.* (Vedi Andrea di Alessandro Bresciano).

22. Basiletti Luigi *pittore.* Nacque in Brescia nel 1780, ed ebbe i primi rudimenti del disegno e della pittura da Santo Cattaneo. Passato a Bologna, ivi riportò il premio che da quell'illustre istituto era stato proposto alla gioventù per concorso; ma desiderando di spiegare le penne a più rapido volo, deliberò di recarsi a Roma, dove i progressi da lui fatti nell'arte, il continuo studio e le ottime sue personali qualità lo avvicinarono all'immortale Canova, del quale faceva egli un somigliantissimo ritratto, che il Basiletti spediva a Brescia ai suoi fratelli, ed ora ritrovasi nelle sale dell'Ateneo. Il chiarissimo poeta bresciano Giuseppe Colpani, sorpreso dalla bellezza di questo dipinto, coi seguenti versi improvvisati lo ha celebrato:

> Quella vita e quell'anima che altrui
> Con fidiaco scalpel Canova inspira,
> Con pennello appellêo tu rendi a Lui.

I suoi dipinti in paesaggio, che eseguì reduce dagli studii della grande capitale, gli valsero elogi e molte onorifiche commissioni. L'Accademia di Milano premiò più volte i suoi lavori, e la Pinacoteca Tosio è al possesso di alcuna delle più belle produzioni del suo pennello, come sarebbe la veduta del lago d'Iseo, il tempio della Sibilla a Tivoli, la veduta delle vicinanze di Pozzuoli e l'isola d'Ischia. In aggiunta ai meriti artistici ebbe il Basiletti cognizioni non comuni nella scienza dell'arte, e specialmente nell'archeologia. Il Basiletti con uno scritto letto all'Ateneo di Brescia nell'agosto 1823 eccitava la città ad intraprendere scavi nel cosidetto luogo del tempio di Vespasiano; e

l'opera intrapresa dietro i saggi eccitamenti di lui e d'altri veniva coronata dal più felice successo, e fu solenne e memorabile la giornata del 26 luglio 1826, nella quale fra i ruderi fu trovata la famosa statua di bronzo rappresentante la Vittoria (alta quasi due metri), capolavoro dell'arte fusoria, che da sè sola basterebbe a render illustre una città, e sul pregio della quale è ormai propagata la fama. Molto al Basiletti in ispecie si deve per la scelta di tutto quel corredo prezioso che venne coi suoi suggerimenti adunando nella cittá nostra la munificenza Tosio; e fu anima e lume nel lavoro onde si scoperse e formò il nostro Museo, degnissimo perciò che l'Arici gl'intitolasse il nobile canto della *Brescia romana*. Fu il nostro Basiletti enciclopedico in oggetti risguardanti belle arti; e la città si giovò sempre dell'opera sua. Lavorò pure il Basiletti in quadri di chiesa, ed è lodato il suo Angelo Custode che si vede nella cattedrale nuova, come pure la tavola dell'altare maggiore nella chiesa parrocchiale di Provaglio d'Iseo. Morì nell'anno 1860.

23. Becceni Pietro *incisore*. Nacque nel 1755 da Francesco e Lucia Silva. La mediocrità nell'arte, della quale non seppe oltrepassare i confini, non si deve tanto imputare a pochezza d'ingegno e a non verace chiamata di prestante natura, quanto a tutte insieme quelle circostanze nemiche, cui rammentò piangendo il poeta Gray nel suo *Cimitero campestre*. L'essersi imbattuto in maestri che non ne seppero più dello scolare, i supremi bisogni della vita, il trovarsi, giovane ancora, padre di numerosa famiglia, lo condussero al più presto a dovere trar partito dall'arte sua (scambiatasi per lui sventuratamente in mestiere) coll'incidere madonne e santi e tavolette divote, a far ri-

tratti in piacevoli e cercate miniature, a supplire pazientemente scritture antiche e libri manchevoli, e questo con tanto garbo e maestria fino ad illudere gli occhi più esercitati e veggenti, onde averne con poca gloria scarsissimi guadagni, per nodrire l'onorata famiglia, pel cui amore l'ottimo Becceni non tenne l'invito di girsene in Inghilterra, chiamatovi da un buon estimatore del valor suo, che senza più sperava da lui cose maggiori. Venuta a tanta altezza di perfezione l'arte dello incidere in Italia e fuori, doleasi il Becceni della propria fortuna, comechè non fosse stato a lui conceduto, nei primi anni della valente gioventù, di seguitare, come natura invogliavalo, questa stessa arte, della quale però ad ogni modo diede belle prove, che certificano, se non altro, come nello incidere avrebbe potuto competere coi migliori. La raccolta del nostro N. Bettoni *Vite e ritratti d'illustri italiani*, nella quale gareggiarono i più valenti bulini del secol nostro, offre nobilissimo argomento del valor suo in parecchi ritratti, come l'altra opera, pure ideata e condotta dal Bettoni, *Il Panteon bresciano*. Così in queste, come in altre ancora, si provò felicemente il Becceni in tante altre opere. Chi conosce la bella opera varie volte citata dell'abate Zamboni sulle pubbliche fabbriche di Brescia deve ammirare la bravura del Becceni, spiegata nelle incisioni di quelle tavole illustrative che stanno in fine dell'opera stessa. E per dir parola dei suoi metodi, notisi com'egli nei contorni non si valesse di acqua forte, che tanto giova al terreno, alla frasca, agli effetti del chiaroscuro, al che suppliva con profondi solchi del bulino, incrocicchiando i tagli e usando della punta secca, da cui viene grazia e morbidezza ai suoi lavori, e testimonianza di un suo proprio e meraviglioso meccanismo. Valga

ancora a suo merito l'avere coi propri consigli e precetti avviato a tanta perfezione nell'arte un discepolo, che s'è fatto maestro, Faustino Anderloni. Morì Pietro Becceni nell'anno 1829.

24. Bellotti Pietro *pittore*. Nacque nel 1627 in Volciano, paese della Riviera di Salò. Giunto all'età di dodici anni e conosciuta la sua inclinazione al disegno e alla pittura, fu mandato a Venezia a studiare l'arte sotto la disciplina del celebre pittore Michele Ferrabosco, il quale affezionatosi alla vivacità e alla somma diligenza dello scolaro, n'ebbe cura speciale. La valentia e premura del maestro e l'ingegno e lo studio e l'accuratezza del discepolo resero questo pittore squisitissimo singolarmente nei ritratti e nelle mezze figure di capriccio, e fedelissimo copiatore della natura, onde fu cercato da nobilissimi personaggi di quel tempo, e i di lui lavori avuti d'allora in poi in molto pregio. E per accennare alcuni dei grandi che si valsero del suo pennello e l'ebbero in onore, nominerò il cardinal ministro della Francia Mazzarino; il cardinal vescovo di Brescia Ottoboni, poscia Papa sotto il nome di Alessandro VIII; il duca di Buquenque ajo dell'imperatrice Margherita, prima moglie di Leopoldo I; la principessa Enrichetta Adelaide, sorella di Emanuele duca di Savoja e moglie del duca Massimiliano elettore di Baviera. Tutti questi ebbero in istima singolarissima la valentia del Bellotti, e alcuno d'essi ne volle ritratti. Il duca di Baviera mandollo a prendere da due arcieri a Brescia, onde servirsi di lui. Fu alla corte di Monaco il Bellotti per sette mesi coll'assegno di 18 ongari al giorno, e con un presente in fine di una collana d'oro con appesovi il ritratto del duca attorniato da 63 diamanti, e il viatico di 100 doppie. Il duca di

Uceda, allora governatore a Milano, che dilettavasi di disegnare ed imparava a dipingere, lo volle a suo maestro, premiandolo con 50 doppie al mese. Fu da ultimo presso il duca di Mantova, Ferdinando, finchè questi visse, quale intendente generale di tutte le sue gallerie, collo stipendio di 14 doppie al mese. Io non so in qual epoca anche la repubblica di Venezia fece dipingere al Bellotti nella sala dello scrutinio ossia del Collegio dei X Savi ordinari (ora una delle sale della Biblioteca) sopra la finestra maggiore, in luogo di altra opera di Domenico Tintoretto, la Presa e la Demolizione della fortezza di Margarino nella Dalmazia, fatta per opera dei Veneziani; e nel premiò a voti con 600 ducati all'incirca. Di ogni pittura istoriata o no, che però fosse di maniera finita, voleva il Bellotti 100 zecchini, e di un ritratto 50 filippi: sicchè non vi ebbe pittore o antico o moderno, a quel che sappiasi, i cui lavori fossero altrettanto premiati. Cionondimeno egli nel 1700, anno settuagesimo terzo di sua età, morì povero (tanto era il suo dispendio) in Gargnano, dove avea un fratello arciprete, e fu sepolto in s. Martino, senza però che ivi si vegga alcun epitafio a lui allusivo. Nel salone dei ritratti dei pittori più illustri che sta nella galleria del granduca di Toscana, trovasi il ritratto del nostro pittore Pietro Bellotti, il quale tiene un biglietto in cui sta scritto *Petrus Bellottus faciebat* 1658.

Il Lanzi, parlando del Bellotti, così esprimesi: » Simile al Ferrabosco in isquisitezza e diligenza, ma inferiore nel genio, fu Pietro Bellotti di lui scolaro, ma vero e fedel copista della natura. Il Boschini però lo ammira quasi prodigio per avere a una tale diligenza congiunta la somma tenerezza di tinte, ciò che ad altri non riusciva. Di lui nelle gallerie le composizioni e

più i ritratti e le caricature si tengono in molto pregio. Ne ho veduto in più luoghi anche fuori di Stato, e due eccellenti, l'una di vecchio, l'altra di vecchia, presso il cav. Melzi a Milano, da non sperarne altre da pennelli fiamminghi più lepide e più finite». Parlasi di lui anche dall'Orlandi [1]), dal Bartoli [2]), dal Cristiani [3]). Altre particolari notizie di Pietro Bellotti, scritte da persone che il conobbero, venute alle mani del dotto sacerdote don Giuseppe Brunati, servirono al medesimo alla compilazione dell'articolo risguardante il Bellotti che sta nel suo *Dizionarietto degli uomini illustri della Riviera di Salò*, dal quale abbiamo ricavato il presente. Il sig. Romualdo Turini, già professore di disegno nel ginnasio di Salò e discreto pittore egli stesso, buon conoscitore della scuola veneta, in cui avea studiato, richiesto del suo giudizio sul merito del Bellotti così rispondeva: » Bellotti fu pittore di un merito distinto, singolarmente pei ritratti e per le mezze figure a capriccio, da esso dipinte con ottimo gusto. Disegnò con accuratezza e precisione di contorni le sue figure, rilevandole poscia con tinte forti di chiaroscuro accompagnate da un colorito armonico e da una vaghezza quieta relativamente agli effetti della natura, scelti da esso con giudiziosa intelligenza e applicati alle sue opere. Sono felici le sue drapperie intrecciate da fiori coloriti in varie maniere con ornamenti d'oro e d'argento secondo il vestire del suo tempo, le quali fanno bella decorazione alli suoi ritratti e provano quanto fosse abile il suo pennello. Dipinse in varie foggie delle donne in età avanzata più e meno,

---

[1]) *Abbecedario Pittorico.*

[2]) *Pitture di Rovigo.*

[3]) Vedi opera citata a pag. 5.

secondo gli piacque esprimere, e una di queste era nella galleria del nob. sig. Farsetti di Venezia. Sta questa mezza figura in atto di meditare la morte, ossia con un teschio di morto in una mano, e coll'altra sostenente la testa inclinata verso l'oggetto atto a risvegliare l'idea della fine di tutti i viventi. Questa pittura aveva molta verità ed espressione, ed era collocata al fianco di un quadro dipinto da Tiziano stesso, quadro molto bello e di prezzo grande, senza che fosse offuscata dall'opera vicina di quel sommo pittore. Così essa veniva, ad onta di sì grande confronto, ammirata ed applaudita. Sonvi in Salò e in Toscolano delle vecchie in mezza figura dipinte dal Bellotti con intrecci in testa di veli bianchi fiorati e ricamati in bizzarra maniera, e tutte mostrano vigore di colorito e un rilievo sorprendente; e benchè il tempo abbia accresciuto alquanto le ombre principali, non restano di produrre il loro effetto. Molti ritratti si vedono nelle famiglie di Salò e molti altri in Riviera e alcuni in Verona nella galleria Canossa e altrove in altre gallerie, i quali fanno fede del merito reale di questo valente artista, che per avere posseduto le principali prerogative, fu collocato fra i più grandi pittori del settecento. Lo stile del Bellotti ha qualche analogia con quello del cosidetto Gherardo delle Notti, avendo anche il Bellotti usato grande artifizio nei lumi riducendoli a quei punti che richiamano l'ammirazione del risguardante con soave compiacenza ed ammirazione ». Sin qui il prof. Romualdo Turini.

25. Beretta Lodovico *architetto.* Nacque l'anno 1518 [1]). Nel 1550 venne nominato architetto della città

---

[1]) Vedi polizza d'estimo del 1548 n. 415 quadra di città vecchia.

con deliberazione consigliare del 4 dicembre. Con altra deliberazione del 22 aprile 1552 venne confermato per altri cinque anni, portando il suo salario dalle lire planet 200 a simili 216, e finalmente ai 16 aprile 1563 gli fu assegnato lo stipendio di lire 300 annue. Morì il Beretta nel 1572, perchè dai registri dell'Archivio municipale appare che in tal anno gli venne sostituito Gio. Maria Piantavigna per provvigione del Consiglio Generale, nella quale si dice che il Beretta era morto.

Premesse queste speciali nozioni biografiche intorno all'architetto Lodovico Beretta, è pur necessario dire del suo merito singolare, ed accennare le opere, che parlano della sua eccellenza nell'arte di Vitruvio, e dalle quali risulta che il Beretta fu forse una delle migliori nostre celebrità nella scienza architettonica. Le lodi e gli encomii ad esso attribuiti dal celebre Andrea Palladio, quando questo venne a Brescia nel 1562, chiamato a portar giudizio sopra alcune opere fatte e da farsi nel palazzo della Loggia, sono argomenti bastevoli a proclamare il valore artistico e scientifico del nostro architetto. Leggasi in proposito la lettera ossia relazione di Andrea Palladio e di Gio. Antonio Rusconi, diretta ai magnifici ed illustrissimi Signori della città di Brescia, in data 18 luglio 1562, che si trova in appendice all'opera più volte citata dell'abate Zamboni. Il Beretta, a quanto pare, era in istretta relazione con Andrea Palladio, e di tal relazione ed amicizia fa cenno l'abate Magrini nella vita del celebre Vicentino, e così pure il Temanza parlando dello stesso. In Brescia si additano come opere del Beretta il palazzo dei conti Maggi alla Carità, e così pure quello dei conti Martinengo Cesaresco alla piazza de' commestibili. Pel solo titolo che il palazzo Maggi è disegnato con pretto gusto palladiano, venne

da alcuni ritenuta opera di quel sommo vicentino, ma l'abate Magrini nella vita del Palladio prova mal fondate tali supposizioni, e dice che fu opera del bresciano Lodovico Beretta. La fabbrica della cosidetta Strada Nuova, comunque fosse stata aperta innanzi alla nomina del Beretta, fu uno degli esperimenti e saggi del suo valore, che diedero alla città motivo ad eleggerlo architetto e sorvegliante alle pubbliche fabbriche. Dal libro IV cosidetto *Istrumentorum* esistente nell'Archivio comunale, a carte 42, si comprende che gli edifizii che formano i lati di detta strada, non furono fatti se non nel 1552-53-54, e che il Beretta intervenne alla misura di detti edifizi in qualità di architetto della città. Per altro non solo il disegno di Strada Nuova fu opera del Beretta, ma ancora il palazzo che era della famiglia Uggeri ed è passato in proprietà della famiglia Ganassona in contrada della Carità, come si deduce dalla provvigione 29 maggio 1554; e il disegno dei portici a monte del mercato del Lino, i quali mediante lo sborso di lire 300 planet, per una sola volta, furono conceduti a persone particolari da fabbricarsi, col patto però di costruirli *juxta modulum et ordinationes ipsis dandas per d. Lodovicum Beretta architectum præfatæ civitatis*, come consta dall'istrumento 14 aprile 1558 che sta a carte 244 del libro IV *Istrumentorum*. Pel corso di ventidue anni presiedette il Beretta alla grandiosa fabbrica della Loggia ed ebbe in questo tempo speciali relazioni e carteggi coi celebri architetti dell'età, Andrea Palladio non solo, ma Giacomo Sansovino, Nicolò Secco, e l'opera fu sempre applaudita ed ottenne la piena approvazione del pubblico; ma non ebbe il contento di veder terminati e posti in opera alcuni speciali ornamenti da lui immaginati. Gli successe, come già dissi,

nel suo ufficio Gio. Maria Piantavigna, ed al medesimo toccò fare il modello della magnifica balaustrata che dovevasi erigere sulla trabeazione del primo ordine nella fronte orientale del palazzo, pella quale avvenne contratto ai 14 aprile dell'anno 1573. Il Beretta qual architetto della città ebbe pure speciali incarichi pella fabbrica della chiesa di s. Maria dei Miracoli, e nell'anno 1560 egli era chiamato per assistere al contratto che si faceva pel fondo di Lorenzo Sampellegrino, sul quale fu eretta la cappella maggiore, e per dirigere le opere di ornato affidate ai due Fostinelli di Bornato, al Bissone ed all'Antegnati, di cui esiste contratto nell'Archivio municipale datato il 14 febbraio 1560. Molte altre opere appartenevano al bravo architetto bresciano, delle quali a noi non pervenne indicazione precisa e documentata, ma dal fin quì detto abbastanza puossi dedurre il merito di lui.

26. Bernardi Francesco *pittore*. Abbiamo più opere di sua mano, ma tutte di merito assai mediocre. Le migliori sono la Risurrezione del Signore vicina alla cappella del Sacramento in s. Gio. Evangelista e l'Assunta con s. Gaetano ed il Nazzareno e diversi santi Agostiniani nella chiesa di s. Croce in Brescia. Stava pure nell'oratorio di s. Rocco un Redentore alla colonna.

27. Bertanza Andrea *pittore*. Nacque in Padenghe vicino a Salò. Di questo pittore non avvi in Brescia opera alcuna, ed a quanto pare egli si limitò a lavorare nei paesi della Riviera, ove veramente si additano opere del suo pennello di un merito non mediocre. A quanto si può arguire da alcune notizie attinte dall'*Enciclopedia* dell'abate Zani, il Bertanza

sembra nato nel principio del secolo XVI e morto sulla fine del medesimo.

28. Bertelli Agostino *pittore*. Nacque in Brescia il 1727 da Alessio Bertelli orologiaio di professione, ed educato nelle lettere e nella pietà, abbracciò lo stato ecclesiastico. Frammischiando a' gravi studii le piacevoli occupazioni della musica e del disegno, divenne in breve tempo un esperto suonatore di violino ed un eccellente pittor paesista. Il nostro Faustino Raineri fu suo maestro nella bella arte della pittura, e tanto affetto gli portò, che donogli alla sua morte una copiosa raccolta di belle opere pittoriche. Attese quindi il Bertelli a copiare quanti quadri del cav. Tempesta gli fu possibile di rinvenire, e studiò pure molto gli animali del Berghem ed alcune stampe del Piazzetta, ma più d' ogni altra cosa gli piacque consultare la natura, scorrendo le nostre montagne, che ad ogni passo presentano sempre varie e sempre belle vedute. Vago di copiare la natura medesima in qualunque aspetto si offerisse al suo sguardo in genere di paesaggio, portossi il nostro Bertelli a Genova, dove contrasse stretta amicizia col grande dipintore di marine Orazio Vernet; e dove lo spettacolo del mare, e di un porto frequentatissimo da navigli d'ogni sorta, porse alla sua fantasia un pascolo delizioso ed al suo pennello una fortunata occupazione. Trasferitosi, dopo due anni di dimora in Genova, alla città di Milano, ottenne la benevolenza del cardinale arcivescovo Pozzombelli; e studiando nell'arcivescovile galleria, restò sì altamente penetrato dai dipinti del paesista Dietrich, che, nell'operare, egli non volle più altre guide, nè consultare altre opere fuorchè quelle di questo gran professore. Consigliato, per motivo di salute, a ritor-

nare all'aria nativa, lasciò con indicibile dispiacere la città di Milano, ove godea di non mediocre riputazione, e fece ritorno a Brescia, dove il merito suo non era per anco conosciuto. Infatti la salubrità dell'aria e il riposo ben presto lo rinfrancarono e lo posero in grado di trattar nuovamente ancor per diciotto anni il pennello; ma non però a segno, ch'egli potesse effettuare alcun altro viaggio, come avea divisato. L'immatura sua morte avvenne nel 1776 nell'età d'anni cinquanta. Non ricusava egli il premio dei suoi dipinti, ma non mai volle sacrificare la gloria all'ingordigia di un vile guadagno. La troppa sua diligenza fa trasparire talvolta nelle sue opere qualche secchezza e timidità di pennello; ma il grazioso disegno accompagnato da vigoroso colorito, la massa del chiaroscuro, la sua felicità nelle arie lucide e trasparenti e nelle acque stagnanti e tranquille, i suoi lontani così ottimamente degradanti e le sue notti a meraviglia caratterizzate gli hanno per sempre assicurato il titolo di valente paesista.

Il conte Aimo Maggi, suo discepolo nella pittura, scrisse con purità e grazia le memorie della sua vita, pubblicate in Brescia nell'anno 1794 dalla tipografia Pasini.

29. Bianchi Gaspare *intagliatore in legno.* Vivea circa la fine del secolo XVII. Una delle opere più grandiose che oggidì ancor si additano come lavoro del suo scalpello è la cornice ricca di figure ed ornati, la quale si trova nella chiesa parrocchiale di s. Giovanni Evangelista al cosidetto altar laterale dei Martiri del monte Ararat. Nel 1686 lavorò per la chiesa dei rr. padri Filippini (s. Gaetano); e così pure nel 1679 riceveva pagamento per un'elegante cornice da lui in-

tagliata in legno per una chiesuola campestre chiamata la Madonna di Cortinica posta nel comune di Tavernola bergamasco; ed è sua un' altra pure ricca e sfarzosa nella chiesa parrocchiale di Colombaro vicino ad Iseo. In queste opere d'intaglio si ravvisa bizzarra fantasia e molta facilità e disinvoltura di esecuzione, sicchè i suoi lavori piacciono e facilmente si confondono coi lavori dei bravissimi intagliatori in legno Fantoni di Rovetta bergamaschi.

30. Bigoni Vincenzo *pittore.* Nacque in Chiari. Non oltrepassò la linea della mediocrità, ma fu però non ispregevole in alcuni suoi ritratti eseguiti con buon metodo e tali che appalesano in lui una speciale attitudine per siffatto genere di lavori. Esso lavorava circa la metà del secolo XVIII.

31. Bocchi Faustino *pittore.* Nacque in Brescia. Discepolo di Everardi Angelo detto il Fiammenghino, diedesi alla capricciosa specialità di rappresentare con maestro pennello le battaglie, le lotte, i giochi, i balli, i conviti e i trionfi de' pigmei. Le gallerie dei primi principi gareggiavano ad ornarsi de' suoi lavori. In quella di Firenze ammirasi una vasta tela chimerizzata, in proposito di gente pigmea, con quanto mai può sognare di più bizzarro la più fervida fantasia. Quivi trovansi due altre sue opere eseguite sul paragone nero e con tutta maestria e delicatezza perfezionate, che non invidiano il pregio delle olandesi opere di simil sorta. Esprime il Bocchi sì meravigliosamente gli affetti e così al vivo sa porre sott'occhio i varii accidenti de' suoi ometti che induce lo spettatore con occulto potere a compassionare chi piange, ad applaudire a chi trionfa, a desiderare di porgere ajuto

a chi si sforza di compiere un' opera e mostra crucciarsi di non potere, e a rallegrarsi finalmente delle loro gioje, mettendosi per così dire in ballo con essi. Belli pure e lodati sono i paesaggi e i volatili che aggiungono nuovo pregio ai suoi quadri. Viveva ancora nel 1718.

32. Boldo Dionisio. Il Cozzando accenna di questo artista proclamandolo eccellente e raro per delicatezza delle miniature ad acquarello. Il Boldo fu anche architetto, e come tale fu consultato pella fabbrica di s. Petronio in Bologna, ove nella cosidetta Residenza della fabbrica si vedono ancora alcuni disegni suoi. Il sullodato Cozzando, parlando di lui, disse, che se egli si fosse compiaciuto delle miniature e dell' acquarello più che della architettura, avrebbe equiparato in merito d' arte il celebre don Giulio Clovio. Fioriva nell' anno 1604.

33. Bona Tommaso *pittore*, figlio di Beltramino. Nacque nel 1548 [1]). Quale sia stato il maestro che lo educò nell' arte del disegno e del colorito, non ci è dato conoscerlo. Il fare di Giacomo Robusti, detto il Tintoretto, si scorge in molti de' suoi dipinti e segnatamente nella tavola della Trasfigurazione di N. S. che trovasi nella sacrestia di s. Giovanni Evangelista, e quindi non è improbabile che, appartenendo Tommaso Bona a famiglia agiata e patrizia di Brescia, sia stato mandato a Venezia sotto quel celebre maestro. Le quattro piccole tele, che ai tempi dell' Averoldi si vedevano nel muro, due per parte di qua e di là delle

---

[1]) Vedi polizza d' estimo dell' anno 1588 n. 548 della quadra di s. Girolamo.

cantorie, nella chiesa di s. Faustino e Giovita (nelle quali con figure assai piccole si esprimevano le quattro sorta di tormenti sostenuti da questi santi martiri in Brescia, in Milano, in Roma ed a Napoli) per testimonianza di Bernardino Faini, scrittore della vita dei sullodati santi fratelli, erano del Bona, e toccavano la perfezione. Il quadro dell' Annunciata in s. Maria Maddalena corrispondeva esso pure agli elogi che il Cozzando e l' Averoldi aveano fatto del suo pennello, avendo egli colla sua maniera dato non dubbia prova di buona scuola. Dipinse parimenti, in compagnia di Pietro Marone nel 1577, la nave di mezzo dell' antica chiesa di s. Pietro de Dom, che era precisamente ove al presente sorge la nuova cattedrale. Di questo autore si accenna pure la tavola rappresentante la Natività di N. S. che trovasi nel presbiterio di s. Maria dei Miracoli, a lui affidata per speciale commissione dei presidenti di quel santuario dietro deliberazione del 28 maggio 1590, colla quale venivano pure affidate altre dipinture a' suoi coetanei e compatriotti Pietro Marone, Pietro Maria Bagnadore e Grazio Cossale. Con Pietro Marone egli aveva pure dipinto la sala grande della Loggia, come consta da contratto fatto con essi il 18 luglio 1588 esistente nell'Archivio comunale. Tommaso Bona morì nel 1614, e fu sepolto in s. Francesco presso l' altare di s. Stefano, che ora più non esiste. Dalla polizza d' estimo suaccennata, ch' egli presentava nel 1588, appare com' egli avea conti di credito corrente con quelli di Gavardo, di Bovegno, di Esine in Valle Camonica, e di Bedizzole, ove avea eseguito lavori d' arte.

34. Bonardi Antonio *pittore*. La s. Orsola con numerose vergini nella chiesa di s. Gaetano è l' unica

tela che si additi quale suo lavoro, la quale non invoglia gran fatto gli amatori ad indagarne delle altre. Forse questo Antonio Bonardi era parente del Bonardi Pietro qui sotto citato. Operava nel 1622.

35. Bonardi Pietro *intagliatore in legno*. Lavorò un tabernacolo pella chiesa di s. Gaetano olim dei rr. padri Filippini nel 1662, come risulta da una ricevuta di saldo registrata nel libro della fabbrica di detta chiesa esistente nella Biblioteca Quiriniana. Abitava a s. Francesco.

36. Boni Bernardino *pittore*. Lavorava sul principio del secolo passato, con mediocre merito. Nel 1733 colorì ad olio la mezza luna nella cupola della chiesa della Carità e così pure i misteri del Rosario. Altro suo lavoro si vede anche attualmente nella chiesa del Seminario, detta del *Corpus Domini*, rappresentante s. Antonio di Padova. Morì nel 1774, come dice l'abate Zani.

37. Bonini Marco *scultore ornatista*. Esso fu uno degli artisti impiegati nei lavori della Loggia, come si rileva dal contratto del 22 giugno 1566 a carte 22 del libro *Istrumentorum* esistente nell'Archivio municipale, col quale egli assumeva, assieme a un mastro Antegnati, di lavorare alcuni capitelli della grande sala. Vedi Zamboni, opera citata, pag. 73. L'abate Zani nella sua *Enciclopedia* dice che Marco Bonini viveva ed operava ancora nel 1596.

38. Bonvicino Alessandro *pittore*. Nacque in Brescia circa l'anno 1498, come si desume dalla polizza d'estimo che lo stesso Bonvicino rassegnava nel 1548

e che qual autografo preziosissimo tuttora si conserva nell'Archivio municipale (vedi in fine doc. A) [1]). La famiglia originaria di lui era proveniente da Ardesio, borgata posta fra i monti della Valle Seriana nel Bergamasco, e per questo i discendenti da essa presero la speciale denominazione di Bonvicini di Ardesio, e molte volte venivano designati anche col solo nome di Ardesi [2]) per distinguerli da altri Bonvicini che vivevano in Brescia sulla fine del secolo XV. Al dotto ricercatore di cose dell'arte bresciana, l'architetto Rodolfo Vantini, venne fatto di rilevare dagli atti che esistono nell'Archivio cittadino, che detta famiglia de' Bonvicini di Ardesio, diciotto anni innanzi che nascesse l'insigne artefice di cui teniamo discorso, contava fra i suoi

---

[1]) Riguardo al luogo di nascita del Bonvicino, riferirò qui quanto scrivea il dotto architetto Vantini: « Uno scrittore del secolo XVII il padre Cozzando, che non meno de' contemporanei difettava di critica, si mostrò più tenero della patria che del vero, lorchè asserì senza addur prove, che il Bonvicino era nativo di Rovato. Altri cercarono poi avvalorare quest'opinione mostrando che nel secolo XV era diffatti in Rovato una famiglia Bonvicini; ma chi cerca le memorie municipali di quell'età, si persuade di leggeri che in Brescia come nel contado v'aveano parecchie famiglie di Bonvicini sì poveri che doviziosi, ma non appartenenti a quella del nostro pittore, il quale differenziavasi dagli altri dello stesso cognome aggiungendovi il predicato di Moretti.

Dagli atti poi che esistono nell'Archivio comunale di questa città, ho potuto accertarmi che tale famiglia de' Bonvicini, cui si diede il nome di Moretti, stanziava in Brescia e non altrove, ed era oriunda di Ardesio, terra della Valle Seriana nel Bergamasco ». Sin qui il sullodato Vantini. Vedi nota in fine dell'elogio ad Alessandro Bonvicino pronunciato dall'abate prof. Pietro Zambelli nel novembre 1842 nel giorno dell'inaugurazione del suo monumento nella chiesa di s. Clemente in Brescia.

[2]) Una prova che attesta, che alcuni Bonvicini dimoranti in Brescia, provenienti già da Ardesio, differenziavansi dagli altri Bonvicini collo speciale sopranome anche di Ardesi, l'abbiamo nella Elisabetta Ardesi fondatrice del convento di s. Urbano in Brescia. Essa era di cognome

membri un altro Alessandro Bonvicino detto comunemente Alessandro Ardesio [1]), pittore e forse non ignobile, dacchè venne più volte adoperato dal Comune, come è dimostrato dalle provigioni del Consiglio di quei tempi.

Venendo ora a dire dello speciale sopranome con cui Alessandro Bonvicino, nostro celebre pittore, veniva designato di *Moretto*, e col quale egli bene spesso si segnava, ecco nè più nè meno le ragioni che a me parvero soddisfacenti a determinare la primitiva sua derivanza.

Discesi gli antenati di Alessandro Bonvicino dai monti di Ardesio fino dal principio del secolo XV, eransi sparsi nei paesi del Bresciano che più confinano col Bergamasco. Iseo, Palazzolo, Erbusco, Rovato contavano in sulla fine del suddetto secolo molte famiglie di Bonvicini che avevano aperti opificj di lanerie, e tenevano botteghe di panno, com'è a vedersi nei libri d'estimo spettanti ai sunnominati Comuni.

Bonvicini, ed i suoi antenati eran provenienti da Ardesio, ma essa veniva sopranominata solamente Ardesi, come si può vedere dalla vita di questa monaca scritta dal padre Zacco, esistente nella nostra Quiriniana, e segnatamente da una iscrizione che sta sotto un suo ritratto collocato nella sagrestia della parrocchia di Ardesio. Forse questa Elisabetta apparteneva alla famiglia del nostro Pittore; essa era nata nel 1480 e morì nel 1525.

[1]) La provigione 12 maggio 1481 del Consiglio comunale di Brescia ragiona del contratto con questo pittore di riformare *sub Lodia magna* le imagini di s. Marco e dei ss. Apollonio e Filastrio antichi patroni di Brescia, e nel medesimo contratto il pittore Alessandro Ardesio (Bonvicino) assumeva l'impegno anche di dipingere pel prezzo di tre ducati d'oro in *laudabile forma banchalia circa murum dictæ Lodiæ*. Vedi ZAMBONI - *Memorie* ecc., pag. 26 e Note (9) e (20). Alessandro Ardesio dipinse anche in Valle Camonica a Borno sulla fine del secolo XV.

Correva l'anno 1456, e nel giorno 26 maggio al podestà di Brescia Bernardo Bragadeno si presentavano certi *Ambrogio e Moretto qm Guglielmino di Ardesio* cognominati pure Bonvicini, dichiarando d'essere forestieri *(forenses)*, ma che da 21 anni e più aveano preso domicilio nella città di Brescia e nel contado esercitando la mercatura. Domandavano essi al Consiglio comunale il favore della cittadinanza bresciana, e dietro onorifiche testimonianze assunte sul conto di questi postulanti, tantosto venivano ad essi accordati i titoli e privilegi della cittadinanza domandata. Da questa nozione, attinta dagli archivj municipali, è facile ed ovvio il desumere la ragione per cui gli antenati di Alessandro Bonvicino ed egli stesso si sopranominasse Moretto, dal nome certo di uno dei suoi maggiori, fratello di Ambrogio, chiamato, come dissi, Moretto.

Nato dunque Alessandro Bonvicino in sullo spirare del secolo XV, ebbe le sue prime lezioni di disegno e pittura in famiglia, poscia probabilmente da Floriano Ferramola, ed » è opinione volgare, scrive il dottissimo abate Zambelli [1]), comecchè non provata da alcun documento, anzi contradetta dalla data de' suoi dipinti ch'egli usò di porre ne' migliori di essi, che si iniziasse in Venezia alla scuola di Tiziano, e che dapprima tenesse dietro al gran maestro emulandone la freschezza e il vigor delle tinte, la ricchezza dei panneggiamenti e il grandioso della composizione, indi istrutto dello stile di Raffaello, o da alcuno dei suoi quadri che gli fosse caduto sott' occhio, o dalle stampe di Marc'Antonio Raimondi che giravano per

[1]) Vedi *Orazioni sacre edite ed inedite* del sacerdote prof. Pietro Zambelli. Brescia, 1850.

tutta Italia, e trovatolo più confacente al gusto e all'indole sua, lo imitasse nel rimanente, cioè nella maggior parte de' suoi lavori, nè lo abbandonasse mai più. Indi a lui verrebbe tal vanto, che è rarissimo tra gli artisti, d'aver tentato un nuovo stile con pari intendimento e riuscita di perfezione, dopo aver toccato in un altro il sommo dell'arte. Ma è forse più consentaneo agli indizii che ci forniscono i lavori del Bonvicino supporre, che nato in Brescia d'una famiglia di pittori, avesse i primi rudimenti nell' officina paterna, camminasse sulle tracce di Floriano Ferramola e del Foppa[1]) dei quali abbiamo lavori pregevolissimi, e così si formasse quella che noi diciamo sua prima maniera, in cui spiegò tutta la soavità ineffabile del suo stile e quanto è di più eletto nelle sue ispirazioni. Poscia ammirando i quadri che a Brescia inviava di quando in quando il Tiziano e il forte e vivace colorito del Romanino, migliorò l'impasto delle sue tinte, rese più succose e calde le carnagioni, ordinò e contrappose fra loro egregiamente le masse, trattò con maggior larghezza e magnificenza i panneggiamenti e gli accessorii, crebbe negli ardimenti e negli artifizi, e fu tale il progresso della nuova maniera che egli adottò, che parve talvolta pareggiarsi a Tiziano stesso, pur sempre qualificandosi per dolcezza di volti, per espressione d'affetti, e per bellezza ed eleganza di forme.

» Se gli aggiungete una meravigliosa varietà di partiti, di fantasia, di movenze in tanta somiglianza

---

1) Conveniamo pienamente che Alessandro Bonvicino abbia molto approfittato della scuola di Floriano Ferramola, il quale, a quanto pare, addestrò nella pittura il Bonvicino, e lo potè perchè morì solamente nel 1528; del Foppa il vecchio non può che avere studiate le opere già esistenti in Brescia, ma nessun suggerimento può aver avuto dal medesimo, chè era morto nel 1492, sei anni prima che il Bonvicino nascesse.

di soggetti che gli furono commessi, un tocco di pennello franco e disinvolto e spedito in tanto numero di lavori tutti condotti con gran diligenza e precisione, e come in molti di essi mostrò una mirabile perfezione e squisitezza di gusto, e come delicato e soave il più delle volte, seppe talora innalzarsi al grande, al terribile, potrà misurarsi il pregio straordinario dell'insigne artista, al quale forse per essere celebrato fra i sommi non mancò che la protezione de' grandi e la dimora nelle grandi città, che gli avrebbe procacciato maggior copia e grandezza di commissioni, più ricchi guadagni e più vasta celebrità ».

Sin qui l'abate Zambelli, del quale mi piacque riferire fedelmente le identiche parole da lui pronunciate nel dire l'elogio al Moretto, le quali ci mettono innanzi osservazioni e giudizi assai giusti e sapienti intorno al nostro pittore, che erano pur quelli del valentissimo amatore di belle arti Rodolfo Vantini architetto, il quale tanto avea studiato nelle opere del Moretto.

L'indole dei tempi che precedettero ed accompagnarono la primitiva educazione artistica del nostro Moretto fu tale da influire sul carattere speciale delle creazioni del suo pennello. Pestilenze, occupazione straniera, sanguinolenti contrasti, saccheggi, ecco le sciagure che resero più che mai tristi e angosciosi i giorni dell'infanzia del nostro artista. La sua gioventù e la prima sua pratica artistica risalgono all'epoca degli spaventosi disastri che straziarono la sua patria, sicchè ne serbò per tutta la sua vita una tristezza profonda, la quale deposta, per così dire, nel fondo delle sue opere, loro comunica un indefinibile incanto. Le poche e brevi escursioni che fece oltre la cerchia delle proprie mura non gl'inspi-

rarono l'ambizione di risplendere su più ampio teatro, quantunque avesse la fortuna di annoverare tra i suoi ammiratori ed anche corrispondenti il tremendo Aretino, il potente dispensiere delle glorie artistiche e letterarie del secolo XVI' (B). Direbbesi ch'egli non aspirasse mai ad altra gloria che a quella di adornare co'proprii lavori la patria, di onorarla col proprio nome, e che gli applausi de' suoi concittadini gli fossero più cari degli elogi del mondo intero. Ed a questo modo concentrando, direi quasi, ad un punto la propria attività, pervenne a convertire la sua Brescia in una specie di museo, di cui l'opere sue anche adesso costituiscono il maggiore e più prezioso tesoro. Troppo lungo sarebbe il passarle qui in rivista; ci accontenteremo invece di mettere in rassegna alcuni lavori del Moretto, dai quali (sia che se ne conosca l'epoca precisa, o sia che no) è fatta speciale testimonianza ed appoggio alle qui retro esposte opinioni.

Nell'età pressochè di anni diciotto nel 1516 [1]) Moretto dipingeva nel Duomo vecchio di Brescia insieme a Floriano Ferramola le imposte dell'organo che erano compite nel 1518 [2]), e pressochè nello stesso anno da sè solo apprestava per la compagnia delle ss. Croci nel Duomo stesso un gonfalone per le processioni. E nel marzo nel 1521 era già artista da competere col

---

1) Vedi Bollettario del Duomo n. 1. a carte 69 in data 19 novembre 1516, e 7 maggio e 20 settembre 1518 a carte 70 e 71. Da esso Bollettario appare che gli antoni dell' organo del Duomo furono dipinti dal Moretto insieme a Floriano Ferramola.

2) Gli antoni dell' organo del Duomo vecchio, che passarono non so in qual anno alla chiesa di s. Faustino e Giovita, e che dappoi pervennero alla chiesa di s. Maria in Lovere, da una parte rappresentano l'Annunciazione di Maria Vergine, ed è questo indubbio lavoro di Floriano Ferramola. La parte interna rappresenta in due riparti i ss. Fau-

concittadino Girolamo Romanino, in unione al quale assumeva di eseguire i dipinti che tuttora adornano la cappella del ss. Sacramento in s. Giovanni Evangelista (C).

Nel 1524 il Municipio di Brescia gli dava incarico della grande tela rappresentante l'Assunzione di M. V. per la cattedrale antica, e nel 1526 egli la consegnava compita, ricevendone la convenuta mercede [1]). Spetta all'anno stesso altro incarico avuto dalla città di Brescia, voglio dire il grandioso affresco che stava sull'esterno della chiesuola di *s. Faustino ad sanguinem*, ove il Moretto avea figurato il solenne trasporto dei corpi dei santi Faustino e Giovita fatto dal vescovo Ramperto nell'848 [2]). Di quel lavoro non ci rimane ora ricordanza che nella copia, che Pietro Maria Bagna-

---

stino e Giovita a cavallo, e sono del Moretto, benchè lascino travedere alcun che del Romanino.

Il Paglia nella sua Guida manoscritta che si conserva nella Quiriniana fa cenno di questo lavoro del Moretto. Nell'esterno di questi antoni dove dipinse Ferramola stanno due lesene ornamentali, e frammezzo agli ornati avvi un cartellino ov'è scritta l'epoca in cui furon fatti *an.* 1518 15 *augusti.* Questa data combina con quella del saldo di detta opera.

[1]) Il contratto del Moretto per l'ancona dell'altar maggiore del Duomo vecchio apparisce dal Bollettario 1. del Duomo sotto il giorno 13 luglio 1524, ed era l'ancona terminata nel novembre dello stesso anno in cui gli fu fatto il saldo *ejus mercedis pingendi Anchonam s. Mariæ de Dom.* L'ordinazione di detta ancona era stata fatta al Moretto nel 1524, come appare dal suddetto Bollettario a carte 27.

[2]) Pandolfo Nassino, contemporaneo al Moretto, nel suo manoscritto che sta nella Biblioteca Quiriniana, a pag. 92 riferisce: *Li* 3 *novembre* 1526 *in sabato fu compito da dipingere sotto la Porta brusata in Bressa, cioè della traslazione dei Beati ss. Faustino e Jovita e fu Mr Alessandro de Moretti dipintore. Item dell'anno mille cinquecento trentatrè se rompete parte de detta dipintura per farge soto una bottega.*

dore eseguì per ordine del Municipio nel 1603 [1]). Nè qui vuolsi dimenticare altro rimarchevole lavoro del Moretto, vo' dire un ritratto eseguito a grandezza naturale nel corso dell'anno 1526, che tuttora si conserva e si ammira nella preziosa raccolta della nobile famiglia de' conti Fenaroli di Brescia, che lo stesso Tiziano non avrebbe potuto meglio disegnare e colorire, tanta è l'espressione, l'aggiustatezza delle linee, il mirabile colorito. Sono forse di quell'epoca altri ritratti dal medesimo eseguiti, di una singolare eccellenza d'arte, che si ammirano presso gli eredi della nob. contessa Beatrice Fenaroli-Maffei.

Altro squisito lavoro mostrava il Bonvicino ai suoi concittadini nel 1530 nella tavola che eseguiva per la chiesa di s. Francesco, la quale rappresenta nel mezzo s. Margherita da Cortona ed ai lati s. Girolamo e s. Francesco. Questo lavoro accenna ad un mirabile progresso del Moretto, ed a speciale inspirazione da lui avuta nello studio dell'arte. È precisamente in quella cerchia d'anni ch'egli era invitato da quelli di Paitone nel contado bresciano a dipingere quella Madonna, di cui una religiosa tradizione racconta la miracolosa apparizione.

Avvenne tale apparizione, a quanto dice la cronaca, nell'anno 1533, e il Moretto a petizione di quel Comune operò una immagine bellissima di Nostra Donna preparandosi colla preghiera e col digiuno a

---

[1]) Nel 1603 Pietro Maria Bagnadore copiò dall'originale l'affresco del Moretto già tutto guasto dal tempo e più dai danni cagionati dall'apertura della sottoposta bottega. Ecco l'ordine municipale dell'opera 1603: *Pictura miraculi effusionis sanguinis ss. Faustini et Jovitæ dum ab Ecclesia tunc s. Aphræ ad s. Mariam in Silva trasport. reficiatur, nam vetustate periret, dando Bagnatori scuta n.* 110 *pro ejus mercede. Prov.*

quella religiosa composizione. Mentre a' suoi dì fine unico degli artisti era piacere ai grandi, ai letterati, Moretto facea della sua professione un vero culto; e un uomo che nel secolo XVI, quando le fanciulle transteverine erano il tipo della madre di Dio, cerca più alto le proprie inspirazioni, non è scolare di nessuno. È un venerando sacerdote dell'arte, dirò colle parole del chiarissimo nostro Odorici, il quale tenta risollevarla dalle seduzioni e dalle lascivie dell'età sua, perchè vuole restituirla al cielo, donde venne.

Racconta adunque la vecchia tradizione di Paitone che in quella terra infieriva una grande pestilenza. Un pastorello, mentre stava cogliendo alcune frutta silvestri, vide, o gli parve vedere nella parte selvaggia del monte la Vergine Maria nella forma di matrona sopramodo leggiadra, adorna di candidissima veste, la quale volgendosi al garzoncello facea a lui intendere, che, ove si fosse edificata sacra al suo nome una chiesa in sul vertice di quel monte, l'infezione dominante sarebbe cessata. Il popolo percosso da sì grave calamità ben tosto fu sollecito ad innalzarla, allogando al Moretto la dipintura di quella Madonna impressa di tale formosità d'arte ed affettuosa significanza, che per magistero di esecuzione e per profondo sentimento religioso vuolsi ritenere fra le più aggraziate produzioni del suo pennello [1]).

---

[1]) La cronaca relativa alla Madonna di Paitone viene riferita dal Ridolfi nella sua opera intitolata *Meraviglie della Pittura* ecc. e d'altronde una tabella antica che sta nella sagrestia del santuario di Paitone dà un sunto di quella cronaca relativa al 1533. Bernardino Gandino pittore bresciano in sul principio del secolo XVII fece una copia della Madonna di Paitone introducendo variazione nella figura del paesanello che amò commutare in quella di un patrizio. Esiste questa copia nella chiesa di s. Orsola, ora ospizio dei Fatebenefratelli in Brescia.

La reale Galleria di Dresda possiede una replica di questa mirabile tavola; solo in questa manca la figura del contadinello. Fu tempo che la direzione della suaccennata galleria si credette in possesso dell'originale dipinto di Paitone, così scrisse già il De-Rio nel suo opuscolo *Leonardo da Vinci e la sua scuola*, e forse venne da taluno creduto che nel santuario di Paitone presentemente non esistesse che una semplice copia; ma distinti conoscitori d'arte che videro e il quadro suddetto di Dresda e quello tuttora locato nella chiesa di Paitone, pronunciarono giudizii più attendibili e giusti. L'egregio ed espertissimo incisore professor Lodovico Gruner, direttore del Museo di Dresda, fece nel 1872 una speciale e dirò quasi apposita gita a Paitone per sindacare quel capo d'arte. Esso potè competentemente e dovette coscienziosamente dichiarare, che il quadro tuttora esistente in Paitone è nè più nè meno il quadro originale primitivo dal Moretto eseguito per quella popolazione nel 1533, pago di ritenere il dipinto del Moretto a Dresda una replica, non senza il molesto dubbio che possa essere una copia.

A quest'epoca appartengono altri lavori finitissimi del Moretto, nei quali si appalesa una speciale inspirazione avuta dalle opere del Sanzio. Tale a parere degli intelligenti sarebbe la tavola della Strage degli Innocenti nella chiesa di s. Giovanni Evangelista. Sembra, scrive Alessandro Sala [1]), che l'esecuzione di questa tavola possa passarsi tra le prime con cui il Moretto aspirava a formare uno stile più ripurgato e scelto che non solea. Vi si travede lo studio e dirò

---

[1]) Vedi *Quadri scelti di Brescia incisi ed illustrati da Alessandro Sala*. Brescia, 1817.

anche un po' di timidezza, che però non diminuisce i grandi pregi dell'opera. La verità che accompagna l'espressione aggiugne bellezza a quello stile. Osserva egli i movimenti delle passioni, non come il volgo degli artisti, ma con quell'occhio filosofico col quale lo miravano gli antichi, dal cui esempio fatto edotto imparò a fuggire ogni eccesso ed a concentrare al cuore i principali moti. Tale commendevole moderazione estese anche all'insieme ed ai muscoli, tutto disegnando con raffaellesca eleganza.

In quel torno d'anni compì forse l'altra elegantissima tavola che sta nella basilica dei ss. Nazzaro e Celso in Brescia rappresentante l'Incoronazione di Maria Vergine. Vi ha nelle figure principali e nelle accessorie e specialmente in quella di s. Francesco un'elevatezza ed una soavità, che accennano ad inspirazioni ben diverse da quelle della scuola veneta. L'Arcangelo s. Michele è di prette forme raffaellesche: la superna serenità e la tranquilla nobiltà di Cristo che incorona la Madre Divina, l'umile confusione onde questa riceve ritrosa e quasi sofferente la gloria di Regina del cielo e della terra, l'amoroso aleggiare dei Serafini intorno alla visione celeste, e il colorito sì armonico che contraddistingue questo lavoro, lo classificano raffaellesco; e tale rassomiglianza si riscontra pressochè in tutte le opere del Bonvicino di piccola dimensione, che spettano a questa prima maniera. Seguendo a dire del merito artistico di questa tavola, piacemi qui riferire quanto pronunciava intorno ad essa il Nestore dei nostri pittori più celebri viventi, il cav. Francesco Hayez. Invitato ad entrare nella basilica dei santi Nazzaro e Celso per ammirare l'opera di Tiziano che sta nel coro di detta basilica, egli tutto ad un tratto appena entrato nella

chiesa volse l'occhio al quadro di cui diciamo, e si fermò. Chi accompagnava l'egregio artista, il pregò si compiacesse muovere i passi più innanzi per contemplare il grande lavoro del Vecellio posto nell'abside del coro, ma egli gentilmente volgendosi disse: » Adagio, signore, permettete che faccia sosta e mi fermi a contemplare questo mirabile dipinto del Bonvicino. Tiziano lo conosco da tempo, io che sono nato a Venezia, campo trionfale delle sue glorie artistiche; ma il Bonvicino non lo conosceva da tanto, come mi si presenta nella stupenda opera di lui che ora mi sta d'innanzi ». In appoggio a tale rispettabile parere, io non parrò certamente avventato esponendo l'opinione che questa sia la tavola del Moretto migliore della sua prima maniera, e vorrei pur dire assolutamente il migliore dei suoi dipinti [1]).

Il multiforme genio pittorico del Bonvicino seppe guidare il suo pennello ad opere nelle quali egli potè far fusione delle sue diverse maniere, unendo il fare del divin Raffaello a quello del Capo-scuola veneto, tal che ne sortì uno stile tutto suo; e se talvolta tizianeschi furono detti alcuni suoi dipinti, non furono siffatti lavori già semplice imitazione di quel grande coloritore, fatti in maniera servile e pedantesca, ma con pennello libero e franco; e di lui si può dire che imparò da tutti, non copiò nessuno. Quadro di simil genere è quello di s. Nicolò da Bari posto nella chiesa di s. Maria dei Miracoli in Brescia. Egli ha posto Maria Vergine su di un altare mentre il Divino Infante graziosamente l'accarezza e seco lei si trastulla. Gli corrisponde la Divina Madre con altrettanta tene-

---

1) L'Accademia di Francia ha inviato un valente pittore a far copia di questo meraviglioso dipinto, e la copia stessa è bene riuscita.

rezza, e gli addita il Vescovo di Bari che presenta quattro fanciulli. Offron questi diversi doni, ed al ricco vestito mostrano d'appartenere a qualche agiata famiglia: son forse figli o scolari del committente, che li volle effigiati in quella tela, ove ogni cosa è eseguita con grande squisitezza e intelligenza. Il quadro è segnato nel basso colla seguente iscrizione: *Virgini Deiparæ et Divo Nicolao Galeatius Rovellius ac Discipuli D. M.D.XXXIX* [1]).

Di questa maniera che molto sente del tizianesco è pure la Cena in Emaus che trovasi nella Pinacoteca Tosio ed è di spettanza dell'Ospitale Civile di Brescia. Chi vide ed osservò il Moretto nella santa Margherita posta in s. Francesco, nella Strage degli Innocenti nella chiesa di s. Giovanni Evangelista, nella Incoronazione di Maria Vergine locata nella prepositurale dei ss. Nazzaro e Celso, resta sorpreso allorchè si trova dinanzi a questo dipinto eseguito con pennello sì largo e vigoroso, e meravigliando fa plauso al genio di lui che con forme e maniere nuove seppe produrre sì stupendi lavori di vario genere. Arieggiano a questo fare grandioso le belle tempre che stanno nel coro della prepositurale di s. Giovanni in Brescia che rappresentano fatti della vita del Precursore s. Giovanni Battista, e così dicasi del bellissimo Elia dormiente che sta nella cappella del ss. Sacramento della cattedrale antica.

Ed ecco di già la vita artistica del nostro Moretto giunta all'apogeo del suo merito e valore. Cresciuto nell'arte con tanto amore e studio, egli era venuto

---

[1]) Il committente del quadro di s. Nicolò da Bari esistente nella chiesa dei Miracoli fu Galeazzo Rovelli abitante nella contrada dei Miracoli (ora Corso Vittorio Emanuele) maestro di grammatica.

in possesso di tanta scienza nel comporre, di tanta maestria nel colorire, di tanta prontezza e facilità nell'operare, che il suo nome erasi fatto preclaro per fama, e le città e i paesi vicini ambivano con gara di avere opere del nostro valentissimo Bresciano, abbenchè fosse quella tal epoca nella quale non si pativa difetto di artisti di merito singolare. Bergamo, quando era intenta ad abbellire il suo magnifico tempio di s. Maria, avea voluto pareri dal Moretto di Brescia [1]), e bramosa più che mai di qualche suo dipinto, ebbe dappoi per la chiesa di s. Francesco la bella tavola di s. Pietro Martire, collocata ora nella Pinacoteca Ambrosiana. Altro lavoro di merito non inferiore ottenne per la chiesa di s. Andrea nella tela che rappresenta il santo titolare della chiesa stessa coi santi Domno, Domnone e s. Eusebia. Ma Bergamo non solamente fece plauso alle opere preclare che il valente Bresciano colà inviava, ma ben anco ebbe argomento di riconoscenza al medesimo che le aveva addestrato nella sua scuola G. B. Moroni d'Albino, una delle più elette glorie della pittura bergamasca, il quale se non raggiunse il maestro nella felicità dell'inventare e del disegno, acquistò però tanta fama pe' suoi ritratti da rivaleggiare in siffatto genere di pittura col sommo Tiziano. Milano lo chiamò a decorare di affreschi la chiesa di s. Celso, e per la stessa chiesa lavorò il qua-

---

1) Il Tassi che scrisse dei pittori e scultori bergamaschi fa cenno di questa chiamata a Bergamo del Moretto, onde insieme con Lotto e Previtali desse consigli artistici per le opere di s. Maria; ed in un libro *Fabricæ Chori et Reformationis factæ*, che sta nell'Archivio della Misericordia della città di Bergamo, a fog. 75 leggesi che nel 1529 *Magister Alexander dictus Moretus de Brixia debet habere pro ejus salario veniendi Bergamo ad fiendas diversas dessignationes et perfilaturas et alia negotia lire* 22.

dro della Conversione di s. Paolo segnato del suo nome *Alexander Morettus.* Il cardinale e principe di Trento Cristoforo Mandrusio, che nel 1540 avea chiamato a Trento il forte competitore del Moretto, Girolamo Romanino, volle pure dal Moretto opera che adornasse il magnifico tempio di s. Maria Maggiore di quella città, e l'ebbe nel quadro che tuttora sta in quella chiesa e rappresenta alcuni Dottori di santa Chiesa in atto di disputare fra di loro ed in alto Nostra Donna col Bambino [1]). Verona ebbe una preziosa produzione del suo pennello eseguita nel 1540 per la chiesa di s. Giorgio Maggiore. Vi rappresentò il Bonvicino la Vergine Maria in gloria, ed a basso con mirabile fluidità di contorni ed eleganza di forme vi dipinse le vergini e martiri Agata, Cecilia, Agnese, e Lucia, segnando il suo lavoro dell' epoca e del nome *Alexander Morettus Brix. MDXL.* Eseguiva pure a Verona nel 1541 per la chiesa di s. Maria alla Ghiara, allora appartenente ai Padri Umiliati, il magnifico quadro, ora passato alla reale Galleria di Berlino, rappresentante in gloria la Beata Vergine con santa Elisabetta e s. Giovanni Battista nell' alto della tela, e nel basso di essa due rr. Padri Umiliati in ginocchio, uno dei quali con mitra deposta al suo lato, che era il committente del quadro, Bartolomeo Averoldo vescovo di Calamona [2]), e l'altro Aurelio Ave-

---

1) Vedi *Guida di Trento e sue vicinanze, industria e commercio e costumi trentini.* Trento, 1836.

2) Il quadro che ora esiste nella Galleria reale di Berlino, e che era prima nella chiesa dei rr. Padri Umiliati a s. Maria della Ghiara in Verona, venne venduto a quella Galleria dal conte Teodoro Lechi che n'era divenuto possessore dopo la soppressione di quella chiesa.

roldo suo nipote. Quest'opera è pur segnata dall'autore così - *Alexander Morettus MDXLI.* Molti altri lavori lasciò egli in Verona; fra i quali nella chiesa di s. Giorgio Maggiore la B. V. in gloria, e nel basso le sante Lucia, Agnese, Barbara ed Agata, quadro segnato *Alexander Morettus fecit MDXLI;* e nella chiesa di s. Eufemia la B. V. coi santi Onofrio ed Antonio. Si vedeva pure in Verona un tempo una Natività di N. S. che forse è quella che esiste ora nel Museo di Berlino. Per Lonigo, grossa borgata nel Vicentino, fece altro grandioso quadro, le Nozze di Cana di Galilea, con molte figure, che si collocava nel refettorio del convento di s. Fermo in detta borgata [1]). Rodolfo Vantini, il quale visitò appositamente quel capo d'arte, mi parlava del grandioso dipinto con entusiastiche parole. A Monselice sul Padovano compiva più tardi nel 1544 [2]) altro meraviglioso lavoro (che ora trovasi a Venezia nella chiesa detta della Pietà, sita alla Riva degli Schiavoni), nel quale è dipinto il Nazzareno nella casa del Fariseo colla Maddalena ai piedi. Questa grandiosa tela ha del paolesco, ed è forse uno de' migliori suoi lavori tra quelli dell'ultima sua maniera, come riferisce il valentissimo scrittore di cose d'arte, cav. Gio. Battista Cavalcaselle di Verona. Tutto è grandioso ed eminentemente artistico

---

[1]) Il Boschini nel suo libro intitolato *Ricche miniere della pittura* parla di questo dipinto di Lonigo, che esiste tuttora, e racconta del furto tentato di questa grandiosa tela.

[2]) Negli *Annali dei Canonici Regolari di s. Giorgio in Alaga,* stampati in Udine nel 1641 dal Tommasini a pag. 109 si fa cenno di questo quadro del Moretto che stava nel convento di detto Ordine a s. Giacomo di Monselice. Essa grandiosa tela è descritta dal Ridolfi, e venne all'epoca delle soppressioni trasportata da quel convento alla chiesa della Pietà in Venezia.

in questo lavoro. Dignitosa e soave ad un tempo è la figura del Redentore, seduto a mensa sotto spazioso portico. Un ridente pergolato fa prospettiva all' arcata di mezzo di esso portico, ed in sullo scorcio con effetto di lontananza vedesi il castello di Brescia. La Penitente di Magdalo, che col cuore stillato in pianto si sta ai piedi di Gesù tergendoli co' suoi capelli, è disegnata e colorita da sommo maestro, e l'atteggiamento di sorpresa del Fariseo, che sta osservando quanto avviene, non potea esser meglio ideato ed espresso. In piena consonanza di merito sono le due femmine che fanno seguito alla Maddalena, e così dicasi dei valletti che attendono al servizio della mensa.

Trattò simile argomento il Moretto in altro quadro ch' egli fece per la chiesa di s. Maria Calchera in Brescia, e chiunque si faccia a visitare quel lavoro, potrà avvedersi con quanta maestria abbia esso congegnata una scena di tanta ampiezza in sì angusto spazio con sì poche linee, con sì mirabile disposizione di luce e di ombre in grandi masse e tuttavia con tanta grandiosità, che ne abbiamo pochi esempi dello stesso pittore.

A questo genere grandioso e solenne di pittura, a cui di preferenza erasi dedicato il Bonvicino nel crescere dell' età sua e nel progredire nell' arte, vuolsi pure ascrivere la grande tela che è il più bel decoro della chiesa di s. Clemente in Brescia, nella quale figurò in alto la Vergine Maria col Divino Infante attorniata da festosi angioletti, e nel basso le sante Caterina e Maddalena genuflesse, ed i santi Domenico, Clemente Papa e Floriano in piedi. Sorprendente è il sentimento religioso che traspare dai loro sembianti. Il Lanzi parlando di questa tela la disse composizione

eseguita in ogni sua parte con gusto singolare, e tiensi, dic'egli, a ragione uno dei quadri migliori della Città. Altre quattro tele sono in detta chiesa opere del Moretto, e sebbene siano dello stesso pennello, pure ognuna ha uno stile suo proprio, che l'intelligente avverte nella differenza della condotta del chiaroscuro, nel tocco delle tinte, nel modo di panneggiare e nell'aria dei sembianti.

Appartiene a questo eletto genere la Santa Giustina di Belvedere in Vienna, che il barone Ransonnet proclamò con dotta dissertazione opera indubitata del nostro distinto bresciano, e per tanta serie d'anni venne ritenuta opera del celebre Pordenone. Ecco quanto ne dice il barone Ransonnet [1]):

» Argomento d'incessante meraviglia più ch'altra dipintura dell'imperiale Galleria di Vienna è certamente quella che vi rappresenta una s. Giustina; alcuna non ve n'ha per avventura in Belvedere che più efficacemente ne muova e trattenga. Spicca di tutta grandezza naturale l'eletta persona della Santa in mezzo alla scena, tenente colla destra un ramo di palma, a' cui piedi si adagia il liocorno, simbolo del virginale candore. Da manca le sta prostrato innanzi un giovane uomo in signorile vestito: indirizza le mani devotamente giunte a costei sopra l'uso umano piena di maestà e di avvenenza. Anch'ella il riguarda con atto celestiale e pur di donna volta a soave mestizia. E chi mai sa dire che affetti e pensieri rivela l'aria

---

1) Vedi il discorso del barone Ransonnet di Vienna - *Alessandro Bonvicino. Versione italiana di Giacomo Uberti*, Brescia 1845. Una s. Giustina simile a quella che si conserva nella Galleria imperiale di Vienna si vede pure presso gli eredi del conte Giovanni de' Terzi Lana in Brescia, la quale a noi pare una meno perfetta riproduzione e forse anche una semplice copia.

di que' divini sembianti? Veramente più miri a quel dipinto, e più l'anima tua è consolata. A stento ti diparti da esso, e con nuovo diletto il rivedi anche dopo aver contemplati gli stupendi lavori del Correggio e dell'Urbinate ».

A quest'epoca florida e brillante del Moretto io penso ascrivere la tavola dell'altar maggiore esistente già nella chiesa di s. Eufemia in Brescia ed ora locata nella Pinacoteca Tosio, tavola di speciale ammirazione e sorpresa pei colti visitatori della suddetta raccolta. Così va detto dell'altra tavola di non inferiore merito, che sta nel coro della prepositurale di s. Giovanni Evangelista, che l'autore segnò per compiacenza del suo nome *Alexander Brixiensis*. Nè qui hassi a dimenticare il grandioso lavoro a tempra ch'egli eseguì per la chiesa di s. Pietro in Oliveto, tanto rimarchevole per grandiosità di composizione e per eleganza e purezza di disegno, che rappresenta la caduta di Simon Mago [1]).

Dalle diligenti ricerche ed indagini sui lavori del Bonvicino ci risultò che forse l'ultimo quadro ch'egli eseguì segnandovi il suo nome, è il quadro della Deposizione dalla Croce che sta ora nella Raccolta Frizzoni di Bergamo sul lago di Como, eseguito nel 1554, come si rileva dalla iscrizione segnata in detta tela. Da un lato si legge *Año Dom. MDLIV mense octobris*, e dall'altro lato sta scritto *Factus obediens usque ad*

---

[1]) Questo quadro eseguito a tempra e in due riparti, che serviva già d'imposta all'organo di s. Pietro in Oliveto, appartenente dapprima ai Canonici Regolari di s. Giorgio in Alaga, indi ai Carmelitani Scalzi ed ultimamente al Seminario vescovile, ora sta nel palazzo del Vescovo in unione ad altri quadri già appartenenti a s. Pietro in Oliveto, che l'attuale Prelato custodisce con quella premura che gli detta l'intelligenza e l'amore che ha per gli oggetti d'arte.

mortem; dipinto, a quanto pare, che esisteva già nella così detta disciplina di s. Giovanni in Brescia [1]).

Con questa rassegna delle molteplici produzioni del nostro Raffaello bresciano io non ebbi altro intendimento che quello di render palese, come mi proposi da principio, il suo mirabile progresso nell'arte, accennando a tal uopo le svariate maniere con cui volle e seppe improntare i moltiformi suoi lavori, che sempre più vengono a'nostri giorni in rinomanza e stima, e sono con avidità ed a caro prezzo acquistati. Dal catalogo delle sue opere [2]) si apprenderà quanta fosse la fecondità del suo ingegno artistico, la sua facilità nel dipingere. Parve ad alcuno in fatti ch'egli maneggiasse il pennello colla stessa prontezza colla quale si adopera la penna a scrivere; e perchè non è a credersi, che, nel tratto di una vita che fu breve, potesse compire tanti lavori ad olio, a fresco e tempera, io porto opinione che molti dei lavori, che si attribuiscono al Bonvicino, non debbano in realtà ritenersi lavori di lui, ma piuttosto della sua scuola. Di fatti fra i suoi allievi, senza dire di Giovan Battista Moroni d'Albino bergamasco, il quale, come abbiam detto, si elevò a distinta celebrità segnatamente pei suoi ritratti, furono valenti in Brescia Agostino Galeazzi, Francesco Richino e Luca Mombello [3]). Il Bonvicino

---

1) Questo dipinto, che ora sta ad ornamento del palazzo Frizzoni sul lago di Como, era positivamente il quadro che stava nella cosidetta disciplina di s. Giovanni Evangelista in Brescia. Vedi Chizzola - *Guida* ecc. pag. 50.

2) Vedi il catalogo in fine alla *Memoria sul Moretto da Brescia.* Brescia, 1875.

3) Paolo Brognoli nella sua *Guida di Brescia* pag. 204 ci dà notizia di una allieva del Moretto chiamata Maddalena Martinengo. Ecco le sue parole: » Nell' anno scorso (1825) mi è stata cosa grata il ri-

ebbe eziandio in Brescia suoi imitatori, e tra questi voglionsi ricordare Pietro Marone e Girolamo Rossi, il quale ultimo in alcuni suoi lavori si accostò alla sua maniera. La tela da lui lavorata per la chiesa di s. Alessandro in Brescia, ov'è dipinta la Vergine in gloria con a basso s. Girolamo e s. Francesco, è imitazione morettesca, non però da tanto da portar illusione in occhi intelligenti e ben addestrati nello studio del Moretto. Altra tela di Girolamo Rossi vedesi in Vicenza nella chiesa di s. Rocco, la quale rappresenta il martirio di s. Caterina. Questo grandioso quadro venne in alcune guide di quella città attribuito al Moretto per l'unica ragione che alcun che si scorge del fare del medesimo, mal riflettendo che l'epoca segnata in quel dipinto, cioè dell'anno 1571, esclude la supposizione che quell'opera potesse esser fatta dal Moretto, il quale era morto da oltre tre lustri, come si vedrà.

E qui non voglio omettere a lode speciale del grande pittore bresciano l'osservazione, che il campo ove gli fiorirono le palme più gloriose fu senza meno quello della pittura sacra. Moretto da Brescia esercitò quasi esclusivamente il suo pennello in dipinti di

---

trovare una tela segnata *Maria Martinengo pinxit. Alex. Bonvicinus direxit.* Di questa pittrice, continua il Brognoli, non si avea fra di noi notizia alcuna, e neppure con questo confronto saprei ora conoscere altra opera di sua mano. Rappresenta il quadro la Natività di Gesù Cristo. Sta il Bambino dormente nel mezzo di una culla. Avanti vi è un bellissimo angioletto in adorazione; di facciata il s. Giovannino che indica a s. Giuseppe, in atto di accostarsi, di arrestare il piede per non muover fracasso, con altro vecchio al di dietro che rimira il *Neonato.* Dall'opposto lato scorgesi seduta s. Anna che svolge il libro profetico della Nascita del Redentore, e questa sembra il ritratto della stessa Martinengo, la quale vi ha posto tutta la tenera affezione di una veramente divota donna ».

religioso argomento, il che basta a provare quanta fosse la purezza del suo ingegno, la castigatezza del suo imaginare, la bontà de' suoi costumi e il costante abito de' suoi pensieri. » Perchè (così scrive il retrolodato abate Zambelli) da tutti i suoi dipinti, che pur sono in sì gran numero, si argomenta che non d'altro egli abbia intrattenuta la mente sua che delle imagini più pure e sante che fornisce il culto cristiano; e l'affetto con cui le significò, la dolcezza che seppe infondere in esse, la cura e l'amore con cui le condusse e finì palesano chiaramente quanto egli v'abbia meditato e studiato, e come altamente se ne ispirasse, e come ne avesse pronti sempre e sempre vivi e scolpiti i tipi ideali, e come ne ricreasse e consolasse la solitudine delle sue veglie e il tedio delle sue lunghe fatiche. Chiunque conosce la vita e i costumi degli artisti del secolo in cui visse il Bonvicino, consentirà nelle lodi che io ne traggo per esso lui, il quale fu uno dei pochissimi al certo che non abbiano mai contaminato il pennello di indecenze e di oscenità. Voi vedete nel Pittor Bresciano l'ingegno santificato nel più puro concetto dell'arte, e l'arte santificata nella Religione. Omai nessuno è che ignori ciò che valga e significhi l'arte cristiana, cioè l'arte rinnovata ed infusa pel cristianesimo di forme, ispirazioni ed affetti celesti e soavissimi; e come nel suo rinascimento ella tenesse dalle credenze cristiane tal carattere ed espressione, che andò smarrendosi a poco a poco a misura che nel decimo quarto e decimo quinto secolo in uno collo studio delle lettere greche e latine crebbe l'amore e il desiderio dei greci e latini modelli, riputati dappoi l'unica norma del bello artistico e letterario. Il Bonvicino per certo, comunque studiasse nel bello naturale e lo copiasse con ogni cura, nè rimettesse mai

della castigatezza e severità del suo gusto, pose tanto dell'ideale nei volti, negli atteggiamenti e nelle figure, di quell'ideale che solo si apprende nel meditare nelle storie, ne' riti e nelle tradizioni cristiane, che pochi ottennero al pari di lui di significarlo con tanta delicatezza e soavità ».

Il luminare maggiore della pittura bresciana ebbe ben presto il suo tramonto: la vita di Alessandro Bonvicino fu operosa, fu indefessa e tutta sacra al culto dell'arte, come vedemmo, ma essa fu breve, e checchè sia stato detto fin ora intorno alla longevità più o meno de' suoi giorni, fu tutto pronunciato con incertezza e senza appoggio di documenti attendibili. Il dotto e valente architetto Vantini trovò fra le carte della Compagnia del *Corpus Domini* dell'antica cattedrale un manoscritto del secolo XVI [1]), il quale ci chiarisce che il nostro pittore, già da assai tempo aggregato a quel pio Sodalizio, avea cessato di vivere alla fine del 1555. Peccato che in quel registro non venga fatto cenno del giorno di sua morte. Le sue spoglie mortali furono deposte nella chiesa di s. Clemente, presso la quale egli avea sua casa d'abitazione, come appare dalla polizza d'estimo qui retro citata. Una modesta lapide segnava il luogo ove riposavano le sue spoglie, ma quando vennero fatti ristauri a quella chiesa andò la lapide dispersa, nè più si seppe del luogo preciso di quel sepolcro.

Con generoso pensiero il Vantini collocò nel 1835 a sue spese fra i cipressi del comunale cimitero un monumento onorario a gloria di alcuni artisti che po-

---

[1]) Vedi la nota dell'architetto Vantini in appendice all'elogio di Alessandro Bonvicino detto nella chiesa di s. Clemente nel 1842 che sta nelle *Orazioni sacre edite ed inedite* dell'abate Pietro Zambelli.

sero in fama la nostra patria. Le iscrizioni di quel monumento furono dettate dalla maestra penna del conte Luigi Lechi, e quella che ricorda il Bonvicino vale da per sè per un'intera biografia. Eccola:

ALESSANDRO BONVICINO

NATO CIRCA L'ANNO MCCCCLXXXXVIII MORTO NEL MDLV

PER COLORITO AL VECELLIO

PER DISEGNO ALL' URBINATE VICINO

AVREBBE FORSE CON UNICO ESEMPIO

ENTRAMBI EMULATO

SE POVERTÀ D'ARDIMENTO

E STRETTEZZE PROVINCIALI

NON LO AVESSERO IMPEDITO

EBBE FAMA MINORE DELL' INGEGNO

Pochi anni appresso, voglio dire nel 1842, per nobile intendimento ed opera di alcuni zelatori del patrio decoro venne eretto altro modesto ma degno monumento al Moretto nell'antico tempio ov'egli ebbe sepoltura. L'effigie di lui fu maestrevolmente eseguita dallo scultore Abbondio Sangiorgio e collocata sopra un piedestallo di marmo avente nel mezzo sculte a rilievo le gloriose insegne della sua professione, la matita, il pennello e la tavolozza. Il dotto ed elegante oratore abate prof. Pietro Zambelli pronunciò nel dì dell'inaugurazione del monumento un applaudito elogio al grande e religioso artista, ed il conte Luigi Lechi dettò parimenti l'epigrafe dedicatoria:

AL SOMMO PITTORE

ALESSANDRO BONVICINO

CHE IN QUESTA CHIESA

CONDUSSE MOLTE OPERE

E FU SEPOLTO

I CONCITTADINI

MDCCCXLIII.

Altro atto di ben dovuta riconoscenza cittadina vuolsi tributare al più volte lodato architetto Rodolfo Vantini, il quale zelatore mai sempre con caldo affetto delle patrie glorie commise a celebrato scultore in Roma un altro busto del Bonvicino, che potè nel 1854 prender posto ben meritato nella Protomoteca del Campidoglio fra le onorate effigie dei più celebri cultori dell'arti belle.

Ma senza meno i monumenti più gloriosi che stanno a ricordanza dell'alto merito del nostro Pittore sono le opere del suo pennello, che oramai sparse per tutta Europa ne fanno celebrato il nome.

A Parigi, a Londra, a Berlino, a Dresda, a Francoforte, a Roma, Milano, Venezia stanno monumentali ricordi di tal genere; e lo straniero amatore d'arti belle, dopo aver pregustato in qualche pinacoteca i lavori del nostro Bresciano, voglioso più che mai venendo fra noi fassi a visitare la parte più copiosa e svariata e dirò anche più eletta de'suoi dipinti che serbansi a bel decoro della sua patria.

E qui sulla fine delle mie parole non volendo alcuna cosa intralasciare che abbia attinenza al nostro valoroso artista, brevemente dirò quel poco che potei sapere di sua famiglia. Nell'anno 1869 rovistando nell'archivio antico del Censo fui fortunato di trovare un'altra polizza d'estimo dell'anno 1558 (D) colla quale veniva fatta rassegna dello stato della famiglia dei suoi superstiti. Rilevasi in detta polizza che la sua famiglia era composta della vedova di lui con un figlio e due figlie. Nomavasi il figlio Pier-Vincenzo ed era il primogenito, e delle due figlie l'una portava il nome di Caterina e l'altra d'Isabella. Pier-Vincenzo nel 1568 era in sugli anni sedici. Or bene, poichè dalla polizza d'estimo nel 1548 rassegnata da Alessandro appare

ch' egli allora non era ammogliato, è a credere che siasi ammogliato solo circa il 1550, avendo già toccato gli anni cinquantadue. Fin allora il Moretto pensò esclusivamente alle cose dell' arte, e a tutt'uomo senza divagazione di sorta attese al suo culto, lavorando per l' immortalità del suo nome, e solo sul declinare della vita sentì il desiderio di una compagna che confortasse gli anni dell' incipiente vecchiaja, a cui confidare gioje ed affanni, in cui trovare coraggio ed inspirazioni nel culto assiduo dell' arte. Morì dunque Alessandro Bonvicino non ancor vecchio, d' anni cinquantasette; e gli eredi suoi, se non ebbero il retaggio di ricco patrimonio, ebbero quello glorioso della sua fama imperitura. Visse la figlia Caterina fino al novembre del 1617 [1]), e morì in Bottonaga (or Chiesa Nuova) nelle chiusure di Brescia; e poco prima era morto nel convento di s. Antonio in Brescia Pier-Vincenzo, dove avea indossato l' abito della Compagnia di Gesù.

39. Botti Gaudenzio *pittore*. Nacque in Brescia nel 1698 da onesti e civili genitori, i quali gli procacciarono in uno dei collegi di Brescia una corrispondente educazione. Fu amicissimo del bravo nostro paesista don Faustino Raineri, col quale avea costume di far gite artistiche pelle nostre valli, qua e colà copiando dalla natura rupi, cascate d' acqua, rustici casolari, ed altre romantiche vedute. Narrasi che un giorno, mentre amendue stavano intenti a delineare una veduta, levossi d' improvviso una tremenda bu-

---

[1]) Dai registri mortuari della chiesa succursale di Bottonaga, ora Chiesa Nuova, che stanno nella cancelleria prepositurale dei ss. Nazzaro e Celso, risulta che Caterina Bonvicini figlia del celebre pittore morì colà nel giorno 17 novembre 1617.

fera. Alcuni villani, adocchiatili stare in quella posa colli sguardi fissati da una parte, si cacciarono in mente che fossero alcuni stregoni suscitatori di quell'aerea turbolenza; e perciò tumultuariamente armati mossero alla volta di essi con tristi intendimenti. Ma essi però accortisi in tempo del pericolo fuggirono. Il Botti nel dipingere seguì la maniera del Berghem, e diede ai suoi quadri un lucido bizzarro e un caldo e grato colorito, il quale di consueto egli usava replicare tre volte. Gli piacque spesse volte dipingere interni di cucine lumeggiati dal fuoco e dallo splendore di candela. Questi suoi lavori sono così finiti, che in paese forestiere si scambiano facilmente per veri fiamminghi. Non ricercava egli il prezzo delle opere sue; ma gradiva però molto di essere ricompensato con qualche regalo. Morì di morte improvvisa col pennello in mano nel giorno 6 marzo del 1775 in età d'anni 77, e fu sepolto nella chiesa di s. Domenico.

40. Bracchi Bonifazio *pittore paesista,* seguace della maniera del Zuccarelli. I Milanesi lo pretendono loro concittadino perchè fra di loro soggiornò per molto tempo; ma noi non dubitiamo di annoverarlo fra i pittori bresciani, sapendo ch'egli è nato in Bornato, paese del contado di Brescia. Erano parimenti nativi di Bornato Bracchi Michele e Bracchi Lazzaro, amendue scultori, il primo dei quali lavorò nel palazzo della Loggia nel 1556, come ci accerta il Zamboni, ed il secondo operava sulla fine del secolo seguente, e il Tassi nella vita di Bernardo Fedrighini architetto asserisce che Bracchi Lazzaro fu maestro al medesimo in architettura [1]).

---

[1]) Tassi - *Vita dei pittori, scultori* ecc. Tomo II, pag. 107.

41. Bracchi Lodovico *pittore.* Nativo pur egli di Bornato, fiorì verso l'anno 1700. L'Averoldi descrive un'opera grandiosa che la munificenza del cav. Morosini avea fatto eseguire a questo pittore in una delle sale del palazzo di Broletto, nella quale si ammirava il bel lavoro del Bracchi eseguito con ben inteso chiaroscuro tutto allumato in oro [1]).

42. Brentana Gio. Battista *pittore.* Nessuna notizia particolare possiamo dare di quest'artista, tranne quella della sua morte avvenuta in Brescia nel 1758. Una sola opera viene indicata dalle nostre guide di questo pittore, ed essa trovasi nella chiesa cosidetta del *Corpus Domini,* rappresentante s. Benedetto.

43. Brescia (da) Bartolomeo, ossia Bartolomeo Olmo o Lolmo, *incisore in rame ed in legno* [2]). Di questo artista nessun autore bresciano ha tenuta parola. Il Barsth nel suo *Peintre Graveur* accenna al suddetto Bartolomeo, qualificandolo incisore, e giudiziosamente fa osservare che Bartolomeo da Brescia e Bartolomeo Olmo sono un nome solo, e che alcuni malamente si apponevano volendone fare due artisti. Chi scrive le presenti memorie sugli artisti bresciani ha potuto rinvenire una sua polizza d'estimo dalla quale risulta che Bartolomeo Olmo nacque in Brescia nel 1506 [3]). Nel 1568 e nel 1570 lavorava per conto del tipografo Vincenzo Sabbio da Brescia diverse incisioni che ador-

---

1) Averoldi - *Scelte pitture di Brescia*, pag. 61.

2) Vedi polizza dell'anno 1517 n. 12 quadra VII di s. Faustino.

3) Trattandosi di incisori antichi di stampe, abbiamo creduto bene far cenno più dettagliato delle loro opere per far cosa grata agli amatori di stampe antiche.

nano i suoi stampati. Tutte le cosidette imprese che si veggono incise nella *Raccolta delle rime degli accademici occulti*, stampate in Brescia nel 1558, sono opere del bulino di Bartolomeo da Brescia ove egli appose le sue iniziali ad ogni impresa che sono in numero di sedici *(sic)* B^s *B*. In altro stampato del suddetto Vincenzo Sabbio eseguito nel 1570, intitolato *Carmina accademicorum occultorum Jo. Francisco Commendono Cardinali amplissimo dicata*, l'impresa dell'accademia suaccennata venne incisa dal medesimo, ma invece delle solite iniziali suindicate vi pose le iniziali $B_F L$ cioè *Bartolomeus Lulmus fecit*. Nell'opera del Barsth *Le Peintre Graveur*, Vol. XV, pag. 333, sono a leggersi le belle osservazioni intorno alle variate denominazioni colle quali questo incisore bresciano marcò i suoi lavori che non sono molti. Il dotto illustratore Barsth non accenna che due incisioni del nostro Bartolomeo, le quali sono poi più dettagliatamente descritte qui innanzi dal nostro italiano ab. Zani, al quale venne fatto di vederne altre, ch'egli descrive nelle seconda parte della sua *Enciclopedia* al tomo VIII pag. 205, e che noi volentieri riferiamo parlando di questo artista di cui fino ad ora non vennero date speciali e concrete notizie.

a) Una Pietà con sei figure: la B. V. seduta ai piedi della Croce sostiene sulle ginocchia il Divin Figlio; dietro a lei sta un discepolo con berretto in capo; alla destra di questa afflittissima Madre si vede la Maddalena, ed alla sinistra s. Giovanni.

Sopra questa incisione al di sopra di s. Giovanni *Bars* $_{65}$ *Brix*, al basso alla destra della Maddalena evvi la marca $A_D B$ ed in seguito vi sembrano V o un Y, che ben non si discerne. L'abate Zani qualifica questa stampa assai bella.

b) Nostro Signore crocifisso con trenta figure e quattro cavalli e sole e luna; al basso nell'angolo della parte di s. Giovanni *B*[s] *Lu Brix.* Un carnefice sulla scala ha una clava nella destra e rompe le gambe al cattivo ladro. Il Centurione a cavallo armato di picca tiene la sinistra al petto e osserva il Signore. La B. V. è tramortita, due soldati da una parte giuocano ai dadi. Ammirasi a Parigi nel Gabinetto reale proveniente da quello del m. Mariette.

c) Nostro Signore in croce, presente la Beata Vergine, e sotto di lei evvi un cartello con sopra *Bartolomeus Lulmus Brix.* in due righe, e più avanti 1569.

d) La B. V. da una parte piange e si tiene con una mano il manto agli occhi, e s. Giovanni dall'altra ha la destra al petto. La Maddalena scorgesi a piedi della Croce, e dietro si vede un soldato colla picca nella destra e lo scudo al braccio. Ammirasi in Bassano nel Gabinetto del conte Remondini.

e) Nostro Signore in croce con tre cherubini. Al basso vicino all'angelo sta scritto *Bar*[s] *Brix.* Tiene il Signore il capo appoggiato sul braccio sinistro ed il piede sinistro sul destro, tutti due inchiodati. Il fondo offre un paese bagnato da un fiume in cui sono alcuni legni. L'abate Zani dice questa stampa bella e rarissima.

Viveva Bartolomeo Olmo ai tempi di Muziano Girolamo, come asserisce anche Heinechen, e forse apprese il disegno dal celebre Moretto o dal Romanino, perchè in alcuni suoi lavori lascia trasparire il disegno di quegli eccellenti maestri della nostra scuola bresciana che tanta gloria recarono alle nostre arti.

44. Brescia (da) Gio. Antonio *incisore e niellista.* Chi scrisse sugli artisti che si dedicarono all'incisione

tanto in legno che in metallo di qualsiasi genere, nessuno omette questo nome che appartiene meritamente alla classe dei più distinti lavoratori di bulino dei primi tempi dell'arte; ma le notizie biografiche intorno a lui difettano di precisione. Dirò dunque quanto mi parve più attendibile, dopo diligente esame di ciò che fu detto, e che meglio risponde alle ricerche da me fatte, se non con intelligenza, certamente con amore.

Si vuole comunemente che Gio. Antonio possa essere fratello del frate Gio. Maria di Brescia carmelitano, altro incisore, e che lo stesso Gio. Antonio fosse pur frate appartenente al medesimo ordine. Quel che sappiamo di certo si è che nelle stampe di Gio. Maria vedesi nella più parte di esse la qualifica di frate, mentre in quelle di Gio. Antonio nessuno mai riscontrò apposta alla sua marca altra lettera di sorta che accennasse alla sua condizione di frate. Anche l'abate Zani nella sua *Enciclopedia* fa questa osservazione, e lo stesso Heinechen nel suo Dizionario nota come Antonio da Brescia usava segnarsi sempre colla marca *Jo. An. Bx.* o *J. A. Brix.* non mai coll'indicazione di frate. L'Orlandi stesso, che era frate carmelitano, nel suo *Abbecedario pittorico* non lo chiama mai frate.

All'abate Zani parve di riscontrare nelle incisioni di Gio. Antonio il fare di un lavoratore di altri metalli, come di orefice, e mal non s'appose, perchè egli non tanto adoperò il bulino nell'incidere stampe, come lo seppe trattare nel delicato lavoro de' nielli, secondochè assicura il Duchesne nella sua opera *Essai sur les nielles* ecc. ove accenna ad un suo bellissimo lavoro di questo genere esistente a Londra nel gabinetto Sikes, di cui appresso daremo dettagliata descrizione.

Il Duchesne nella suaccennata sua opera chiama Gio. Antonio di Brescia orefice e niellista, e benchè

abbia accennato solo al suindicato niello, egli però mette nella categoria degli artisti di simil genere il nostro bresciano ed ecco come scrive al cap. V pag. 81 della suindicata opera: » *Cependant, je crois devoir dire encore que les graveurs les plus celebres du commencement du siècle XV ont été orfevres; que quelques-uns d'entre eux ont fait des nielles, et que s'il se trouve peu de ces travaux dont on puisse avec certitude designer l'auteur, il est naturel de penser que parmi les nielles anonymes quelques-uns sont probablement de Bacio Baldini, André Mantegna et Jean Antoine de Brescia.* »

Il cav. Leopoldo Cicognara, nella occasione che venne a Brescia e visitò la città e provincia, potè vedere diversi lavori preziosi d'argenterie, e lavori in niellature dei quali egli fa cenno, ed all'estensore delle presenti memorie sugli artisti bresciani venne fatto di verificare che in Brescia precisamente in sull'esordire del secolo XVI si lavorava in simil genere da altri artisti, come vedrassi parlando di Gio. Francesco e Girolamo delle Croci, della cui valentia esistono tuttora opere ammirate.

Veniamo ora a dire dei diversi lavori di Gio. Antonio più conosciuti, e prima diremo del suo niello descritto già dal Duchesne, esistente, come abbiam detto, a Londra. Esso niello rappresenta un sagrifizio davanti ad un tempio. Sul davanti sta in mezzo un uomo inginocchiato che tiene afferrato un toro colla mano sinistra per le corna, e colla destra lo prende pel muso. Altro uomo in piedi dalla parte della vittima sta in atto di fare il colpo. A man destra si vede il fuoco sopra un tripode, e vicino ad esso altro uomo in piedi di profilo. Una donna pure in piedi tiene nelle mani una coppa. Il fondo rappresenta la pro-

spettiva di un tempio con cinque colonne scannellate, d'ordine corinzio. Diametro dell'incisione un piede e due linee. Diametro della tavola due piedi. *Gabinet Sikes.*

a) La Natività di N. Signore, marcata *Jo. An. Bx.*

b) La Presentazione al Tempio, marcata *R. Ur. (Raphael Urbinas) Jo. An. Bx.*

c) S. Pietro colle chiavi, marcato a basso *Jo. An.*

d) Ercole che porta il toro, marcato *Jo. An. Bx.*

e) Ercole che strozza il leone, marcato *Jo. An. Bx.*

f) Ercole ed Anteo (sopra cartello) *Jo. An. Bx.*

g) Laocoonte, marcato *Jo. An. Bx.*

h) La Giustizia, marcata *Jo. An. Bx.*

i) Danza di fanciulli, marcata *Jo. An. Bx.* e poi più basso *A. M. B.*

l) Una giovane donna che innaffia una pianta, marcata *Jo. An. Bx.*

m) Vaso d'ornamento inciso in legno, marcato sopra tavoletta *N. O.* ed abbasso *Jo. An. Bx. V.* 9.

n) Altro simile, marcato *Jo. An. Bx.*

Il Gandellini rassegna altri lavori di Gio. Antonio, che forse non furono veduti da Barsth; esso ci diede la seguente nota d'incisioni:

a) La Flagellazione di Nostro Signore alla colonna, segnata *Jo. An. Brixien.* 1508. Di questa stampa esistono prove anche dell'anno 1529.

b) La Vergine seduta in una campagna allattante il Bambino, marcata *Jo. An. Bx.*

c) Una donna ignuda che riposa in terra con un fanciullo fra le ginocchia; di fronte avvi un Satiro con pippa. Leggesi in una tavoletta sospesa ad un albero 1507 *Jo. An. Bx.*

d) Un cavallo bianco, come quello inciso da Alberto Duro, marcato *J. A. Brix.* 1505.

e) Grottesco, a basso del quale un Satiro e una donna; in alto della stampa le parole *Victoria Augusta. Jo. An.*

f) Il medesimo pure inciso, marcato egualmente.

Il Barsth nella retro citata opera attribuisce ad Antonio da Brescia molte altre stampe (abbenchè non portino la sua marca) che egli per la maggior parte copiò da altre del Mantegna e da Marcantonio Raimondi. Il Gandellini asserisce che Gio. Antonio di Brescia sia nato circa il 1460, e quindi probabilmente ebbe i primi rudimenti del disegno da Vincenzo Foppa il seniore, che a quanto sappiamo teneva in Brescia pubblica scuola in sul termine del secolo XV.

45. Brescia (da) Gio. Maria (frate carmelitano) *orefice, pittore ed incisore in legno e rame.* Esso, a quanto pare, esercitava avanti di entrare nel chiostro l'arte della oreficeria ed anche dipingeva, ma entrato in religione lasciò i lavori di argentiere e di orefice, e per quanto lo permetteva il suo stato di religioso dipingeva, come ne lasciava testimonianza nel secondo chiostro del convento del Carmine in Brescia, ove aveva dipinto a fresco i fatti più segnalati dei santi profeti Elia ed Eliseo. Detta opera ora più non esiste, essendo stata vandalicamente imbiancata. Essa era contrassegnata colla seguente iscrizione: *Fratris Joannis Mariæ Brix. Sacerdotis opus ex argentario Pictor* 1500.

Da questa iscrizione apparisce adunque che non solo nel 1500 era frate ma anche sacerdote, e stando a quanto dicesi dagli scrittori intorno agli incisori, esso sarebbe nato circa il 1460, e quindi quando dipingeva il chiostro del Carmine era nell'età di circa quarant'anni. Può quindi aver esercitato nei primi anni della

sua gioventù l'arte di argentiere, e poi fattosi frate aver dato di piglio al bulino ed al pennello. Il signor P. Brognoli, parlando dei suindicati dipinti esistenti già nel convento del Carmine, porta opinione che Gio. Maria da Brescia nel 1487 abbia lavorato le incisioni in legno che ornano la *Divina Commedia* di Dante, stampate in Brescia dal raguseo Bonino de Boninis. Il Brognoli nè più nè meno appoggia la sua opinione sul diligente esame del carattere e stile di quelle incisioni colle suaccennate pitture ch' egli potè vedere avanti che vandalicamente fossero imbiancate. L'abate Mauro Boni parlando dell'edizione della *Divina Commedia*, stampata in Brescia dal Bonini, la qualifica in quanto alla forma dei caratteri affatto conforme a quella stampata anteriormente a Firenze dal Landino; ma tutte nuove e speciali dice le incisioni che adornano l'edizione bresciana. Il Brognoli, abbenchè distinto conoscitore di cose d'arte, asserisce che non fidandosi interamente della sua opinione, la comunicò ad altre persone intelligenti, delle quali apprezzava i pareri, e da esse venne animato a pubblicare questo suo giudizio. I lavori d'incisione in rame che vengono attribuiti a frate Gio. Maria da Brescia sono pochi; ed eccone il titolo:

a) La giustizia di Trajano, marcata *Opus Fratris Jo. Mariæ Brixiensis Ord. Carmelitarum* 1502.

b) La B. Vergine Maria col divino Infante, marcata *Deo Max. Beatiss. aliisque cœlicolis Heliæ Capriolo amico carissimo – Fr. Jo. Mar. Brix. Carmelita dicavit* 1502.

c) Miracolo di s. Giorgio, che risuscita un giovinetto, marcato *Opus Fr. Jo. Mariæ Brix. Ord. Carmelitarum* 1502.

Tanto e non più possiamo dire di questo claustrale e delle sue opere; e resta desiderio che sia fatta maggior luce e sopra Gio. Maria e sopra Gio. Antonio, che si ritengono fratelli, la cui famiglia però non viene indicata.

46. Brescia (da) Girolamo figlio di Antonio (frate carmelitano), *pittore.* Fiorì sulla fine del secolo XV e sul principio del XVI. Ecco quanto Domenico Manni scrisse da Firenze con lettera 15 luglio 1758 al chiarissimo canonico Lodovico Ricci di Chiari, il quale la communicava poi al dotto Gio. Maria Mazzucchelli: » Per quel che risguarda la nostra vicina città di Brescia, io ho notizia di un pittore del secolo XV, che fiorì in Firenze con fama di buon professore, chiamato *Hieronimus Antonii de Brixia* e fu frate carmelitano. Fuori della messa fu dispensato dai superiori suoi d'ogni uffizio ed occupazione affinchè attendesse a dipingere, con patto che passasse un tanto mensualmente al convento. Fra Girolamo, a quanto si raccolse dalle memorie del suo monastero, professò nel 1490, e nel 1494 fu fatto sacerdote, indi nel 1498 fu dispensato dagli uffici claustrali perchè potesse attendere alla pittura, e campò fino al 1520, lasciando qualche frutto delle sue opere ». Esiste un quadro di esso in Savona nella chiesa di s. Giovanni rappresentante la Natività di nostro Signore, ov'è scritto *Opus Hieronimi de Brixia Carmelitæ* 1519. Dello stesso pennello nel chiostro dei Carmelitani trovasi una pittura che ha per soggetto la deposizione di Croce ossia la Pietà, con questa epigrafe *F. Hieronimus de Brixia.* Notasi in questo pittore bravura nella prospettiva, e al dire di Cavalcaselle, il fare di Girolamo da Brescia, molto vicino al fare di Andrea del Castagno. Le pre-

senti notizie sopra questo claustrale potei rinvenirle nel Lanzi *Storia pittorica* tom. XI pag. 102, e nel Mazzucchelli *Storia dei letterati d'Italia* tom. II parte IV pag. 2052, e così pure ne parlarono Growe e Cavalcaselle nella loro opera *Sulla pittura dell'Italia settentrionale.*

47. Brescia (da) Girolamo *architetto*, che apparteneva all'ordine dei monaci cassinesi, il quale ebbe incarico del disegno del maestoso tempio di s. Giustina in Padova appartenente appunto a quest'ordine. Egli operava nel 1502, come apparisce dalla giudiziosa guida di Padova estesa dal chiarissimo cav. Pietro Selvatico. Nulla abbiamo d'aggiungere d'avvantaggio sopra questo claustrale, che pure dovette essere nell'architettura distinto, se fu interessato in opera di tanta importanza.

48. Brescia (da) Guglielmo *pittore* [1]).

49. Brescia (da) Lodovico od anche Lodovico de' Nozi *intagliatore in legno e lavoratore di tarsìa.* Di

---

[1]) Chi scrisse ultimamente degli artisti bresciani e segnatamente nell'opera dell' *Illustrazione del Lombardo-Veneto*, ed il Gambara nei suoi *Ragionamenti di cose patrie* dissero bresciano questo artista basati specialmente ad una iscrizione trovata sopra un quadro proveniente da Venezia e passato alla Galleria Brognoli, indi in proprietà del sig. Pietro Riva. Esso è segnato in caratteri gotici *Gulielmus Key Br.* 1432. Tale iscrizione, già manomessa ed alterata, venne così letta - *Guglielmo Cajo Bresciano* 1432. Ma Guglielmo Cajo (Key) era pittore del Brabante e precisamente della città di Breda. Alterata, io dissi, fu dai ristauratori la data suddetta, o quanto meno male interpretata, perchè il suddetto pittore fiorì circa il 1540 come asserisce Sandrat.

Paolo Brognoli, egregio patrizio bresciano, ed amatore d'arti belle, volle aggregare alla famiglia degli artisti bresciani Guglielmo Cajo, e

questo artista, affatto sconosciuto in Brescia ove non esistono opere, ci diede notizie preziose il cav. Cittadella nella sua opera *Documenti sugli artisti di Ferrara.* A quanto ci dice questo scrittore, il nostro Bresciano operava nel 1498 e nel 1534 in lavori d'intaglio e tarsìa, e parlando della cattedrale di Ferrara e precisamente della cattedra vescovile, mirabile per intagli, dice che fu innalzata nel 1534 dopo un lungo lavoro intorno ad essa. Ne avea già dato cenno il chiarissimo Michele Caffi diligente ricercatore e scrittore di cose d'arte in una lettera diretta al marchese Campori; ma dopo avere nominato Lodovico di Brescia ed il suo compagno di lavoro, chiede a sè stesso chi costoro si fossero. Ora io posso dire, così si esprime il Cittadella, che fu Lodovico de' Nozi, com'è chiaro dall'atto di convenzione per la cattedra stessa stipulato a rogiti del notajo Lorenzoli nel 1531 addì 12 agosto. Lodovico fu figlio di Bartolomeo, e nel 1531 cogli stessi rogiti e nello stesso giorno faceva pure altra convenzione per fabbricare *portas ligneas ad portam altaris magni Episcopatus* ecc. colle figure di s. Giorgio e di s. Mannuelio. Egli è pur nominato in altro atto del notaio G. Bonsignore del 1534 quale testimonio — *Magister Ludovicus filius qm Bartholomei de Noxis de Brixia intaliator lignaminum in*

---

con dotta memoria letta all'Ateneo di Brescia cercò di provare colla suddetta iscrizione ch'egli era bresciano; ma forse non badò alle lettere *Br.* che significano senza meno *Bredensis* non *Brixiensis.* Ciò noi diciamo coll'autorità del sopracitato Sandrat, il quale ci dà speciali notizie del Guglielmo Cajo (Key). Chi visita il quadro, tuttora esistente in Brescia presso il sig. Riva, potrà convincersi anche dell'epoca del dipinto male interpretata. Non ci sia discaro rinunziare a questa pretesa, ed alla sua volta ci sarà più caro rivendicare altre glorie maggiori nell'arte, indebitamente ad altri paesi attribuite.

contrata sancti Salvatoris. In mancanza di speciali notizie biografiche di questo artista non sarà discaro il conoscere il contratto fatto da Lodovico di Brescia pella porta della cattedrale di Ferrara, e noi lo daremo nei documenti in fine dell'opera (E).

Il suddetto Lodovico de' Nozi intagliatore vuolsi dal Cittadella lo stesso che Lodovico da Bartolomeo da Brescia detto *Tich-Tach*, che da giovine studiò pittura nella scuola del Francia, e non riuscendo abbastanza, diedesi poi alla tarsia. Egli è ricordato dal Malvasia, ed è noto che nel 1507, citato a comparire innanzi al podestà di Bologna per aver preso le armi a favore del Bentivoglio, fu bandito e assolto poi nel 1510. *Tich-Tach* è un termine tecnico appartenente alla milizia. (Vedi *Vocabolario bolognese* di Gio. Antonio Rumaldo).

50. Brescia (da) Ottavio. (Vedi Prandino Ottavio).

51. Brescia (da) Paolo *pittore*. Di questo artista non v'è in Brescia lavoro alcuno. Nella Galleria Carrara di Bergamo sono a lui attribuiti due quadretti, l'uno de' quali rappresenta s. Nicolò di Bari, e l'altro alquanti puttini che portano varii emblemi della passione di Nostro Signore. Roberto D'Azeglio nella sua opera intitolata *Studio storico ed archeologico sulle arti del disegno* vol. II, pag. 175, fa cenno di un quadro in tavola esistente nella Galleria del palazzo Madama di Torino. Rappresenta questo quadro la Vergine col Bambino ed alcuni santi protettori della città di Mortara, al cui lato stanno le figure di due guerrieri francesi della corte di Carlo Magno, morti nella battaglia combattuta presso le sue mura. Il Municipio

di Mortara sino dal 1840, a fine di maggior custodia e conservazione di questo preziosissimo quadro ne facea generoso dono al re Carlo Alberto fondatore della suddetta galleria. I guasti a cui soggiacque più particolarmente uno dei lati estremi della tavola, scrive D'Azeglio, lasciano incerto il lettore se dopo il prenome *Paolus* egli abbia a riconoscere l'epiteto *Drixiensis* cioè di Dresda, ovvero *Brixiensis* cioè da Brescia. Roberto D'Azeglio dopo aver notato in questo dipinto il fare di Vincenzo Foppa, che fu chiamato da Brescia a Milano da Filippo Maria Visconti e da Francesco Sforza a rigenerarvi la pittura lombarda, dopo aver notati i medesimi pregi e i medesimi erramenti di quel capo-scuola lombardo, secchezza aggiunta a sufficiente correzione nel disegno, dalle estremità in fuori che hanno tutte del riprensibile, imitazione ingenua del vero, massime nelle teste la cui vivezza sarebbe lodevole anche in pittori d'età più provetta, cognizione di prospettiva che fu pregio particolare della scuola del Foppa, ha portato la convinzione che questo Paolo da Brescia fosse del Foppa un compagno. La Vergine seduta su ricco ed elegantissimo trono ha una compostezza d'atto e una modestia di sguardo, che sole bastano a manifestare qual fosse il sentimento da cui era inspirato il pittore. Il partito delle pieghe annuncia vicina l'età migliore. Il colorito è un passo oltre il grottesco, e sa tuttora alquanto di primitivo. Il cav. Giovanni Morelli di Bergamo, che lo vide, trovò anche segnato l'anno 1438.

52. Brescia (da) Prospero. (V. Scavezzi Prospero).

53. Brescia (da) Raffaello (frate olivetano) *lavoratore d'intagli e di tarsìa.* Le notizie di questo di-

stinto artista claustrale noi le prendiamo dall'egregio raccoglitore di memorie d'arte il cav. Michele Caffi, le quali egli raccolse con amore durante il suo soggiorno a Bologna ove Raffaello da Brescia passò la vita artistica.

Nacque esso in Brescia nell'anno 1479 da un milite per nome Pietro Marone, e dalla cittadina veneziana Cecilia Tiepolo. Nomossi al secolo Roberto Marone, in età d'anni 22 vestì l'abito monastico nel convento di s. Nicola in Rodengo presso Brescia, e pochi mesi appresso nel 1502 venne mandato a Monte Oliveto Maggiore presso Siena nell' arcicenobio dei monaci Olivetani.

Gli Olivetani negli Stati Veneti avevano raccolta l'eredità dell'arte della tarsìa in legno, derivandola dalla Toscana. Un povero zoppo schiavone, per nome Bastiano, Oblato nell'isoletta di s. Elena a Venezia, dava all'arte nel secolo XV due sommi allievi Giovanni da Verona e Damiano Zambello da Bergamo. Giovanni era appunto conventuale in Siena, allorchè vi giunse il Marone, che nel chiostro aveva assunto il nome di Raffaello: egli prese ad ammaestrarlo nell'arte dell'intagliare e commettere legni, sicchè ben presto Raffaello stesso divenne egli pure abile operatore, e potè prestar mano al maestro nelle meravigliose tarsìe del coro e della sagristia di s. Maria degli Organi a Verona, delle quali il Vasari andava grandemente ammirato. Quindi Raffaello tramutavasi nel 1513 a Bologna nel magnifico chiostro suburbano di s. Michele in Bosco, ove poi lungamente rimase. Convien dire che frattanto, sui precetti probabilmente di fra Giovanni di Verona, egli si fosse reso valente architetto, perchè diede il disegno dell'alto ed elegante campanile che oggi pure si vede, e che fu mu-

rato da un mastro Predino di Como. Di là nel 1520 egli spediva a Chiusuri di Siena pel coro della chiesa di Monte Oliveto Maggiore un leggìo da lui mirabilmente lavorato per ordine dell'abate Barnaba Cevenini bolognese, e su cui sta l'epigrafe, in alto *R. P. F. Barnaba Bononiensi abate dignissimo Bononiæ fabbrefactum MDXX;* e in basso *F. Raph. Brix. Opifex.* Quel leggìo dovea compiere l'ornamento del coro, intorno a cui, già nel 1503 faticava di tarsìa e d'intaglio frate Giovanni.

Ma a ben più ardita impresa s'accinse Raffaello, già divenuto perfetto nell'arte, allorchè imprese ad operare i sedili nell'abside del gran tempio di s. Michele in Bosco presso Bologna. Ergevasi il giro del coro sovra un piano su cui si ascendeva per una magnifica gradinata di marmo, e ne decorava le pareti, oggi spoglie d'ogni ornamento. I numerosi postergali offrivano bellissime prospettive a tarsìa di legno e rappresentazioni d'istrumenti, utensili, arredi sacri, non che alcune figure con nobili e ricchi panneggiamenti. Ogni seggio era diviso dal susseguente per una lesena con isquisiti intagli di noce ed acero, e formava come una nicchia sormontata da una cupolina intagliata a conchiglia. L'artefice aveva collocato qua e là sul suo lavoro varie iscrizioni, cioè: presso una candelliera le sigle *S. P. Q. A.*–*IC. XC. F. B. AB.* cioè fra Barnaba abate: in altra *Raphael Maronus F.*: verso la porta che metteva dal coro al chiostro *Raphael de Brixia Oblatus Olivetanus*–*F. Anno MDXXI*: e a mezzo il coro *Raphael de Brixia Oblatus Olivetanus*–*Anno Domini MDXXI.*–*F. Barnabas Prior.*

Dal che possiamo arguire che soltanto nell'anno 1521 fosse compiuto il gran lavoro, il quale certamente avrà costato la fatica di diversi anni, e che ne fosse

in ispecial modo benemerito il già nominato Barnaba Cevenini, ch'era allora priore di quei cenobiti, e sotto il regime del quale s. Michele in Bosco abbellivasi di molte opere ammirande. N'è prova fra tante la celebre ancona d'Innocenzo da Imola, colla B. V. in gloria, e s. Michele e due santi, dipinta nel 1517 per l'altar maggiore, ed ora splendido ornamento della pubblica Pinacoteca in Bologna.

Venne l'epoca delle soppressioni, che fu quella pure delle devastazioni: chiuso e spogliato il tempio, i seggi furono divelti dall'abside e venduti per pochi quattrini ai cenciajuoli della piazza di Bologna. Solo diciotto dei postergali nell'ordine principale del coro sfuggirono alla distruzione, perchè il marchese Antonio Malvezzi, il quale faceva nel 1812 ristaurare una propria cappella (oggi quella della santa Eucaristia) nella basilica di s. Petronio, li comperò e li diede ad adattare al chiarissimo architetto Angelo Venturoli. Questi postergali mancano tuttavia delle magnifiche conchiglie o cappe che li sormontavano, perchè tutte furono vendute dai cenciajuoli per legna da ardere a quattro bajocchi. Essi non formano più dei separati nicchioni, ma sono tutti distesi sui due lati della cappella nove per parte, rappresentanti utensili, frutta, fiori, masserizie di varie specie, il tutto figurato ad evidenza tale che è una meraviglia il vederle. Al lato destro di chi entra è osservabile il primo postergale su cui è delineato un paniere di bellissime frutta, e più sotto un catino con due brocche, una ritta, l'altra rovesciata entro un armadio aperto. Segue nel secondo postergale altro armadio, con entrovi nel comparto superiore un orologio a polvere, un lucernino, una cassettina; e nel comparto inferiore un mazzo di penne legate, una lucerna, una cassetta, taccuini in

varie giaciture, sovra uno dei quali è scritto in carattere corsivo:

Rdo in Xsto patri Fra B. N. A
de Ceveninis de Bononia
In Monastrio S. Michaelis in Boscho
Priori ac visitatori dignissimo
Bononiæ.

Gli altri stalli si succedono con rappresentazioni del genere stesso. È mirabile specialmente il primo al lato sinistro, il quale comprende una sfera bellissima, e quinci un disco solare, e quindi alcuni libri scritti in caratteri alemanni rossi e neri, un calice entro un armadio, due libri e una croce. Nel settimo stallo pure a sinistra è ragguardevole la figura del pontefice Gregorio in atto di benedire, com'è ragguardevole l'ultimo postergale a diritta pei bellissimi edifizi rappresentati con ottimo studio di prospettiva in logge e portici di purissimo stile.

Altri lavori ancora l'oblato Raffaello avea lasciati a s. Michele in Bosco, ajutato da frati conversi operai sotto la sua maestranza, in ispecialità alcuni armadî di bellissimo noce ch'erano nel coro notturno e nella sagrestia, nei quali fra que' preziosissimi fregi e decorazioni erano incassate negli spazii alcune pitture: inoltre, secondo narra la cronaca bolognese di Pietro Lauro, pittore vissuto intorno al 1560, ad una tavola d'altare un bellissimo fregio tutto intagliato, e l'ornamento dell'organo pure molto lodevole. Nemmeno queste opere ora non esistono più: gli armadî finirono, come la maggior parte degli stalli del coro maggiore, nelle mani dei ferravecchi; e parte ne fu adoperata in fare casse di clavicembali, parte servì a formare il pavimento delle sale del Casino, che fu in

Bologna presso al teatro del corso, e perì sotto l'attrito dei piedi dei danzanti nelle veglie carnevalesche. Rimangono ancora nulladimeno a s. Michele in Bosco due confessionali lavorati da fra Raffaello a finissime commettiture di legno uno: d'essi, nel cui sedile è praticato un adito ad una interna stanzuccia, è ornato di prospettiva in tarsìa, e di figure rappresentanti soggetti sacri, come il Sacrificio della messa col sacerdote che alza l'ostia consacrata, la Samaritana al pozzo, la Madonna con alcuni santi. L'altro confessionale ha tre prospettive a tarsìa, e nel sedile del sacerdote è rappresentata una donna lascivamente vestita e seduta in atto di suonare il liuto. Sia che essa simboleggi la tentazione o la colpa, o fosse un capriccio dell'artefice, la rappresentazione non era conveniente al luogo.

Leandro Alberti nella descrizione d'Italia, i cronisti dell'Ordine Olivetano, Sabba Castiglione nei *Ricordi delle opere dei valorosi artisti*, fanno onorevole menzione di fra Raffaello da Brescia. Il Castiglione anzi lo annovera tra quei lavoratori in legno, le fatture dei quali erano a' suoi tempi avidamente ricercate dai principi e signori per adornare i loro palazzi. Ma chi saprebbe oramai rinvenirle? e quante ne avrà il tempo distrutte! e quante seguendo l'incostanza della moda saranno perite per cedere la mano ad oggetti di minor pregio, forse anche di niuno!

Una Guida di Brescia scritta da Francesco Paglia verso la fine del secolo XVIII, e rimasta inedita nella Quiriniana, asserisce essersi condotti da Raffaello i lavori in tarsìa dei banchi della cappella della Concezione nella chiesa di s. Francesco in Brescia, e aggiugne: » Costui fu insigne in tali lavori e gli piacque lasciare in questa città, che gli fu patria, un memo-

rabile segno del suo raro pellegrino valore ». Niun altro scrittore fa menzione di ciò.

L'architetto Rodolfo Vantini da Brescia, morto nel 1856, faceva osservare con suo scritto al signor Michele Caffi che i banchi oggi esistenti in quella cappella non sono gli antichi, ma che di questi tuttavia si conservano i postergali a tarsìa con entrovi storie della vita di G. C., e che furono innestati in banchi più moderni dello stile barocco. Questa cappella, fabbricata nel secolo XV, fu ristaurata due volte: la prima alla metà del secolo XVI, la seconda alla fine del XVII, e sempre in peggio quanto a merito d'arte, perchè si ritoccarono e rinnovarono con minore perizia parecchie tarsìe, ed alle pitture del Zenale e del Romanino vennero sostituite le attuali di stile ammanierato e quanto si può dire compassionevole. » Esaminati accuratamente i postergali (scrivea il Vantini), venni nella persuasione che i più fra di essi presentano un carattere di maggiore antichità degli altri, la quale antichità si manifesta dalla tinta più oscura del legno, dalla maggiore perizia con cui sono lavorati, dallo stile dei disegni che risente della secchezza e timidità del quattrocento. Nei postergali di più recente fattura, quello in cui è rappresentata l'incoronazione di spine, ha sul dado del piedestallo *Benedictus de Virchis me fecit* 1548. Sopra un altro in cui è espresso Pilato che si lava le mani, è sull'asciugatojo la scritta *Battista Virch. Brissiano* 1553; e il lavoro di questa tarsìa mi parve anche meno lodevole del precedente. Nei più antichi non mi venne fatto di ritrovare alcun nome; ma è probabile che ne' guasti andasse perduto, o venisse ad arte cancellato nei ristauri in essi operati dai Virchi, od anche posteriormente, e che tal nome fosse quello del nostro

Olivetano ricordato dal Paglia, che ne avrà avuta contezza dalle memorie tradizionali o scritte, comunicategli dai frati che ufficiavano quella chiesa ».

Dopo siffatte notizie intorno ai lavori di tarsìa di Raffaello, che pur troppo sono rari, è cosa grata far cenno ora del bellissimo leggìo proveniente dall' ex convento di Rodengo nel bresciano, e che nel 1869 venne ad accrescere il patrimonio artistico della Pinacoteca comunale di Brescia. È desso lavoro d'intaglio e tarsìa mirabilmente condotto, di forme architettoniche molto eleganti. Questo lavoro, sia che si osservi nei fregi de' capitelli, nelle cornici, nelle colonnette, è di un gusto ed esecuzione che ricorda il fare del celebre suo maestro fra Giovanni da Verona, come ben intese sono le prospettive a tarsìa che stanno nei quattro specchi del basamento del leggìo. I gruppi delle figure che si veggono nell'alto del leggìo sono assai ben intesi e disegnati con buon gusto, e molto inclinerei a credere che quelle figure fossero state disegnate da Girolamo Romanino, che fu a Rodengo a lavorare a fresco nel chiostro del convento. Delle rappresentazioni che stanno, come dissi, negli specchi del basamento, due rappresentano architetture con effetto di scorcio e di un gusto speciale nelle linee; delle altre due, una rappresenta avanzi di antica fabbrica ove sta un micino in un angolo, di una mirabile verità, l'altra rappresenta alcuni arredi sacri, un turibolo, una navicella, un libro aperto, un aspersorio ecc. Un cartellino, che sta fra mezzo alla voluta di un capitello, porta le iniziali dell'autore *F. R. B.* cioè *Frater Raphael Brixiensis.*

Del bravo intagliatore bresciano altra notizia non abbiamo ora ad aggiugnere che quella della sua morte, avvenuta in Roma nel sessagesimo suo anno. Gli fu

data ivi umile sepoltura nella chiesa di s. Maria in camposanto, colla seguente iscrizione:

D O M
RAPHAELI ROBERTO BRIXIÆNSI
OR MONTIS OLIVETI QUI OPE
RE VERMICULATO ET LIGNEIS SE
CMENTIS PROXIME AD NOBILISS
PICTORES ACCEDEBAT BAP DE
COLLE ET MECOLUS MECOLES
AMICO CHARISS MOERENTES POS
AN CHR SAL MDXXXIX E VI
TA EXCESSIT ÆT SUÆ LX

Sarà iperbole certamente il dire, come l'epigrafe, che Raffaello col mosaico di legno si avvicinasse ai più celebri pittori; ma per fermo colla finezza del suo lavoro, e coll'uso di certe tinte che ad imitazione del suo maestro fra Giovanni egli applicava ai suoi tagliuzzi, potè dare a' suoi commessi un effetto che veramente sorprende. E se essi non hanno il merito di offrire grandi gruppi di figure, come quelli di Damiano Zambello, rivaleggiano assolutamente con essi nella bellezza e precisione delle prospettive e degli ornamenti. Dei quali ornamenti, condotti ad intaglio o in tarsìa, non potremmo mai lodare abbastanza il buon gusto degli esemplari, che sente tutta la purità del secolo. Peccato che del valore di un tanto artista non ci rimangano che pochi saggi, i quali vieppiù ci traggono a lamentare il meglio che è perito: peccato che ai nostri giorni, nei quali lo studio del bello ha tanto vigore di propositi e di aiuti, tanto splendore d'ingegni, pochissimi si mettano con vera alacrità a quest'arte della tarsìa, che è tutta nostra italiana, e che tanta squisitezza di lavori ci diede nei tempi in cui l'arte fra noi era grande davvero.

54. Brescia (del) Raffaello e Andrea fratelli *pittori*. Di questi artisti fa cenno il Vasari nelle sue vite dei pittori parlando di Francesco Salviati. Nelle note ad esse vite leggiamo: Raffaello del Brescia, appena nominato dal Vasari, e del quale invano si chiederebbe notizia agli altri scrittori dell'arte nostra, nacque da un Gio. Antonio di Tommaso Piccinelli da Brescia, maestro di ballo, il quale venuto ad abitare in Siena intorno al 1505, vi esercitò l'arte sua in compagnia di Raffaello e di Andrea altro suo figlio. Annojati questi due fratelli della professione del padre, la abbandonarono e si diedero a studiare disegno e pittura sotto il maestro Gio. Battista Giusi mediocre pittore senese, col quale Andrea, il più valente e più noto dei due fratelli, dipinse nel 1507 nella chiesa di s. Benedetto in Siena. Di mano di Andrea esistono tuttavia in Siena varie tavole, delle quali una era nel distrutto monastero di s. Benedetto degli Olivetani, ora collocata nell'Istituto di belle arti, e l'altra è posta nell'altare maggiore dell'oratorio della contrada della Chiocciola, già chiesa del monastero di s. Paolo. Bellissima poi è quella della chiesa di Bibbiana, luogo sopra Benevento, attribuita fino ai nostri giorni al Peruzzi, ma da coloro che hanno una qualche conoscenza delle cose d'arte stimata senza dubbio opera del suo pennello. Nel 1524 dipinse per l'altar maggiore della pieve di s. Giovanni in compagnia di suo fratello la tavola del Battesimo di Cristo, tavola che venne poi apprezzata da Domenico Beccafumi in compagnia di Giovanni di Bartolomeo, come risulta dalla vita dello stesso Beccafumi scritta dal Vasari. Dopo questo tempo pare che questi due fratelli si partissero da Siena e venissero ad abitare a Firenze. Ed in fatti nel vecchio libro della Compagnia dei pittori

di Firenze sotto l'anno 1525 comparisce Andrea da Brescia e forse vi si leggerebbe anche Raffaello se non mancassero in detto libro i nomi dei pittori registrati sotto la lettera R.

55. BRESCIA (DA) SERAFINO *orefice scultore in ferro, oro e argento*, che operava nel 1520. Il Cozzando nel suo *Ristretto della storia di Brescia*, e l'abate Zani nella sua *Enciclopedia*, proclamano celebre Serafino da Brescia specialmente nella fabbrica delle armi, ed ecco quanto ne dice il secondo: » Faceva il Serafino in tutte le materie intagli di meravigliosa bellezza; ma la sua singolare perizia di lavori parve nondimeno versasse specialmente nei lavorieri di ferro, che da lui si temperava in una maniera tutta unica e perfetta, che mai più si è potuto contare alcuno che possedesse le sue tempre. Lo testificano le sue armi che erano in maggior pregio di quelle famose che in allora si ritraevano dalla Dalmazia, che senza dubbio cedevano alle sue sotto ogni rapporto. »

Si conservano l'opere uscite dalle sue mani come tante gioie, gareggiando in esse egualmente l'eccellenza della materia, delle forme e degli ornamenti ben rilevati o quanto meno disegnati e rimessi in oro ed argento con quel genere di lavoro chiamato *agemina*. Fece un'armatura intiera a Carlo V tutta intagliata con meravigliosi compartimenti di corone di quercia, di lauri, di olivi; ed al re di Francia presentò egli stesso uno stocco che fu contraccambiato da quel re con aurea catena e rimeritato l'artefice colla dignità di cavaliere. Morì decrepito e fu sepolto in patria a s. Francesco. Forse questo Serafino da Brescia era fratello di Girolamo Dalle Croci, che abitava a s. Francesco, celebre lavoratore in cesello e niellista. Appare

dalla sua polizza d'estimo che aveva un fratello di nome Serafino, ed è quindi molto probabile ch' egli esercitasse arte molto affine a quella del fratello.

Il Cozzando, benchè più in breve, ci dà di Serafino da Brescia presso a poco le stesse notizie.

56. Brescia (da) Vincenzo. (Vedi Foppa Vincenzo il vecchio).

57. Brescianino Giovita *pittore*, discepolo del nostro Lattanzio Gambara, imitò degnamente il maestro sì nei freschi che nei quadri ad olio. Abbiamo di lui a s. Giorgio una piccola facciata di casa dipinta, ed un quadro ad olio nella chiesa di detto santo, rappresentante la Nascita di Nostro Signore. Probabilmente fra i molti lavori che vengono attribuiti al Gambara, alcuni furono condotti dallo scolaro, come inclinerei a credere segnatamente di alcuni affreschi che si veggono tuttora nell' ex convento di Rodengo.

58. Bruni Domenico *pittore*, distinto allievo di Tommaso Sandrini, ben dimostrò co' suoi lavori, assai bene condotti, che tuttora si vedono nel coro della chiesa del Carmine dipinti nell' anno 1634, quanto meritamente gli si convenga il titolo di eccellente nel disegno e nella prospettiva, a lui attribuito dal cav. Boschini e da tutti gli scrittori dell' arte del disegno che di lui fecero menzione. Morì in età d' anni 69 nel 1666 secondo l' Orlandi, ma in alcune memorie manoscritte di Fortunato Vinacesi trovasi ch' egli sia morto d' anni 75. Bruni Domenico dipinse in Venezia nelle stanze del palazzo ducale assieme a Giacomo Pedrali, specialmente un soffitto con varie architetture e partimenti. Dipinse pure a Vicenza nel palazzo

Piovene nel 1651. Ebbe un figlio, il quale si esercitò egli pure nella pittura e lavorava nel 1710.

59. Bulgarini Giuseppe *intagliatore in legno*, riuscì eccellente nel lavorare in tale materia. Un attestato singolare della sua bravura e del suo raro ingegno era ai tempi del Cozzando la cassa dell'organo del santuario della B. V. di Tirano in Valtellina, ove ammirasi la maestria del suo scalpello negli arabeschi, fogliami frammischiati di uccelli ed altre bizzarrie. Anche oggidì il forastiero ferma con compiacenza l'occhio sopra questo lavoro che ancora rimane del bravo nostro Bresciano. Esso operava in sul principio del secolo XVII, e nel novembre del 1607 riceveva pagamento per opere d'intaglio eseguite nella chiesa parrocchiale di Rovato alla cappella del Sacramento, cioè per due angeli ai lati dell'ancona ed altri ornamenti all'ancona stessa. Nel 1625 lavorava per la chiesa di s. Gaetano (allora dei Padri Filippini) un tabernacolo, come risulta da memorie spettanti alla fabbrica di quella chiesa esistenti nella Biblioteca Quiriniana. Il p. Gregorio di Valle Camonica, ne' suoi *Trattenimenti curiosi sui popoli camuni*, a pag. 47, parlando di Vione, accenna ad una bellissima ancona collocata già in quella parrocchiale, opera, dic'egli, del famoso Bulgarini che fabbricò l'insigne cassa dell'organo di Tirano nel santuario della B. V.

C

60. Calegari Alessandro, figlio di Santo, *scultore*. Nacque in Brescia in sul principio del secolo XVIII. Esso ebbe meriti nell'arte scultoria, ma non tali da

superare quelli del fratello Antonio di cui diremo. Un cenno delle principali sue opere porgerà argomento agli intelligenti di fare un giudizio del suo valore. È opera del suo scalpello la statua di Nettuno, che si vede nel giardino di casa Soardi a s. Maria Calchera, ed altra statua parimenti di Nettuno, che sta nel palazzo Mazzucchelli a Ciliverghe. Si additano come suo lavoro gli angeli che fanno parte della cornice di marmo che racchiude la miracolosa imagine della Madonna di s. Giovanni Evangelista.

61. CALEGARI ANTONIO *scultore e fonditore in bronzo*, fratello del suddetto. Nato in Brescia nel 1698, ebbe l'educazione nell' arte dal padre scultore: del quale rimasto orfano in età giovanile, pose ogni studio e fatica a rendersi valente. Non tanto si occupò nel disegnare, quanto fu indefesso nel modellare. Egli aveva per costume di condurre i suoi modelli con singolare diligenza, formando sempre in creta il nudo delle sue figure, poi vestendole con abito di tela sottile, e facendo sempre tesoro delle osservazioni e dei pareri di persone competenti. Con somma attenzione ed esattezza andava imitando le diverse masse de' panneggiamenti, per cui ben meritò la qualifica di scultore accurato e diligente. Morì nell'età d'anni settantotto nel 1777 ai 13 luglio.

Abbiamo di questo scultore parecchie opere che vengono dagli intelligenti d'arte assai lodate. Eccone un cenno [1]):

a) Le due statue dei ss. Ottaziano e Gaudenzio nel presbiterio della nostra cattedrale nuova.

---

[1]) Diamo volentieri un elenco delle opere dei Calegari scultori, perchè le nostre guide bresciane scarseggiano nelle indicazioni di esse.

b) I due puttini che sostengono un padiglione di marmo, con sottoposta iscrizione pure nella nuova cattedrale.

c) Il busto del cardinal Quirini che sta sopra la porta di essa cattedrale.

d) La statua che rappresenta Brescia in forma di Amazzone sopra la fontana della piazza del Duomo.

e) Le due statue di s. Giovanni e s. Giacomo poste nelle nicchie laterali all'altare di s. Filippo Neri alla Pace.

f) Le statue ed i puttini all'altare maggiore di detta chiesa.

g) La statua di s. Giovanni Nepomuceno in s. Nazzaro e Celso.

h) Le statue ed i puttini all'altare maggiore nella chiesa degli Angeli.

i) Le statue collocate all'altar del Rosario nella chiesa di s. Clemente.

l) Le statue che stanno nella cappella della Madonna della Cintura in s. Barnaba.

m) Le statue ed i puttini all'altare maggiore in s. Cosmo.

n) Le statue all'altare dei ss. Fermo e Rustico nella cattedrale di Bergamo, lavorate da Antonio insieme a Santo suo padre: o, per meglio dire, i puttini ed i leoni vennero da loro modellati, e fusi da Domenico Filiberti.

o) La statua della Vergine sulla facciata della chiesa parrocchiale di Botticino Sera.

Lavorò pure in Cremona e nel suo contado.

62. Calegari Santo (il vecchio) *scultore*, padre dei retronominati Antonio ed Alessandro. Nacque in Brescia nel 1662 e morì nel 1717 nella fresca età di

anni cinquantacinque. Fu allievo nello studio di scultura dell'Algardi. Egli si pose ad operare in legno, e in istucco, e si dilettò pure di disegnare e d'incidere in rame. Nelle sue opere riportò lode ed ebbe approvazione universale. Aveva buon disegno, ed era uomo di somma serietà. Ne' suoi lavori lascia trasparire una facilità sorprendente di esecuzione che difficilmente puossi imitare. Diamo qui un breve cenno delle sue opere.

a) Le statue in marmo all'altare del Sacramento in s. Agata.

b) I bellissimi puttini in istucco che adornano l'arcata del coro di s. Giuseppe.

c) I due santi Faustino e Giovita sulla facciata di s. Faustino Maggiore.

d) Il bassorilievo rappresentante il martirio di essi santi nella facciata della stessa chiesa.

e) Le statue e i puttini all'altare della Natività di Nostro Signore pure nella medesima chiesa.

f) Le statue sopra il cornicione della facciata del palazzo Martinengo al Mercato del Lino.

63. Calegari Santo (il giovane) *scultore,* figlio di Antonio nacque nel 1722 e morì nel 1780. Nella scuola del padre apprese egli pure l'arte del disegno, della plastica e della scoltura. Parlano del suo merito, se non eminente e distinto, certamente però lodevole, alcune statue sulla facciata della chiesa parrocchiale di Manerbio nella pianura bresciana, e così pure le due statue rappresentanti i ss. Faustino e Giovita poste nelle nicchie esterne dell'abside della nuova cattedrale, e gli evangelisti s. Luca e s. Giovanni posti sotto la grande cupola della cattedrale stessa, compiti nel 1779.

64. Calegari (famiglia) ebbe altri artisti dei quali però non sono bene conosciute le opere. L'abate Zani ne ha registrato i nomi che noi volentieri qui riferiamo a compimento delle nostre notizie. E sono: Gio. Battista, Gaetano, Gelfino, Paolo, figli del retrocitato Alessandro; e Luca e Giuseppe, figli di Antonio e fratelli di Santo il giovane.

65. Calvisano (da) Apollonio (frate agostiniano) *miniatore.* Fiorì verso la fine del secolo XV come scrittore di libri corali e miniatore eccellentissimo. Il p. Zacco nella vita manoscritta della b. Cristina Semensi di Calvisano dice che il p. Apollonio da Calvisano, eremitano di s. Agostino nel convento di s. Barnaba in Brescia, scrisse pure libri corali in s. Maria del Popolo a Roma. Fra gli altri libri nel 1495 scrisse un innario su cui dipinse santi e beati specialmente del suo ordine e bresciani. Al principio degli inni delle vergini vedesi l'effigie della b. Cristina, giovane, in piedi in abito da terziaria agostiniana coi raggi di beata: sta avanti ad essa il p. Apollonio con questa iscrizione: *Beata Christina de Calvisano de cujus patria est scriptor hujus hymnarii.*

66. Capo (dal) Camillo *fonditore in bronzo e plasticista.* Chi visita nella città di Bergamo il maestoso tempio di s. Maria vicino alla cattedrale, fra le meraviglie dell'arte che ivi contempla, ammira i due pulpiti laterali all'altar maggiore ricchi di lavori in bronzo. Le cosidette ringhiere, che fanno riparo alle scalette per cui si ascende, sono tutte di bronzo e mirabilmente modellate e fuse, ed in un cartellino fra mezzo ai fogliami sta sculto il nome dell'artefice bresciano *(sic)*: *Opus Camilli a Capite Brix.* 1603. Altri due candela-

bri di bronzo, che stanno pure nel presbiterio di s. Maria maggiore, si dicono di lui. Non si possono accennare altre opere di questo valente artista, ma io credo che l'opera esistente in quella basilica basti ad attestare la sua valentia in lavori di simil genere.

67. CAPPELLO ANTONIO *pittore*. Nacque nel 1669 e morì nel 1741. Dallo studio delle belle lettere passato a quello del disegno sotto la disciplina in prima di Pompeo Ghitti, e quindi in Bologna nell'accademia di Lorenzo Pasinello, ed in Roma in quella del Baciccia, si perfezionò nell'arte del dipingere singolarmente a fresco, e ornò la patria di assai pregiati lavori. Fu il Cappello copioso d'idee, e sì fecondo e pronto nelle sue invenzioni, che la mano sua velocissima era pur pigra nel secondare le sue fantasie. Gli piacque sopra tutto d'imitare la maniera di Pietro Testa. (Vedi ORLANDI, opera citata, pag. 619-1369).

68. CARAFFA ANTONIO *lavoratore di cristalli*. Dal nostro Rossi vien lodato quale artefice inventore di molte rarità in simil genere. Elia Capriolo nella sua *Storia bresciana* scrive ch'egli vendeva i suoi vetri a prezzo di tanto argento quanto pesavano. Non v'era cosa alcuna prodotta dalla natura, non genere di fiori, non strana bizzarria ch'egli non sapesse emulare colla più perfetta imitazione. La Serenissima Repubblica di Venezia con stipendio onorevole lo chiamò in quella città nel 1470.

69. CARBONI BERNARDINO *architetto e scultore in legno ed in pietra*, figlio di Ricciardo e Paola Panteghini. Nacque sul principio del secolo XVIII. Egli ebbe due altri fratelli artisti pressochè del medesimo

genere, e lo stesso suo padre esercitava con onore l'arte dell'intaglio in legno. Ebbe Bernardino le prime lezioni d'arte in famiglia, ma egli oltre al disegnare e scolpire oggetti ornamentali, si applicò anche all'architettura, ed ebbe quindi commissioni di disegni per altari, cornici ed altre opere da eseguirsi tanto per la città quanto pel territorio ed altrove; e bene spesso avvenne che i fratelli Carboni assumessero impegni di compire opere pella parte architettonica insieme e pella figurativa ed ornamentale. Bernardino Carboni viveva ancora nel 1779, ma non sappiamo del giorno della sua morte.

70. Carboni Domenico *architetto*, fratello di Bernardino. Morì in età di soli anni 41 alli 11 maggio 1768, e fu sepolto in s. Agata. Ebbe molta disposizione per l'architettura, e salvo poche lezioni che potè avere in famiglia, da sè solo, con amore speciale, si accinse a studî di geometria e di prospettiva, che valsero a renderlo bravo architetto, sicchè fu molto ricercato per disegni d'altari, orchestre ed altre opere d'architettura tanto in legno quanto in pietra. Co' suoi disegni e sotto la sua direzione abbiamo la chiesa di Fiumicello nel borgo di s. Giovanni; la chiesa dei monaci Benedettini a s. Eufemia in Brescia, eccettuato il coro, ch'è antico; la collegiata di Castiglione delle Stiviere, ed altre più piccole chiese.

71. Carboni Gio. Battista *scultore in legno e in pietra*. Nacque il 29 marzo 1723. Da suo padre Bernardino venne fatto istruire nelle lettere alla scuola dei preti Rambaldini maestri di grammatica. Sino all'età di anni dodici frequentò quella scuola ed apprese i primi rudimenti della lingua latina; poi chiamato dal

padre all'esercizio della sua professione, inclinatissimo alla pittura, invaghitosi del disegno, studiò questo con somma applicazione senza maestri, sicchè si distinse dappoi con opere sue tanto in Brescia, quanto in Bergamo e nel suo contado, come anche in Venezia, ove modellò alcune storie di s. Rocco, fuse poi in metallo per le portine della scuola di detto santo, e parecchie altre opere per alcuni signori privati. Essendosi pure dilettato di conoscere le maniere dei pittori, venne esortato dall'egregio patrizio bresciano Luigi Chizzola a formare un libro degli autori di tutte le pitture e sculture di Brescia, il quale fu pubblicato senza il suo nome, col titolo: *Le pitture e sculture di Brescia, che sono esposte al pubblico*, *con un'appendice di private gallerie.* E da parecchi anni stava lavorando in un'opera di anatomia per uso dei pittori e scultori, esortato da alcuni pittori suoi amici. Egli lavorava in legno, stucco e pietra, e sono sua fattura le figure in legno sopra la cantoria dei ss. Faustino e Giovita; le figure in pietra dei due altari laterali nella chiesa dei ss. Cosimo e Damiano, e così pure i due evangelisti s. Matteo e s. Marco collocati ai piedivela nella cattedrale nuova. Continuò con molto onore della sua professione ad acquistarsi da per tutto stima tanto per la sua valentìa quanto pella singolare modestia di cui era fornito. Gio. Battista si esperimentò pure in lavori a bulino, e tutti i rami che adornano la retroindicata opera stampata per eccitamento del Chizzola sono suoi lavori. Morì nel 1783.

72. Carra Antonio *scultore*, il quale operava nel 1596, e nel 1622. Con contratto infatti del settembre 1596 Antonio Carra assume insieme a Valentino Bonesini l'opera della pubblica fontana della Pallata,

già disegnata e modellata da Pietro Maria Bagnadore. Nel 1629 poi assume impegno per le statue della grande urna monumentale che racchiude i corpi dei santi protettori di Brescia Faustino e Giovita. Da monsignor Aurelio Averoldi, vescovo di Castellanetta, riceve cinquanta scudi acciocchè faccia provvista a Riva di Solto del marmo nero per essa urna. È pure di Antonio Carra il busto del vescovo Francesco Morosini posto sopra il mausoleo eretto alla sua memoria nel Duomo vecchio. Il Sansovino nella sua *Venezia descritta*, a pag. 376, parla di un gruppo bellissimo nel palazzo Dolfin, rappresentante Enea col padre Anchise in ispalla e col figlio Ascanio che conduce per mano. Molte altre opere abbiamo di questo scultore, ma basti averne accennate alcune per dare una prova del suo merito.

73. Carra Gio. Antonio *scultore*, figlio del suddetto. Chi voglia formarsi un'idea del merito di questo scultore può visitare la statua esistente in s. Faustino e Giovita rappresentante s. Benedetto, eseguita per commissione del nob. abate d. Orazio Barbisoni nel 1619; ed è pure sua la statua di s. Giulia esistente ora nella chiesa sotterranea di s. Eufemia: a nostro giudizio cose meschine l'una e l'altra.

74. Carra Gio. Carlo *scultore*, fratello di Gio. Antonio. Lavorò quasi sempre in compagnia del fratello. Son loro opere il tabernacolo che vedesi all'altare del Sacramento in Duomo vecchio, come pure l'altro tabernacolo o tribuna ornata di statue che esisteva all'altar maggiore nella chiesa delle Grazie, e che una persona di pessimo gusto distrusse barbaramente, lasciando qua e là disperse e derubate quelle

molte statuette che la rendevano ricca. Tanto il sopradetto Gio. Antonio, quanto Gio. Carlo lavoravano circa la metà del secolo XVII.

75. Carra Stefano *architetto*. Di costui non abbiamo altra memoria fuorchè quella della sua prestazione in qualità di architetto pel restauro interno della prepositurale dei ss. Faustino e Giovita in Brescia. Avvenne siffatto ristauro in sui primi anni del secolo XVII a spese della città.

76. Castelli Agostino *ingegnere architetto*, nato in Brescia nel 1480, viveva nel 1548, anno nel quale presentava la sua polizza d'estimo[1]). Nell'anno 1523 Lorenzo Bragadeno capitano di Brescia si valeva dell'opera sua nella fabbrica del cosidetto Soccorso del Castello, che si estende fuor via. Nel 1527 veniva il Castelli incaricato di fare un disegno e modello della nuova cattedrale (la quale però non venne incominciata che nel principio del secolo XVII). Al medesimo architetto era stato dato l'incarico fino dal 1526 di portarsi a Venezia onde ottenere la concessione del sito di Paganora per ivi edificare la nuova cattedrale. Nel 1530 venne a lui sostituito quale architetto della città Stefano Lamberti, architetto ed intagliatore eccellentissimo come vedremo. Ecco le parole della deliberazione consigliare della città di Brescia, registrata nel libro II *Istrumentorum*, fas. 35, anno 1530: *Quia magister Augustinus de Castello architectus alias electus multis negotiis Illuss^{mi} Dominii nunc est implicatus, ideo ad fabricas eligatur Magister Stephanus de*

---

[1]) Vedi polizza d'estimo dell'anno 1548 n. 100 della quadra I di s. Giovanni.

Lambertis cum salario lib. 12 *in mense.* A quanto pare, l'architetto Castelli fu direttore della fabbrica del palazzo nuovo di s. Maria de Dom, e così pure intese alla fabbrica delle mura, che durò poi fino all'anno 1604.

77. Castellini Tommaso *pittore ornatista*, nacque in Brescia nel 1803. Dopo avere attinto alla scuola del celebre Albertolli e del Moglia presso l'Accademia di Milano gli ammaestramenti nell'arte decorativa, fu designato ad insegnarla in patria quale maestro nella scuola comunale di disegno. Illustrò con bei disegni da lui stesso delineati ed incisi il magnifico palazzo della Loggia, con cenni descrittivi e storici intorno agli artisti adoperati in quest'opera grandiosa. Era valente assai nel dipingere fiori. Morì in Gussago nel 1869 in età di circa settant'anni.

78. Cattaneo Santo, sopranominato Santino, *pittore.* Nacque in Salò il giorno 8 agosto 1739 da Gio. Battista Cattaneo e da Angela Tommasi. Avendo dapprima praticato l'arte degli intagli e dell'ornato in legno sotto la direzione di un suo zio, si dedicò poscia alla pittura, a cui lo portava la naturale inclinazione, sotto la disciplina dei maestri Antonio Dusi bresciano e Francesco Monti bolognese. Ritornato in patria, vi stette esercitando tale arte per tredici anni, cioè fino al 1773; nel qual anno recossi colla madre a Brescia, fermandovi la sua dimora. Nel 1776 andato a Bologna, fermossi colà alquanto allo scopo di studiare in quell'Accadémia Clementina. Tornato poi a Brescia, vi aprì scuola di pittura, e nel 1810, venne eletto professore di disegno nel Liceo. Nel qual posto perseverò fino all'ultimo anno di sua vita, malgrado

le inique arti usate da qualche malevolo, perchè ne fosse dimesso. Finì egli di vivere presso che ottogenario il dì 4 giugno del 1819.

Poco dopo la sua morte l'abate Giacomo Gussago di Brescia, sulle notizie speciali avute dal prof. Romualdo Turini di Salò, dilettissimo amico e discepolo di Santo Cattaneo, scrisse e stampò le memorie intorno alla vita, ai costumi ed alle opere di lui, e ne fece disegnare ed incidere il ritratto. In detto opuscolo sono indicati i principali lavori eseguiti in Brescia e altrove.

Il sommo epigrafista abate Stefano Morcelli onorollo colla seguente epigrafe sepolcrale:

HEIC SITUS EST
SANCTUS CATTANEUS
ANN. LXXX
PACEM SIBI ÆTERNAM PERPETUA VIRTUTE
PROMERITUS
QUAM IPSI ÆQUALES EJUS A PIETATE
ET MANSUETUDINE ET MODESTIA COMMENDARUNT
ARTE CLARUIT PICTORIA
OPERUM MULTITUDINE ADMIRABILIS
INGENIO SECUNDUS NEMINI
TRANQUILLA USUS SENECTUTE DECESS. PRID. NON. IAN.
ANNO MDCCCXVIIII
MULTIS CUM LACRIMIS AMICORUM
SERAQUE INVIDENTIUM PALINODIA HONESTATUS

Molte chiese e case di Brescia e della provincia sono ricche dei lavori di Santo Cattaneo, nei quali l'intelligente ravvisa la di lui maestria nell'invenzione, nella disposizione giudiziosa delle figure, nella distribuzione della luce e delle ombre, come altresì nelle mosse graziose ed eleganti di ogni sua composizione. Sopratutto ne' suoi quadri sacri si ammira l'espres-

sione divota dei santi che rappresentava, e ciò vuolsi ascrivere al suo delicato sentinento religioso. Alcuni però desidererebbero nelle sue opere maggior forza e vigore di tinte che potessero resistere all'ingiuria degli anni, ed è lamentato da molti estimatori dei suoi talenti, ch'egli non abbia avuti maggiori mezzi per recarsi a studiare presso alcune delle più rinomate Accademie d'Italia e contemplare i sommi lavori dei grandi maestri dell'arte in Firenze ed in Roma.

79. Cavalli (fra) Silvio *intagliatore in legno.* Apparteneva al cosidetto ordine dei Rochettini, e si esercitò nei lavori d'intaglio in legno, dei quali diede saggi in Brescia sua patria colle opere che eseguì negli armadii e banchi della sagristia di s. Afra. Egli operava nel 1660.

80. Cemo (da) Pietro *pittore.* Questo pittore appartiene al secolo XV ed operò in sul finire di esso, come si apprende dalle date ch'egli stesso appose ai suoi dipinti, che la più parte sono affreschi. In Borno di Valle Camonica dipinse nella vôlta della chiesa dell'Annunciata, ed il p. Gregorio di Valle Camonica nei suoi *Curiosi trattenimenti*, p. 256, riporta l'iscrizione che ivi si osserva: *Hoc Petrus pinxit opus de Cemo Joannes* 1479. L'abate Giacomo Morelli già bibliotecario della Marciana, in una sua opera intitolata *Notizie di opere di disegno della prima metà del secolo XVI,* accenna di opere del nostro Pietro Giovanni da Cemo; tra le quali gli affreschi nel chiostro di s. Agostino degli Eremitani a Padova, e a Crema nel convento del medesimo ordine gli affreschi rappresentanti la storia del vecchio e nuovo testamento. Ivi avea pure dipinta la passione di Nostro Signore ed altri

affreschi nella libreria. Era detto comunemente *Zuan Piero de Valcamonica*. Sono forse opera sua i dipinti che tuttora si veggono qua e là rimasti nell' antica chiesa di s. Siro in Cemmo sua patria, e molti altri ne avrà eseguiti probabilmente in quella vallata.

81. Ceni Giovanni *pittore*, allievo di Santo Cattaneo, nacque in Brescia. Egli attese allo studio del disegno con tale assiduità che venne ben presto a copiare in pittura. La *Via Crucis* che esiste nella prepositurale di s. Giovanni evangelista è stata da lui copiata dall' incisione all' acqua forte eseguita dal famoso Gio. Battista Tiepolo. Frutti maggiori del suo talento dati avrebbe se la morte non lo avesse rapito assai giovane.

82. Cigola Gio. Battista *miniatore*. Nacque in Brescia da poveri parenti nell'anno 1769, memorabile alla città nostra pel guasto menatovi dallo scoppio del fulmine nella pubblica polveriera. Rimasto privo del padre in età giovane assai, per sostegno di sè e della madre si diede a dipingere ritratti in avorio a ciò spinto da pura inclinazione di natura, non avendo che appena attinto qualche elemento di disegno da un pessimo maestro. Da Brescia passò a Bergamo, e da Bergamo a Milano, e da Milano a Roma in cerca di lavoro, benchè sì stremo di mezzi da trovarsi più volte ridotto a vivere di solo pane. A Roma dimorò cinque anni, parte studiando nelle accademie per istruirsi, parte miniando carte per vivere, e riportò all' Accademia di s. Luca un primo premio nella scuola del nudo, ed un secondo nel concorso di composizione. Tornato a Brescia si trasferì poco stante a Milano, e messosi a dipingere specialmente ritratti con migliore fortuna

di prima, gli venne di mano in mano così abbondante il lavoro, che, massime per la facilità somma di cogliere a meraviglia le somiglianze, il farsi ritrarre da lui diventò, per così dire, cosa di moda. Ma parendogli poscia che il favore del pubblico andasse scemando, pensò di assentarsi per qualche tempo, e di trasferirsi a Parigi collo scopo di acquistarvi una nuova maniera, e così tornato a Milano potè rinfrescare il credito suo. Piacque mirabilmente al suo ritorno il nuovo stile che, studiando i fiamminghi e i più celebri miniatori francesi, egli si era formato in Parigi, ed oltre all'avergli valso grande aumento di fama e di ricerche nel pubblico, gli procacciò la protezione di splendidi mecenati ed accesso alla corte di Eugenio vicerè d'Italia, dal quale fu molto adoperato in opere di miniatura a preferenza di ogni altro. Alla corte avendo occasione di vedere alcuni ritratti sullo smalto capitati dalla Francia, mosso dalla bellezza dei colori e più ancora dalla perpetuità che loro dona questo genere d'artifizio, s'invogliò di provarvisi anch'esso, e dopo lunghi studî ed ostinati sperimenti si trovò in grado di offrire al concorso de' premî un saggio de' suoi tentativi, pel quale fu coronato di primo premio a titolo d'introduzione di un'arte sino allora sconosciuta in Italia. Dopo quel saggio proseguì lavorando e ritratti e quadretti di figure, finchè avendo preso a trattare il soggetto dell'Atala, ed essendosi il lavoro alterato in mezzo al primo fuoco, si disgustò del procedere. Dal miniare in ismalto si volse quindi a dipingere e dorare sulla pergamena alla maniera che si vede nei codici antichi, arte da lungo tempo perita, ch'egli fece rivivere anzi riformò ed aggrandì, poichè da semplici ornati, rabeschi ed emblemi ai quali per lo più gli antichi si restringevano, allargossi al comporre di va-

ghissimi quadretti in figure; dei quali togliendo ad ornare le edizioni del libri, (fattone prima un felice sperimento sopra una copia in pergamena degli amori di Dafne e Cloe), lo rinnovò poscia sopra sette esemplari della *Giulietta e Romeo* del Da-Porto e sopra tre del *Corsaro* del Byron, impressi gli uni e gli altri in pergamena a sue spese; opere d'inestimabil pregio comperate, prima che compite, ad altissimi prezzi da principi e grandi signori, le quali stanno tra le squisite opere del suo pennello.

Ristoratore della miniatura italiana, introduttore pel primo in Italia di un'arte sconosciuta, rinnovatore di un'altra perduta, il Cigola a queste benemerenze nell'arte ne aggiunse un'altra di non peritura memoria. Lasciò per testamento tutto il suo non piccolo avere all'Ateneo di Brescia, ordinando che le rendite ne sieno convertite in perpetuo nella erezione di marmorei monumenti nel patrio Campo santo in onore degli uomini illustri bresciani che si fossero segnalati nelle arti, nelle scienze, nelle lettere, o per qualche azione magnanima e straordinaria. L'Ateneo non mancò di attestare riconoscenza al Cigola col far eseguire al distinto scultore Gio. Battista Lombardi bresciano il monumento a sua ricordanza. Il Cigola morì in Milano nel 1841. (Vedi *Commentarii dell'Ateneo di Brescia* del 1844 p. 177, e del 1858-61p. 357).

83. Cimaroli Gio. Battista. Nacque in Salò; studiò sotto Antonio Aureggio e Antonio Calza pittori di paesaggio, e lavorò molto per commissioni venutegli dall'Inghilterra e da altre lontane contrade, che molto gradivano i suoi dipinti. Siccome Antonio Calza visse dal 1653 al 1714, così è probabile che il nostro Cimaroli sia fiorito verso la fine del secolo XVII e

nel principio del secolo XVIII. Quattro quadri di bellissimo genere io vidi nella villeggiatura dell'abate Cacciamatta, rappresentanti varie scene di chiostro monacale. Nell'uno un trattenimento musicale di monache in mezzo a un giardino in tempo di estate: nell'altro un bel gruppo di monache raccolte in coro che cantano su libri corali: in un terzo una merenda o trattamento di poponi: nel quarto un refettorio di monache. A quanto io potei giudicare da questi quadretti, il genere de' lavori del Cimaroli poteva molto piacere, ed essere quindi ricercati.

84. Colombo Giovanni *pittore*. Nacque in Palazzolo. Desiderando l'immortale scultore Antonio Canova di dare alcun segno di speciale riconoscenza al Pontefice Pio VII oltre alcune opere del suo scalpello, domandò di far dipingere a sue spese ed a buon fresco nelle lunette del Museo Chiaramonti i fatti e le gesta del Pontefice risguardanti le arti; il che essendogli stato concesso, commise ad abili artisti il lavoro: nel quale fu pure adoperato Giovanni Colombo, che nella prima lunetta rappresentò la riunione delle accademie di archeologia e di s. Luca. Questa notizia noi abbiamo attinta dalla vita dell'immortale Canova scritta da Antonio d'Este, e avremmo creduto che l'essere stato trascelto insieme ad altri distinti artisti da Canova fosse argomento di speciale encomio al Colombo; ma veramente intelligenti che videro quei lavori a Roma li trovarono cosa da poco, come di merito mediocre sono le ricordanze ch'egli lasciò nel suo paese nativo di Palazzolo.

85. Coltrino Giacomo *pittore ed architetto ingegnere*. Il nostro Nicoli Cristiani, appoggiato all'auto-

rità di Ottavio Rossi, disse fiorente il suddetto artista sulla fine del secolo XIV, e confuse le notizie relative al Coltrino con quelle di Bartolomeo Testorino. Parlando adunque di Giacomo Coltrino, a noi piace attenerci all'autorità più competente dello storico Elia Capriolo, il quale nella sua *Storia bresciana* ci assicura, come contemporaneo, che a mezzo dell'architetto Giacomo Coltrino nel 1493 fu ristaurata una torre mirabile che trovavasi a riparo della fortezza grande della città. Esso Capriolo aggiugne, che avendo il Coltrino fatte alcune opere sul Brenta nel Padovano, venne dai Veneziani mandato, con buonissimo salario, in Grecia a fabbricare alcune fortezze ed altri ripari contro i Turchi. Ivi morì. Dal Nicoli Cristiani sono accennate dipinture del Coltrino esistenti già nella chiesa sotterranea de' ss. Faustino e Giovita; ma oggidì nessun dipinto viene con sicurezza additato di questo architetto, che vuolsi anche pittore da certuni che hanno scritto sulle arti bresciane.

86. Conforti Giacomo Filippo *scultore*, il quale operava poc'oltre la metà del secolo XV. Il Muzio nell'*Istoria sacra di Bergamo*, dove parla del sepolcro di Giovanni Bucceleni vescovo di Grisopoli esistente nella cattedrale di Bergamo, registra questa iscrizione ivi scolpita: *Jacobus Philippus de Confortis Brixiæ sculpsit* 1468. Sulla porta di stile gotico della chiesa di Barbarano vicino a Salò avvi pure altra iscrizione senza data che allude probabilmente a questo artista: *Jacobus Philippus fecit.*

87. Corbellini ab. Carlo *architetto*. Verso la metà del secolo XVIII noi troviamo che codesto sacerdote fu quale architetto adoperato alla direzione

di opere d'importanza tanto in Brescia che fuori. La chiesa parrocchiale di s. Lorenzo, la cui fabbrica incominciò nel 1751, fu disegno dell'abate Còrbellini. Nell'anno 1783 fu chiamato a Venezia allo scopo di prensentare disegno della grandiosa chiesa di s. Geremia, che si volea erigere dalle fondamenta in forma più ampia e decorosa dell'antica.

L'abate Gio. Antonio Moschini nella sua *Guida di Venezia* asserisce che l'architetto Corbellini, vago di far cosa grande e straordinaria, non seppe gran fatto soddisfare all'occhio dell'intelligente. Ma noi diremo assieme al Selvatico che all'epoca in cui scriveva l'abate Moschini pur troppo il tempio non era, tranne la cappella del Sacramento e qualche altro altare, che una informa massa, dalla quale mal poteasi anche dall'intelligente osservatore conoscere l'effetto della gran mole, se sgombra non fosse dalle molte armature che la deturpavano, quando non si avesse conosciuto il disegno della fabbrica. È vero che non vi si ravvisa buon gusto, che vari altri difetti vi si notano; ma è altresì vero che in complesso impone anche all'artista, il quale vi scorge, se non tutte adempiute le regole dell'arte severa, bella distribuzione di parti, grandioso assieme e luce ben introdotta e diffusa. Le belle arti pur troppo erano in quell'età assai decadute, e molto fece il Corbellini così operando.

88. Corna Giacomo ossia Giacomo della Corna *fabbricatore di violoni e liuti* [1]).

---

[1]) Questo artista fu celebre; ed operava nel 1533. Il Fetis nella sua *Biographie universelle des Musiciens* ne parla; e l'Affranco nella più volte citata opera a pag. 143 dice che tra i più celebri liuttieri di quel tempo e nella fabbricazione dei cosidetti violoni era Gio. Giacomo della Corna di Brescia.

89. Corte (della) Scipione *pittore*. Di questo pittore noi non conosciamo altra opera che quella ch'egli eseguì per la chiesa di s. Maria dei Miracoli rappresentante la Visitazione di M. V. ad Elisabetta compita nel 1646, come risulta dalla ricevuta di saldo fatta dal suddetto e da me veduta. Forse questo pittore apparteneva alla famiglia patrizia di Brescia chiamata Della Corte, e probabilmente fu scolaro di Antonio Gandino come lascia travedere in detto quadro la sua maniera.

90. Cossali Grazio *pittore*. Nacque in Orzi Nuovi nella pianura bresciana nel 1563 [1]). Ebbe maniera assai franca, belli atteggiamenti, buon disegno, mirabile distribuzione, invenzione e vivacità. Il Piccinardi nella *Guida di Cremona* parla del Cossali, e riferisce che per sottrarsi ai rigori della giustizia per alcuni disordini criminali che avea commesso nel proprio paese fuggì a Cremona, rifugiandosi nel convento di s. Domenico. Ai frati che a lui avevano accordato un sicuro asilo volle lasciare in grata memoria un quadro rappresentante la caduta della Manna nel Deserto, quadro assai grande, collocato nel loro grande refettorio, ora traslocato nel palazzo civico, e tra le molte figure vi introdusse anche il proprio ritratto. Opera è questa che non si crederebbe fatta da un giovane di soli ventitre anni, e potrebbe facilmente passare per un'opera del cav. d'Arpino, se non fosse segnata del suo nome: *Gratius Cossalis Urceas faciebat ætatis suæ annorum XXIII*, 1587. In Milano fece nel coro della chiesa di s. Maria delle Rose vari dipinti, che rappresentano i trionfi di Davide e di Giuditta, ed in altra cappella dipinse Gesù Cristo crocifisso.

---

1) Vedi polizza d'estimo del 1627 n. 68 quadra II di s. Giovanni.

Grazio Cossali era uomo di fecondissima fantasia e di un carattere tale da emulare il Palma, ma senza abusare. I suoi quadri certamente sanno arrestare lo spettatore più frettoloso. Vuolsi che nel bel quadro da lui eseguito nel 1594 nel coro de' Miracoli rappresentante la Circoncisione abbia delineato il proprio ritratto nel personaggio che ultimo d'ogni altro assiste alla sacra cerimonia. Nel Bollettario secondo del Duomo a carte 102 trovasi che nel 1605 furono a lui pagate lire planet 300 pel quadro rappresentante Costantino che adora il segno della Croce apparsogli miracolosamente in cielo. Nicoli Cristiani disse alcune cose non precise e non attendibili intorno a Grazio Cossali. Operava, dic' egli, in Pavia nel 1695, e così pure accennando alla Circoncisione dei Miracoli, la dice compita nel 1694. Come concordano siffatte date colla data del quadro in Cremona e specialmente col documento della sua polizza d'estimo, da cui appare ch'egli era nato nel 1563? Nel 1627 viveva ancora, perocchè in quell'anno egli produceva la sua polizza d'estimo, ed era allora in sugli anni 64. È opinione di alcuni che, già vecchio, sia stato ucciso da suo figlio.

Nell'esame dei dipinti del Cossali appare che sia stato scolaro del Palma il giovane, perocchè vi si scorge il suo fare, e talvolta anche il far paolesco. Dipinse egli molto pel suo paese nativo, e sono in quella parrocchiale suoi lavori i quadri rappresentanti s. Carlo Borromeo, e il martirio di s. Lorenzo, come pure il quadro di s. Giacomo e Filippo nell'oratorio di s. Domenico. Ma i quadri grandiosi della Epifania alle Grazie, e quelli rappresentanti alcuni fatti della vita di s. Giovanni Evangelista nella chiesa ad esso santo dedicata, ed altri in s. Domenico, parlano del suo valore veramente singolare sia nell' invenzione, sia

nel disegno e colorito. Il figlio di Grazio Cossali fu esso pure pittore, ma non si conoscono opere di lui.

91. Croci (dalle) Giovanni Francesco *argentiere ed orefice.* Un' opera assai considerevole e forse in finitezza di lavoro superiore a quella di Cividate in Valle Camonica, lavoro di Girolamo Dalle Croci forse suo fratello, si osserva oggidì nella chiesa succursale di s. Francesco in Brescia: è questa una croce grandiosa tutta lavorata in argento, che conta oltre tre secoli e mezzo.

La croce di s. Francesco in Brescia, alta un metro e centimetri cinquanta, larga metri uno e centimetri dodici, serviva primitivamente ad uso delle sacre processioni e dei funerali. Essa è decorata alle due estremità di varie statuette a mezza figura pressochè a tutto rilievo che rappresentano santi dell'ordine Francescano, ad eccezione della Maddalena all'estremità in basso, e del pellicano alla sommità dalla parte dove sta il Crocifisso. La diligenza ed il carattere speciale di cui sono improntate le teste dei santi in quelle statuette rappresentati fanno meravigliare, come a sola opera di cesello si abbia potuto ottenere tanta modanatura di parti. Ma ciò che maggiormente attrae l'occhio dell'intelligente osservatore sono i bassirilievi in forma di medagliette, che in numero di nove rappresentano i fatti della passione di Gesù Cristo, quattro collocati dalla parte del Crocifisso, ed altri cinque dalla parte opposta. La giudiziosa composizione dei singoli soggetti, l' accuratezza del disegno con cui sono delineate quelle figure, e il metodo con cui furono eseguite a pura maestria di bulino sussidiata da alcuni ben intesi colpi di cesello, formano il singolar pregio e merito di questo delicato lavoro. Gli ornati

poi che coprono il piano generale del fusto, lasciato libero dalle medagliette e dalle statuette, ricordano l'epoca famosa di Benvenuto Cellini, nè lasciano niente a desiderare per delicatezza e precisione di esecuzione e per isquisitezza di gusto.

Questo lavoro fu ordinato dal molto reverendo padre Francesco Sanson, generale dell'ordine de' Francescani, con testamento del 21 ottobre 1499 (F).

Il nome dell'autore venne segnato sotto i piedi del Crocifisso sul fusto della croce *Joannis Francisci a Crucibus industria* 1501. Sul piedestallo della croce in alto sta l'arma del padre Sanson che è un leone rampante coronato. Al basso sulla laminetta d'argento leggesi questa epigrafe:

FRANCISCVS SANSON BRIX.
MINORVM XXV ANNO
MINISTER GENERALIS
MANDATO CRVCEM HANC
DIVO FRANCISCO D. DDD
ANNO SALVTIS MD.

Nel ristaurare nel 1866 questo bel lavoro venne nel rovescio di una laminetta d'argento trovato il dettaglio del peso e della qualità dell'argento adoperato in tale opera. Eccolo:

Quest el conto dell'argento neto
De copela oncie 340
De lega Venetiana 104
De lega Bresana 240

Elia Capriolo storico bresciano parla di questa croce, come pure del sullodato padre Sanson pure bresciano, del quale narra altre speciali beneficenze a favore del suo convento e della sua patria.

92. Croci (dalle) Girolamo *cesellatore niellista.* È l'autore della bella croce che esiste nella parrocchiale collegiata di s. Maria Assunta in Cividate di Valle Camonica. Questa croce d'argento è di grande dimensione, e serviva un tempo pelle processioni. È decorata di nove nielli, quattro dei quali si veggono nel prospetto, e nello spazio che parrebbe esser destinato a un quinto avvi l'iscrizione

IACOB FAVST
INONO ARCHI
PRESBITERO
PROCVRANTE
HIERONIMVS A CRVCIBVS
FECIT
MD 18

L'anno dunque venne espresso metà in lettere romane, e metà con cifre arabiche. I cinque altri nielli si veggono nel rovescio della croce. Essi hanno il fondo dorato e solcato da lineette parallele tracciate diagonalmente da sinistra a destra, son tutti di forma quadrilatera, e rappresentano la storia della passione di Gesù Cristo. All'ingiro del globo che sta al vertice dell'asta leggesi la seguente epigrafe scritta in caratteri latini niellati:

ECCE CRVCEM DOMINI FVGITE
PARTES ADVERSÆ
ET VIRTVTE IPSIVS
VIGILEMVS CVM CHRISTO
AMEN

Nel prospetto sta il Crocifisso cui l'artefice figurò le carni col puro argento, avendone dorato le chiome, la barba e la fascia, ciò che ha pure praticato colle altre figure accessorie. In sull'estremità della croce è

collocato il pellicano; al lato sinistro della croce un Evangelista che tiene fra le mani un libro; alla sinistra la Maddalena, e sotto precisamente al Crocifisso la figura stessa del Redentore che tiene nella destra il globo.

Nella parte opposta della croce è figurata in alto l'aquila di s. Giovanni Evangelista che tiene fra le branche un libro, al braccio destro la Beata Vergine a mani giunte, al sinistro il precursore Giovanni Battista parimenti a palme unite. Nel basso e nel preciso posto dove star doveano due altri nielli, probabilmente sottratti da mano rapace, son due rozze lastre, sull'una delle quali è effigiato il Redentore, nell'altra è delineato un ostensorio.

Il grande rilievo, la disinvoltura, la diligente esecuzione con cui sono lavorate tutte le figure, è quanto di meglio possa offrire il tempo a cui l'opera appartiene. Solo è a lamentare che inesperto artefice manomettesse, non so quando, il delicato lavoro con saldature a stagno ed inconsulta pulitura, ricollocando alla confusa le medagliette niellate, senza por mente all'ordine cronologico de' fatti rappresentati.

L'egregio archeologo ed amatore di belle arti il conte Paolo Sozzi-Vimercati di Bergamo illustrò con dotta memoria letta all'Ateneo di Bassano siffatto monumento d'arte, e noi di buon grado ci siamo attenuti a quanto disse questo colto signore, il quale nel chiudere la sua erudita memoria dolevasi di non sapere la provenienza dell'autore di quella croce, ed inclinava a credere che fosse un bresciano, essendo a quei tempi la Valle Camonica dipendente da Brescia, come lo fu anche posteriormente per speciali interessi che di preferenza avea con questa città. A chi scrive le presenti memorie sugli artisti bresciani vien

fatto di precisare e togliere ogni dubbiezza da quanto asseriva o supponeva il conte Sozzi, avendo nel 1866 trovata la polizza d'estimo n. 49 del 1534 quadra I di s. Faustino, che Girolamo Dalle Croci rassegnava, dalla quale appare ch' egli era nato nel 1494 [1]); per cui quando lavorò la croce di Cividate era sugli anni ventiquattro. A quanto risulta dai libri d'estimo della città di Brescia, eravi una famiglia cosidetta Dalle Croci in cui l'arte dell' argenteria e della oreficeria era ereditaria, e che in Brescia esercitavano l' arte con molta lode nell' epoca in cui vivevano Antonio di Brescia incisore e niellista, frate Gio. Maria carmelitano argentiere orefice pittore ed incisore, ed il celebre Raffaello frate olivetano che levò tanta fama di sè pe' suoi lavori d'intaglio e di tarsìa. Il Gio. Francesco Dalle Croci che operò la croce di s. Francesco in Brescia, era forse suo parente, essendochè nella suddetta polizza di Girolamo avvi menzione di un suo figlio per nome Gio. Francesco.

D

93. Donegani Carlo *architetto*, figlio di Giovanni, nacque in Brescia nel 1775 e morì nel 1845. Studiò dapprima sotto suo padre, indi si trasferì a Bologna e a Roma, di là tornò in patria; fece il disegno della chiesa di Castenedolo e del Naviglio di Brescia, e messosi nei pubblici impieghi arrivò al grado d' ingegnere capo del dipartimento del Metauro, poi della

---

1) Nel 1538 Girolamo Dalle Croci fa liberazione ai disciplini della cattedrale di due case loro vendute, come si vede da istrumento 16 aprile 1538 in atti del notaio Monti Girolamo di Brescia.

provincia di Sondrio, ed in fine ottenne la carica di aggiunto presso la Direzione generale delle pubbliche costruzioni in Lombardia. Egli diresse le opere della strada militare di Osopo, della grande strada litorale da Ancona a Palombella, della nuova inalveazione del fiume Mallero, fece un progetto per un passaggio carreggiabile sul monte Loibel fra la Carinzia e la Carniola, un altro fra Nauder e Fünstermins nel Tirolo tedesco, uno di ponte sull'Aar nel cantone di Berna; ma sopra tutto sono sua lode le due strade della Spluga e dello Stelvio, le più alte fra tutte le carreggiabili d'Europa, meravigliose per gli ostacoli della natura superati, per l'ardita invenzione dei partiti e per l'ingegnosa applicazione dei ripieghi dell'arte, a cui fa appendice la strada militare da Lecco a Colico ed a Riva di Chiavenna.

94. Donegani Giovanni *ingegnere architetto*, padre del sunnominato: il quale nel 1810 diresse le opere del teatro di Brescia, specialmente interne, essendochè la facciata esterna venne disegnata dall'architetto Canonica. Fu pure sotto la sua direzione compita la strada del lago d'Iseo sulla sponda bresciana; e molte opere architettoniche vennero da lui disegnate e condotte a termine, come sarebbe il bellissimo palazzo Fenaroli, ora Caprioli, alle Grazie, e la bellissima casa di villeggiatura della medesima famiglia Fenaroli a Tavernola sul lago d'Iseo, come pure il palazzo Bocca a s. Nazzaro.

95. Donegani Luigi *ingegnere*, altro figlio di Giovanni. Nato a Brescia il 27 giugno del 1793, s'avviò egli nella professione del padre, e vi attendeva negli anni 1810 e 1813 nell'archiginnasio di Padova, quando

la leva militare lo arruolò tra i veliti reali. Potè sciogliersi tuttavia l'anno appresso e compiere in Pavia nel 1817 l'interrotto studio. Nè sì tosto ottenne nel 1819 il libero esercizio d'architetto ingegnere che fu ascritto alla nostra Deputazione sull'ornato, ed eletto ingegnere d'officio presso l'i. r. Intendenza di Finanza. In questo incarico, cui tenne sei anni, diede i progetti e diresse la fabbrica della Dogana, degli officî dell'Intendenza, della Polveriera fuori della città, e della Ricevitoria alla porta Milano.

Nel 1823 venne assunto ingègnere del Municipio, ed in quest'ufficio, già esercitato dal padre suo, continuò il resto de' suoi giorni. Se la nostra Brescia, rinnovandosi a mano a mano, ed obliando ogni dì più lo squallore e il sodiciume d'altra età, si privilegia ora fra tutte le nostre città di provincia per vie agevoli e ben costrutte, è merito in gran parte di questo egregio architetto, al quale appartengono l'allargamento della contrada di s. Spirito, la nuova strada di s. Luca, e con più altri lavori la piazza de' commestibili, come pure, fra altri parecchi edifizi pubblici e privati, le Scuole elementari comunali maggiori a s. Barnaba, la Cavallerizza, la porta s. Giovanni, le fabbriche della piazza esteriore di essa. E non sono da tacere altri disegni e progetti di pubblica utilità e decoro, quali offerti al Comune, quali all' Ateneo, ad alcuni dei quali si augurarono tempi di minori strettezze. Tali sono la facciata di s. Maria della Pace, la porta s. Nazzaro, le carceri penitenziarie. Pari poi alla valentìa nel disegnare ebbe la diligenza nell'eseguire, talchè in questa nobilissima parte, dove allo studio del bello e del decoro tante altre esigenze fanno spesso contrasto, ei superò forse ogni altro nel congiungere alla lode principalissima della solidità quella non meno impor-

tante della economia nei dispendii e della sicurezza nel previo loro calcolo; le quali doti erano frutto della grande esperienza e della coscienza delicata, che in tutte le opere sue lo obbligava a vedere e conoscere da vicino ogni più minuto particolare. Fu anche per oltre vent'anni architetto del teatro. Nella patria accademia non solo si adoperò a mantenerla in onore co' suoi lavori, ma eletto sovente a formar parte delle commissioni estimatrici dell' altrui merito, massimamente nelle arti meccaniche, vi giovò colla rettitudine e saviezza dei giudizi. E tanta perizia nell' arte ornò con somma bontà, e con una modestia e schiettezza verginali. D'indole mansueta e soave, non conobbe odii nè invidie, nè manco fu men caro che apprezzato a quanti trattarono con lui. Fu quasi venerato nella famiglia, dove visse celibe con semplicità antica. Morì Luigi Donegani la notte del 5 gennaio 1855 per apoplessia fulminante, per cui il sonno di quella notte continuò con quello della tomba.

96. Dossena Carlo *intagliatore in legno,* del quale ci vien indicata un'opera grandiosa e nel suo genere preziosissima nella cornice dell' altar maggiore nella parrocchiale di Sarezzo in Val Trompia, nella quale diede a divedere grande talento, grande imaginativa e grande maestria nell'adoperare lo scalpello. Esso operava sul principio del passato secolo XVIII. Nella chiesa (ora soppressa), dei ss. Giovanni e Filippo in Brescia delle monache canonichesse agostiniane, esistevano due statue in legno ai lati dell' altar maggiore, ma ora non sappiamo dove sieno. In ogni maniera l'opera del Dossena che trovasi a Sarezzo, e ch' è segnata del suo nome, c' induce a ritenere, che altre molte di simil genere, che si trovano nelle chiese bresciane, sieno

suo lavoro; tra le quali io additerei anche l'altra grandiosa cornice di Lumezzane s. Apollonio, pure in Val Trompia.

97. Dragoni Giuseppe *pittore ornatista.* Allevato sotto la disciplina di Giuseppe Teosa, con tanto amore si dedicò al disegno ornamentale che in poco tempo vi raggiunse tal merito da non temere nessuno dei compatriotti e coetanei. Erasi abituato a trattare l'ornato del puro cinquecento con tanta maestria e delicatezza, che nulla di meglio poteasi ricercare in proposito, e l'opera del Dragoni era ambita nei palazzi di Brescia e fuori. I nobili Fenaroli Ferraroli posseggono una sala da lui dipinta con una eleganza unica; la casa Bellotti ebbe suoi lavori di rara bellezza; e così la nobil casa Valotti. Il conte Paolo Tosio, mentre era intento ad arricchire il suo palazzo di classici dipinti, di tavole preziose, volle che il Dragoni gli dipingesse alcuni gabinetti, i quali tuttavia formano la meraviglia dei visitatori di quel palazzo, ora Pinacoteca comunale. Il gabinetto che contiene la Eleonora dell'immortale Canova, e quello che raccoglie i due bassi rilievi rappresentanti l'Aurora e la Notte di Tornwaldsen, furono da lui lavorati con gusto e delicatezza da grande artista.

Dragoni volle vedere la città dei monumenti e delle belle arti, Roma, e colà si trattenne alcuni anni; ma riservato e modesto com'era, fece dimora colà nel più stretto incognito, occupato solo di studî e lavori su quegli avanzi classici dell'epoca romana. Alcuni suoi lavori però bastarono a far desiderare le sue opere, e più volte venne pregato a portarsi con istranieri a Parigi e a Londra; ma il modestissimo artista preferì di vivere quietamente, senza ambire grossi guadagni e grandezze. Pio IX volle dipinta dal valente bresciano

una sua anticamera, la quale tuttora fra le bellezze artistiche del Vaticano è tenuta in pregio. Ritornò poco dopo il 1850 a Brescia, e pochi anni sopravisse. Morì compianto da quanti conoscevano la sua bravura e rara virtù.

98. Duranti Faustino *miniatore*. Nacque in Brescia nel 1695, e dopo la morte del conte Giorgio suo fratello, di cui parleremo qui sotto, vestì l'abito ecclesiastico, onde sottentrare nell'abazia dallo stesso goduta. Dipinse volatili, uccelli nel nido, e pulcini con grandissima diligenza e finitezza d'arte, ma solo in miniatura. In molte cose non era inferiore all'egregio suo fratello ab. Giorgio, ed i suoi lavori sono tenuti assai cari dai possessori dei medesimi, e conservati con somma cura.

99. Duranti ab. Giorgio *pittore*. Nacque in Brescia l'anno 1683. Fu molto versato nelle scienze e nella musica, e suonava assai bene il violoncello. Avendo preso diletto del disegno e della pittura, cominciò a dipingere fiori, indi si pose a figurare volatili con tale delicatezza, e con sì vivo colorito ed ammirabile verità, che i suoi quadri erano ricercatissimi, e formano ora l'ornamento di reali gallerie. Regalava egli i suoi lavori ai deputati della chiesa di Palazzolo, ove era solito dimorare quasi di continuo, perchè li vendessero e ne impiegassero il prezzo nella fabbrica di quel tempio. Meritò che al momento della sua morte, avvenuta ai 15 novembre del 1755, si registrasse nella storia ms. della nuova chiesa parrocchiale di Palazzolo la seguente onorifica memoria: » Li 15 novembre 1755 passò a miglior vita inaspettatamente con pianto universale il nob. conte abate Giorgio Duranti, pietra fondamentale della

nostra chiesa, colonna di essa fabbrica, e gemma del clero di Palazzolo, il quale pochi giorni avanti avea donato alla fabbrica della chiesa due de' suoi insigni quadri e ragguardevoli pitture da spedirsi al re di Spagna a benefizio di essa chiesa; e i signori eletti alla fabbrica, per mostrare al pubblico la grave perdita fatta di tal soggetto e il loro intenso dolore, andarono ad accompagnare processionalmente il suo cadavere in numero di ventiquattro con ceri ardenti, assistendo con lacrimevole edificazione e presenza alle sue esequie ed uffizio di *requie*, con somma ammirazione di tutto il paese ».

100. DUSI ANTONIO *pittore*. Fu discepolo di Antonio Paglia e maestro di Santo Cattaneo. Seguace dello stile veneto, dipinse più a fresco che ad olio; e in questa ultima maniera meritano qualche distinzione i suoi ritratti. Di lui si ha nella chiesa di s. Giuseppe la tela che rappresenta l'Immacolata Concezione di M. V. con s. Gaetano, s. Michele e s. Carlo; in s. Giorgio, nel penultimo altare, il sacro Cuore di Gesù con alcuni cherubini; ed al collegio delle Orsoline (ora ospizio dei Sacerdoti) la s. Orsola dipinta a fresco sulla facciata. Dipinse molto nelle chiese del contado; e chi scrive le presenti memorie possiede un ritratto fatto da lui del celebre Bartolomeo Ferracina, ingegnere bassanese, che è condotto con molta diligenza, e ben colorito. Morì nel 1776, e fu sepolto in s. Faustino.

E

101. Everardi Angelo *pittore*, detto Fiammenghino, perchè figlio di Giovanni nativo di Fiandra. Nacque in Brescia l'anno 1647. Imparò i primi principii della pittura da Giovanni di Hers nativo di Anversa; quindi sotto la disciplina di Francesco Monti, detto il Bresciano, giunse ad imitare perfettamente la sua maniera ed il suo colorito. In Roma studiò poi per due anni continui le opere dei migliori maestri, ed in particolare le battaglie del Borgognone. Ritornato in patria, piaceva moltissimo pel suo metodo di dipingere, non meno che per la piacevolezza de' suoi costumi, ma la morte troncò la sua virtuosa carriera nell'anno 1678, nella florida età d'anni trentuno. Fu l'Everardi maestro del nostro Faustino Bocchi.

F

102. Fadini Giovanni Maria *pittore*. Nacque ad Orzi Nuovi nel 1513 [1]). Ne abbiamo notizia dal Codagli nella *Storia degli Orzi Nuovi*, ove parla di lavori eseguiti nel palazzo Martinengo Cesaresco al Novarino. Ebbe un altro fratello, Lodovico, il quale lavorò assieme opere a fresco in quel palazzo, secondochè attesta il suddetto storico degli Orzi Nuovi. Del merito di questi pittori non è dato pronunziare giudizio certo, perchè anche i lavori nel palazzo Martinengo

---

1) Vedi polizza d'estimo dell'anno 1548 n. 154 della quadra di città vecchia.

non sono bene specificati, nè si potrebbe or precisare quali siano quelli dei fratelli Fadini.

103. Fali Giuseppe *pittore.* Fu discepolo di Giovanni Del Sole veronese; ma per dir vero non giunse ad eguagliare il maestro. Pochissimi lavori possiamo accennare di questo pittore, ed anche questi di poca entità e valore. Nella chiesa di s. Antonio (ora soppressa) era un Cristo morto, che ora non sappiamo dove sia andato, e nella chiesa di s. Maria dei Miracoli si vede tuttora una Maddalena ai piedi di Cristo in forma di ortolano, opera sua, ma fatta coll'assistenza del suo maestro. Morì il Fali nel 1772 nell'età d'anni 75.

104. Fatigati Andrea *pittore*, nativo di Chiari. La tela dell'altar maggiore nella chiesa di s. Girolamo in Brescia (ora quartier militare) era suo lavoro. Essa rappresentava il detto santo col profeta Elia; ma ora non si sa dove sia andata: era l'unica opera in Brescia del Fatigati. A quanto dice l'abate Zani nella sua *Enciclopedia,* il Fatigati operava nel 1700.

105. Ferramola Floriano o Fioravante *pittore*, uno dei capi scuola della pittura bresciana. Chi scrisse degli artisti bresciani fino ad ora non ci notò che l'epoca della sua morte avvenuta ai 3 di luglio del 1528, e poco o nulla ci disse delle opere sue.

Il padre di Floriano Ferramola avea nome Lorenzo, esercitava la professione di falegname, ed a quanto pare era valentissimo nel suo mestiere, perchè nella sua città fu chiamato ad opere d'importanza. Esso Lorenzo nel 1517 rassegnava lo stato di sua famiglia in una cosidetta polizza d'estimo, ed essendo egli in sugli

anni settanta, rassegnò pure il suo figlio Floriano come ammogliato e già padre di due figli, uno dei quali dell'età d'anni undici (G). Da questi dati possiamo arguire che presso a poco Floriano era nato prima del 1480, e quindi non è improbabile supporre che i primi rudimenti dell'arte li abbia avuti da Vincenzo Foppa il vecchio, che negli ultimi anni di sua vita teneva aperta scuola di pittura in Brescia con ispeciale stipendio della città. Questo pittore vuolsi pure il primo maestro del celebre nostro Moretto, ed è singolare il caso che si racconta di lui nella storia del sacco di Brescia avvenuto per Gaston de Foix nel 1512. Stava egli dipingendo una delle grandi sale nella nobile casa Della-Corte nel mentre andava a fuoco e ruba la città, nè punto lo avean persuaso a lasciar il pennello e il suo lavoro il grande eccidio che avveniva intorno a lui, il rumore delle armi e le grida dei poveri cittadini manomessi. Ma ecco tutto ad un tratto un picchetto di soldati francesi, penetrato nella sala ove egli stesso stava dipingendo, gl'intimarono che discendesse dal ponte ov'egli si trovava, e venisse a far consegna delle sue robe. Egli imperterrito si volse a loro e disse: – Andate da mia moglie, e con lei intendetevela in proposito. – Questi freddi accenti del pittor bresciano calmarono le furie di quella soldatesca, e se non la foga del bottino, almeno quella del sangue. Usciti da quella casa riferirono al general francese Gaston de Foix di questo pittore, del lavoro mirabile del suo pennello che avean veduto, e più di tutto del suo carattere impavido. Gastone chiamò a sè il Ferramola, e volle da lui esser ritratto, rimunerandolo assai generosamente, forse per indennizzarlo del totale spoglio che i suoi soldati aveano fatto della di lui casa.

Venendo ora a dire dei lavori conosciuti del suo pennello, dobbiamo dapprima far cenno di quelli che tuttora esistono nell'antica chiesa di s. Salvatore, e che stavano nel coro delle monache. Pandolfo Nassino, che viveva ai tempi del Ferramola, in un suo manoscritto di cose varie, che sta nella Biblioteca Quiriniana, ci parla di questi dipinti colle seguenti parole: » *Signori, dirovi di s. Julia posta in la cita de Bressa. Notati come a dì sey di febraro milli cinquecento trenta doy fui sopra a quello locho q*^{n}*l a quello vidi essere del milli cinquecento venti sette cioè dipinto al locho ed è di sera parte a la Gesia anticha et novamente edificato per conzar le sedie a le monache de ditta Gesia di s. Julia et ivi trovai uno M*^{r} *Andrea di Moroni di Bḡomo il quale me disse come lui aveva sopra di se a far dette sedie e li ornamenti per pretio de ducati quattrocento de liri tre l'uno et haveva comenso a farli del millicinquecento et trenta uno. Et era homo scarno et bruno cum barba negra, vestito de negro, et domandandoghe chi avea dipinto quelle dipinture di detto locho novo attorno a ditte sedie, me disse ch'era stato un M*^{r} *Floriano di .... et uno M*^{r} *Paolo di .... qual Paolo haveva dipinto da sera parte d lo ditto M*^{r} *Floriano de domani parte* ». Da queste parole e dall'ispezione dei dipinti è facile il dedurre che i suddetti pittori accennati col solo nome erano Floriano Ferramola e Paolo Zoppo.

Delle opere ch'egli avea dipinte nella casa della famiglia Borgondio Della-Corte, di cui dicemmo, non abbiamo se non a lamentare che il proprietario alle cui mani pervenne ai nostri giorni quella casa, abbia fatto strappare quegli affreschi per passarli alle mani di commercianti che li vendettero all'estero. Il soggetto principale di quei dipinti era la giostra bresciana

avvenuta nell'anno 1495, nell'occasione della venuta a Brescia di Caterina Cornaro. In un compartimento si vedeva il muraglione di cittadella vecchia nel luogo delle attuali fabbriche all'orologio, e sopravi un elegante loggiato con molti spettatori: più in basso un piccol portico destinato ai magistrati; da un lato alcune donzelle riccamente vestite; più in là lo steccato ed i giostratori.

In altro compartimento era il sagrifizio d'Ifigenia e una danza di giovani donne; un cavaliere su bianco palafreno seguito da un cacciatore; ivi presso un antro e un laghetto in cui scherzavano alcune ninfe; più lungi una fantastica rôcca: e in dimensioni più piccole la nascita di Adone, un cacciatore a cavallo con falco in pugno, alcune dame che sembravano accogliere un cavaliere.

Attualmente pochi sono i lavori che ci rimangono del Ferramola, i quali con sicurezza di giudizio a lui si possano attribuire. L'affresco che si vede sopra la porta antica della chiesa del Carmine è sua opera, come tutte le guide di Brescia ce lo assicurano, e d'altronde confrontando alcuni lavori indubitati del Ferramola, che ancor si conservano in Brescia, si riscontra a chiaro indizio il suo fare. Nell'antica chiesa di s. Maria di Lovere, un tempo dei rr. Padri Francescani, esistono diversi dipinti del nostro Ferramola, nei quali l'autore ha segnato il suo nome e l'anno. I profeti e gli apostoli che si veggono sopra le arcate della navata di mezzo, ed altri sparsi lungo quel tempio, sono stati dipinti dal Ferramola, il quale sotto le figure dei singoli apostoli scrisse ripartitamente gli articoli del Simbolo apostolico, e sotto l'ultima figura di s. Mattia l'autore segnò il proprio nome, *Opus Floriani Ferramola Civis Brixiæ* 1514. Nella medesima chiesa di

s. Maria di Lovere si vede altro bel lavoro di Floriano Ferramola sugli antoni dell'organo, dove in due riparti dipinse l'Annunciazione di Maria Vergine, segnando in una lesena decorativa del dipinto l'epoca 15 agosto 1518. Nella parte opposta dei suddetti antoni dipinse lo scolaro di lui [1]) Alessandro Bonvicino. Anche nell'Accademia di belle arti a Venezia conservasi un quadro del Ferramola rappresentante Nostra Donna e tre Santi; ed altro se ne mostra nella Raccolta Corèr. Nella chiesa dei Padri Francescani minori osservanti a s. Giuseppe esistevano due dipinti di Floriano Ferramola, ma ora non si trovano più; e solo un avanzo di affresco mirasi ancora sopra l'ingresso alle attuali carceri di s. Urbano. Vuolsi da molti opera del Ferramola la pala di s. Girolamo nella chiesa di s. Maria delle Grazie. Alessandro Sala nella sua Guida vi trova il fare del Foppa il giovane, ma, stando anche al parere di altri intelligenti, io lo riterrei del Ferramola. Nell'anno 1527 dipingeva la cappella delle ss. Croci nel Duomo vecchio, come rilevasi dal Bollettario secondo del Duomo vecchio a carte 21; ed assieme ad Alessandro Bonvicino suo scolaro avea già incominciato il lavoro di quella cappella. Molte opere eseguiva pure in quel torno d'anni per la chiesa di s. Giovanni Evangelista ad olio ed a fresco, di che ora più non esistono traccie.

---

[1]) Relativamente a questo lavoro del Ferramola e del Bonvicino, che attualmente si conserva nella chiesa di s. Maria di Lovere, vuolsi osservare che quelli antoni appartenevano prima alla chiesa di s. Faustino Maggiore in Brescia, e che in origine erano gli antoni dell'organo del Duomo vecchio di Brescia. Nel Bollettario I della fabbrica di detta cattedrale, che si conserva al Municipio, sono registrati i pagamenti fatti in diverse riprese al Ferramola e al Bonvicino. Vedi in fine di questo Dizionario nella parte dei documenti alla lettera (H).

106. Filiberti Gio. Giuseppe *argentiere e fonditore in bronzo.* Trovammo che nel 1747 ai 7 settembre questo artista rassegnava il suo conto fattura di un tabernacolo ricco ed elegante per la chiesa dei rr. Padri Filippini in Brescia, del peso di oncie bresciane 1200 d'argento, che importava lire 17762 planet. Di quest'opera non esiste ora che la memoria in alcuni registri spettanti alla fabbrica della chiesa suddetta, ma del bel lavoro non ne sappiamo più nulla. Lavorò pure quest'artista altri oggetti decorativi in bronzo per l'altare dell'Angelo Custode, che stava prima nella chiesa degli Angeli, ed ora è collocato nella cattedrale nuova. Questi bronzi dorati ornano la bellissima custodia lavorata in lapislazzoli, che aggiunge tanta preziosità a quell'altare. L'abate Zani nella sua *Enciclopedia* nomina pure come eccellenti fonditori altri Filiberti, cioè un Domenico ed un Antonio, e li chiama bergamaschi per l'unica ragione di aver trovato i loro nomi tra gli artisti che lavorarono in Bergamo la grande arca di bronzo dorato che racchiude i corpi dei santi Fermo, Rustico e Procolo, in quella cattedrale. Opera è questa di un merito distinto, che venne modellata dal bravo scultore bresciano Antonio Calegari, e fusa in bronzo da Domenico Filiberti bresciano. Il Filiberti Giuseppe, di cui dicemmo dapprima, eseguì altro lavoro in bronzo nel parapetto dell'altar maggiore di s. Domenico in Brescia il quale ora trovasi nella parrocchiale di Sale Marasino sul lago d'Iseo.

107. Filippini Pietro *pittore.* Nacque in Brescia, e qui morì nel 1869 ai 6 di aprile nell'età di circa ottant'anni. Esso apprese la pittura in Firenze sotto la disciplina del valente maestro pittore Bezzuoli; e reduce in patria da' suoi studî, presentò alcuni saggi dei

suoi dipinti, che piacquero e furono lodati; ma egli acquistò maggiore benemerenza dal suo paese per essere stato il primo ad introdurre fra noi l'arte litografica, e furono lodati assai alcuni saggi di tal genere. Fu altresì valente il Filippini in lavori eseguiti a mosaico sopra stucco, e suoi tavoli lavorati con ispeciale artificio furono spediti all'estero. Devesi pure un tributo speciale al pittore Filippini per una perizia non comune nel ristauro di quadri antichi, di che nella mirabile tavola del b. Angelico da Fiesole da lui ristaurata pella chiesa urbana parrocchiale di s. Alessandro diede prova non dubbia.

108. Foppa Vincenzo *pittore*. Il Lomazzo, per l'unica ragione che il Foppa fu fondatore di una scuola in Milano, e perchè molto lavorò in quella città sotto il principato di Filippo Visconti e quello di Francesco Sforza, lo annovera fra i pittori milanesi. L'inglese Growe e il cav. Gio. Battista Cavalcaselle di Verona pubblicarono a Londra nel 1872 due grossi volumi sulla *Storia della pittura dell'Italia settentrionale*, e con asserzione appoggiata ad argomenti di mera induzione, dissero il Foppa nativo del Pavese. Ecco nè più nè meno i loro argomenti d'induzione: » Si trovavano a Milano nel secolo XV Ambrogio Foppa, detto Caradosso scultore, Bartolomeo Foppa pittore poco conosciuto per le sue opere, e *Vincenzo*. Foppa è un villaggio nel territorio di Milano sul Pavese, ed è certo che Bartolomeo veniva di là. Non è inverosimile che ivi fossero nati anche Vincenzo (Foppa) e Caradosso ».

Se gli onorevoli signori Growe e Cavalcaselle avessero appoggiata la loro asserzione a documenti irrefragabili testè scoperti, noi ci saremmo attenuti al si-

lenzio; ma poichè la loro asserzione ha solo appoggi di mera probabilità, ci parve lecito esporre quegli argomenti che valgono a rivendicare a Brescia la gloria di questo capo scuola.

E prima di tutto ci piace far precedere l'autorità del dottissimo abate Lanzi, autore della *Storia pittorica d'Italia:* » Io son uso, ecco le sue parole, a schivare questioni di nazionalità, e il metodo compendioso con cui scrivo, mi dispensa dall'agitarla almeno circa pittori meno celebri; ma trattandosi di un capo scuola com'è Vincenzo Foppa, non ricuso d'intrattenermi alquanto a stabilirne la patria, dipendendo da ciò lo schiarimento di alcuni punti di storia falsati da errori. Si ha dal Vasari nella vita del Carpaccio, che intorno alla metà del secolo XV fu tenuto in pregio Vincenzo pittor bresciano, secondochè racconta Filarete, e nella vita di questo architetto ed in quella di Michelozzo scrive che in certe fabbriche ordinate sotto il duca Francesco Sforza dipinse Vincenzo Foppa lombardo, per non essersi trovato in quei paesi miglior maestro. Che poi Vincenzo bresciano fosse in allora e dappoi tenuto fra maestri migliori lo comprova Ambrogio Calepino, contemporaneo al Foppa, nel suo Vocabolario dell'antica edizione alla voce *pingo.* Ivi, dopo aver lodato sopra ogni altro pittore del suo tempo il Mantegna, soggiugne: *Huic accedunt Joannes Bellinus Venetus, Leonardus Florentinus, Vincentius Brixianus excellentissimi ingenio homines, ut qui cum omni antiquitate de pictura possint contendere.*

» A queste testimonianze aggiungasi pure quella dell'autore, che tuttora si può leggere in un antico quadretto della Galleria Carrara in Bergamo, condotto con molto amore e con vero studio di scorci, rarissimo a que'tempi. Vi è dipinto Gesù crocifisso fra' due ladri

ed è marcato: *Vincentius brixiensis pinxit* 1456 ». Sin qui l'abate Lanzi.

Alle autorevoli parole di uno de' più accurati scrittori intorno alla pittura italiana torna opportuno far seguire altra testimonianza non meno attendibile perchè spettante quasi all'epoca in cui viveva il Foppa. È questa un manoscritto antico, che esisteva nella Biblioteca Marciana, e che l'erudito ab. Giacomo Morelli bibliotecario della medesima pubblicò in Bassano nel 1801 con preziose annotazioni. L'anonimo autore di questo manoscritto, edito sotto il titolo di *Notizie di opere di disegno della prima metà del secolo XVI,* parla di un'ancona dipinta già nella chiesa di s. Maria delle Grazie in Bergamo rappresentante Nostra Donna con due figure per ciascun lato in nicchie dorate, eseguita a guazzo a mano di Vincenzo *bressano* il vecchio. Accenna pure detto anonimo ad altro dipinto eseguito a fresco dallo stesso Vincenzo *bressano* il vecchio in una cappella della chiesa di s. Agostino in Crema, rappresentante la Pietà.

E qui cade in acconcio il far osservare, a lume specialmente di chi non conosce gran fatto la storia degli artisti bresciani, che al Foppa il giovane si debbono ascrivere le molte opere che sotto il nome di Vincenzo Foppa vengono additate nella città di Brescia e suo contado con grande confusione dagli scrittori, il quale fu, a quanto pare, figlio o nipote del Foppa il vecchio. » Non lo confonde però, scrivea Alessandro Sala, lo stile più largo e più morbido, il piegar dei panni più fluido e più ragionato: cose tutte che lo qualificano pittore al tutto diverso dell'antico, senza dire delle date con cui sono marcati alcuni suoi lavori, le quali tutte segnano epoche in cui il Foppa vecchio non viveva ». Tali sono, per citarne alcuni, il Redentore che

va al Calvario in s. Giovanni Evangelista, marcato dell'anno 1525, e quello che era prima nella chiesa delle Grazie ed ora è nella Pinacoteca Tosio, segnato dell'anno 1533. Forse, diciamo ancora, portò confusione il nome di Vincenzo Civerchio da Crema, scolaro del Foppa il vecchio, che avendo vissuto molto in Brescia e molto operato nella detta città e sua provincia, venne alcune volte chiamato col solo nome di Vincenzo da Brescia dalla cittadinanza che avea ottenuto sul principio del secolo XVI. Di tal maniera tolgonsi i dubbî già avanzati da alcuni, e due precisamente hanno a ritenersi i pittori di nome Vincenzo Foppa, confusi per molto tempo in un solo.

Che poi sotto il nome di Vincenzo bresciano il vecchio debbasi ritenere designato Vincenzo Foppa, è fatto chiaro dal retrocitato Vasari, il quale parlando di questo capo scuola lo nomina ora coll'appellativo di Vincenzo bresciano ed ora con quello di Vincenzo Foppa; ma in tale argomento diede schiarimenti ancora più palmari il distintissimo archeologo vivente Belgrano di Genova, nella sua lettera del 25 marzo 1869, ch'egli scriveva allo scultore Varni, e che fu stampata nel magnifico giornale intitolato *L'Arte in Italia.* Dopo d'avere il Belgrano accennato nella sua lettera ad un documento esistente negli atti della Società Ligure di Storia Patria, mercè del quale in data 2 gennaio 1461 i priori della confraternita di s. Gio. Battista, nella cattedrale di Genova, allogavano a mastro Vincenzo da Brescia l'opera del dipingere *tam in facie quam in cœlo ipsius capellæ, bene et de illis figuris et imaginibus et prout dictis prioribus placuerit etc.* ecco quanto soggiunge al Varni:

» Ella ricorda certamente che intorno a questo maestro Vincenzo più volte ragionossi fra noi, e volen-

tieri la S. V. inclinava a ravvisarlo nel Foppa, benchè amando sopra tutto di procedere cautamente, si rimanesse dall'avventurare alla stampa la congettura. Ma tale riserva oggi procura a me il piacere di comprovare appieno la congettura medesima in grazia di due documenti, i quali benissimo riscontrano con quello da lei mandato in luce. Eccoli in due brevi annotazioni, nelle pagine penultime ed ultima di un *Manualetto* di decreti dell'Ufficio di s. Giorgio dal 1471 al 1474:

Annotazione 1ª – *Ego magister Vincentius de Fopa pictor confiteor reccpisse a domino Petro Paulo De Marinis, sorvere* (solvente) *domino Petro Frevante die V novembris, duchatos decem, sive lib.* 27 *et sol.* 10.

Annotazione 2ª – *MCCCCLXXI, die XII iulii. Vincentius de Fopa de Brisia pictor, qui promisit pingere capellam sancti Johannis Baptiste iuxta compositionem captam vigore instrumenti hodie confecti manu Philippi de Bonaver, et cui debent mutuari ducatos quadraginta, promisit notario stipulanti etc. restituere dictos ducatos quadraginta casu quo non adimpleret contenta in dicto instrumento, sub etc.* »

Queste nozioni sul Foppa senza meno saranno state conosciute dagli egregi scrittori della *Storia pittorica dell'Italia settentrionale*, e quindi non so comprendere ch'essi nullostante abbiano azzardata asserzione contraria chiamando milanese il Foppa, contentandosi invece di un argomento di mera supposizione.

Ma io credo che le testimonianze particolari fornite dai nostri archivii cittadini che ora son per mettervi dinanzi, le quali forse da quei valenti scrittori furono poco avvertite, o non conosciute nella loro identicità, valer deggiano a risolvere ogni dubbio riguardo al Foppa.

Vincenzo Foppa, dopo d'aver dipinto in Milano, colà chiamato poco dopo la metà del secolo XV dal Duca Francesco Sforza, come riferisce il Vasari, dopo aver lavorato a Bergamo, a Crema ed a Pavia, dove anche si ammogliò circa il 1465, come ci attestano il nostro Zamboni ed il Cavalcaselle, fece ritorno in patria già venuto innanzi nell'età. Fermò allora proposito di stabilire dimora in Brescia. A tale scopo egli indirizzava al Consiglio della città una petizione, colla quale esponeva il suo desiderio di ripatriare assieme alla sua famiglia, offerendosi di prestare l'opera sua, finchè campava, per l'istruzione della gioventù bresciana nelle nobili arti della pittura e dell' architettura. In relazione a tale domanda il Consiglio municipale, come il citato Zamboni riferisce, gli accordava con deliberazione consigliare del 15 dicembre 1489 la pensione di lire cento planet, e con altra simile deliberazione del 24 agosto 1490 veniva ad esso confermato tale assegno. Ecco le precise parole della suddetta deliberazione 18 dicembre 1489, appena citata dal Zamboni, ma che vuolsi testualmente recare affinchè le parole ottengano il debito peso:

» *Pro magistro Vincentio pictore excellentissimo,* concive nostro, *lecta ejus eleganti petitione cum ornatissima informatione super ea data per nobiles cives dominum Hemmanuelem de Lanis et dominum Jacobum de Cazzago, effective continente: cum ars picturæ inter alias artes optima et honorifica admodum sit, ipsaque gratiam haud parvam habeat necnon in architectura sicut pictura per eum jam facta pluribus in locis et civitatibus et novissime in Lodietta nostra nova amplissime testatur, cum* repatriare *cupiat cum ejus familia, et in hac civitate artem picturæ et architecturæ exercere dum vi-*

xerit, et juvenes ipsæ arti deditos instruere et docere, Communitas nostra dignetur de condigna provisione annuali saltem ducatorum quinquaginta sibi providere, ut ea mediante se et familiam suam sustentare valeat, et civitatem nostram præcipue in publicis ædificiis picturis dignissimis decorare; captum fuit, nemine discrepante, quod dicto magistro Vincentio dentur annuatim de provisione per Communitatem nostram centum planet, ipso habitante et artem picturæ exercente in civitate Brixiæ; quæ provisio durare debeat ad beneplacitum ipsius Communitatis et dummodo placuerit Consilio generali ».

Questo documento nel proposito nostro importantissimo, che ancora si può leggere nell'Archivio patrio, ci porge un argomento più che convincente che il Foppa era veramente bresciano, e le parole *cum repatriare cupiat cum ejus familia*, e le anteriori in principio della provvigione, *Concive nostro*, tolgono ogni dubbiezza in proposito.

Aggiungasi ancora che, occorrendo al Foppa, come consta da altre simili municipali memorie, di doversene andare a Pavia per motivo di una lite mossagli per una casa che colà gli spettava per dote o per eredità di sua moglie, che, come dissi, avea colà sposata circa il 1465, gli fu data licenza di starsene assente per un mese, come risulta dalla consigliare deliberazione 20 agosto 1491 sostenuta con undici voti affermativi ed uno negativo. Eccovi anche di questa deliberazione le identiche parole: » *Pro magistro Vincentio de Foppa* Brixiano *pictore egregio, conducto per civitatem nostram propter ejus pingendi singularem virtutem et cum provisione librarum centum planet pro anno presente, quod ei concedatur licentia possendi ire Papiam usque pro tuendo jure suo*

in quadam domo quam habet in dicta Papiensi civitate, de qua ei mota est lix, et dicente aliquam picturæ operam facere velle: captum fuit de ballotis undecim affermativis et una negativa, quod ei concedatur bona licentia eundi Papiam per mensem unum occasione dictæ litis ei motæ ».

Morì Vincenzo Foppa nel 1492 e fu sepolto nel chiostro di s. Barnaba in Brescia colla seguente iscrizione sepolcrale:

EXCELLENTIS.... ET EXIMII
PICTORIS VINCENTII DE FOPPIS
CIVIS BRIXIÆ 1492

Sulla lapide sepolcrale stava scolpito il suo stemma che era un gambo di fava colle sue foglie e bacelli. L'abate Zamboni che la vide ce ne dà relazione, ma nell'epoca dei ristauri fatti a quel chiostro tutto andò disperso.

Dopo avere di tal maniera schierate dinanzi le autorevoli opinioni di valentissimi scrittori di cose d'arte, dopo d'avere nella loro identicità esposti i documenti desunti dai nostri archivî, che sì chiaramente parlano della brescianità di Vincenzo Foppa, io non parrò certamente avventato se preferendo all'asserzione dei signori Growe e Cavalcaselle, non fondata che in argomenti di induzione e probabilità, testimonianze così positive e ripetute e chiare, conforterò i Bresciani a mantenere nel novero glorioso dei cultori della pittura del nostro amato ed onorato paese il capo scuola Vincenzo Foppa, sino a che documenti ineccepibili vengano prodotti, i quali valgano a farci interpretare in senso diverso i già da noi allegati ed a distruggere il loro valore e la loro importanza. Se dall'epoca in cui viveva l'architetto Filarete, contempora-

neo del Foppa, egli era detto bresciano, se bresciano egli si dichiara nel segnare il suo lavoro tuttora esistente nella Pinacoteca Carrara di Bergamo fino dal 1456, se Ambrogio Calepino bergamasco coetaneo quasi al Foppa senza esitanza lo chiama bresciano, come mai Pavia e Milano fin d'allora non han rivendicato a sè stesse tanto artista e capo scuola?

Non è fuor di proposito credere che Vincenzo Foppa, detto ora *de Fopa* ora *de Fopis*, appartenesse forse a famiglia già proveniente dal paese di Foppa nel Pavese; ma ch'egli nè più nè meno abbia avuto i suoi natali a Brescia per le prove aggiunte dai nostri archivî alle sopracitate testimonianze, è per me cosa che non ammette alcun dubbio.

Premessa questa discussione tendente a provare che Vincenzo Foppa fu certamente bresciano, nullostante alcune dubbiezze da alcuni opposte, piacemi ora dire delle sue opere più conosciute.

Da quello che prolissamente scrisse il De-Pagave [1]) ricaviamo che il Foppa venne scelto dal duca Francesco Sforza ad esporre in pittura la memorabile fondazione dell'Ospitale di Milano. E tale pittura fu fatta non già nel portico, ma in due gran quadri in tela, che, sebbene alquanto anneriti, tuttavia si conservano nella chiesa di quello Spedale dedicata all'Annunciata. In uno si veggono ai piedi di un altare consacrato all'Annunciazione della B. V. Maria il duca e la duchessa, che col seguito della famiglia ducale e con accompagnamento di guardie fanno il voto d'innalzare un sì grande edifizio, al qual effetto si veggono sull'altare due mucchi di monete d'oro. Nell'altro quadro poi il pittore finse giudiziosamente che il duca e la duchessa,

---

[1]) Vedi la nota all'opera del Vasari pag. 249. Trieste 1862.

stando ginocchioni avanti il Pontefice in abito di cerimonia, ottengano il beneplacito di fabbricare l'Ospedale; e per render compita l'azione vi ha dipinto in lontananza lo spaccato del gran cortile che divide le due braccia laterali entro le quali dovevansi ricevere tutti gli ammalati così nazionali come forastieri.

Nel tempo che il Foppa dipingeva nel palazzo ducale a Milano, lavoravano assieme a lui Giovanni della Valle, Costantino Vaprio, Bernardo Zenale di Treviglio, Ambrogio e Filippo Bevilacqua, Bonifacio Bembo e Ubertino da Lodi. Essi disegnavano correttamente, ma erano un po' taglienti nel contorno. Certo il Foppa nel disegno era innanzi a tutti questi, senza dire che egli coloriva di macchia più forte e viva.

È indubitata opera del Foppa il s. Sebastiano ora collocato in Brera a Milano, affresco strappato da santa Maria di Brera. Esso nel disegno del nudo, nella verità delle teste, ne' vestiti e nelle tinte è molto lodevole, ma nelle espressioni è poco felice.

In Bergamo sta nella Galleria Carrara il quadro del 1456, che già descrivemmo; ed in Brescia nella chiesa del Carmine avvi la volta della cappella del Crocifisso da lui dipinta, ma molto deperita; e così pure il Crocifisso sul muro sopra un altare. Nella cosidetta Biblioteca di s. Barnaba, ora stamperia, si veggono suoi affreschi, malmenati e redipinti, nella parete sopra l'ingresso alla Biblioteca colla data 1490. Il restante dei dipinti che ivi pure si trovano, vennero forse eseguiti da qualche suo scolare, e facilmente da Paolo Zoppo. In s. Pietro in Oliveto erano indicati del Foppa il vecchio la s. Orsola colle compagne, e così pure i santi Pietro e Paolo; ma alcuni vorrebbero questi lavori di Antonio da Murano. Sulla facciata dell'antica chiesa dei Monaci Olivetani di Rodengo, nella provincia bre-

sciana sta ancora un altro suo bellissimo lavoro eseguito nel 1491, quando lo stesso pittore fu presso quei monaci a dipingere l'abside del coro ora imbiancata.

Dipinse, come dissi, in Pavia in una cappella della Certosa, poi in Crema nella chiesa di s. Agostino; ed era suo lavoro una Nostra Donna con due figure per ciaschedun lato in nicchie dorate che stava nella chiesa delle Grazie in Bergamo. Stava pure nella Galleria Bonifacio in Verona una sua tavola rappresentante la Strage degli Innocenti, come nella chiesa del Carmine in Brescia il martirio di s. Simoncino. Siccome però gran parte de' suoi dipinti furono eseguiti a fresco, perirono e scomparvero.

109. FOPPA VINCENZO (il giovane) *pittore*. Per quanta diligenza ed attenzione venisse usata da chi scrive le presenti notizie per raccogliere dati precisi su questo pittore, non venne mai fatto al medesimo di aggiugnere maggiori schiarimenti alla sua biografia. Il quadro che presentasi con iscrizione autografa, che segna il suo nome, sarebbe quello appartenente già al nob. sig. Giovanni Averoldi di Brescia: vi si legge: 1495 *dipicta per magistrum Vincentium brixiensem.* Intorno a questa iscrizione, se non vi fosse di mezzo il parere del dotto pittore Alessandro Sala che la vide, dubiterei forse che sotto il nome di Vincenzo di Brescia debbasi intendere Vincenzo Verchio ossia Civerchio, il quale, essendo allievo di Vincenzo Foppa il vecchio, molto si trattenne in Brescia e venne talvolta chiamato Vincenzo bresciano, come appare da libri pubblici, e notasi anche dall' abate Zani nella sua *Enciclopedia.* In Brescia però i dipinti attribuiti al Foppa il giovane hanno un carattere speciale; e ben lo dimostrò Alessandro Sala quando disse che nel Foppa il giovane os-

servasi uno stile più largo e morbido, particolarmente nell'unione delle parti interne, le mosse e le forme più scelte, colorito più succoso, un piegar di panni più fluido e ragionato, che senza dubbio lo qualificano pittore assai diverso dal Foppa il vecchio. Il quadro che rappresenta s. Nicolò da Bari, che esisteva alle Grazie, ora collocato nella Galleria Tosio, è segnato dell'anno 1533. Il Redentore in s. Giovanni Evangelista segnato colla data 1525, l'ultima Cena in s. Barnaba, il martirio dei santi Nazzaro e Celso nella chiesa ad essi dedicata, senza dire di altri, bastano a persuaderci della maniera del secondo Foppa perchè sia fatta distinzione tra il vecchio e il giovane.

110. Foresti Giuseppe *intagliatore in legno,* nato in Brescia nel 1810. Fino dai primi anni in cui incominciò ad apprendere i rudimenti del leggere e dello scrivere appalesò tendenza al disegno, e quindi venne tantosto ammesso alla scuola speciale di disegno, che allora facevasi con molto amore ed intelligenza dal prof. Giovanni Cherubini. Da questa scuola passò allo studio del valente architetto Rodolfo Vantini, che seppe per tempo addestrarlo nella plastica e nei lavori di decorazione, ponendogli innanzi modelli e tipi dello stile il più appurato. Il Foresti apprese assai bene il gusto del cinquecento, e lo trattò sempre con singolare perizia e varietà di pensieri da non avere competitori nel proprio paese e difficilmente anche fuori, come asseriva il Vantini. I suoi lavori d'intaglio in legno ed in semplice plastica erano ricercati, e s'ammirano tuttora a bel decoro dei palazzi Tosio, Valotti, Bellotti e Facchi in Brescia, e nella villeggiatura dei signori Frizzoni sul lago di Como e nel loro palazzo in Bergamo. Egli modellò gli ornati pel magnifico al-

tare della parrocchiale di Pralboino, che furono di poi fusi in bronzo: non fuvvi opera architettonica affidata ai nostri valentissimi architetti Vantini e Donegani, ove il Foresti non entrasse come esecutore od anche correttore della parte ornamentale e decorativa, tanta era la opinione che avevano quei valenti uomini della bravura e perizia del Foresti. Morì egli colpito dal fatal morbo asiatico nel 1855 nella fresca età d'anni 45. Il prof. architetto Vantini scriveva in tale occasione alla desolata vedova una lettera dalla quale rilevasi la stima grande che egli avea di lui. Si darà in fine dell'opera (I).

111. Fostinelli Giacomo *scultore*. Nacque in Bornato, e a quanto appare da una polizza, da questo artista rassegnata all'ufficio d'estimo, sarebbe nato nel 1489 [1]). Dalle memorie che stanno negli Archivî municipali intorno alla fabbrica del palazzo della Loggia, non che della chiesa di s. Maria de' Miracoli, risulta che in esse fabbriche lavorò Fostinelli pella città. L'abate Zamboni cita contratti coi quali il Fostinelli, sì pella Loggia che per la chiesa di s. Maria de' Miracoli, si obbligava a speciali lavori di scalpello. Egli lavorava ancora nel 1560; ed a quanto pare visse vita lunga, perocchè nel 1568 figura ancor vivo. Alcuni suoi candelabri eseguiti alla Loggia e nella chiesa dei Miracoli attestano il suo merito artistico.

Il Fostinelli ebbe un fratello per nome Gio. Antonio, anch'esso scultore ornatista.

112. Franceschetti Giovanni *scultore*. Nacque in Brescia nel 1816, e morì in Milano l'anno 1845 nel-

---

[1]) Vedi polizza d'estimo del 1548 n. 5 della quadra V di s. Faustino.

l'età d'anni 29. Era già sì inoltrato nell'eccellenza dell'arte, che nello scolpire gli ornati era perfetto, e a nessun altro dell'epoca sua secondo nella stessa Milano. I saggi della distinta sua bravura nel modellare e nello scolpire si ammirano tuttora nel grande Arco della Pace in Milano, ed in altre opere che lasciò in quella città ed altrove. Nella borgata d'Iseo si vede una statua colossale lavorata in plastica che rappresenta s. Vigilio vescovo di Brescia e protettore di quella borgata, posta sopra un'urna che custodisce le preziose reliquie del santo. Essa dovea tradursi in marmo se il Franceschetti non moriva. In questo lavoro diede a vedere che il suo genio artistico non era limitato a lavori ornamentali, ma sibbene sapea inspirarsi a creazioni più animate e vitali.

113. Frigerio Carlo *pittore,* allievo di Santo Cattaneo. Esso ebbe vita assai breve. Nacque in Brescia nell'aprile del 1763, e dimostrando sin da fanciullo di essere naturalmente inclinato alla pittura, fu posto sotto la direzione del sunnominato maestro, ove attese con tale assiduità e fervore allo studio, che giunse a procacciarsi la benevolenza del precettore, che gli diede per moglie una sua figlia. Riuscì mediocremente nel copiare varie pitture di eccellente pennello, e coll'assistenza del suo maestro dipinse eziandio dei soffitti a fresco. Ma nel più bello delle speranze la morte lo colse immaturamente nel dicembre dell'anno 1800.

G

114. Galeazzi Agostino *pittore*. Nacque in Brescia nel 1523 [1]). Suo padre, di nome Maffeo, lo affidò ancor giovanetto al celebre Alessandro Bonvicino, dal quale apprese l'arte del dipingere. A quanto pare i suoi lavori furono scarsi nella città; lavorò invece di più per la provincia e fuori. Nella chiesa di s. Rocco in Vicenza io vidi un suo dipinto rappresentante la Adorazione de' Magi, che ha alcuni pregi d'arte; ed altro migliore, che rappresenta il medesimo soggetto, sta nella sagristia della parrocchiale di Coccaglio. In Brescia, fra i pochi quadri a lui attribuiti, quello che era in s. Pietro in Oliveto ed ora nel palazzo vescovile, rappresentante la Beata Vergine in trono col divino Infante e le ss. Cecilia e Caterina e tre ritratti, è uno de' più belli, e in alcune parti di quella tavola si vede il tocco preciso del Moretto, il quale benissimo potrebbe aver coadiuvato il suo scolare. Questo quadro fu commesso al Galeazzi dal nob. Lodovico Luzzago, e venne compito nel 1552, quando viveva ancora il suo maestro. Nel basso del quadro stanno i ritratti del sunnominato committente e della sua moglie Caterina Marzoti con un grazioso bimbo che sta giocarellando con un cane. Da questo dipinto, che tanto arieggia il fare del Moretto, nasce la supposizione che molte forse delle opere che a questo si attribuiscono, sieno del Galeazzi, sussidiato dal Moretto, difficilmente potendosi ritenere che questi abbia compiti tanti lavori in una vita non lunga.

---

[1]) Vedi polizza d'estimo del 1568 n. 515 della quadra IV di s. Gio.

115. Galeazzi Gio. Battista *pittore*, figlio del suddetto Agostino che lo educò nell' arte. Nella chiesa di s. Paolo (ora soppressa) stava un dipinto rappresentante Gesù crocifisso e la Vergine Maria con s. Agostino vescovo; ed osservasi anche oggidì nella chiesa parrocchiale di Collebeato altro suo quadro rappresentante la Conversione di s. Paolo. Questo quadro è composto di molte figure, e nell' assieme sente molto il fare del padre, ma molto pure lascia trasparire la maniera di Grazio Cossali, dal quale credesi abbia altresì avuto lezioni ed ammaestramenti.

116. Gallina Lodovico *pittore*. Nacque in Brescia ai 25 di agosto del 1752 da civili ed onesti genitori, ma di scarse fortune. Le memorie manoscritte della vita di questo giovane, raccolte dal padre Marc' Antonio Paratico, uno de'suoi primi benefattori, riferiscono circostanze di sua vita che destano compassione da un lato e compiacenza dall' altro; compassione, dissi, perchè non si può a meno di non esser sensibili all' oltraggio di morte che lo colse nella fiorente età di soli trentaquattro anni; di compiacenza nel leggere le immense lodi a lui tributate da Venezia, una delle più cospicue città d' Italia, nutrice d' ogni arte, e nido specialmente da tanti secoli della pittura. Ecco quanto ne dice Nicoli Cristiani: » Lodovico Gallina, dimostrando sin da fanciullo di essere inclinato alla pittura, alcuni Padri dell' Oratorio della Pace, riscontrando essi pure in lui tale disposizione, lo posero sotto la disciplina di Antonio Dusi. Uno di essi Padri in appresso, in vista dei mirabili suoi progressi, procuratagli anco la benefica assistenza del sig. Luigi Chizzola e del conte Faustino Lechi, amantissimi entrambi di belle arti, divisò di mandarlo a Venezia, affinchè, ammaestrato

in quella celebre accademia, non gli mancassero mezzi onde perfezionarsi nell'arte. Quivi allo studio del nudo unì egli quello pure dell'anatomia, della prospettiva, dell'architettura, e delle statue in gesso greco-romane della famosa Galleria Farsetti, anzi di quella ben presto divenne, nella giovane età d'anni diciotto, sopraintendente. Ottenuto, nel terzo anno del suo soggiorno in Venezia, il premio accademico, furatogli da prima da una malattia che non gli lasciò compiere il disegno, fu dichiarato capace di supplire ai maestri dell'accademia che per turno di settimana mettevano il nudo. Incominciò finalmente a trattare con originale franchezza i colori e ad operare di propria invenzione. Il primo suo quadro in grande fu quello della chiesa di Acquafredda rappresentante s. Ignazio di Lojola e s. Filippo Neri, col quale acquistò un grido che gli procacciò molte commissioni sì di tele per altari che di ritratti di cospicui personaggi. Il quadro poi pella chiesa parrocchiale di Bedizzole, che rappresenta Gesù giovanetto che disputa fra i dottori nel Tempio, esposto, appena compiuto, alla pubblica ammirazione nella piazza di s. Marco, finì di assicurargli una fama immortale. Pittori intelligenti portarono alle stelle la maestria del nostro Lodovico, che a suono di timpani fu in trionfo accompagnato alla propria abitazione. Venne in appresso celebrato dai giornali pubblici e da poetici componimenti, fra i quali si annovera un bel sonetto del nostro don Francesco Cappello. La stima e l'affetto che pel Gallina concepì il doge Paolo Renièr, rapito dalla bellezza dei suoi dipinti e singolarmente da quella del proprio ritratto eseguito con singolare diligenza, furono tali, che volle quell'inclito principe onorare il nostro Lodovico di un bacio ed averlo alla sua mensa, mescendogli di propria mano

frequenti tazze di ottimo vino. Il collegio dei pittori frattanto a pieni voti lo dichiarò pittore privilegiato, senza assoggettarlo, come era di consuetudine, a dar prova speciale; con ciò confermando a consolazione dei buoni, che una vera e costante virtù riscuote finalmente gli omaggi da quei medesimi che talora per invidia le muovono non solo occulta ma palese guerra.

» I Deputati della città nostra lo fecero più volte con istraordinaria distinzione sedere in pubblico banco, e con pubbliche lettere con lui si congratularono dell'onore che faceva a sè stesso ed alla patria. Tanti onori e tanta gloria però non mai lo gonfiarono di vanità, ma piuttosto accrebbero la sua modestia, e non valsero neppure a sollevarlo dalle frequenti malattie alle quali, nel breve corso della sua vita, egli fu soggetto per debolezza di complessione. Logorato dal continuo studio, dalle veglie e dalle fatiche, ed oppresso da gravissimi affanni di petto, dovette finalmente soccombere in Venezia la notte del 5 gennaio 1787. Morì con tanta rassegnazione e con tali sentimenti di cristiana pietà, che sembrava piuttosto dare che ricevere conforto a chi lo assisteva ed amaramente deplorava il suo destino. Moltissime sono le opere sue, e tutte manifestano lui meritevole del bel titolo generalmente attribuitogli di ravvivatore illustre della scuola veneta ».

Lavorò il Gallina nella Valle Camonica, ed in Artogne ammirasi nella chiesa parrocchiale dietro l'altar maggiore un affresco rappresentante il Calvario. Ivi pure sulla volta vedesi l'Assunzione della B. V. Maria; ed in altra parte l'apoteosi dei santi titolari della parrocchia, Cornelio e Cipriano, e il martirio dei medesimi; e sopra la porta maggiore della stessa parrocchia sta la dipintura dei profanatori del Tempio.

Son pure opera sua la pala dell'altar maggiore nella parrocchia di Capriolo, e l'Assunta in quella di Castrezzato.

Piacemi per ultimo ricordare che non meno del suo pennello lo rendono caro e memorabile le sociali virtù di cui era adorno, e specialmente la bella gratitudine da lui sempre mostrata verso le persone che lo avevano tratto per così dire dal nulla, e la schiettezza colla quale, senza arrossire, si pregiava di ripetere sovente a sè stesso ed agli altri l'importanza e la somma delle ricevute beneficenze.

117. Gambara Lattanzio *pittore*. Nacque in Brescia nell'anno 1530, come risulta dalla polizza d'estimo ch'egli rassegnava nel 1568 (L). Figlio di un povero sarto, egli non era nato per aguzzar le ciglia, come il padre voleva, nella cruna dell'ago, ma bensì nella vivente natura per coglierla ne' suoi aspetti molteplici più vaghi e capricciosi. Strano accidente voluto dalla fortuna valse a dissuadere il padre di Lattanzio dall'inconsulto ed ostinato suo proposito riguardo al figlio, e a secondare la verace inclinazione di lui onninamente avversa alle preconcette idee del genitore. Era in quei giorni a Brescia il pittore Antonio Campi di Cremona per lavori della sua professione, quando un giorno nel passare per la contrada ove era la bottega del Gambara sentì un dirotto pianto e strida di un fanciullo severamente percosso uscire da quella bottega. Entrò il Campi, e domandato il perchè con tanta asprezza si trattasse quel fanciullo, tosto rispose il padre che il figlio ch'ei castigava meritava ben più di severità per la nessuna sua voglia di attendere al mestiere, e pel suo continuo scarabocchiare con gesso e carbone sul muro e sulla tavola da lavoro ed anco

sui panni i più strani fantocci che si potessero mai imaginare. Domandò allora l'accorto artista di vedere alcuni di quė' ghiribizzi, e riconosciuto in essi a primo colpo d'occhio i segni della naturale ed ottima disposizione alla pittura, ricercò con istanza al genitore che volesse a lui affidare quel fanciullo per addestrarlo nel disegno e quindi nell' arte sua, mostrando che non conveniva ad un padre tiranneggiare e soffocare il manifesto genio del figlio per una buona arte, perchè, diceva egli, gli uomini generalmente riescono eccellenti in quelle professioni, alle quali secondo la vocazione di natura sono inclinati, mentre all' incontro i migliori ingegni rare volte eccedono i confini della mediocrità in quella carriera cui sono costretti a correre senza l'efficace stimolo della propria inclinazione. Comprese il padre di Lattanzio dalle osservazioni del sapiente artista il proprio errore, ed avendo udito parlare della bravura ed eccellenza del pittor cremonese, non esitò punto ad affidare il figlio alle sue cure, certo di così procurargli una professione proficua ed onorata.

Terminati quindi il Campi i suoi lavori in Brescia, se ne partì seco conducendo il giovinetto Gambara, in età allora presso a poco di anni dodici, il quale non è a dirsi con quanta alacrità d'animo ed amore lo seguitasse a Cremona ed altrove ove egli si recava a dipingere, sì per vedersi tolto all' abborrita professione di sarto ed ai paterni rabbuffi, come per la buona fortuna di potersi dedicare intieramente a quegli studî che gli faceano sorridere un avvenire felice nel culto di quella nobilissima arte a cui dalla natura sentivasi inclinato. L' ardore quindi con cui si dedicò agli studî del disegno e delle umane lettere tanto necessarie alla cultura di un perfetto artista, ben presto diede felice risultanza di mirabile profitto, portando la compia-

cenza più squisita nel Campi suo benemerito istitutore. La mente di Lattanzio ben presto divenne dotta nella storia sacra e profana, e nella mitologia che a que' tempi serviva di speciale argomento alla fantasia dei pittori. Ben presto Lattanzio si trovò sicuro nel disegno, nella giustezza delle proporzioni e della prospettiva, e singolarmente poi nell' impasto dei colori, che erano prerogative del suo maestro. Egli lo imitò, ma seppe anche formarsi dappoi una maniera tutta propria, aggiungendo una certa misurata franchezza ed una sorprendente fecondità di fantasia di cui la natura l'avea ad esuberanza fornito. Nel corso de' pochi anni che visse sotto la disciplina dell' illustre maestro apprese portentosamente quanto ha attinenza all' arte ed alla scienza indispensabile per bene esercitare la pittura. Compita l'educazione artistica in Cremona, e reduce in patria, restò sorpreso nel mirare i lavori che qua e là operava il grande coloritore bresciano Girolamo Romanino, ed invaghito del vigore e del nerbo di que' colori, amò frequentare il suo studio onde perfezionarsi nell' arte. Il Romanino non tardò ad affezionarsi a questo valente giovanetto che tanto prometteva, e con molto amore egli stesso lo educò nella sua maniera. Col frequentare la casa e lo studio del Romanino Lattanzio ebbe occasione di contrarre speciale simpatia per una sua figlia di nome Margherita, ed essa ben presto divenne sua sposa, e il Romanino nel cedergli la figlia, coll' assegno dotale gli cedette anche la commissione ch' egli avea di dipingere le pareti delle case nel corso del Gambaro, sulle quali, benchè dal tempo guaste, si intraveggono ancora in quarantotto compartimenti le prove gloriose del giovane pittore. Per questo lavoro il Gambara venne in tanta estimazione che poscia il suo pennello non ebbe a ri-

manere un solo istante inoperoso; onde a que' primi tennero dietro molti altri lavori, nei quali con vena inesauribile e con plauso trattò argomenti mitologici e di storia sacra e profana, battaglie, duelli, cadute, scherzi, gruppi non meno che figure isolate d'ogni maniera; e in tutto si appalesò altamente commendevole per molteplici pregi difficili ad andare uniti insieme. Se infatti la naturalezza, la forza e la freschezza del Romanino furono ottime qualità ch'egli trasfuse nel discepolo, Lattanzio vi seppe aggiungere la maggior proprietà di idee che egli avea attinte alla scuola del Campi, come pure la dolcezza e grazia che gli procacciò lo studio di Giulio Romano e del Coreggio. Al tocco saporito e gagliardo accoppiò un'abilità singolare di rilievo che inganna l'occhio, ed una ricchezza d'invenzione, che dalla feconda e brillante sua fantasia ritrasse i più svariati concetti. È poi saliente in lui l'arte di far scorciare con facilità e naturalezza le figure sicchè potessero entrare con bello effetto in piccolissimi spazî. Ed una prova irrefragabile dell'alto valore del nostro Lattanzio abbiamo nell'esito ottenuto dagli affreschi ch'egli eseguì nel Duomo di Parma. Ivi il Coreggio aveva eseguito quei capi lavori dell'arte, nei quali alla consueta grazia del suo pennello seppe aggiungere tale una dottrina ed arditezza da bastare quelle opere a collocarlo fra i primi pittori del mondo. Appresso a quei portenti, quando essi sfavillavano di tutto il loro splendore ed era ancora vivo l'entusiasmo della suscitata meraviglia, fu allogato al Gambara di tentare l'arduo cimento dei nuovi lavori. Ed egli accanto alle due cupole dell'Allegri dipinse le pareti laterali così valorosamente, che venne tosto incaricato di dipingere ancora la gran facciata di quella stessa cattedrale, ed ambo quelle opere

piacquero e piaciono assai pure al formidabile confronto di quegli altri inarrivabili miracoli dell'arte.

Una tale opera grandiosa, e posta in luogo sì cospicuo per l'arte, sarà la più durevole dell'artefice bresciano, quella alla quale il di lui nome possa essere più validamente raccomandato, perocchè moltissimi dei suoi lavori vennero fra di noi spazzati via dal tempo, onde tanto più vorremmo aver voce che valga ad inculcare la diligente cura dei più conservati che ancor rimangono di quel valente nostro frescante. Triste infatti è il destino dell'affresco, arte per l'Italia eminentemente nazionale, gloria dei suoi tempi più liberi e belli, le cui creazioni sono troppo spesso rose dal dente edace del tempo, sformate dalle crepature degli intonachi, consunte dal lento assorbimento dell'umidità, sagrificate al capriccio ed all'ignoranza degli edificatori, e talvolta anche irreparabilmente divorate dalle fiamme. Vittima infatti di un incendio fu l'ultimo lavoro del Gambara, la grande pittura murale onde tutta avea coperta la vecchia chiesa di s. Lorenzo affinchè la sua città non avesse ad invidiare i lavori da lui compiti in Parma. Povero Lattanzio! a lui fu negato che giungessero almeno ai posteri questi affreschi che gli costarono la vita!... perchè, quando l'opera era quasi al suo termine, esso, che era occupato negli ultimi tocchi, di pieno meriggio precipitò d'un ponte sconnesso e morì... Così fu martire dell'arte, se non vittima dell'invidia dei propri rivali; narrandosi da alcuni che quel ponte era stato a bella posta segato e sconnesso dagli invidi della sua gloria. Ma in mancanza di prove positive mi ripugna di ammettere un fatto che deturperebbe la fama dei pittori bresciani suoi contemporanei; mi ripugna di credere che il fatto di Domenico Veneziano e Andrea del Ca-

stagno, narrato nella storia dell' arte italiana, siasi ripetuto vergognosamente nel Gambara.

Ammirabile fu la facilità del pennello e la fecondità di Lattanzio, perocchè, sebbene pel fatto di questa morte violenta egli non abbia avuta la vita longeva di Tiziano, ma breve come quella di Raffaello e di Coreggio, è pure stragrande il numero delle pitture da lui condotte a termine sì a fresco e sì ad olio in Brescia e nella sua provincia, in Parma, Cremona, Bergamo, Venezia ed altre città. E a creare questa moltitudine di dipinti s' aggiunse in lui alla potenza dell'ingegno anche la virtù di una indomita volontà, virtù ch'egli avea presa pubblicamente per divisa, scrivendo nel mezzo delle pitture onde avea decorata la facciata della sua casa il bel motto *Indefessus labore.*

Era Lattanzio di vivace ingegno e molto bizzarro inventore di divertimenti carnevaleschi; e come l'umor lieto e brillante di Leonardo da Vinci teneva ai suoi tempi allegra la corte di Milano e la città tutta, altrettanto il Gambara, compiacendo agli amici, teneva in allegria i cittadini di Brescia. Il Ridolfi accenna ad alcuni tratti dell' umore vivace e allegro del nostro Bresciano, e fra le altre cose ci narra che dipingendo egli in una cappella di s. Alessandro in Brescia alcuni angioletti, imitava con tanta naturalezza il vagito di bambino a segno, che un frate di quella chiesa, che passeggiando recitava l'offizio, infastidito dal rumore, pregò il Gambara che facesse star zitti quei fanciulli; ma egli si scusò col dire che colassù li avea portati perchè gli erano necessari per copiare, e non poteva quietarli. Il frate finalmente, non volendo sopportare più a lungo sì importuno rumore, saliva le scale del ponte risoluto di levarli di là, ricercava con occhio spalancato ove fossero quei bimbi, ed il no-

stro Lattanzio volgendosi allora con grazioso sorriso al frate accertavalo, com'egli potè vedere da sè, non esservi altri fanciulli all'infuori di quelli che stava dipingendo, per cui il suo rabbuffo si tramutò ben tosto nella più gradita e piacevole sorpresa.

Lattanzio Gambara, a quanto ne dissero il Lanzi, l'Orlandi, il Rossi e il Cozzando, copiandosi uno dall'altro, sarebbe morto nella freschissima età di anni trentadue; ma oramai dalla polizza d'estimo, che fortunatamente potemmo trovare, rovistando nelle antiche carte del Censo bresciano, e che darò per intiero nella parte documenti (L), si apprende che nel 1568, anno in cui egli rassegnava la sopra indicata polizza, avea già compiuti gli anni trentotto, e contava allora di andarsene a Parma, per eseguire in quella cattedrale le opere che gli erano state allogate. Noi siamo quindi nel diritto di abbandonare l'opinione dei sullodati scrittori, allungando di circa una dozzina di anni la vita di lui. Dagli antichi registri battesimali dell'archivio della parrocchiale del Duomo, potemmo rilevare, che al 15 marzo 1573 Lattanzio viveva ancora, perocchè in quel dì portavasi al fonte battesimale una sua bambina, alla quale si poneva il nome di Giulia. Nella registrazione di quel battesimo ci fu caro riscontrare il nome preciso della moglie di Lattanzio che si chiamava Margherita, figlia, come già dissi, di Girolamo Romanino, ed il nome del padre dello stesso Girolamo che chiamavasi Gio. Battista, ma più comunemente col soprannome di Romanino. Nel 1574 Lattanzio non era più, perocchè nel Bollettario terzo del palazzo della Loggia si fa cenno di un pagamento di lire 33 fatto agli eredi di lui il 19 luglio 1574 per mercede del disegno di alcune pitture da farsi sotto la Loggia. La sua fatale caduta avvenne per conse-

guenza o sulla fine del 1573 o sul principio del 1574, nell'età sua di circa quarantaquattro anni; e lasciò dietro di sè una numerosa e non molto agiata famiglia, ed un solo allievo nella pittura assai valente, Giovita detto il Brescianino.

Delle numerose opere di questo nostro celebre pittore volentieri diamo qui un cenno, perchè nelle nostre guide difficilmente si trovano indicazioni di esse, e alcune si trovano in altre città.

a) Il quadro grande ad olio rappresentante la Natività di Nostro Signore nella chiesa di s. Faustino Maggiore in Brescia.

b) Il quadro ad olio nella chiesuola vicina alla stazione ferroviaria in Brescia rappresentante s. Barbara vergine e martire dipinta nel 1558, che prima si trovava nella sagrestia di s. Nazzaro.

c) Il quadro ad olio nella Raccolta Lechi rappresentante l'Assunzione di M. V., che prima si trovava nella chiesa del Carmine in Salò.

d) Un s. Giovanni Evangelista, dipinto a fresco sotto un soffitto di una stanza di proprietà della fabbriceria di s. Giovanni in Brescia.

e) Un grandioso affresco in una sala a pian terreno nella casa Mondella a s. Francesco, che rappresenta il diluvio di Deucalione, dipinto nel 1568, come si rileva dalla data che ivi segnò l'autore.

f) Nel palazzo dietro la Loggia, ora Pretura Urbana, una sala tutta dipinta, ove in vari scompartimenti rappresentansi fatti mitologici. Peccato che il restauro fatto a quelle pitture in diverse epoche le abbia manomesse.

g) Altro affresco si conserva in casa Conter a s. Maria in Calchera in una sala a pian terreno, in cui sono rappresentati diversi fatti della storia romana.

h) Nel palazzo di Broletto una stanza ove sono figurate le visioni dell'Apocalisse, dipinta nel 1561, come rilevasi dall'iscrizione in fianco al dipinto.

i) Una stupenda figura ad olio nella galleria Maffei rappresentante la dea Salute con questo scritto: *Bonœ valetudinis Dea.* Vuolsi che servisse un tempo per insegna di farmacia. Peccato che mano audace abbia con velature recato gran danno a quel bellissimo dipinto.

l) Gli affreschi nel palazzo dei conti Calini in Calino.

m) Una sala a pian terreno nel palazzo Martinengo, ora Zoppola, a Bagnolo Mella; e altri dipinti in esso paese nel palazzo Avogadro, ora Camplani.

n) La pala di s. Antonio nella parrocchia di Marmentino in Valtrompia, malconcia da restauro.

o) Nell'ex-convento degli Olivetani in Rodengo diverse stanze dipinte a fresco; e fra queste è rimarchevole la sala avanti al refettorio.

p) La Deposizione di Croce nella chiesa parrocchiale di Frontignano.

q) Il quadro ad olio rappresentante la sepoltura del Redentore nella chiesa di s. Stefano a Pisa.

r) Il quadro ad olio rappresentante la Deposizione di Croce nella sagrestia della chiesa di s. Agata in Bergamo.

s) La tavola che figura Gesù nell'orto di Getsemani, nella chiesa di s. Spirito in Bergamo.

t) Il quadro ad olio rappresentante la Deposizione di Croce, nella chiesa di s. Pietro in Cremona.

u) Il dipinto rappresentante la Circoncisione, nella chiesa di s. Pelagia e Margherita pure in Cremona.

v) L'affresco rappresentante un fatto d'armi sulla facciata di casa Soranzo in Asolo sul Trevisano.

z) Esistevano in Venezia anche ai tempi di Nicoli Cristiani gli affreschi che il Gambara avea lavorati nel cortile di casa Foscari a s. Simeone, ove in tre scompartimenti avea dipinto il ratto delle Sabine, la battaglia fra i Romani e i Sabini per causa della seguita violenza, e il frapporsi che fecero le rapite donzelle fra i loro padri, fratelli e mariti per ridurli a pace.

Molti altri lavori del Gambara scomparvero anche da Brescia, come un suo quadro che rappresentava il Redentore sostenuto da alcuni angeli, che vedevasi nella chiesa di s. Clemente, e così pure altri che si ammiravano nelle chiese di s. Alessandro, di s. Giuseppe, e di s. Antonio. Passò in Inghilterra una bellissima tela rappresentante il martirio di s. Lorenzo, fatta già per la chiesa di esso santo; ed un fatale incendio distrusse un altro suo mirabile lavoro che decorava il coro di s. Faustino Maggiore.

Chi bramasse più dettagliate notizie sulle opere del Gambara potrà leggere il Nicoli Cristiani nelle sue *Memorie storiche della vita e delle pitture di Lattanzio Gambara.*

Nella Pinacoteca comunale conservasi il ritratto di Lattanzio da lui stesso eseguito a fresco nella distrutta chiesa di s. Lorenzo.

118. Gandino Antonio *pittore.* Nacque in Brescia, e benchè dal Ridolfi dimenticato, fu artista meritevole di speciale elogio. Stando al parere del Cozzando, che gli era coetaneo, ebbe a maestro Paolo Veronese; ma l'Averoldi lo fa scolaro di Palma il giovane. Certo è che la sua maniera molto si avvicina a quella di amendue gli accennati pittori, aggiungendo, come dice Nicoli Cristiani, che nelle sue opere, sì a fresco che ad olio, tutte di un merito non comune, seppe fare una bella

mescolanza anche della maniera del Vanni. Morì al suo casino sui ronchi, vicino a Brescia, nel giorno 17 luglio 1630.

Molte opere si ammirano in Brescia di questo pittore, e chi volesse formarsi un giusto concetto del merito suo, potrebbe visitare specialmente il bel quadro ch'egli dipinse nella chiesa della Trinità ai Poveri, che rappresenta la sepoltura di N. S., la tavola di s. Rocco nella chiesa prepositurale dei ss. Nazzaro e Celso, compresi anche i quadretti che la attorniano rappresentanti diversi fatti della vita di esso santo. Nella chiesa di s. Maria delle Grazie vi è una bella tela rappresentante la Purificazione di Maria Vergine eseguita nel 1609.

Lavorò il Gandino anche fuori di Brescia, e nella chiesa di s. Andrea a Bergamo è rimarchevole un suo quadro rappresentante il martirio dei ss. Domno e Domnone. Molti altri dipinti egli fece per le chiese della diocesi di Brescia, e sono belle produzioni del suo pennello il quadro dell'Assunzione di Maria Vergine nella chiesa della cosidetta Disciplina in Capriolo, il quadro che rappresenta il Salvatore che dà le chiavi a s. Pietro con s. Domenico e s. Caterina in Moscoline, una *Cœna Domini* nella parrocchia di Borgo s. Giacomo, e così pure il martirio di s. Barbara nella parrocchiale di Asola sul Mantovano.

119. Gandino Bernardino *pittore*, figlio del suddetto Antonio, nacque in Brescia l'anno 1587. Ereditò dal padre l'arte, ma non lo raggiunse nel merito, perocchè le opere sue sono assai lontane, in pregio artistico, da quelle del padre. Lavorò nella chiesa di s. Maria de' Miracoli lo Sposalizio di Maria Vergine, e la Discesa dello Spirito Santo; e nella chiesa del Car-

mine gli affreschi del coro assieme a Domenico Bruni; e così altre cose in s. Domenico e in s. Faustino. Morì d'anni 64 nel 1651, lasciando un figlio per nome Carlo anch'esso pittore, del quale nessuna opera conosciamo.

120. GARBAGNATI BARTOLOMEO *lavoratore in metallo.* Nel grande Museo d'artiglieria di Parigi esiste un'armatura di Luigi XIV collocata nella sala grande a mano diritta, rimarchevole per bellezza e ricchezza di lavoro: fu commessa al bravo artista bresciano l'anno 1688 dalla Repubblica di Venezia, che ne fece dono a quel famoso re di Francia. I fregi sono incisi a bulino, e fra essi veggonsi rappresentate città da quel re conquistate. Sul davanti dell'elmo si vede il suo emblema, che è il sole, col motto *Nec pluribus impar.* Siffatte notizie intorno a questo lavoro mi vennero gentilmente riferite dal coltissimo cav. sig. Luigi Carboni, che, visitando Parigi, vide quell'opera, e notò il nome del distinto Bresciano che la eseguì. Negli annali poi illustrativi di quel Museo è fatta lode al distinto artefice che sì bell'opera compì, dimostrando come in Brescia mai sempre furon valenti artisti che lavorarono in armi e in fregi decorativi delle medesime.

121. GENNARI PAOLO *fabbricatore d'orologi.* Nacque in Rezzato [1]. È fattura di questo artefice l'orologio pubblico della piazza vecchia, fabbricato con tale magistero da dimostrarvi le diverse fasi della luna, e i suoi giorni, il progresso del sole nei segni del Zodiaco, ed i differenti aspetti dei pianeti, meccanismo in quei tempi non tanto comune. Quest'opera veniva terminata il 4 dicembre del 1546. Fino dal 1543 il

---

[1] Vedi la nota 21 all'opera del Zamboni pag. 91.

Consiglio generale della città avea stabilito di far costruire il nuovo orologio nella piazza grande, incaricando i deputati della fabbrica alla Garzetta di commetterne il lavoro. Essi prescelsero Paolo Gennari di Rezzato per la ragione che egli avea il governo dell'orologio della Pallata, ed in oltre fino dal 1539 avea dato saggio di sua bravura costruendo l'orologio che fu messo nel palazzo di Broletto, come attesta Pandolfo Nassino a carte 281 del suo manoscritto di cose di Brescia. Il contratto seguì ai 26 di agosto 1544; e il lavoro, come dissi, fu compito ai 4 dicembre del 1546, come consta dal Bollettario delle spese pella Garzetta a carte 46. Convien dire però che Paolo Gennari, il fabbricatore dell'orologio avesse qualche altro soprannome, come in quei tempi si costumava, poichè nell'interno della stanza dell'orologio vedonsi scolpite in una pietra collocata sopra il quadrante, le seguenti sigle, che per avventura significano il nome, soprannome (?) e patria del fabbricatore *P. L. R.*

122. Ghitti Pompeo *pittore ed incisore*. Nacque nella villa di Marone, sulle sponde del lago d'Iseo, nell'anno 1631. Apprese il disegno primamente dal nostro Ottavio Amigoni e poi in Milano per cinque anni da Gio. Battista Discepoli detto lo Zoppo di Lugano. In questo tempo giunse talmente a superare ogni difficoltà dell'arte, che divenne compagno del maestro in varie opere eseguite in quella città. Ritornato in patria studiò molto i dipinti di Paolo Veronese, del quale imitò la maniera nell'invenzione. Aperta poi scuola di disegno, e fattosi rigoroso nei contorni del nudo, soleva questa massima continuamente inculcare a'suoi allievi. Quantunque il suo colorire, secondo alcuni, non sia di gran forza, nullameno per la bella invenzione, per

la fecondità e per la speditezza dell'eseguire, fu molto ricercato de'suoi lavori sì a fresco e sì ad olio, pei quali meriterà sempre che se ne faccia onorata ricordanza. Morì nell'anno 1703 in età d'anni 72; ma per altro nel chiostro del Carmine leggevasi *Ultimum opus Pompei Ghitti* 1704. Vide l'Orlandi in sua casa intere casse piene di disegni a penna ed in acquerello, e stupì della farraggine di tanti pensieri. Il Bartsh nella sua opera già citata lo annovera fra gli incisori di merito. Ecco le sue parole: » Pompeo Ghitti colla facilità del suo ingegno diede saggi anche d'incisione, e quattro stampe da lui incise appalesano il suo buon gusto, e quanto fosse disinvolto il suo bulino nel taglio, e quanto in lui era franca la maniera di disegnare, sicchè vedendo le sue incisioni pare che colla stessa facilità con cui adoperava la matita e la penna così pure lavorasse all'acquaforte e col bulino ». Le incisioni dal Bartsh accennate sono le seguenti:

a) La Vergine seduta che tiene sopra le ginocchia il Divino Infante, il quale fa carezze a s. Giuseppe, segnata da una parte *Pompeus Ghittus* e dall'altra *Jo. Baptista Discipuli pinxit.*

b) La Beata Vergine assisa a pie' d'una palma, che tiene sopra le ginocchia il Bambino Gesù a cui un angelo presenta fiori e frutta, segnata *Pompeus Ghittus.*

c) Gesù coronato di spine da cinque carnefici giudei, di cui quattro alla sinistra ed il quinto a destra: incisione all'acquaforte tolta dal quadro di Tiziano che si trova a s. Maria delle Grazie in Milano. Nel margine abbasso la dedica di Pompeo Ghitti a Bartolomeo Navino, il cui stemma sta nel mezzo.

d) S. Mauro abate. È questa un'incisione del suo quadro esistente in s. Eufemia di Brescia.

Molti altri suoi pensieri egli incise all'acquaforte che addimostrano la sua speciale maestria nel disegno e nel maneggio del bulino.

123. Giugno Francesco *pittore.* Nacque nell'anno 1574, quasi a riparare la perdita di una gloria bresciana fatta da poco nel sommo frescante Lattanzio Gambara. Ebbe a maestri nell'arte del dipingere Pietro Marone e Giacomo Palma il giovane, del quale, come dimostrano i suoi lavori, si rese accuratissimo imitatore. Gioviale, arguto e faceto, si dilettava di musica e di commedie, e recitava spesso in famigliari ed amichevoli trattenimenti. Aveva pure istituita in sua casa l'Accademia dei Sollevati, nella quale fiorirono molti belli ingegni, ma questa radunanza ebbe termine colla sua vita. Dovea dipingere il palazzo della Favorita del Duca di Mantova se la morte nol cogliea nel mentre s'accingeva all'opera. Il Rossi ed il Cozzando lo fanno morto nel 1618 e sepolto nel Duomo di Brescia, ma il Lanzi ed il Ridolfi gli allungano la vita fino al 1636: difatti l'asserzione di questi ultimi due circa l'epoca della morte del Giugno, parrebbe la più attendibile, perchè a Bergamo nella chiesa del Carmine un suo dipinto è segnato dell'anno 1636; ed errò anche il Bianchi nel suo Diario, dicendo che il Giugno morì in Brescia di mal naturale il 27 settembre del 1621 in età di anni 47.

Ma lasciando la questione della sua vita più o meno lunga, dirò che il merito di questo valente artista riscontrasi nelle molte opere sì a fresco che ad olio di cui adornò la sua città sì nelle chiese che nelle case private, e nel contado, tra le quali sono rimarchevoli quelle esistenti a Rodengo, a Nuvolera e a Quinzano. Fu pure chiamato a Bergamo, e nella chiesa del Car-

mine dipinse in compagnia del pittore Gio. Paolo Cavagna; e così pure in alcuni paesi di quella provincia, come sarebbe ad Adrara s. Rocco. A Mirano nel Vicentino ammiravasi ai tempi del Ridolfi un lavoro assai pregiato in casa del mercante Gravino. In una grande sala avea esso rappresentato con sorprendente maestria di disegno e colorito diversi fatti allusivi alla vita di Sansone, che tutte le persone dell'arte e gli intelligenti apprezzavano assai. Molte opere del Giugno essendo state eseguite a fresco soggiacquero ai danni del tempo e dell'incuria e più non esistono.

I

124. Inganni Francesco *pittore.* Nacque in Brescia sulla fine del secolo XVIII. Fu dapprima ornatista, si dedicò dappoi al genere speciale di pittura d'animali ed in singolar modo di volatili. Esso trattò simil genere con molta bravura, e nelle esposizioni di Milano piacquero assai i diversi quadri da lui esposti rappresentanti gruppi d'animali, ed il gran quadro che rappresentava l'uscita dall'Arca Noetica dopo il Diluvio molto applaudito ed acquistato all' estero a caro prezzo. Le prime inspirazioni pittoriche le ebbe in famiglia nella quale la pittura ebbe sempre qualche cultore. Morì ottuagenario.

J

125. Joli Domenico *pittore.* Operava nel 1702 nella chiesuola del convento dei Padri Riformati dedicata a s. Paolo esistente nell'isola di questo nome sul lago d'Iseo. Se noi dobbiamo giudicare del merito di questo pittore dalla sola opera che da noi fu vista in detta chiesa, esso nè più nè meno appartiene alla classe dei mediocri.

126. Joli Faustino *pittore di paesaggio,* figlio di Girolamo, nacque nel 1814. Volendo parlare di questo pittore testè mancato all'onore delle arti bresciane, mi varrò delle parole dette dal segretario del nostro Ateneo prof. cav. G. Gallia nel giorno de' suoi funerali: » – Chiamato giovanissimo da particolare istinto all'arte, accenna coi primi saggi quanto sia per fare quando un' accurata istituzione si accoppi in lui alla buona natura che vuol farne un artista –. Così augurava di Faustino Joli Cesare Arici nel 1832, quando presentava i frutti primaticci de'suoi studî; nè l'augurio fallì. Esercitate da' paterni esempi e conforti le attitudini in quei giovanili saggi mostrate, vennero presto maturando: crebbe l'amore dell' arte, furono di corto pareggiati i maestri domestici; e a nuovi progressi, a compiere tutta l'aspettazione mossa da prove sì egregie e in copia, sarebbe stato mestieri, che dall' angusto cerchio, in cui nelle minori città si trova l'arte ristretta, avesse l'animoso alunno potuto uscire a più larghi spazî, a orizzonti più ampi, a contatto, quasi dissi attrito d' idee, di modi, d' esempî, di gare nuove. Certo a que' dì belli e fecondi, quando cominciò

nelle annuali mostre dell'Ateneo a tenerci ammirati innanzi a que' suoi cavalli, a quelle giovenche, a quei gruppi d'animali piccoli e grandi, mansueti e feroci, in riposo e in moto, ne'quali seppe emulare la natura, infondere tanto di verità e di vita, se la ventura lo avesse così favorito, il nome di Faustino Joli or suonerebbe più alto, avrebbe forse pochi rivali, e la perdita che lacrimiamo sarebbe assai più che bresciana: tanto in que'sperimenti sono palesi i più fidi germi e le disposizioni più felici per riuscire nobilissimo artista. Ma le necessità famigliari tenendolo obligato al tetto natìo, agli insegnamenti di casa, gli negarono que' maggiori aiuti pur necessarî per guadagnare le più alte mete, e appena gli acconsentirono a quando a quando i consigli e la scorta del nostro Renica, allorchè di Milano, dove appunto quegli aiuti lo levavano a maggior fortuna, gli ozî autunnali e l'amor della caccia o altre occorrenze lo riconducevano al suo Bagnolo.

» Fece così col Renica i primi suoi studî sul vero: e fu in quei brevi intervalli tanto l'ardore, che supplì, quanto forse era possibile, al difetto della istituzione; onde, se non toccò i più eccelsi fastigi, privilegio di pochissimi che si contano appena co'secoli, senza dubbio raggiunse però tal grado che costituisce merito assoluto e gli assegna un posto assai ragguardevole fra i sacerdoti dell'arte. Questo vanto gli assicurano i dipinti che lascia, il cui numero attesta, insieme colla perizia, la fecondità dell'imaginazione e la prontezza della mano, onde fece talor quasi solo gli onori delle nostre esposizioni, massimamente dopo il disparire di quegli altri due nostri, Basiletti e Rottini. Si ammirano singolarmente disegnate con brio, con fare spigliato e franco, le macchiette; felici sempre in ispecie

le imagini di animali; da per tutto studio e diligenza nello eleggere il meglio, nel comporre, nell'ordinare; senza nulla di faticato o stentato, nulla mai che esca dai confini del vero, sostituendo al nuovo lo strano, confondendo col bello il bizzarro e capriccioso, i falsi artifizî colle schiette ispirazioni....

» Ma non l'egregio artista soltanto sospiriamo qui uniti. Eccetto i vecchi, v'ha pochi tra noi che amano queste nobili ricreazioni e non abbiano avuto maestro Faustino Joli, che da ben cinque lustri esercitava nel modo più assiduo, liberale, amoroso, efficace questo delicato e geloso ministero.... È appena un anno che volendo noi rallegrare la mostra delle reliquie preistoriche raccolte nella nostra provincia, ci trovammo aver due sale tutte fiorite di graziosi quadri rappresentanti verdi recessi di valli romite, mandrie pascenti, castelli, pendici, distesi piani, aperte riviere, azzurri specchi di laghi e di limpidi cieli, e quanto di pellegrino offre alla vista la ricca e varia natura; e all'ingresso di quelle fu scritto *Scuola di Faustino Joli.* Erano cortesi donne e valenti giovani, porzione eletta della bresciana cittadinanza, tutti di que' che si chiamano *dilettanti*, iniziati dal bravo maestro e addestrati alla gara gentile, più d'uno già tanto addentro negli accorgimenti dell'arte da potersi paragonare a coloro che ne fanno propria professione. È questa un'eredità ch'ei ci lasciò, un tesoro da stimarsi non meno prezioso de' suoi pregiati dipinti.... Joli, oltre che onorato nelle sue tele, vivrà certo in quest'altro retaggio che rimane di lui ne' discepoli, in questo culto dell'arte, in questo amore del bello.... ».

Morì Faustino Joli il giorno 22 settembre del 1876 nell'età d'anni sessantadue, e il suo convoglio funebre fu onorato dal numeroso accompagnamento dei

suoi scolari e de' soci dell'Ateneo a cui egli stesso apparteneva.

127. Joli Girolamo *pittore.* Nacque in Brescia il 20 luglio 1780 da Giancarlo pittore, e giovinetto s'avviò nell'arte del padre. Di tale arte diede più saggi, che gli ottennero lode, e taluno ne offerse alle annuali esposizioni dell'Ateneo, nel genere del paesaggio, e in quello singolarmente che fece sì chiaro il nome dell'unico Migliara. Ma non è questo il merito che più lo raccomandi. Sin dai verdi anni cominciò a dedicarsi a ricerche di numismatica e d'archeologia, raccogliendo a studio e vaghezza parecchie monete antiche. Si era perciò procacciato non comune intelligenza di tali cose, ed ordinato avea con molta perizia ed amore qualche sì fatta collezione privata, allorquando sul volgere del 1822 si ridestò più vivo che mai un antico desiderio ne' petti bresciani, e si accese quella gara, di cui frutto e corona è il nostro Museo. Il fausto avvenimento della giornata 20 luglio 1826, nella quale dalle esplorate macerie usciva con più altre pregevoli cose quel miracolo della nostra Vittoria, valse più che mai ad affrettare l'erezione dell'attuale Museo Patrio, e nessuno si trovò più del Joli designato per l'ufficio di custode. In effetto ottenne allora dal Municipio quest'impiego, a cui seppe procacciar decoro coll'assiduo studio che pose ad ampliare il numero dei monumenti raccolti ed a ordinarli coll'amore onde per più di trent'anni, sino all'ultimo di sua vita, ne fece la sua principalissima cura. Il 2 agosto della state miseranda del 1855 fu vittima del morbo asiatico.

L

128. Labus Giovanni Antonio *scultore*, figlio dell'insigne archeologo ed epigrafista Giovanni Labus. Allievo dello scultore Gaetano Monti da Ravenna, fu notevole lavoratore in marmo, come fanno prova parecchie opere del suo scalpello, fra le quali sono assai lodate la statua del padre Cavalieri che vedesi negli atrii del palazzo di Brera in Milano, il bel monumento Noy nel cimitero di Brescia, ed il busto rassomigliantissimo del venerando vescovo di Brescia Gabrio Maria Nava, collocato nel coro della chiesa prepositurale dei ss. Faustino e Giovita, come pure la elegante statuetta rappresentante Flora, posta sopra la pubblica fontana della piazza dei commestibili in Brescia. Morì nel 1857. Egli dirigeva la scuola di disegno e di plastica nell'istituto dei Sordo-muti in Milano.

129. Lamberti Stefano *architetto ed intagliatore in legno*. Nacque a Brescia nel 1485 come risulta dalla polizza d'estimo ch'egli rassegnava qual abitante in Brescia nella seconda quadra di s. Giovanni, la quale daremo nella parte documenti di quest'opera (M), come molto interessante. Fino ad ora chi parlò degli artisti bresciani non fece cenno di questo eccellente artista, e quando si faccia eccezione ad alcune brevi parole intorno a lui dette dal Zamboni, e dal Caprioli nelle sue *Storie bresciane*, nessuno ci disse del merito speciale di questo squisitissimo cultore dell'arte architettonica e della scultura in legno.

Dietro diligenti indagini fatte dall'estensore delle presenti biografie artistiche, vennegli fatto di trovare

il contratto che il suddetto Lamberti faceva col priore della confraternita del ss. Sacramento nella parrocchia di s. Giovanni per la bellissima cornice che racchiude la tavola di Gio. Bellini veneziano, maestro del Vecellio. Chi davvicino si faccia ad osservare questo lavoro d'intaglio, bisogna che altamente commendi lo squisito gusto del disegno, che è una delle più belle creazioni del genio dell'arte, e più che mai bisogna rendere omaggio alla mirabile maestria con cui è finamente lavorata. Esiste tuttora nell'archivio della fabbriceria di s. Giovanni Evangelista il suddetto istrumento di contratto colla data 13 febbraio 1509, col quale è specialmente dettagliata l'opera nelle singole parti che il Lamberti assumeva col sopraccennato contratto (N). Il Lamberti abitava a s. Francesco, e probabilmente egli fu l'autore della mirabile cornice che sta nel coro di detta chiesa dietro l'altar maggiore, la quale fa ornamento al mirabile dipinto di Girolamo Romanino. Ove si faccia un attento esame del lavoro del Lamberti eseguito nella cappella del ss. Sacramento a s. Giovanni confrontandolo col lavoro della cornice di s. Francesco, è mestieri convenire che la stessa mano si prestò a questo lavoro mirabile rispetto al disegno e alla diligente ed accurata esecuzione.

Nel mentre Floriano Ferramola e Alessandro Bonvicino eseguivano la dipintura delle ante dell'organo del Duomo vecchio nel 1516, Stefano Lamberti eseguiva lavori d'intaglio ad ornamento dell'organo stesso, come si rileva dal Bollettario primo della fabbrica del Duomo vecchio.

Il Lamberti lavorò pure un'ancona per la chiesa di s. Rocco che si trovava fuori di porta s. Giovanni. Questa ancona era stata ordinata al Lamberti fino dal 1513; ma essa compiuta assai tempo dopo, fu messa

all'altar maggiore della chiesa di s. Giuseppe in Brescia per la ragione che la chiesuola di s. Rocco, già esistente nei dintorni della città, era stata distrutta per decreto veneto del 1516. La stima di essa ancona (il cui prezzo non era mai stato definito) uscì dopo la morte del suo autore, avvenuta nell'anno 1538, e veniva pagata a suo fratello Salvatore. L'opera fu stimata lire 1003 planet, non compresi l'oro, la doratura ed i colori. Tale atto di stima venne fatto più tardi nell'anno 1548 ai 13 di gennajo dal valente intagliatore Clemente Tortelli di Chiari e dall'architetto Giovanni Maria Piantavigna, e si può ispezionare tuttora al foglio 137 degli atti dei deputati, alla cartella G B dal 1544 al 1548 dell'Archivio municipale. Dallo stesso atto di stima appare che ornavano quell'ancona otto colonne isolate coi relativi capitelli, due piedestalli, uno sotto l'altro, e sopra essi griffoni e fogliami dalla parte ove stava la figura di Dio Padre. Eranvi pure la Maria Vergine col puttino, s. Giuseppe, s. Francesco e s. Apollonio. Quest'opera di Lamberti Stefano complessivamente costò per semplice intaglio lire 1003, per pittura e doratura lire 1014, in tutto lire 2017.

Elia Capriolo, che fu contemporaneo al bravo intagliatore Lamberti, alla pag. 231 delle sue *Storie bresciane* riferisce che Francesco Martinengo spese cento zecchini per una lettiga eseguita da maestro Stefano Lamberti valente in questo mestiere come anche nell'architettura.

Ma Stefano Lamberti non tanto fu valente intagliatore in legno, quanto elegante creatore di disegni architettonici, e la città nostra conobbe in questa specialità la sua bravura, sicchè lo chiamò alla direzione delle fabbriche pubbliche appena cessò Agostino Ca-

stello, che per speciali incarichi prendeva le mosse per Venezia. Avvenne questa nomina per deliberazione consigliare nel gennaio 1536. Questo architetto ebbe lo speciale incarico delle fabbriche della città, cioè il palazzo nuovo, s. Maria de Dom, e l'ingresso del palazzo della Loggia venne da lui disegnato, ed eseguito sotto la sua direzione. Il Lamberti venne in modo speciale consultato nel 1521 e nel 1523 per modificazioni da farsi alla fabbrica della chiesa dei Miracoli, per cui egli prestò disegni e modelli assieme a Girolamo Sampellegrino. Morì, come dissi, nel 1538 ai 23 di novembre. Noi non sappiamo aggiungere al fin qui detto altre speciali nozioni biografiche intorno a questo valentissimo architetto ed intagliatore, e solo ci resta il desiderio che sia fatta maggior luce sopra gli altri lavori di questo artefice, che appartiene certamente alla classe dei più celebri e rinomati.

130. Lancini Gio. Battista *intagliatore,* nato nel 1551. Lavorò nel Duomo il 1614, ed in Adro, come vedesi nella sua polizza [1]); ed il Zamboni, parlando della fabbrica della nuova cattedrale, dice che il suddetto intagliatore lavorò il modello della nuova cattedrale dietro il disegno di Giovanni Battista Lantana architetto, ricevendo la mercede di lire planet 605 nell'anno 1603. (Vedi il Bollettario della fabbrica del Duomo a carte 10).

131. Lantana Gio. Battista *architetto,* nato nel 1581 [2]). È noto questo architetto specialmente pel disegno ch'egli fece della nuova cattedrale di Brescia nel

---

1) Vedi polizza d'estimo del 1619 n. 16 della quadra di città nuova.

2) Vedi polizza del 1627 n. 41 della quadra di città vecchia.

1603, approvato con deliberazione 22 dicembre dello stesso anno. L'architetto Lantana, ottenuta l'approvazione del suo disegno, propose ai deputati della fabbrica ed al Vescovo che il suo modello fosse sottoposto al giudizio del chiarissimo ingegnere architetto Leone Bussi, che allora presiedeva alla grande fabbrica del Duomo di Milano. L'ingegnere milanese si recò a Brescia sul finire del gennaio dell'anno seguente 1604, esaminò il modello e i disegni insieme a Pietro Maria Bagnadore, che gli si associò spontaneamente e gli fu compagno in quell'esame, e dopo aver lodato il modello, la cui forma era da lui trovata di buonissima architettura sacra e molto approvata dagli antichi e dai buoni moderni, dopo aver lodata molto l'invenzione della pianta e della elevazione, discende a notare alcuni particolari che avrebbero dato maggior decoro e maestà all'opera. E tutto ciò fu esteso in un atto sottoscritto anche dal Bagnadore. Il giorno dopo la segnatura del giudizio del Bussi e del Bagnadore, unitasi tutta la Deputazione della città alla presenza del Vescovo, approvarono le loro correzioni, e decretarono che nella costruzione della nuova cattedrale si dovesse seguire il modello formato sul disegno Lantana e corretto secondo i rilievi dei due sunnominati architetti. L'atto fu segnato ai 20 gennaio 1604 ed è il seguente: *Ad præsentiam illustrissimi et reverendissimi Episcopi omnes unanimes, annuente prius reverendissimo Episcopo, audita prius relatione et correctione facta modello per d^m Lelium Bussum architectum Mediolanensem et præpositum fabricæ Ecclesiæ Archiepiscopalis Mediolani et d^m Petrum Mariam de Bagnatoribus, laudaverunt et approbaverunt dictum modellum cum correctione, mandantes illud exequi debere in costructione Ecclesiæ.*

Si continuò l'opera intrapresa conforme al modello Lantana fino al 1611, quando sorse Ottavio Rossi, storico ed antiquario bresciano, e fece di molte note a quel modello, contrapponendo altre modificazioni da lui tracciate o fatte tracciare da altri, e tanto avea ottenuto il Rossi per certe brighe e certo infatuamento portato colle sue parole, che avea tirato dalla sua la Commissione della fabbrica; ma bastò il buon senso e gusto di alcuni deputati per opporsi a tali innovazioni, onde la fabbrica restò sospesa. Per concordare i diversi pareri fu condotto da Milano il p. Lorenzo Binago, barnabita, architetto molto intelligente, il quale riprovando il disegno proposto dal Rossi, e commendando il primo, lasciò il suo giudizio così esplicito che la Commissione assieme a monsignor Vescovo nel giorno 22 maggio 1613 deliberò e stabilì che si dovesse continuare la fabbrica in tutto e per tutto giusta il disegno Lantana e gli ordini del p. Binago. Il Lantana ebbe vita breve, e nel Diario di Gio. Battista Bianchi è cenno, che, avendo il medesimo architetto nel 1625 prestato servigio di professione nel territorio di Valtellina, presiedendo insieme a Giacomo Tabarello, altro nostro bresciano, alla fabbrica del Forte eretto a Tirano per comando dei generali veneziani e francesi, non ripatriò se non nel mese di giugno del 1626 e morì nel giorno 26 febbraio 1627.

132. Lantieri Giacomo da Paratico *ingegnere*, gentiluomo, che coltivò con molto impegno la matematica, levando gran fama di sè per tutta l'Europa. Filippo II, re di Spagna, lo chiamò alla sua corte e l'onorò col titolo di suo maggior ingegnere, assegnandogli, oltre un buon stipendio, residenza nella città di Napoli. Il Lantieri fu il primo che scrisse un trattato sulle forti-

ficazioni, perocchè fino ai suoi tempi la scienza militare era proceduta a pura pratica. Infatti nella dedicatoria dell' opera sua ad Alfonso duca di Ferrara egli dice: » Discorrendo meco adunque intorno a qual materia dovessi esercitarmi, mi si parò dinanzi la bella ed utilissima materia delle fortificazioni odierne, la quale colle sue novità, per non essersi fino a questo tempo ritrovato chi ne abbia scritto, mi spaventava dell' impresa ». Morì il Lantieri in Napoli nel 1560.

133. LODOVICO BRESCIANO *pittore*. Il cav. Giovanni Morelli di Bergamo riferisce d' aver veduto un bel dipinto a Genova marcato del nome *Ludovicus brixiensis* 1462.

134. LUZZAGO ERCOLE *dipintore di fiori ed insetti* molto valente, si divertiva inoltre nello incidere in rame varî suoi disegni. Esso diede saggi di sua bravura sulla fine del secolo XVIII, e viveva ancora nel 1779.

M

135. MAGGI AIMO *pittore*, fratello dei dotti e virtuosi conti Gaetano e Carlo Maggi, nacque il 31 maggio 1756. Compì con applauso il corso de' suoi studî nell' Università di Bologna, e ritornato in patria, invece di lasciare che il bello ingegno irrugginisse in un ozio oscuro e indegno, o si dissipasse la purità dei suoi costumi tra le frivolezze de' lusinghieri passatempi del gran mondo, attese allo studio delle lettere, delle belle arti e della filosofia.

Trattenevasi colla musica, suonando egli dolcemente il violino in quelle ore soltanto che si convengono per

sollevarsi a chi si occupa di cose maggiori, e consacrando il resto della giornata allo studio delle lettere e della pittura, ai doveri di società, ed all'esercizio delle morali virtù. Fu egli discepolo, in ciò che riguarda la pittura, del celebre nostro paesista Agostino Bertelli, e ne scrisse la vita con grazia, intelligenza e verità ammirabili, pubblicata soltanto dopo la sua morte dalla tipografia Pasini l' anno 1794. Di questo suo scritto, e dei pochi ma vaghi paesetti che di lui ci rimangono, dice a ragione il conte Carlo Maggi, fratello di lui, nella dedica delle stesse memorie postume sulla vita del Bertelli all' ornatissima ed egregia donna Bianca Uggeri nata Capece della Somaglia, » resta dubbio ad ogni esperto conoscitore s'egli fosse per riuscire o più eccellente paesista o più delicato scrittore. Delizia di chiunque ne conosceva i candidi pregi, amore e vincolo e centro comune de' suoi genitori e dei fratelli, fu sorpreso nell'anno trigesimo terzo di sua virtuosa carriera da una crudele malattia, che, alternando le tregue e gli attacchi, lo rapì finalmente con ispeciale commiserazione dei buoni nella florida età di circa anni trentotto il giorno 9 dicembre 1793 ». (Vedi Nicoli Cristiani pag. 168).

136. Maggini Paolo *fabbricatore di violini* [1])

137. Manenti Antonio *pittore*. Fra i discepoli più affezionati al Cattaneo merita di essere ricordato Antonio Manenti. Fatti ch'ebbe egli i suoi studî delle scienze e delle belle lettere, prese pure lezione dal

---

[1]) Questo celebre fabbricatore di violini visse in sul principio del secolo XVI, e ne è fatto elogio dal Fetis nella sua *Biographie universelle des musiciens.*

suddetto per apprendere il disegno di figura, avendo molti anni innanzi disegnato l'ornato sul gusto barocco, come si costumava allora, e ciò non già per dedicarsi intieramente alla professione, ma per diletto, avendo egli sortito per la bella arte della pittura una assai forte inclinazione. A tale uopo studiò parecchi anni sotto la direzione di Santo Cattaneo l'anatomia, il rilievo e l'arte del nudo; indi si accinse a dipingere e copiare interrottamente alcuni quadri, quando le molte e serie di lui occupazioni glielo permettevano. Di sua mano sono alcuni quadretti d'invenzione storico-mitologici allusivi alle calamità rivoluzionarie della Francia. Ebbe il Manenti un fratello di nome Faustino, pittore, che studiò esso pure alla scuola del Cattaneo, e di lui si hanno varî ritratti ad olio ed a miniatura e alcune copie di quadri classici.

138. Manerbio (da) Andrea *pittore.* Il nome di questo artista non apparisce in nessun abbecedario pittorico, nè vedesi accennato da alcuno di coloro che scrissero degli artisti bresciani: il suo nome vedesi soltanto segnato sotto alcuni dipinti a fresco che stanno nella chiesa di s. Maria in Lovere. Nella cappella della Concezione e nella susseguente dello Sposalizio di M. V. egli fece parecchi affreschi rappresentanti profeti e varî santi, segnandoli col proprio nome *Andreas de Manerbio ann.* 1540, ed in altro luogo 1535 *septembr.* A quanto sembra, era scolaro del Ferramola, che molto dipinse in quella chiesa: il colorito e le maniere del fare, inducono il diligente osservatore a questo giudizio. È desiderabile maggior luce sopra questo pittore, che veramente non è tra i mediocri, e forse dipinse in altri luoghi senza segnare il nome.

139. Marchetti ab. Antonio *architetto,* nacque in Brescia il 12 giugno 1724 da Gio. Battista e da Angela Molinari. Si applicò da giovanetto alle belle lettere, e sotto la disciplina del padre apprese i primi rudimenti dell'architettura civile. Vestito l'abito sacerdotale in età d'anni 19, fece i suoi studî di filosofia ed attese alle scienze matematiche sotto il padre Federico Sanvitali gesuita, nome ben noto alla repubblica letteraria. Fatto sacerdote, consacrossi intieramente allo studio dell'architettura civile, ed oltre alla teorica, si pose ad assistere nelle più difficili imprese il padre per apprenderne anche la pratica. Essendosi il padre reso quasi inabile per l'età e per debolezza della vista, don Antonio delineava fedelmente i compiuti progetti, e suppliva eziandio per lui in occasione di grave malattia, nel tempo che si eseguiva la costruzione della nuova cattedrale di Brescia, del collegio di s. Eustachio per gli ecclesiastici fatto fabbricare dal cardinal Quirini, e della Biblioteca Quiriniana da esso cardinale donata alla città di Brescia, per lo che si rese assai caro al cardinale stesso. Mortogli il padre, venne don Antonio dai deputati della fabbrica del Duomo nuovo sostituito al genitore perchè vi sopraintendesse. Sotto la sua direzione fu compiuta la facciata, e così pure i quattro peducci di marmo alla cupola dove vennero collocati i quattro Evangelisti, e fu dappoi compiuto il gran cornicione sopra cui venne la grande cupola innalzata.

Abbiamo di questo architetto i seguenti lavori dagli intelligenti apprezzati:

a) L'interno del palazzo Martinengo della fabbrica, ora Salvadego, in Brescia.

b) Il palazzo Avogadro, ora Fenaroli, in Rezzato.

c) Il palazzo Gambara, ora Seminario Sant'Angelo, in Brescia.

d) Il Palazzo Negroboni, poi Bevilaqua, in piazza del Duomo, in Brescia.

e) Il salone dell'Accademia degli Erranti, ora Teatro Grande, in Brescia.

f) La facciata della chiesa abaziale di Montechiaro.

g) La chiesa parrocchiale di Barbariga.

h) La grande torre di Chiari.

i) La chiesa parrocchiale di Botticino Mattina.

l) La chiesa parrocchiale di Borgosatollo.

m) La chiesa parrocchiale di Leno.

n) La chiesa parrocchiale di Gerola.

o) La chiesa parrocchiale di Pisogne.

p) La chiesa parrocchiale di Calcio nel Bergamasco.

Morì l'abate Marchetti l'anno 1791.

140. Marenda Marco *architetto.* Il padre Cozzando a pag. 106 della citata sua opera lo chiama architetto distintissimo; e asserisce che fabbricò in Bologna il palazzo arcivescovile nel tempo che Arrigo Confalonieri occupava quella sede. L'abate Zani dice che operava negli anni 1241 e 1275.

141. Mariani Angelo *pittore di genere decorativo,* nacque in Brescia nel 1815. Iniziato nei primi rudimenti dell'arte dal padre, che esercitava egli pure la professione di pittore ornatista, appalesò co' suoi primi lavori molta attitudine per la pittura prospettica, e giovandosi quindi della pubblica scuola di disegno, che si faceva con molto amore dal nostro Gabriele Rottini, e segnatamente di quella privata del pittore Francesco Masperi, del quale siamo per parlare, seppe acquistarsi credito nella professione e procac-

ciarsi ben presto molti lavori. Nelle esposizioni di cose d'arte, solite a farsi per cura dell'Ateneo patrio, egli produsse alcuni dipinti ad olio del genere prospettico, tra i quali l'interno della chiesa dei Miracoli e quelli delle chiese di s. Agata, di s. Giuseppe e di s. Faustino Maggiore, e così pure l'atrio del palazzo municipale, ed ebbe encomî ed incoraggiamento. Peccato che la sua tavolozza fosse alcun poco grossolana e monotona, e lasciasse desiderare maggior trasparenza di tinte. A lode del Mariani è notata non tanto la sua bravura nell'arte, quanto la speciale onestà e bontà di carattere. Morì il giorno 25 luglio dell'anno 1855 nella fresca età di anni quaranta.

142. Marone Benedetto *pittore* (frate dell'ordine dei Gesuati). Di lui sappiamo soltanto che dipinse la chiesa del suo ordine in Brescia chiamata *Corpus Domini*, e alcuni ambulacri del convento a quella annesso; esistono pure suoi affreschi nella chiesa di s. Bartolomeo dei Gesuati in Verona. Dipingeva nel 1571, e a quanto pare fu della famiglia di Pietro e Raffaello Marone di cui parleremo, forse zio o fratello di Pietro.

143. Marone (da) Giovanni *pittore*. Operava nel 1487 come rilevasi dalla segnatura che egli fece sopra l'affresco che trovavasi in Iseo nel luogo detto il Mearo, rappresentante la B. V. col Bambino e due Angeli. Questo affresco venne, a cura della commissione provinciale bresciana conservatrice dei patrii monumenti, fatta strappare or ora dal valente pittore Giuliano Volpi di Lovere e collocata nella Pinacoteca Tosio. Questo lavoro ci chiarisce come l'arte fra di noi fino da quell'epoca di rinascimento avesse già di molto progredito.

144. Marone Pietro *pittore*, figlio di Andrea. Il Rossi e tutti coloro che scrissero di questo pittore lo dissero figlio di Pietro, ma la polizza d'estimo da esso lui rassegnata nel 1588, mentre ci accerta dell'anno di sua nascita, che fu nel 1548, ci chiarisce ancora della sua paternità, dichiarandosi egli in detta polizza figlio di Andrea (O). Com'è detto da Nicoli Cristiani, attese alla pittura nella scuola di Paolo Veronese, e sembra aver studiato molto anche nel Tiziano. Aggiunse a molta maestria, precisione e grandiosità di disegno, una sorprendente fecondità d'invenzione ed una singolare vaghezza di colorito, come tuttora dimostrano i suoi dipinti del palazzo Caprioli in contrada delle Grazie fatti nel 1591, come sta segnato in un cornicione. Nel 1581 dipinse in compagnia di Tommaso Bona in s. Pietro de Dom, e nel 1588 la sala del Consiglio nel palazzo della Loggia. Nel solenne ingresso del vescovo e cardinale Gio. Francesco Morosini alla sede di Brescia dipinse alcuni archi nel 1591, quando esso cardinale ritornava dalla Francia. Nella detta polizza d'estimo è fatto cenno di un suo credito che avea verso la comunità di Ghedi per quadro dipinto in quella parrocchiale, come di altro credito verso quelli di Rezzato, ove avea dipinto una pala; e così parimenti verso la parrocchia di Cologne pel quadro che tuttora esiste in quella chiesa. Dipinse molto ed ebbe vita longeva: e le sue opere migliori in città sono l'Assunzione di Maria Vergine ai Miracoli, la Strage degli Innocenti al Carmine, la Purificazione di Maria Vergine già esistente nell'antica chiesa dei padri Filippini a s. Gaetano ed ora nella chiesa della Pace. Molto altresì dipinse nelle chiese del contado bresciano, e così pure del bergamasco. A Lovere si ammira una bella *Cœna Domini* nella parrocchia, e parimenti altro suo qua-

dro a Sovere rappresentante il Crocifisso e s. Maria Maddalena e s. Francesco nella chiesa dei Cappuccini. Dipinse parimenti a Solto sul Bergamasco, e morì, come è detto dal Nicoli Cristiani, a Riva di Solto, pure territorio bergamasco, nel 1625, avvelenato, come si disse, dalla sua moglie. Per quante indagini da me sieno state fatte per verificare questa lacrimevole fine del bravo pittore, non mi venne fatto di trovar nessun cenno in quei registri mortuarî.

Discorrendo della famiglia Marone, io porto opinione che questa famiglia sia proveniente da Marone villaggio sul lago d'Iseo. Infatti da indagini da me fatte risulta che fino dal 1505 vivea colà certo Bernardino Marone o da Marone, il quale era condottiero d'armati per conto della Repubblica Veneta, e nell'anno sopra indicato, come accenna il padre Gregorio di Valle Camonica nei suoi *Trattenimenti curiosi sui popoli Camuni*, militava nelle fazioni guerresche della Valle Camonica. Questi, come risulta da una polizza d'estimo da lui rassegnata, era padre di due figli chiamati Antonio e Andrea, e forse quest'ultimo fu il padre del nostro Pietro Marone. Nel 1517 Bernardino non viveva più; ed in altra polizza d'estimo rassegnata dalla sua famiglia, che possedeva a Marone, è fatto cenno di Antonio e di Andrea q^m^ Bernardino, segnando l'età di Antonio di anni 20, e quella di Andrea di soli anni 12, che andava ancora a scuola. Nel 1538 in altra polizza d'estimo rassegnata parimenti da questa famiglia è fatto cenno di Andrea Marone che dimorava a Venezia, e che Antonio, suo fratello, pagava ad Andrea lire 20 planet a titolo di livello per beni che possedeva pur egli in Marone. Appartenente a questa famiglia era forse Giovanni da Marone che, come dissi, dipinse in Iseo nel 1487; ed è lecito credere che, dimorando il

padre di Pietro Marone a Venezia, allogasse il medesimo alla scuola di Paolo Veronese.

L'abate Zani vorrebbe che fossero due Maroni di nome Pietro pittori, e chiamali juniore e seniore; e tale opinione era forse basata su qualche notizia desunta da Ottavio Rossi, che non è attendibile. Della famiglia Marone fu invece Raffaello da Brescia, frate olivetano, celebre intarsiatore di cui abbiam parlato; ed a questa famiglia apparteneva pure quel frate gesuato pittore di cui addietro si fece parola.

145. MARONE RAFFAELLO. (Vedi Brescia (da) Raffaello).

146. MARTINENGO MARIA *pittrice*. (Vedi nota alla pag. 55 di questo dizionario).

147. MARTINENGO CO. GIUSEPPE *pittore*. Frequentò questo nobile signore la scuola fiorentina nell'epoca fortunata di Bezzuoli, e ne riportò educazione artistica che lo fece conoscitore distinto dell'arte, e se non ebbe ispirazioni tali da divenire artista creatore, fu valente però nell'imitazione degli antichi pittori, ed alcune sue opere, fatte sotto l'ispirazione di antichi capolavori d'arte, piacquero. Fu poi benemerito della città di Brescia per lo zelo e la diligenza con cui seppe dar lezioni di figura nella scuola comunale, e molti suoi allievi che passarono alle Accademie di Milano, di Firenze e di Roma per proseguire nello studio dell'arte, vennero lodati per buon metodo e buoni principî appresi da lui. Morì nel 1869 poco più che sessagenario.

148. MARZOLI VINCENZO *scultore*, lavorò in qualità di ornatista nel palazzo della Loggia assieme ad altri

valenti artisti bresciani circa la metà del secolo XVI. Ne parla il Zamboni a pag. 63 della sua opera più volte citata.

149. Masperi Francesco *pittore di paesaggio e di prospettiva.* Nacque in Brescia nel 1796. A cura dei saggi suoi genitori venne fatto istruire nelle lettere e nelle scienze, ed oltre agli studî grammaticali attese anche agli studî filosofici, ed egli bene corrispose alle cure paterne e riuscì colto e ben addottrinato, se non che un forte impulso naturale lo facea amante del disegno e della pittura di paesaggio e di prospettiva. Frequentò alcun poco lo studio del nostro valente pittor Teosa, e l'ingegno perspicace unito alla speciale coltura della sua mente non tardò a dar saggi di eccellente riuscita nell'arte. Nell'anno 1840 egli si produsse con due paesaggi storici dipinti all'olio nella esposizione del patrio Ateneo: uno dei quali rappresentava Angelica e Sacripante e l'altro Pinibello e Atlante, e questi suoi lavori piacquero assai ed ebbero lodi speciali dagli intelligenti. La varietà congiunta all'armonia delle tinte, la bella corrispondenza del paesaggio coi soggetti della composizione ideati sulle traccie dell'Ariosto, la trasparenza del cielo, furono le parti che più si lodarono in quei lavori. Continuò il Masperi i suoi studî d'arte non tralasciando mai gli altri delle scienze e segnatamente della storia, e, veduti alcuni dipinti del valentissimo prospettista Giovanni Migliara, s'invogliò di quel genere di pittura e s'accinse anch'egli con felicissimo esito ad imitarlo, e sì ad acquerello che ad olio ci diede alcuni quadretti assai belli e simpatici, ed in molte case signorili di Brescia eseguì lodatissime prospettive per atrî e giardini. Si notò nel Masperi una speciale maestria nel

tocco della frasca, e ne' suoi paesaggi soleva quindi di preferenza introdurre piante e boschetti con azzurri specchi di limpide acque. Quanta era in questo pittore la eccellenza nell'arte, altrettanta era la modestia del carattere. Morì nel 1851.

150. Mazzini Ottavio *falegname intarsiatore.* I suoi lavori di tarsia ed a rimesso esposti nelle pubbliche mostre in Milano ed in Brescia ebbero encomì e premiazioni, e gareggiarono colle opere migliori dei fratelli Rosani. Morì il Mazzini settuagenario nell'anno 1860.

151. Medici Giacomo *scultore.* Ove il Vasari discorre degli allievi del Sansovino, parla del nostro Medici, ed eccovi le sue parole: » Resta a far memoria di Jacobo Bresciano, giovane di 24 anni che si è partito non è molto dal Sansovino, e il quale ha dato saggio in molti anni che è stato di esser ingegnoso e di dover riuscire eccellente com'è riuscito nelle opere che ha fatte in Brescia sua patria e particolarmente nel palazzo pubblico, ma se studia e vive si vedranno anco di sua mano cose maggiori e migliori, essendo spiritoso e di buonissimo ingegno ». Come sue opere vengono dal Zamboni indicate il leone posto sulla colonna che fu poi demolita in piazza vecchia, e il piedestallo della stessa colonna ove erano effigiati gli stemmi dei rettori della città che allora erano Lorenzo da Mula podestà e Sebastiano Venier capitano. Come opere del suo scalpello vengono additate anche le statue a monte della Loggia. Scolpì pure le due statue con ornati sopra la porta del palazzo Martinengo Cesaresco al Bue d'oro.

152. Mejarino Tommaso *fabbricatore d'organi* [1]).

153. Mombello Luca *pittore*, figlio di Antonio, nacque nel 1520 in Orzi Vecchi, come appare dalla polizza d'estimo dal medesimo prodotta nell'anno 1548 [2]). Fu scolaro di Alessandro Bonvicino, e fino ad un certo tempo s' attenne alla maniera del maestro, spiegando anco una speciale morbidezza di colorito, e la sua reputazione sarebbe maggiore, qualora non se ne fosse scostato, e per seguire il gusto di persone indòtte non si fosse abbandonato ad un genere di troppa lisciatura e minuziosità di accessorî. Bella è la tavola in s. Pietro in Oliveto all'altare de' Re Magi, ove Maria Vergine è disegnata con lineamenti assai delicati. Nella chiesa di s. Cosmo meritano speciale osservazione le due tavole rappresentanti la Natività di Gesù Cristo l'una, e s. Mauro e Placido l'altra. È pure del suo pennello il quadro in s. Giuseppe che rappresenta esso santo con s. Sebastiano martire.

154. Montagna Bartolomeo *pittore*. Negli abbecedari pittorici questo valentissimo artista vien detto Vicentino, perchè dimorò in Vicenza per oltre quarant'anni e vi ottenne il diritto di cittadinanza; ma ove si prendano a diligente esame alcuni documenti che si scopersero da non molti anni, noi possiamo dire che il padre del Montagna fu senza dubbio bre-

---

1) Il Cozzando, che era contemporaneo a questo artista, accenna ad un eccellentissimo organo fatto da lui per la parrocchiale di Roveredo, e di un altro per la parrocchiale di Travagliato nella provincia bresciana.

2) Vedi polizza d'estimo dell'anno 1548 n. 165 della quadra IV di s. Faustino.

sciano, perchè nativo di Orzinuovi, e lo fu probabilmente anche il figlio pittore, e l'opinione ormai pronunciata in tale proposito da scrittori moderni di cose d'arte avvalora la nostra, laonde non esitiamo ad aggregarlo alla gloriosa famiglia degli artisti bresciani. L'abate Antonio Magrini di Vicenza ne scrisse un elogio, dove benchè cerchi argomenti d'induzione per tenerlo nativo di Vicenza, è però abbastanza schietto e sincero nell'addurre anche gli argomenti che mettono in dubbio la sua opinione. Ecco le precise sue parole:

» Scarse giunsero le notizie biografiche di Bartolomeo Montagna: manca per primo la data e il luogo sicuro di sua nascita.

» Dai documenti da me prodotti è certo che Antonio padre di Bartolomeo venne dagli Orzi Nuovi del Bresciano, non si sa in qual anno e condizione, a Vicenza, ove il figlio si dice pittore nel 1480: dopo tale epoca Bartolomeo si trova sempre in questa città, ove nel 1490 anche suo figlio Benedetto è detto pittore, e fa la parte di una testimonianza, indizio di età maggiorenne. Un documento del 1483 fa cenno di una pala da Bartolomeo eseguita in Vicenza, ed altro del 1484 lo dimostra acquirente in Vicenza di una casa, in cui poi sempre visse e morì.

» Il complesso di questi primi atti dà diritto a credere che Montagna Bartolomeo, morto vecchio in Vicenza nel 1523, era adulto nel 1480: al di là di quell'epoca non si conosce documento alcuno per assicurare il vanto dei natali alla terra di Brescia ovvero a Vicenza, in cui senza interruzione visse più di quarant'anni.

» La provenienza di Antonio Montagna dagli Orzi Nuovi ha fatto credere che anche il figlio pittore Bartolomeo sia bresciano; ma tutti i documenti in cui si

cita Antonio, leggono: *M^r Bartholomeus q^m Antonii ab Urceis novis civis habitator Vincentiæ:* le quali parole prese rigorosamente significano che Orzi Nuovi era la patria di Antonio, e che Bartolomeo abitava a Vicenza, di cui più volte è detto cittadino

» A far credere bresciano anche il figlio valse una iscrizione apposta al rovescio di un piccolo dipinto, oggi nella Pinacoteca Carrara di Bergamo: *M^r Bartholomeus Montagna Brixianus habitator Vincentiæ hanc dipinxit m. Hieronymo Roberto Brixiano civ. et habitatori ibid. de mense septembr.* 1487 *pretio libr.* 13 *cum dimid.* Ma questa iscrizione dee credersi posteriore al dipinto, sul davanti del quale il pittore pose il nome suo, come faceva di sovente. La iscrizione rovescia deve essere stata aggiunta da un bresciano dimorante in Vicenza; il quale faceva la spedizione del dipinto a un cittadino di Brescia ivi abitante; confondendo e mescolando la provenienza del padre con quella del figlio, per accrescere pregio al suo dono ». Fin quì l'abate Magrini.

Ora ci sia permesso di invocare il giudizio dei nostri lettori sopra le osservazioni dell'abate Magrini sul dipinto della Pinacoteca Carrara. Son esse tali da doversi accogliere senza esitanza o non pajono forse appoggiate a troppo vaga supposizione? A noi consta che persona ben competente e addestrata nelle cognizioni paleografiche, avendo visto la tavoletta del Montagna in Bergamo e letta quella iscrizione, riscontrò in essa i caratteri dell'epoca del dipinto, e quindi non possiamo ammettere la supposizione dell'abate Magrini che l'iscrizione sia stata aggiunta posteriormente: e volendo pure ammettere che un bresciano abbia aggiunta quella iscrizione nel rovescio del dipinto, ci sembrerebbe anzi che nessun altro meglio

di un coetaneo e compatriota potea dire con sicurezza della patria del Montagna.

Ma si guardi anche alle espressioni nel testamento dello stesso Bartolomeo Montagna fatto il 6 maggio 1523, l'anno in cui morì, trovato non sono molti anni fra gli atti del notajo vicentino Francesco Zanechin: *Egregius civis Vincentiæ et pictor excellentissimus magister Bartholomeus dictus Montagna q*^{m} *Antonii ab Urceis novis habitator Vincentiæ.* Queste parole ci inducono a ritenere che Bartolomeo Montagna per la sua lunga dimora in Vicenza ne ottenne la cittadinanza, ma la espressione *habitator* ci porta a conchiudere che egli vi ebbe bensì il domicilio ma non la nascita, ed è quindi a ritenersi che assai giovane sia partito col padre dagli Orzi Nuovi.

Fino dal 1815 il chiarissimo nostro Paolo Brognoli avea, con dotta memoria letta all'Ateneo di Brescia, rivendicato a questa città l'onore dei natali di sì celebre pittore; ed ultimamente ci fu caro leggere l'opinione recisamente pronunciata sulla patria del Montagna in una nota al Vasari nella edizione di Trieste del 1862, dove a pag. 455 si legge: » Bartolomeo di Antonio Montagna non fu vicentino ma bresciano, essendo nato in Orzi Nuovi nella provincia di Brescia ».

Trattandosi di un artista di fama così diffusa, del quale parlarono tanti scrittori di cose d'arte e segnatamente il dotto abate Magrini e non conoscendosi in Brescia opera alcuna del suo pennello, noi ci asteniamo ora dal dire del suo merito e dei suoi lavori, paghi d'aver addotti gli argomenti che valsero a determinarci di metterlo nel novero degli artisti bresciani.

155. MONTANINO ANTONIO *intagliatore,* lavorava nel 1663 nella chiesa di s. Gaetano in Brescia. È pure

indicata qual lodevole opera del Montanino una cornice ed un reliquiario già esistente nella chiesa di Carpenedolo, registrata nella guida ms. di Francesco Paglia: e poichè l'autore dell'opera in Carpenedolo vien chiamato Montanino il vecchio, da questa espressione puossi arguire che continuò la professione nella figliuolanza.

156. Montechiaro (da) Zanetto Gian Giacomo *fabbricatore di violoni e liuti* [1]).

157. Monti Eleonora *pittrice,* nata in Brescia nel 1727, figlia del pittore Francesco Monti bolognese, che molto soggiornò e lavorò in Brescia, dove pure morì. Eleonora si rese celebre nel far ritratti, avendo continue commissioni dalle primarie famiglie di Brescia e di altre città. Mancò all'arte in sul declinare del secolo XVIII.

158. Monti Francesco *pittore,* discepolo di Pietro Ricci detto il Lucchese, e poi del Borgognone. Nacque egli in Brescia l'anno 1646, e tanto si distinse nel delineare marziali cimenti, che generalmente venne detto Francesco dalle battaglie. Molti anni prima del 1700 portossi al servizio della corte di Parma, dove morì nel 1713, lasciando un figlio che procurò di seguire nell'arte le paterne vestigia. La sua Beata Vergine che adora il Bambino nel Presepio nella chiesa di s. Maria in Calchera è pittura assai nobile e di buon disegno. Stefano Ticozzi, nel suo *Dizionario dei pittori,* dice

---

[1]) Di questo distinto artista fa parola il Fetis nella *Biographie universelle des musiciens* ove parla della famiglia Antegnati. Esso lavorava nel 1533 contemporaneamente a Gian Giacomo della Corna.

che sebbene nelle quadrerie dell' alta Italia non sieno rari i suoi quadri, non pochi però gliene usurpa il maestro, cui di preferenza soglionsi attribuire dai possessori.

159. Moretto Alessandro. (Vedi Bonvicino Alessandro).

160. Moretto Faustino *pittore*, nativo di Breno in Valle Camonica. In Venezia lavorò molto con reputazione di valente in genere di quadratura con statue sì per chiese come per sale. Di questo pittore esiste tuttora nella Pinacoteca di Parma un quadro rappresentante una prospettiva, il quale è di un merito distinto: nel suo fare e per la imaginazione può stare a confronto colle più belle opere di Antonio Canal detto il Canaletto. Esso lo precedette di un secolo, e morì nel 1668.

161. Moretto Francesco *intagliatore in legno* di qualche fama. Lavorò molte opere d'intaglio nelle chiese del Bresciano, tra le quali una bella cornice all' altare della Concezione in s. Francesco, che ora più non esiste, ed altra per la chiesa di s. Brigida (ora soppressa) che più non si vede. Vivea alla metà circa del secolo XVII.

162. Moretto Gio. Giacomo *pittore*, fratello di Pietro di cui diciamo qui appresso. Lavorò assieme al fratello per la città di Brescia. Nel 29 ottobre 1491 riceveva incarico dalla città di dipingere l'insegna gentilizia del podestà, e nel 1498 dipingeva lo stemma di Giorgio Cornaro, fratello della regina di Cipro. Gio. Giacomo e Pietro Moretti, detti anche Bonvicini quan-

do di essi si fa cenno dal Zamboni vengono detti originarii di Cremona, e forse provenienti dalla famiglia di Cristoforo Moretto detto anche il Rivetto. Su quale fondamento abbia il Zamboni espresso questa sua opinione riguardo alla provenienza dei Moretti-Bonvicino suddetti io nol saprei, e quindi per ora ritengo che, ove questi due fratelli chiamati ora Bonvicini or Moretti fossero parenti di Alessandro Bonvicino il celebre, provengano anch'essi da Ardesio in Valle Seriana sul Bergamasco, come spero d'aver provato con testimonianza sufficiente là dove mi occupai della biografia di Alessandro Moretto. Gio. Giacomo Moretto viveva ancora nell'anno 1505; ed è registrata memoria, che in quell'anno egli era sindaco del Sodalizio del ss. Sacramento nella chiesa di s. Gio. Evangelista in Brescia, come risulta da istrumento 29 gennaio 1505 di essa confraternita.

163. Moretto Pietro *pittore*, fratello di Gio. Giacomo. Egli lavorava sulla fine del secolo XV. Nel cosidetto Bollettario della città si fa cenno del pagamento fatto a Pietro Bonvicino nel giorno 19 novembre 1496 per uno stemma della città dipinto per ordine municipale. In altro Bollettario della città del 1498, agli ultimi di febbraio, troviamo che Pietro Moretto dipingeva lo stemma di s. Marco, e quello dei Rettori della città in occasione della venuta a Brescia di Caterina Cornaro regina di Cipro.

Il Zamboni, nel vedere ricordato questo pittore ora sotto il nome di Moretto ed ora di Bonvicino, prende argomento di ritenere Pietro Bonvicino il padre di Alessandro Bonvicino. Ma l'induzione del Zamboni per ora non è accettabile, e giova sperare che sia fatta in proposito maggior luce.

164. Moretto Tommaso *intagliatore in legno*, forse fratello di Francesco. Fece le sedie e i postergali della cappella del Sacramento in s. Giovanni Evangelista, nei primi anni del secolo XVII. Nei registri delle spese della compagnia del ss. Sacramento di detta chiesa rilevasi che nel 1598 si pagarono a Tommaso de' Moretti, intagliatore dei banchi, lire 200, e nel 1600 vien compito il saldo dell'opera. Lavorò dietro disegno di Pietro Maria Bagnadore, pittore architetto, come risulta dai libri delle spese della suaccennata compagnia, tuttora esistenti nell'Archivio di detta chiesa.

165. Muziano Girolamo *pittore*. Nacque nel 1528 in Acquafredda nella pianura bresciana. Allievo del Romanino, ed ignoto ancora alla sua patria, andò giovane a Roma, ove salì tantosto in rinomanza di uno dei sostegni del buon gusto. Si fece conoscere dapprima coi suoi paesetti, e si rese talmente chiaro in siffatto genere, che in Roma si appellava il giovane dai paesetti. Ma non bastò questo per lui, e volle aggiungervi un assiduo studio della storia, e fecesi persino radere tutta la testa per non esser tentato di uscire di casa. Dipinse allora la Risurrezione di Lazzaro, che è stata trasferita da s. Maria Maggiore al palazzo Quirinale. Allorchè Michelangiolo vide quel quadro esposto al pubblico, accordò tostamente la sua stima e protezione all'artista bresciano. Le chiese ed i palazzi di Roma contengono un numero grande de' suoi quadri dipinti alla maniera di Tiziano. La chiesa dei Certosini colà ne possiede uno bellissimo rappresentante una turba d'anacoreti che ascoltano le parole di certo padre nel deserto. Si stimano altresì molto i quadri che ha dipinto per le chiese del Gesù in *Ara Cœli* e della Concezione a Roma, e quelli che si veggono in Orvieto,

a Loreto, ed a Foligno. Le sue figure sono disegnate con esattezza, ed imitava assai bene l'anatomia di Michelangiolo. Riuscì particolarmente a figurare nel vestito il costume militare e straniero, e sopratutto a rappresentare anacoreti ed altri personaggi di fisonomia grave ed estenuati dalla astinenza. Ma in generale il suo disegno cade nell'aridezza. A Muziano è dovuto l'intaglio della Colonna Trajana. Giulio Romano ne avea incominciato il disegno, ed egli lo condusse a termine. Nell'epoca in cui fioriva l'arte del mosaico giunse al più alto grado di perfezione, e divenne una imitazione perfetta della pittura, non per mezzo di pietruzze di varii colori congiunte insieme, ma per mezzo di una composizione, che può tener luogo d'ogni specie di colorito per imitar mezze tinte e le degradazioni della luce così perfettamente come farebbe il pennello. A Muziano è dovuto tale perfezionamento, ed i mosaici cui diresse nella cappella gregoriana sono tenuti per le più belle opere di simil genere che siensi fatte dagli antichi in poi. Era stato amico di Taddeo Zuccaro, e dipinsero in concorrenza la villa di Tivoli che apparteneva al cardinale d'Este. Fu Muziano il fondatore dell'Accademia di s. Luca, ed impiegò nella fondazione di quell'istituto una parte delle ricchezze che gli avevano procurato i suoi lavori.

Morì nel 1592 in età d'anni sessantaquattro, e fu sotterrato in s. Maria Maggiore con epigrafe che qui diamo sulla fine. I suoi disegni ordinariamente fatti con inchiostro di china sono di una bellezza sorprendente. I paesetti di Muziano si riconoscono dagli alberi di castagni che vi dominano; trovava il Muziano la fronda di tal albero assai pittoresca e di grande effetto. Vennero intagliati circa trenta de' suoi dipinti, di cui sette da Cornelio Cort. Il Museo del Louvre possiede

due quadri di questo artista rappresentanti uno Lazzaro risuscitato e l'altro l'incredulità di s. Tommaso.

D. O. M.
HIERONYMO MVTIANO BRIX. CIVI ROM. N̄O PINGED̄I
MAGIS ARTE QVAM VITÆ PROBITATE CLARISSIMO
IDEM ENIM GREGORIO XIII. PONT. MAX. CVIVS SACELLVM
IN VATICANA BASILICA MVSIVO PRINCEPS OPERE
EXORNARAT CARISSIMVS FVIT
ET A S. P. Q. R. OB INSIGN̄E MORVM INTEGRITATEM ROM.ᴬ
CIVITATE DONATVS EST
OBIIT DIE XXVII. MEN. APR. AN. M. D. LXXXXII
ET HORTENSIÆ VRSÆ EIVS VXORI ET VICTORIÆ FILIÆ
SOCERO SOCRVI ET VXORI CARISS.
THOMAS TETIUS MOERENS
POS. AN. M. DC.

Chi amasse avere più dettagliate notizie dei lavori del Muziano potrà leggere l'opera di Raffaello Borghini suo coetaneo, intitolata *Il Riposo*.

N

166. Nozi (da) Lodovico. (Vedi Brescia (da) Lodovico).

O

167. Olivieri Maffeo *plasticista e fonditore in bronzo*. Nacque in Brescia l'anno 1484 [1]). Si ammirano nella basilica di s. Marco in Venezia due bel-

---

[1]) Vedi polizza d'estimo dell'anno 1534 n. 104 della quadra di città vecchia.

lissimi candelabri in bronzo mirabilmente da lui lavorati per commissione avuta dal vescovo Altobello Averoldi, e dal medesimo regalati a quella patriarcale nell'occasione che trovavasi a Venezia in qualità di Legato Pontificio in sul principio del secolo XVI. Sono assai commendevoli questi due candelabri per squisitezza di gusto, per finezza di disegno e nettezza di getto; e per la maggior severità di stile e ricchezza di composizione sono superiori a quelli già accennati di Andrea d'Alessandro bresciano, esistenti nella chiesa della Madonna della Salute. Forse sono sua fattura anche i bellissimi medaglioni in bronzo che decorano il magnifico Mausoleo di Marc' Antonio Martinengo che si vede nella chiesa del *Corpus Domini* in Brescia. Abitava l' Olivieri a s. Cassiano. Ebbe a scolare Rovetta Vincenzo scultore, il quale operava nel 1556.

168. Olmi Lorenzo *intagliatore in legno.* Nacque in Chiari, ed operava sul principio del secolo XVIII. In Chiari, nella cosidetta chiesa della Madonna di Caravaggio, si ammirano due grandiose cornici d'altare eseguite da lui nel 1710, opere che sentono del genere barocco dell'epoca, ma che sono commendevoli assai per fantasia d'invenzione, grandiosità di disegno e franchezza di maneggio dello scalpello. Gli intagli, le statue e le colonne di ambidue gli altari presentano una facciata di otto a dieci metri.

169. Olmo Bartolomeo o Lolmo *incisore.* (Vedi Brescia (da) Bartolomeo).

170. Orazi (de) Pietro *pittore.* Fu questi un discepolo di Santo Cattaneo. Appresi i primi rudimenti dell'arte sotto la direzione di Giovanni Battista Car-

boni eccellente scultore, dopo la morte di questo passò sotto la disciplina di Santo Cattaneo. Dopo d'essersi esercitato nel dipingere ad olio, a tempera ed a fresco, ha disegnato eziandio ed inciso con buona riuscita il quadro di Pompeo Battoni rappresentante s. Gio. Nepomuceno, esistente ora nella chiesa della Pace. Dipinse pure per l'altare dell'oratorio della Pace s. Filippo, la B. V. ed alcuni fanciulli, al quale dipinto fece qualche correzione il maestro.

171. Ostello Cristoforo *scultore* nel 1496 scolpiva dei capitelli assieme ad altro artista veronese. Nella guida di Salò compilata da Paolo Perancini gli sono assegnati alcuni lavori d'intaglio fatti nel 1547 nella cattedrale di Salò sopra le cantorie dell'organo. Ebbe un fratello chiamato Giovanni, pur esso scultore, che lavorava nel 1495 opere d'ornato per il palazzo della Loggia.

P

172. Paglia Angelo *pittore*, figlio di Francesco, nacque in Brescia nel 1681. Questo valente artista apprese l'arte del dipingere dal padre e dapprima s'attenne fedelmente alla sua maniera. Fu buono e diligente pittore e conduceva le sue opere con disegno corretto: aveva bellissime idee nei volti, specialmente nelle immagini della B. V.; e nelle cose piccole era incomparabile. Egli ebbe un figlio di nome Giuseppe, fedele imitatore del padre, e da questo sommamente amato; il quale essendogli mancato in età giovanile, tanto fu il suo rammarico, che anch'egli dopo pochi anni morì in età però d'anni 82 nel 1763, e venne se-

polto nella chiesa di s. Giovanni Evangelista. Di lui si hanno molte opere; e tra queste si vede in s. Croce la tavola della B. V., in s. Zeno il quadro del sacro Cuore di Gesù, in s. Francesco la tavola di s. Giuseppe da Copertino, in s. Maria delle Grazie la B. V., s. Luigi e s. Stanislao Koska, e nella parrocchiale di Virle il martirio di s. Pietro apostolo [1]).

173. Paglia Antonio *pittore*, fratello del retro accennato Angelo, e figlio di Francesco, nacque nel 1680. Dopo la morte del padre, che gli avea dato i primi rudimenti del disegno, si trasferì a Venezia e si pose alla scuola di Sebastiano Ricci, degli ammaestramenti del quale fece gran conto, e ne imitò la maniera che gli era piaciuta sommamente. Fattosi famigliare del cav. Mombello che gli avea posta grande affezione, da lui apprese molta erudizione. Ritornato in patria, portò seco alcuni modelli del Ricci, per aver sempre sotto gli occhi la sua maniera. Da Santo Calegari imparò a modellare la figura in creta, che vestiva con panni di lino, e formava il soggetto intero che dovea dipingere; copiandolo poi a chiaro di lume, dava alle sue opere grande effetto di chiaroscuro. Si dilettò di copiare le pitture antiche, specialmente della maniera del Bassano, e vi riusciva in modo che coloro che non erano ben periti ne restavano ingannati.

Il Paglia morì assassinato da un perfido suo domestico, che, mosso da prava ingordigia, desiderava avidamente di appropriarsi la sua roba. Il triste caso avvenne, a quel che si dice, in questo modo. Trovandosi il Paglia infermo, volle nella sua camera la compagnia

---

[1]) Le presenti nozioni sulle opere di Angelo Paglia noi le abbiamo tolte dall'Orlandi.

del servo. Costui che agognava possedere la roba del suo padrone, vedendo che per ottenere il suo intento li sarebbe stato mestieri ucciderlo, colto il destro, non tardò ad effettuare il reo disegno, e di notte tempo gli picchiò con un martello sulle tempia e nelle parti basse, facendolo in tal modo restar vittima; indi la mattina, fingendo il più vivo dolore per la morte del padrone, lo accompagnò alla sepoltura; ma avendo inteso che i medici voleano fare la revisione del cadavere, se ne fuggì con quel poco che potè rubare. Il Paglia perì d'anni 67 ai 9 febbraio del 1747, e fu sepolto in s. Giovanni Evangelista.

Dipinse molto nelle chiese della nostra campagna, ed è rimarchevole il quadro nella parrocchiale di Ospitaletto eseguito nel 1700 rappresentante il martirio di s. Giacomo apostolo, ed altro nella parrocchia di Colombaro rappresentante la Cena in Emaus eseguito nel 1731.

174. Paglia Francesco *pittore*, padre di Angelo ed Antonio di cui dicemmo, nacque nel 1636 e morì dopo il 1700. Scolaro e seguace del Guercino da Cento, fu anche letterato ed uomo galante e gentile oltre ad essere un compito e virtuoso pittore, e scrisse un libro intitolato il *Giardino della pittura*, dove descrive e celebra in prosa e poesia i migliori quadri della città di Brescia. Visse felicemente e stimato in patria, e vi lavorò quadri di buono impasto; ma si distinse sopratutto, come afferma anche il Lanzi, nel colorire somigliantissimi ritratti in grande e in piccolo. Lavorò per altro anche tavole sacre, e la chiesa della Carità in Brescia ne possiede una delle più stimate.

Fu il Paglia artefice anche di buon chiaroscuro, benchè di poco spirito, ed usasse forme talvolta so-

verchiamente larghe ed esili. Tuttavia ebbe non pochi seguaci, che sarebbe troppo lungo il voler qui descrivere.

Esiste il ritratto di questo pittore bresciano nella reale Galleria di Firenze fatto da lui stesso. Piace per disegno e giustamente si loda come bella opera d'uno scolaro del Guercino. Peccato che abbia alquanto risentito gli effetti del tempo, essendo annerito, come avvenne di molti altri suoi lavori per la imprimitura a terra d'ombra ch'egli spesso usava.

175. PAROTO o PAROSIO *pittore* antico, facilmente bresciano, dipinse nel 1447 una tavola a forma di trittico nella chiesa antichissima di s. Siro in Cemmo di Valle Camonica, che passò poi nel Museo Cavalleri a Milano. Questa tavola porta al di sotto la seguente iscrizione: *Hoc opus fecit fieri Venerabilis d. Franciscus Afro de Tervisio archipresbiter plebis Pontis s. Siri de Cemo anno* 1447 *in die sancto Pascuæ Domini nostri die* 8 *aprilis. Parotus pinxit.*

176. PEDRALI GIACOMO *pittore,* fiorì avanti la metà del secolo XVII. Fu compagno di Domenico Bruni, pure bresciano, nel dipingere prospettive ed architetture. Lavorarono amendue in Venezia molto tempo. Francesco Sansovino nella sua *Venezia descritta* accenna a lavori del Pedrali eseguiti assieme al Bruni sul soffitto della chiesa di s. Martino; e così pure nel palazzo ducale, nella sala dove i Dogi solevano banchettare, si ammirano i dipinti dei medesimi due soci pittori bresciani. Nel 1651 dipinse assieme a Bruni nel palazzo Piovene a Vicenza. A quanto pare, morì circa l'anno 1660. (Vedi FACCIOLI - *Museo lapidario vicentino*, pag. 275).

277. Pernici Faustino, *pittore di paesaggio e prospettiva,* nacque in Brescia nel 1809. Fu allievo dell'Accademia di Milano dove studiò per alcuni anni: reduce in patria presentò nel 1831 nella pubblica esposizione dell'Ateneo di Brescia alcuni suoi paesaggi che gli attrassero le simpatie degli intelligenti, perciò prese lena e coraggio nel proseguire nella nobile arte, sicchè i suoi quadretti venivano cercati da molti; e colla esposizione che fece nell'anno 1833 finì di assicurarsi l'opinione pubblica; e benchè i suoi lavori fossero posti a' fianco di quelli del Basiletti, non scemavano punto di pregio, come puossi leggere nella relazione dei *Commentarii dell'Ateneo* del suddetto anno. Nella nostra Pinacoteca comunale conservansi alcune opere del suo pennello eseguite per commissione dei nostri benemeriti mecenati di belle arti, conte Paolo Tosio e Camillo Brozzoni, e stanno tuttora a testimoniare la valentìa del Pernici sì nel paesaggio come nella prospettiva. Morì assai giovane, non avendo per anco compiuti i sei lustri, nel dicembre del 1840.

178. Piantavigna Gio. Maria *architetto*, succedette a Lodovico Beretta nell'ufficio di sopraintendente alle pubbliche fabbriche della città di Brescia. Al Piantavigna toccò di fare il modello della magnifica balaustrata che dovevasi ergere sulla trabeazione del primo ordine della fronte orientale del palazzo della Loggia, e fu precisamente nell'anno 1553. Fu sotto la direzione dell'architetto Piantavigna che furono ultimati i lavori alla cappella delle ss. Croci nella cattedrale antica, come si rileva dal Bollettario secondo del Duomo, dove a pag. 55 sotto la data 16 dicembre 1572 si legge: *Jo. Maria Piantavigna ingeniarius B. B. de L.* 100 *planet pro completa solutione ejus recogni-*

tionis et salarii occasione fabricæ tam factæ quam facendæ in Ecclesia cattedrali Brixiæ tam s. Mariæ Rotundæ quam s. Petri. Il Piantavigna era intagliatore di professione, ed a lui come tale si pagano nel 21 febbraio 1565 *planet lire* 20 *pro suo cornisamento et una bancha pro altari.... de Dom s. Mariæ,* come si legge a carte 164 del Bollettario primo della fabbrica del Duomo; e nell'anno 1571 apparisce che egli facesse anche gli ornati *Palæ altaris majoris de Dom,* come consta dal Bollettario suddetto alla pagina 186 in data 3 ottobre 1571. Nella chiesa di s. Alessandro, un tempo appartenente all'ordine dei Serviti, fece nell'anno 1563 il disegno della cassa dell'organo. Ebbe un figlio architetto, chiamato Alessandro, che operava nel 1588.

179. Piantone.... *pittore,* nacque in Limone. Fece il carbonaro sino all'età di anni 24, ma poi entrato nella scuola del Bellotti, di cui si è detto a suo luogo, riuscì ritrattista famoso. Esistevano di sua mano in Limone i ritratti del padre Gio. Francesco Bettoni e del Bianchino, ed in Gargnano quelli di Lorenzo Marzolino e della sua famiglia, ed il famoso serpente in casa Zani. Le presenti notizie sono tratte da una scheda manoscritta dell'abate Stefano Bernini di Verona.

180. Pilati Orazio *pittore.* Nessuno scrittore di cose d'arte ci parla di questo artista, però sappiamo ch'egli dipinse a Brescia in s. Domenico, in s. Giuseppe e nella chiesa delle Grazie alcuni affreschi sulla volta assieme a Camillo Rama, Rossi e Marone, ond'è indicata presso a poco l'epoca in cui fiorì. Il Brognoli nella sua *Guida di Brescia* non dubita di chiamarlo bresciano.

181. Pirovani Giuseppe *pittore.* Il padre, negoziante, lo avea destinato al commercio, ma mostrando il figlio moltissima inclinazione alla pittura, disegnando a penna e copiando stampe in ogni momento che poteva rubare alle mercantili occupazioni, si determinò, anche pei replicati consigli degli amici, di mandarlo a Roma sotto la disciplina del celebre Battoni, dove si trattenne fino verso la fine del secolo XVIII. Alcuni disegni del Pirovani per dipinti da farsi nel palazzo pubblico di Filadelfia, spediti colà da speciale incaricato, riportarono nel concorso il vanto di superiorità, e quindi partì per la loro esecuzione, nè più si ebbe notizia di lui. Il quadro che di lui abbiamo in s. Eufemia in Brescia, rappresentante il Battesimo di Cristo, non è una delle sue migliori produzioni. Quello di Bedizzole che rappresenta il martirio di s. Stefano, vuolsi parimenti che con tutto il suo vero merito non vada esente da qualche ragionevole censura. Paolo Brognoli possedeva uno dei primi disegni del Pirovani cavato da un'opera di Raffaello nel quale apparisce un eccellente tratteggio di penna.

182. Pozzi Carlo *pittore e disegnatore a penna*, nato nel 1618 e morto nel 1668. Mercante di panni, e fatto disegnatore da special dono della natura copiò a penna vaghissime storiette di varì autori e ne mandò un libro all'imperatore Leopoldo d'Austria, dal quale ricevette in dono una collana d'oro. Ebbe un fratello chiamato Orazio, valente disegnatore d'armi.

183. Prandino Ottavio, *pittore*, operava nel 1412. Elia Capriolo lo chiama artefice insigne, e non esita ad innalzarlo sopra Gentile da Fabriano, pittor fiorentino, e sopra qualsiasi altro dipintore a quei tempi più

rinomato. Esso era quasi contemporaneo a Bartolomeo Testorino. Presentemente non si conoscono con certezza speciali dipinti del Prandino; solo si potrebbe argomentare che sieno forse sue fatture alcuni affreschi che stanno nella chiesa del Carmine e di s. Francesco in Brescia, com'io opinerei pure di alcuni di quelli che si trovano nel chiostro del P. L. delle Orfanelle a ss. Cosmo e Damiano in Brescia, ove sull'orlo del campanello che tiene s. Antonio eremita, sta segnato l'anno 1414.

184. Presti Carlo *pittore*. Ci contentiamo di registrarne il nome. Il solo suo quadro che ci venne fatto di vedere, vicino alla sacristia di s. Giovanni Evangelista, segnato *Carolus Presti* 1593, è di merito assai scadente.

185. Promis Antonio *pittore*. Esiste un bell'affresco di questo pittore ad Iseo nella contrada che mette a Clusane, rappresentante la B. Vergine con s. Rocco ed altro santo, eseguito nel 1505: partecipa questo dipinto della maniera del nostro Ferramola. A quanto pare fece questo pittore altre cose nei contorni d'Iseo.

R

186. Rabaglio Prospero *pittore*. Nacque nell'anno 1575 [1]). Pochi lavori ne abbiamo e tali da non attirare l'attenzione degli intelligenti. Nella chiesa già delle Cappuccine le antiche guide di Brescia accennavano qual opera di buon gusto un suo quadro rappresen-

1) Vedi polizza d'estimo del 1588 n. 40 della quadra VI di s. Gio.

tante la Natività di Nostro Signore. È pure ritenuto suo l'affresco sull'angolo della contrada delle Grazie rappresentante la B. Vergine col Bambino, ma è difficile assai dar giudizio sul suo merito, essendo tutto manomesso dal restauro.

187. Raineri ab. Faustino *pittore paesista.* Fornito di squisito discernimento apprese a dipingere da sè medesimo seguendo la maniera del Tempesta; e tanto era divenuto valente nell'imitare i quadri di lui, che chiunque trovavasi in possesso di qualche tela del suddetto autore ed amasse averne una corrispondente, la facea eseguire al nostro Raineri. Viaggiò assieme al suo amico Gaudenzio Botti per le nostre Valli copiando dal vero le più belle e pittoresche vedute, di modo che, resosi espertissimo, molti de' nostri pittori di figura si servivano di lui per aggiugnere fondi di paesaggi ai loro quadri. Morì nel 1775 non molto vecchio. È a dolersi che abbia usata pe' suoi quadri una vernice, la quale finì a deturparli rendendoli oscuri.

188. Rama Camillo *pittore.* Uscì ben addottrinato dalla scuola di Palma il giovane, e seguendo la maniera di lui, seppe darci lavori che molto gli si avvicinano di merito. Operò nelle stanze del palazzo del Capitano, ora Broletto, sotto il reggimento di Giovanni di Leze; nell'antico refettorio del Carmine, e nelle chiese dei santi Faustino e Giovita, e di s. Francesco. Viveva ancora nell'anno 1622.

189. Richiedeo Marco *pittore.* Nacque nel 1565, e vivea ancora nel 1627. Artefice di dolcissima maniera si dimostrò nella sua tela di s. Tommaso apostolo, che incredulo pone il dito nel Costato del Redentore; qua-

dro esistente nell'Oratorio di s. Tommaso, unica opera conosciuta in Brescia che sia a lui attribuita: il perchè nessun giudizio si può portare sul merito di lui.

200. Richino Francesco *pittore*. Il Cozzando e il Nicoli Cristiani lo dissero nato in Rovato; ma noi senza meno lo riteniamo nativo di Bione in Val Sabbia, dove la sua famiglia, oriunda di Rovato, si era stabilita, appoggiandoci ad una iscrizione dello stesso Richino sopra un suo piccol lavoro che si conserva nella sacristia di s. Filastrio a Tavernole di Val Trompia. Sono alcune figure dipinte in un tabernacoletto di legno, colle parole *Franciscus Richinus de Biono pinxit et deauravit anno Domini* 1568. Questa iscrizione ci assicura ancora che nel 1568 viveva, mentre il Cozzando accenna alla sua morte avvenuta nel 1560. Il Richino fu allievo di Alessandro Bonvicino, ma sfortunatamente abbiamo pochi lavori del suo pennello educato alla scuola di sì grande maestro; e le nostre guide non ci additano che alcune tele già nel coro di s. Pietro in Oliveto, ora nell'oratorio di s. Maria della Pace, rappresentanti diversi fatti e prodigi operati da Mosè. In queste grandiose tele appalesa una speciale maestria nel disegnare e colorire prospettive architettoniche: peccato che le figure sieno alquanto eccedenti in lunghezza. Egli seppe trar profitto dalle pitture e dalle stampe del sommo Vecellio, ed a' suoi tempi era tenuto in grande stima.

Il Richino, aggregato all'accademia degli occulti, era anche buon poeta, ma fu inoltre valente architetto, ed esercitò questa professione molti anni in Germania presso l'elettor di Sassonia. Da alcuni fu scritto che eseguì molti disegni di architettura per la città di Milano; ma certamente lo confusero con altro Fran-

cesco Richino milanese, il quale visse sul principio del secolo XVII. Non dispiaccia che si chiudano le memorie del pittor Richino con un saggio delle sue poesie, recando il sonetto che egli fece per la morte di sua figlia monaca:

Anima bella, che la frale spoglia
In età così verde hai qui lasciata;
E nuda a' bei celesti poggi alzata
Rimiri me colmo d' amara doglia:
Deh! quando mai fia il giorno che si scioglia
Dal mondo questa mia, che sconsolata
Già dieci lustri in me spira, ingannata
Dai sensi, e seco 'l Redentor l'accoglia?
Quando, spogliata dal mortale incarco,
Eternamente di quel sommo bene
Godrà, ch'attendo nel celeste regno?
Figlia, deh figlia, al duro ultimo varco
Prega 'l Signor, che in dolci ore serene
Cangi il mio stato, e non mi prenda a sdegno.

201. ROMANINO GIROLAMO, *pittore*, vuol essere meritamente annoverato fra le prime glorie dell'arte bresciana. Alcuni presero argomento da certe sue segnature per ritenerlo nativo di Romano bergamasco [1]; ma fortunatamente ci capitarono alle mani documenti, che chiaramente attestano ch'egli nacque in Brescia. Fino dal principio del secolo XV viveva in Brescia un Giacomo da Romano, il quale probabilmente era così

---

[1]) Forse la firma del Romanino apposta al contratto col quale si obbligava a dipingere nel 1513 la tavola ai rr. Padri di s. Giustina in Padova, diede argomento a questa supposizione. In fine di quel contratto si firma solo *Hieronymo de Ruma;* e non si badò alla segnatura apposta alla tavola stessa *Hieronymi Rumani de Brixia opus.* Qualche altra firma simile diede occasione alla stessa induzione.

chiamato dal paese suddetto, d'onde proveniva la sua famiglia, e nel 1465 nei libri del censo di Brescia trovai registrato un suo figlio di nome Luchino, anch'egli padre allora di tre figli, Pietro, Oberto e Gio. Battista, più comunemente detto Romanino. Quest'ultimo fu il padre di Girolamo, il nostro grande pittore, e dalle polizze d'estimo che questi rassegnava nel 1517-1534-1548 (P), colle quali dava ragguaglio di sua famiglia e del suo censo, appare che nacque in Brescia circa l'anno 1485. Dalla polizza d'estimo che il medesimo rassegnava nel 1517 all'ufficio del censo in Brescia noi sappiamo ch'egli era già in sui trentatre anni, nè era peranco ammogliato, e la sua famiglia era composta di lui, della sua madre già sessagenaria, e di un nepote d'anni dieci, oltre un famiglio ed una massara. Possedeva fin d'allora il Romanino alcuni poderi nelle chiusure di Brescia sul tenere di Urago Mella e precisamente nella contrada del *Caretto*. In detta polizza è fatto cenno di alcuni crediti ch'egli aveva verso Nicolò Orsini, così detto il conte di Pittigliano, e verso il capitano di giustizia di Milano, pei quali forse aveva prestato l'opera del suo pennello; e dalla stessa polizza si rileva, che egli abitava in una casa a pigione nella quadra sesta di s. Faustino.

Nel 1534 con altra polizza d'estimo che ei produceva, veniamo edotti, che oltre i suaccennati possedimenti di campagna, egli era allora possessore di una casa nella Contrada Larga, quadra sesta di s. Giovanni. Nella rassegna de' suoi crediti fatta nel suddetto anno, veniamo a sapere di un residuo di un suo credito verso quelli di Pisogne, che molto probabilmente potea provenire dalle opere di pitture a fresco, che egli avea eseguite in quella terra nella chiesa di s. Maria della Neve, delle quali ne parleremo qui ap-

presso. La sua famiglia a quell'epoca componevasi di un figlio nomato Bonaventura d'anni sette e di una nepote di nome Angelica d'anni nove. Non sappiamo della madre di Bonaventura, e non vogliamo fare in proposito delle congetture più in là, se nella susseguente polizza dell'anno 1548 vediamo ancora segnato il nome di Bonaventura con segno di cancellatura. Nel suddetto anno 1548 la famiglia del Romanino erasi fatta numerosa, ed in quella rassegna vediamo registrata Paola sua moglie di anni trentadue, e quattro figli, cioè Carlo d'anni undici, Giacomo di mesi tre, Giulia di anni quattordici e Margherita d'anni tre, ed egli toccava allora il sessagesimo terzo anno di età. La Margherita fu la figlia del Romanino che venne dappoi data in consorte al celebre Lattanzio Gambara, che reduce, come dissi, da Cremona dalla scuola del Campi, si era messo sotto la scuola del Romanino a perfezionarsi specialmente nel colorito.

Ebbe Girolamo due fratelli, anch'essi pittori, non saprei però di qual merito e a qual genere di pittura specialmente dediti, l'uno di nome Antonio e l'altro Alessandro nato nel 1490 [1]), del qual ultimo sappiamo che nel 1534 dipingeva in una chiesuola campestre di Gottolengo nella pianura bresciana, come anche nel castello di detto paese, consueto luogo di

---

1) Vedi polizza d'estimo di Alessandro Romanino del 1534 n. 19 della quadra quinta di s. Faustino, dalla quale si rileva lo stato di sua famiglia, la sua professione, ed i possedimenti ch'egli pure teneva ad Urago Mella. Pandolfo Nassino, nel suindicato manoscritto che si conserva nella Quiriniana, ci dice che Alessandro Romano nel 1534 avea nel marzo finito di dipingere la cappella della chiesa di s. Girolamo a Gottolengo, olim dei frati Carmelitani. Detta cappella nomavasi s. Maria dello Spasimo. Alessandro Romanino abitava nella contrada di s. Cristoforo, come ci narra lo stesso Nassino a pag. 230.

dimora dei vicari ivi residenti, alcuni stemmi, quello segnatamente di Pandolfo Nassino che era in quel torno d'anni vicario di quella borgata. Ai nostri giorni non esistono più tracce di questi dipinti.

Leonardo Cozzando e Federico Nicoli Cristiani, parlando di Girolamo Romanino, ci dicono, ch'egli ebbe a maestro certo Stefano Rizzi pittore mediocre bresciano, del quale fino ad ora non potemmo raccogliere notizie. Alcune delle nostre guide cittadine attribuiscono, non so con quale fondamento, a questo Stefano Rizzi diversi lavori, tra i quali segnatamente un affresco che si vede nell'alto dell'estremità della navata destra della chiesa di s. Giuseppe, che rappresenta il Redentore che porta la croce[1]). Tale lavoro, a giudizio degli intelligenti, metterebbe il Rizzi fuori della sfera della mediocrità, e il chiarissimo cav. Giambattista Cavalcaselle, squisito conoscitore di cose d'arte, non dubitò di ascrivere tale affresco allo stesso Romanino, riconoscendo anzi in tale lavoro un' opera delle più diligenti del bravo frescante; ed ove si rifletta che tale dipinto non potè essere frescato che dopo il 1519, anno in cui fu incominciata la chiesa di s. Giuseppe, noi potremmo ascriverla all'epoca migliore del Romanino stesso.

È opinione nostra, accolta anche da persone studiose della storia dei nostri artisti, che Girolamo Romanino probabilmente anch'esso abbia avute le prime lezioni d'arte da Floriano Ferramola; e volendo anche ritenere, come molti opinano, ch'egli abbia dimorato per alcun tempo in Venezia, se non vogliamo

---

1) Rovistando nelle carte del censo di Brescia, ci venne fatto di veder registrato negli anni 1513-15 certo maestro Stefano da Brescia pittore già vecchio assai, e forse questo fu il primo maestro del Romanino, cioè Stefano Rizzi.

ammettere che frequentasse la scuola del sommo Cadorino, egli senza meno studiò le opere sue, sicchè ne ritrasse tanta vigoria di colorito, e sì mirabile impasto di tinte.

Il nostro Romanino fu grande frescante, e a quanto pare, questo genere di pittura fu assai confacente al suo genio facile e fecondo di idee e di concetti, e molti sono i lavori suoi di simil genere, che gl'intelligenti ammirano per maestria di colorito, gioco di luce e novità di tipi; ma per tale esercizio molto continuato contrasse la pecca di tirar giù di pratica, poco curandosi di modelli e prescindendo da cartoni, per operare prestamente; ed avvi talvolta tal divario tra dipinto e dipinto del Romanino, da far credere che certi suoi lavori debbansi piuttosto alla sua scuola che a lui stesso. Comunque sia però, anche dalle opere sue eseguite con qualche spigliatezza e noncuranza si travede quasi sempre l'impronta del suo genio fecondo e creatore. Fu il Romanino di temperamento vivace, di carattere faceto ed allegro, e narrasi di lui che in una terra di Valle Camonica avendo ricevuto incarico di dipingere un s. Cristoforo, lo dipinse con veste sì corta, che non giungeva a coprire ciò che la decenza vuole coperto. Stupefatti quei valligiani di sì bizzarra licenza, gli furono addosso con rabbuffi, domandandogli del perchè avesse così fatto; ed egli bellamente loro rispose, che col denaro che gli avevano assegnato pel suo lavoro, egli non aveva potuto acquistar panno bastevole a fargli più lunga veste; e con questa scappata ottenne che gli fosse aggiunto un regalo conveniente, perchè il suo pennello gliela allungasse.

Ignoro le cause che lo condussero e trattennero a lungo, per quel che pare, in quella valle. Forse era

difetto di lavori in città dove con esso rivaleggiava il superiore e accuratissimo Bonvicino; forse timor di pericoli e brighe incorse, le quali non mancavano mai agli artisti animosi, invidi, maneschi e vendicativi di quei tempi. Percorrendo la Valle Camonica, cominciando dalla borgata di Pisogne dove principia, fino quasi alla sua estremità, Edolo, noi troviamo ovunque ricordi e tracce della fermata e dei lavori del valente Bresciano (Q). Fu probabilmente dal soggiorno prolungato fra quei monti e dalla famigliare convivenza con que' ben tarchiati alpigiani ed alpigiane, che ritrasse modelli di figure così robuste e ben colorite, di cui usò frequentemente nei quadri di sua composizione.

La nobile gara nel dipingere che ebbe col concittadino e coetaneo Alessandro Bonvicino valse non poco a renderlo nei suoi lavori accurato ed a farlo disegnatore più diligente; come a chiare prove possiamo riscontrare specialmente nella magnifica tavola di s. Francesco in Brescia, ch' egli eseguì dove lo stesso Bonvicino dovea lavorare la preziosa tavola di s. Margherita; nella tavola dello Sposalizio di M. V. in s. Giovanni Evangelista, che sta di fronte a quella della Strage degli Innocenti operata con tanta diligenza dal Bonvicino; nella tavola mirabilmente disegnata e colorita che si vede a s. Maria in Calchera rappresentante s. Apollonio vescovo di Brescia ed i ss. Faustino e Giovita, dove lo stesso Bonvicino avea dipinta la sua bella tela che figura la Maddalena in casa del Fariseo.

Abbiamo pure di questo pittore dei ritratti che non temono il confronto di quelli di Tiziano e di Morone d'Albino, e nella Pinacoteca Tosio àvvene uno segnatamente che basta a dar appoggio, se non erro, a questa nostra asserzione. » Singolare il Romanino si mo-

strò nella sceltezza delle teste virili, scrivea il Vantini, e specialmente nelle teste dei vecchi; non così nelle donne. Le sue madonne, ordinariamente, peccano di ignobile; fu pittore naturalista anzichè ideale, e spesse volte le sue rappresentazioni cristiane difettano di sentimento religioso ».

Volendo ora parlare delle produzioni prime a cui il Romanino pose mano, e delle quali ci è dato conoscere la data certa, la tela che esisteva un tempo nella chiesa antica di s. Lorenzo in Brescia portava la data dell'anno 1510, e rappresentava il Salvatore morto col solito mesto corteo, e nel basso del quadro si leggeva l'iscrizione: *Hieronymi Rumani brixiani opus* 1510 *mensis decembris.*

Nel 1513 il Romanino era già artista di un merito assai conosciuto e ammirato, e di ciò fa testimonianza la stupenda tavola, ch'egli eseguì pei frati di s. Giustina in Padova (R), intorno alla quale ci piace riferire l'autorevole giudizio del chiarissimo cav. Pietro Selvatico, riportando le identiche sue parole: » La tavola rappresenta la Vergine seduta sopra un alto trono e col bambino sulle ginocchia, e nel piano i santi Prosdocimo e Monaca da un lato, e i santi Benedetto e Giustina dall'altro e un angioletto che suona la mandola ai piedi del trono. È opera bellissima di Girolamo *Rumani* detto Romanino di Brescia, che smentì qui l'asserzione del Lanzi, il quale disse, aver egli superato in genio e in franchezza di pennello il Bonvicino, ma non averlo pareggiato nè in gusto, nè in diligenza. Tutto è stupendo in esso, la fede, la pietà che traspare dai volti, la forza, la fusione del colore, la vigoria del chiaroscuro, la verità dei panni, la leggierezza del segno. Si vede che l'autore inspiratosi alle massime bellinesche, progredì nelle giorgione-

sche ». Sin qui il Selvatico, il quale dichiara a conclusione delle sue parole, di ritenere la tavola in s. Giustina del nostro Romanino » il più bel quadro che sia in Padova » [1]). L'autore segnò del suo nome questo lavoro colla seguente iscrizione: *Hieronymi Rumani de Brixia opus.* Gl'intelligenti che con occhio attento osservarono la bellissima tavola che Romanino lavorò a Padova e conoscono l'altra che dipinse in patria pel coro di s. Francesco, convengono nel ritenerle opere presso a poco della stessa epoca; e il nostro architetto Rodolfo Vantini, parlando della tavola di s. Giustina di Padova, portava opinione che tra i molti quadri ch'egli avea eseguiti nella sua città natale, due soli, quello dell'altar maggiore di s. Domenico e quello della chiesa di s. Francesco, pareggiano per la forza del chiaroscuro, la verità delle carni e l'espressione delle teste, saviezza di composizione, armonia e calda intonazione di tinte, e correzione di disegno, la stupenda pala di s. Giustina. Io per me giudicherei di questo genere anche la tavola di s. Apollonio che sta nella chiesa di s. Maria in Calchera e lo Sposalizio della B. Vergine, che si trova nella chiesa parrocchiale di s. Giovanni Evangelista. » Nel quadro di s. Giustina di Padova, scrivea il Vantini al chiarissimo cav. Michele Caffi, ho scoperto il ritratto del pittore nel terzo medaglione posto nell'imbasamento della tavola, ed è il solo che io conosca di lui in quell'età in cui giganteggiava nell'arte ». Vogliono alcuni che la magnifica cornice che serve di ornamento a questa tavola di s. Giustina sia lavoro del distinto intagliatore Stefano Lamberti bresciano, e si dice che la preparasse intagliata e dorata avanti che il pittore intraprendesse la dipintura della

---

[1]) SELVATICO - *Guida di Padova e della sua Provincia.* - 1842.

tavola, ciò che praticò pure colla cornice di s. Francesco in Brescia, che si vuole probabilmente lavorata da lui.

Cremona, conscia dell'eccellenza del pittore bresciano, chiamavalo a dipingere nella sua cattedrale, ed ivi egli prima del 1520, dipingeva in due arcate la Coronazione di spine, e il Redentore mostrato al popolo per ordine di Pilato. Nell'archivio del Duomo di Cremona trovasi memoria della presenza del Romanino da Brescia in quella città in un istrumento dell'anno 1517. Due pittori di quel tempo, forestieri, avevano portato scoraggiamento nei pittori cremonesi di allora, e questi erano Romanino da Brescia e Licinio Antonio da Pordenone: il Licinio erasi imposto a giudice degli artisti del paese e delle loro opere, e il Romanino li stordiva colle stravaganti arditezze di componimenti. Il Pordenone la durò più a lungo nella simpatia dei Cremonesi.

Proseguendo a dire in ordine di epoche, noi troviamo che il Romanino nel marzo del 1521 assumeva assieme al giovane pittore Alessandro Bonvicino il lavoro della cappella del Sacramento nella chiesa di s. Giovanni Evangelista, come risulta dal contratto 21 marzo 1521, esistente nell'archivio della fabbricieria parrocchiale di essa chiesa, che già notammo fra i documenti parlando del Bonvicino. I lavori che il Romanino eseguì in quella cappella sono inferiori di merito alla tavola del vicino altare, che ha per soggetto lo Sposalizio di M. V. È però rimarchevole in quella cappella la mezzaluna, ove egli dipinse un miracolo del ss. Sacramento, per ricchezza di composizione e varietà di figure vestite in diversi costumi, e sono assai belli i sei profeti sotto l'arcata sinistra della cappella medesima.

La distinta famiglia Segala di Salò nel 1529 diede commissione al Romanino di dipingere una pala nella chiesa di s. Bernardino, appartenente allora ai Francescani minori osservanti. Rappresenta quella tela, che tuttora si conserva, s. Antonio di Padova dignitosamente atteggiato sopra un piedestallo fatto a somiglianza di altare. Tiene nella mano destra un giglio, nella sinistra un libro aperto, sul quale tien fissi gli occhi. Da una parte di detta tela è dipinto il ritratto di alcuno della famiglia Segala, e forse del committente. Negli angoli del quadro figurò quattro angeli eseguiti con singolar diligenza, come scrisse l'Averoldi nel suo libro *Le scelte pitture di Brescia*. La iscrizione che si legge nel basso della pala è questa: *Hieronymi Rumani de Brixia opus MDXXIX.*

Tuttora si conservano nella cattedrale nuova di Brescia gli antoni dell'organo del Duomo vecchio, che egli dipingeva per contratto 5 marzo 1539 e pei quali riceveva il saldo nel giorno ventuno di gennaio dell'anno 1541 [1]).

Circa l'anno 1540 il cardinale e principe di Trento Cristoforo Mandrusio, splendido mecenate delle arti, desiderando dipinti del Romanino, il chiamò a sè: colà recatosi il nostro pittore eseguì molti e vaghi affreschi nel castello di quel prelato e nel cosidetto palazzo delle Albere. Le storie che dipinse in quest'ultimo edificio sono quasi del tutto distrutte. Di quelle del castello, tratte da soggetti sacri e profani, rimangono ancora alcuni avanzi pregevolissimi, ad onta delle ingiurie del tempo e delle tristi vicende che succedettero in

---

[1]) Nel Bollettario primo della fabbrica del Duomo vecchio viene registrato il suindicato saldo dell'importo delle fatture di Romanino - *A mastro Hieronimo Romanino pro resto et completa satisfactione della sua mede del pinger le ante de organi lire* 150.

quell' edifizio. Il Romanino dipinse in Trento anche le ante dell' organo della chiesa di s. Maria Maggiore.

Probabilmente in quel torno d' anni, avanti o dopo la sua andata a Trento, eseguì in Verona sugli antoni dell' organo della chiesa dedicata a s. Giorgio, i due tanto pregiati dipinti rappresentanti alcuni fatti della vita di questo santo, lodati dall' abate Lanzi nella sua *Storia pittorica d' Italia.*

Lavorò per la chiesa di s. Alessandro in Bergamo la grandiosa tela dell'Assunzione di M. V., e per la nobile famiglia Martinengo Colleoni, discendente dal famoso capitano Bartolomeo Colleoni, eseguì diversi affreschi nel fortilizio di Malpaga bergamasco, e lasciò pure nella chiesa di detto paese un quadro rappresentante s. Sebastiano martire.

Molti lavori del Romanino passarono ad arricchire le pubbliche e private gallerie, e sono rimarchevoli alcune sue opere possedute dalle nobili famiglie Fenaroli, Averoldi e Brunelli [1]). Anche gli stranieri amatori e raccoglitori di cose d' arte trovarono di un merito speciale e comperarono a caro prezzo i dipinti del Romanino, e stanno oggidì nelle più ricche e preziose pinacoteche della Germania, della Francia e dell'Inghilterra a testimoniare la rara valentìa del bresciano pittore.

La Pinacoteca Tosio di Brescia tiene in mostra due mirabili affreschi, che erano prima nell' ex-convento degli Olivetani in Rodengo nella Franciacorta, strappati maestrevolmente dai muri di quel chiostro dal bravo Gallizioli di Brescia. Rappresenta l'uno la Cena in Emaus, e l' altro la Maddalena nella casa del Fa-

---

[1]) Riguardo ai dipinti del Romanino che si veggono nelle raccolte Fenaroli, Averoldi e Brunelli veggasi Odorici - *Guida di Brescia.*

riseo. Lo stile grandioso e facile usato dal Romanino in quel lavoro, rivela lo straordinario suo talento e la sicurezza del suo pennello nel saper d'un tratto, senza bisogno di cartoni, tratteggiare, disegnare e colorire a meraviglia. Nella stessa Pinacoteca ammirasi pure altra tela fra le migliori di questo artista, che figura il Redentore che porta la Croce, di proprietà dell' Ospitale civile, come lo sono i suindicati affreschi. Oltre al ritratto stupendo di un vecchio togato, del quale già si disse, e che da alcuni vorrebbesi ritenere il ritratto di Romanino in età senile, altri quadri si additano di lui nella Pinacoteca Tosio, ma in merito assai inferiori.

Chi volesse dare una rassegna un po' estesa ed accurata delle opere del Romanino, dovrebbe far cenno di altri suoi dipinti che lasciò qua e là nel contado bresciano: in Montechiaro, Calvisano, Capriolo e in molti paesi anche della Valle Camonica. Potremmo visitare altre sue opere, ma penso che una guida generale della provincia nostra comparirà presto, che parlandoci di quanto vi ha di rimarchevole nei nostri paesi, sia della pianura sia delle nostre valli, ci dirà segnatamente dei lavori del Romanino. Agli amatori di cose d' arte intanto tornerà cosa gradita l' avere qualche notizia di altre sue opere, che sgraziatamente ora più non si trovano fra di noi, ma che voglionsi ricordare, non fosse altro, per constatare la fecondità straordinaria del suo genio pittorico e la stima grande in cui era tenuto. Il Ridolfi, parlando del Romanino, dopo averci data la minuta descrizione della tavola posta nel coro di s. Francesco, ci dice che lo stesso Romanino avea dipinto anche i due antoni che la ricoprivano, e che ora più non esistono, ed eccovi le sue parole: » Vedesi in uno dei detti portelli dipinto

il Santo Serafico che si sposa alla Povertà, e sotto è il vescovo d'Assisi che predica al suo popolo l'indulgenza della Madonna degli Angeli, ed il Pontefice dormiente, cui il santo stilla dal costato il sangue in un calice; ed in altra parte s. Francesco discaccia dalla città di Arezzo molti demonî sotto mostruose forme, significando le discordie che infierivano in quei tempi tra le fazioni guelfa e ghibellina, fra le quali il santo erasi frapposto per comporre le discordie ». Nella chiesa di s. Francesco il coro era tutto figurato a fresco dal pennello del Romanino; ma inconsulta ed audace imbiancatura fece sparire quegli affreschi, come scomparvero dalla cappella della Concezione nella stessa chiesa le pitture di Bernardo Zenale di Treviglio, per far luogo dappoi a pitture assai dozzinali e scadenti[1]). Altra tela dipinta dal Romanino esisteva in s. Francesco rappresentante la B. Vergine in alto col bambino, ed ai lati s. Lodovico e s. Rocco, nel basso un angelo seduto suonante il liuto, con altri due dietro la B. Vergine che sostengono un panno, col fondo a paesaggio. Questo quadro passava dapprima alla Galleria Lechi, ed ora trovasi nella reale Galleria di Berlino.

Nel chiostro del convento di s. Domenico aveva il Romanino tolto a dipingere a fresco alcuni fatti della vita del patriarca s. Domenico; ma avendo egli, come spesso costumava, esalveato con alcune sue bizzarrie, non piacque l'opera sua a quei Padri, forse non troppo intelligenti in cose d'arte, e fors'anche un po' pettegoli, e fu quindi sospeso il proseguimento del lavoro.

---

1) L'Averoldi nella sua opera *Scelte pitture di Brescia* stampata in Brescia nel 1700 parla delle pitture del Zenale, e ci riferisce l'iscrizione ch'egli avea letta in fianco a quegli affreschi: *Bernardus de Zenalis de Trevilio pinxit.*

Era opera del pennello di Romanino la tela, divisa in sei riparti, che stava all'altar maggiore nella chiesa vecchia di s. Alessandro in Brescia. In quello di mezzo, dice il Ridolfi, era figurata Nostra Donna con s. Giuseppe adoranti il neonato Bambino steso sopra un drappo; negli altri scompartimenti si vedevano i santi Girolamo ed Alessandro armati, il beato Felice Servita, s. Gaudenzio vescovo di Brescia, e nella sommità del quadro s. Giovanni e la Maddalena piangenti presso il corpo del morto Redentore. Sugli antoni che coprivano quella pala, eranvi rappresentate da una parte l'Annunciazione di Maria Vergine e dall'altra la visita dei Re Magi, e nella coperta dell'organo era dipinto s. Alessandro a cavallo.

Nella cappella della scuola del ss. Sacramento in s. Faustino Maggiore stava altra opera del Romanino, e l'argomento ne era la Deposizione dalla croce di Nostro Signore. Questo dipinto, a quanto potei rilevare, passò da prima in proprietà della Galleria Manfrin di Venezia, ed ora trovasi anch'esso nella reale Galleria di Berlino, ove dello stesso Romanino conservansi una Erodiade ed una Madonna col bambino in grembo.

Non voglio omettere, parlando delle opere del Romanino che più non si trovano fra di noi, di riferire quanto il sopracitato Ridolfi dice intorno agli affreschi che il Romanino avea dipinti nel salotto già del Capitano, nel Palazzo di Broletto in Brescia. » Nella vôlta di esso dipinse a fresco, nel mezzo, Ercole appoggiato alla clava, ed a' piedi lo scritto *Ex labore requies*, con altre iscrizioni intorno: ed in altri spazì che formano la vôlta, figurò nel primo ubbriachi e giocatori, nel secondo uomini e donne in atto di sollazzo, nel terzo una donna accompagnata da due armati, che alcuni vogliono rappresentasse Brescia con

due armati, individui delle principali famiglie della città, nel quarto sono alcuni soldati che salgono un alpestre monte, nel quinto appajono uomini togati con libri in mano e varî strumenti matematici, nel sesto scultori che lavorano dei busti in marmo, nel settimo uomini e donne danzanti, e nell'ottavo altri stanti in crapula con femmine ».

Questa è la descrizione minuta che ci ha lasciata di quel lavoro il Ridolfi, il quale, a quanto sembra, fu a Brescia a visitare le opere dei nostri artisti.

Volendo seguire l'opinione di Stefano Ticozzi, il Romanino sarebbe morto nel 1556, cioè un anno dopo che Brescia avea perduto Alessandro Bonvicino, quindi dell'età poco più di settantadue anni; ma il Ridolfi e il Rossi, senza dirci dell'anno in cui morì, asseriscono concordemente ch'egli visse età lunghissima, e morì in età decrepita: a noi consta da memoria trovata nell'Archivio municipale, che il Romanino viveva ancora nel 1559, perocchè con deliberazione del 13 ottobre di quell'anno veniva eletto consigliere municipale; e il Nicoli Cristiani più recisamente ci dice che morì nell'anno 1566.

Il Romanino nella sua lunga carriera dell'arte pittorica avea educati molti allievi, e fra questi vengono segnalati Girolamo Muziano, e Callisto da Lodi, forse il più valente de' suoi scolari, il quale soggiornò e lavorò molto in Brescia e nella Valle Camonica, lasciando opere che si confondono facilmente con quelle del maestro. Il Lanzi fu esatto nel giudicare il Romanino; ma non ne disse con quella diffusione che meritava, e non gli dedica che una pagina o poco più, com'egli avea fatto presso a poco con tanti oscuri manieristi, barocconi, alla ricordanza dei quali sarebbe soverchia una linea.

Così Brescia ebbe nel Romanino un altro luminare dell'arte, il quale se non superò nel gusto e nell'accuratezza del disegno e del lavoro il Bonvicino, lo pareggiò senza meno nel genio, nella franchezza del pennello, e nella forza e vigoria del colorito.

192. Romano Girolamo *pittore,* il quale si distinse nel ristaurare antichi dipinti. Diede saggi di tale sua perizia ristaurando il quadro di Paolo Veronese nella chiesa di s. Afra, rappresentante il martirio di questa santa, e così pure quello di Luca Mombello in s. Giuseppe rappresentante detto Santo, ed alcuni altri nella stessa chiesa. Girolamo Romano dipinse anche alcuni quadri di sua invenzione, nei quali si notano buon colorito e buon disegno, com'è a vedersi nel quadro che sta nella chiesuola di s. Faustino *ad sanguinem* rappresentante i ss. Faustino e Giovita inginocchiati innanzi alla Beata Vergine e alla ss. Croce. Nella chiesa di s. Orsola in Brescia vedesi una sua opera del 1777 rappresentante il Presepio. Girolamo Romano viveva ancora nel 1821, nel quale anno compiva il ristauro del quadro di Paolo Veronese.

193. Romano Giovanni *pittore,* figlio del suddetto Girolamo, nacque nell'anno 1782. Apprese la pittura da Santo Cattaneo, dopo avere avuti dal padre i primi rudimenti nell'arte; e i primi saggi del suo valore artistico sono alcuni quadri che esistono nel palazzo Martinengo delle Palle, e in casa Chizzola, e alcuni altri che si veggono in varie chiese del territorio bresciano. Ma attesa la particolare sua bravura nel ristauro di tavole e tele antiche, egli di proposito si dedicò a questo genere di lavoro, ristaurando assieme al padre diverse opere, tra cui le principali sono il famoso qua-

dro di Tiziano diviso in cinque pezzi, che sta nella basilica prepositurale dei ss. Nazzaro e Celso, e due altri nella chiesa di s. Afra, cioè la donna adultera pure del Tiziano, ed il martirio dei Santi bresciani di Palma il giovane, e la tavola dell'altar maggiore del Moretto in s. Eufemia, ora nella Pinacoteca Tosio; ed altri due quadri in s. Maria in Calchera, cioè la Visitazione di Maria Vergine a s. Elisabetta di Callisto da Lodi, e quello del Romanino rappresentante s. Apollonio che amministra la s. Comunione ai ss. Faustino e Giovita e s. Calocero, e così molti altri quadri di altre chiese di Brescia ed anche di diverse gallerie della città. Merita singolar menzione il giudizioso ristauro della pala del Romanino collocata dietro l'altar maggiore di s. Francesco in Brescia.

194. Rosa Cristoforo, *pittore,* nacque in Brescia nel 1520 [1]). Questo artista ebbe speciale rinomanza nel genere di quadratura e prospettiva, e per la sua eccellenza nel dipingere a chiaroscuro, fingendo colonnati, cornicioni, maschere e fregi di qualsiasi maniera, i quali piuttosto che dipinti sembravano eseguiti a maestria di scalpello o modellati in plastica. Alcuni vogliono ch'ei sia morto di veleno, altri invece di peste nel 1577; in ogni maniera se la sua morte avvenne nel detto anno, bisogna dire che sia morto dopo il 17 giugno 1577, perchè in tale giorno egli riceveva il saldo di un suo lavoro eseguito per la chiesa di s. Pietro de Dom, co-

---

[1]) Vedi polizza d'estimo dell'anno 1568 n. 51 della quadra prima di s. Faustino. Da questa polizza risulta che Cristoforo Rosa si era imparentato colla famiglia Vecellio, perocchè nella categoria dei debiti esposti in detta polizza d'estimo Cristoforo avea debito verso Giacomo Vecellio di lire 2400 come residuo di dote della figlia datagli in moglie.

me si legge nel Bollettario secondo della fabbrica della suddetta chiesa.

Il Boschini, parlando di questo pittore, dopo averlo molto encomiato, chiama i Bresciani padroni della prospettiva, e Brescia sede fortunata di questa specialità d'arte. Vien notata come una delle sue opere migliori la vôlta nell'antisala della Libreria di s. Marco in Venezia, che egli eseguì assieme col fratello Stefano nell'anno 1559, il qual soffitto è dipinto con tale artifizio che piacevolmente inganna chi lo rimira. Il grande Tiziano in mezzo alla prospettiva di quel soffitto dipinse le figure, e noi sappiamo che quel sommo pittore bene spesso si giovava dell'opera dei fratelli Rosa per far loro eseguire alcuni pezzi architettonici che gli occorrevano ne' suoi quadri, ciò che forma, a mio giudizio, la migliore delle lodi rispetto alla loro bravura. Fu precisamente dopo l'opera meravigliosa sopraccennata, che i deputati alla fabbrica della Loggia in Brescia, udita la fama singolare acquistata dal concittadino Cristoforo Rosa, scrissero a lui allo scopo di farlo venire a Brescia per concertare sul modo di decorare con pitture il grande soffitto del salone, e segnatamente perchè egli vi avesse poi a dipingere le prospettive. Il contratto per tale lavoro fu segnato nel giorno 12 maggio 1563, come si può leggere a pag. 159 del libro *Instrumentorum*, conservato nell'Archivio comunale.

Il Zamboni nella sua opera più volte citata ci dà il sunto di quel contratto, e ci dice che il Rosa si obbligava di dipingere la vôlta e la trabeazione pel prezzo di lire nove mila planet, colla condizione, che, trovata dai deputati l'opera eseguita a dovere, dovessero aumentare la mercede fino alle undici mila; che a spese della città gli fosse assegnata una casa in cui

abitare; che dopo aver dato principio al lavoro non potesse assentarsi senza licenza avanti d'averla finita; che egli avesse le chiavi del palazzo, sicchè nessuno potesse entrare a sua insaputa per visitare il suo lavoro; e infine che fosse intieramente saldato nel termine di un mese dopo di averlo ultimato. Principiò egli il suo lavoro col 1° febbraio 1564, ed ebbe a continuare per cinque anni e mezzo. I libri pubblici non ci danno descrizione alcuna di questi dipinti di Cristoforo Rosa, i quali, come sappiamo, perirono coi quadri di Tiziano Vecellio nell'incendio di quella sala avvenuto ai 18 gennaio dell' anno 1575. Patrizio Spini nel suo *Supplemento alle storie della città di Brescia* di Elia Caprioli, a pag. 231, ce ne dà qualche cenno, ma non tale da poter formarci una idea esatta di quel grandioso lavoro del nostro prospettista. Altre opere condusse pure Cristoforo Rosa nel palazzo della Loggia ed altrove nella nostra città, le quali ora più non si veggono. A Venezia àvvi un altro suo mirabile lavoro, oltre a quello già accennato, ed è il soffitto della chiesa di s. Maria dell'Orto, ch'egli eseguì in compagnia del fratello Stefano; il qual lavoro anche al presente forma oggetto di maraviglia.

195. Rosa Pietro *pittore,* figlio del suddetto Cristoforo. A quanto pare, mentre suo padre dimorava in Venezia per eseguire colà quei lavori, che furono poi sì applauditi, Pietro frequentava lo studio di Tiziano, che riscontrando nel valente giovanetto speciale attitudine all'arte, ben presto gli si affezionò, e al dire di alcuni scrittori lo volle anche tenere alla Cresima. Quanto tempo il nostro Pietro dimorasse alla scuola di quel celebre maestro noi non lo sappiamo; sappiamo solo che nel 1568 egli era in Brescia, ed abitava nella con-

trada Bonardi, attualmente detta delle Bazziche. Lavorava in quel torno d'anni la bellissima tela di s. Barbara che sta nella chiesa di s. Maria delle Grazie, rappresentante il martirio di detta santa, la quale viene decollata per ordine dello snaturato suo genitore. La composizione è semplice e felicemente disposta, le forme prese dal vivo, non molto scelte, ma che piaciono. Graziosissima è la mossa della santa vestita di bianca tunica, dalla quale si intravede il corpo snello e ben fatto. Il colorito è della più robusta maniera veneta, e sembra che l' autore avesse intinti i pennelli nella stessa tavolozza del maestro. In Brescia si vedono ancora altre sue opere cioè il quadro rappresentante s. Martino a cavallo nella cattedrale vecchia, e s. Michele Arcangelo che scaccia Lucifero dal cielo, nella chiesa di s. Francesco. Alcuni altri dipinti esistevano nella chiesa della Trinità all'istituto degli Orfani, ma quelli scomparvero; ed alcuni pochi nelle chiese di campagna, dei quali non conosciamo il merito. Il quadro del martirio di s. Barbara alle Grazie è il suo capo lavoro più noto e che i forestieri contemplano con occhio attento, riscontrando nell'autore bresciano un allievo assai distinto del grande capo scuola veneto. Pietro morì assieme al padre nel 1577, colpito dalla fatale pestilenza che fece in quell'anno tanta strage nella città di Brescia.

196. Rosa Stefano *pittore,* fratello di Cristoforo, nacque nel 1530, e come risulta dalla polizza d'estimo ch'egli rassegnava nel 1568, abitava in via delle Grazie. Di Stefano Rosa, oltre le opere già accennate parlando di suo fratello Cristoforo, ch'egli eseguì con lui in Venezia, noi non sapremmo indicarne altre in Brescia ora che è distrutta la chiesa della Pietà, ove egli

avea lavorato, e che scomparvero anche gli affreschi eseguiti negli appartamenti che già furono del Capitano di Brescia nell'attuale palazzo di Broletto.

197. Rossi Girolamo, *pittore,* nacque nel 1547 [1]). Si vuole fosse allievo del Rama, ma io difficilmente m'accosto a questa opinione quando rifletto che il Rama, se non più giovane, fu quasi coetaneo del Rossi. Ci sia dunque permesso, col rispetto dovuto ai signori Nicoli Cristiani e Chizzola, pensare che il Rossi studiasse invece a Venezia sotto Paolo Veronese, e probabilmente anche sotto gli allievi del Moretto, Ricchino, Galeazzi e Mombello. Ammessa questa opinione, è facile spiegare come egli alcuna volta tentasse d'accostarsi alla maniera di Alessandro Bonvicino, com'è a vedersi nella pala di s. Onorio che si trova in s. Alessandro, e talvolta si facesse imitatore della maniera di Paolo Veronese, che in quel tempo avea in Brescia suoi scolari ed imitatori. Nel 1583 il Rossi dipingeva la vôlta della navata di mezzo della chiesa di s. Afra e vi scriveva il suo nome *Hieronymus de Rubeis* 1583. Dipinse pure nella chiesa delle Grazie alcuno degli affreschi delle volte assieme ad Orazio Pilati, a Camillo Rama ed a Pietro Marone. Dipinse in s. Afra nella chiesa sotterranea, e così pure nella disciplina di s. Barnaba. Non sappiamo quando sia avvenuta la sua morte.

198. Rossini Paolo, *pittore,* nacque in Verolanuova e lavorava nell'anno 1797 alcuni affreschi nella chiesa di Barbariga, e lavorò anche in parecchie altre chiese; ma era pittore mediocre.

---

[1]) Vedi polizza d'estimo dell'anno 1588 n. 174 della quadra prima di s. Alessandro.

199. Rottini Gabriele, *pittore*, nacque nel 1797 e morì nel 1858. Allievo della scuola fiorentina ritrasse fedelmente il fare quieto e soave di quella scuola, e specialmente del suo maestro Bezzuoli. Fino dal 1831 incominciò in patria una scuola di pittura; poi ne fondò una gratuita, che nel 1852 il Municipio dichiarava comunale, affidandola allo stesso fondatore. Oltre al disegno di figura, di ornato e di architettura, introdusse il paesaggio, la prospettiva e l'arte del modellare; e a lui si deve se le nostre arti e mestieri avanzarono di un passo. I suoi quadri migliori sono il s. Cuore di Gesù in s. Afra, la Presentazione al Tempio in Borgo Poncarale, la Visitazione di Maria V. in Vestone e la Scomburga, azione cittadina, nei quali si ammira la purgatezza dello stile e del disegno, ma si desidera migliore il colorito. Il Rottini delineò tutte le tavole destinate per l'illustrazione del Museo patrio, non avendo Pietro Anderloni voluto incidere la statua della Vittoria che sopra disegno di Rottini. Fu buon cittadino, valoroso, e di quel carattere franco che è proprio dei Bresciani.

200. Rovetta Ventura, *orefice*, fioriva nel secolo XVIII. Appreso il disegno da Antonio Cappello suo zio, si esercitò dappoi nell'arte dell'oreficeria e nei lavori di cesello, così nella parte figurativa come nella parte ornamentale. Era sì valente nel cesellare che otteneva colla lastra tutto quello che si può avere col getto, risparmiando così grande quantità d'argento e spesa di modelli e fusione. Molto operò egli in Brescia e fuori. Il cardinale Quirini, di gloriosa ricordanza, gli ordinò due busti d'argento più grandi del naturale, cioè quello di s. Benedetto e di s. Scolastica, ed una lampada tutta parimenti d'argento, che furono spediti a Berlino nella

chiesa di quei cattolici. Si dilettò anche d'incidere in rame, come puossi vedere in una incisione che sta per frontispizio di una edizione degli *Statuti Bresciani*, in cui sono rappresentati i santi Faustino e Giovita colla Vergine in alto. In una custodia delle monache Orsoline agli Angeli in Brescia fece mirabili lavori di bassorilievo; e così pure nella chiesa del Patrocinio sui Ronchi di Brescia eravi di suo lavoro una custodia di una mirabile bellezza, rappresentante la morte di Maria Vergine; ma ora non si sa ove si trovino.

201. Rovetta Vincenzo, *scultore*, nacque nel 1515. Fu allievo del celebre Maffeo Olivieri plasticista e fonditore in bronzo, di cui abbiamo parlato. Lavorò per la Loggia nel 1566 varî ornamenti da porsi nella grande sala, come risulta dal Bollettario delle spese di quella fabbrica [1]).

S

202. Sala Alessandro, *pittore*, nacque in Brescia il 10 settembre 1771 da nobili genitori. Fino dalla puerizia manifestò un singolare trasporto per la pittura; ricevuti in patria i primi rudimenti del disegno, compì l'educazione pittorica in Bologna e Firenze; viaggiando poscia in Italia, fra i monumenti di Roma e Napoli nudrì e perfezionò il suo gusto nell'arte, la quale ei coltivò non tanto per lucro, quanto per soddisfare a sè stesso e compiacere gli amici concittadini. A lui debbonsi una bella raccolta di illustrazioni, disegni ed

---

[1]) Vedi polizza d'estimo dell'anno 1568 n. 487 della quadra di città vecchia.

incisioni dei quadri più scelti di Brescia; alcune restaurazioni di tavole le più lodate del nostro Bonvicino; molti squisiti lavori di ritratti; un quadro da altare rappresentante s. Caterina, di cui fece dono alla chiesa di s. Carlo, e che passa per la migliore delle sue produzioni. Ebbe distinta coltura nelle scienze archeologiche, e ne lasciò prova nell'illustrazione dei più bei monumenti della Quiriniana e nella *Guida di Brescia* compilata ad insinuazione del Patrio Ateneo. Morì il 18 giugno 1841.

203. Salò (da) Domenico *scultore*. Questo abile artista, che il Vasari ingiustamente dimenticò, era figlio di Pietro, di cui diremo appresso. Al pari del padre, Domenico camminava sulle tracce del Sansovino. Ciò apparisce chiaramente dalle sculture che di lui rimangono in Venezia, ove egli trasse la sua vita artistica. La prima vedesi nel palazzo Priuli a s. Maria Formosa, che prima apparteneva ai Ruzzini. È un busto di buona maniera posto sopra uno degli archi delle scale, e rappresenta una dama Ruzzini. Intorno ad essa sta scritto: *Dominicus q^m Petri de Salodio S. F.* È forse di lui anche l'altro che gli sta di fronte colla effige di Girolamo Ruzzini figlio della precedente, sebbene vi manchi il nome dello scultore. Di maggiore importanza è il lavoro di Domenico ch'è nella chiesa di s. Giuseppe, e porta anch'esso il nome dell'autore e l'anno 1571. È un bassorilievo il quale serve come di pala d'altare, e ne forma il soggetto una gloria di Angeli nell'alto con al basso la Vergine col Putto e i santi Giuseppe e Gio. Battista. La miglior fatica del nostro Domenico è il monumento che scolpiva per Vincenzo Cappello morto nel 1541, e che veniva posto sopra la porta di s. Maria Formosa. La figura del Cap-

pello che sta in piedi sull'urna appalesa uno stile serio e formato su buoni esemplari.

204. Salò (da) Gaspare *fabbricatore di violini* [1]).

205. Salò (da) Pietro, *scultore*, lavorò col figlio Domenico quasi sempre in Venezia. Rimasto questo artista un semplice scultore di fogliami fino all'età di trent'anni, si allogò dappoi col Sansovino, il quale cominciò ad insegnargli la statuaria, e nel breve giro di due anni fece da sè alcune sculture assai buone al dir del Vasari. Le più celebrate sono quelle due figure che sostengono il camino della stanza che era destinata al capo del Consiglio dei Dieci. Lavorò pure in compagnia di Alessandro Vittoria il monumento Contarini al Santo di Padova. Il Vasari accenna pure che Pietro da Salò avea condotte di sua mano alcune opere assai buone nella tribuna di s. Marco. Questo scultore

---

1) Questo fabbricatore di violini e d'altri istromenti di corda fu uno dei migliori artefici del secolo XVI. Visse e lavorò in Brescia dal 1565 al 1615 incirca, vale a dire per lo spazio di circa cinquant'anni perchè le sue opere s'aggirano intorno a quel periodo di tempo. Gaspare da Salò ebbe rinomanza particolare per le sue *viole basse*, pei *contrabassi di viola*. Il celebre suonatore di contrabasso Dragonetti possedeva un istrumento di questo fabbricatore, il quale era ammirato quanto alla speciale distinzione del suono e sua eguaglianza. Era un antico violone o contrabasso di viola, ch'esso avea fatto montare in contrabasso moderno. Per suo testamento il Dragonetti lasciò questo istrumento alla città di Venezia sua patria. Si conoscono pochi violoni di Gaspare da Salò, tuttavia se ne ammirava uno assai buono portante la data 1576 in una collezione d'istrumenti che fu venduta a Milano nel 1807. Il barone di Bagge ne possedeva uno; Rodolfo Kreutzer ne parlava sovente con ammirazione. Il Fetis, autore del libro intitolato *Biographie universelle des musiciens*, conosceva un violoncello che era presso M. F. Forster, amatore inglese, che portava la data del 1683.

lavorò pure una statua di Marte, che è fra quelle poste ad ornamento del grande verone del palazzo ducale verso la laguna, e la statua della Giustizia per la piazza di Murano, e la cariatide così detta Gobbo di Rialto nella piazza di questo nome. Francesco Sansovino nella *Venezia descritta* ci fa conoscere alcune altre opere del medesimo, fatte assieme al Danese Cattaneo sulla facciata della Libreria di s. Marco nel palazzo ducale, che sono figure di uomini e donne e di leoni; come pure attribuisce egli a Pietro da Salò la statua di Pietro Lando eretta sul suo monumento nella cappella che era di sua famiglia nella chiesa di s. Antonio. Morì nel 1563.

206. Saloni Agostino *pittore*. L'Immacolata Concezione, che qual opera sua si additava nella chiesa di s. Domenico (ora soppressa), ed il quadro del b. Serafino nella chiesa dei Cappuccini lo qualificano pittore assai mediocre. Nel 1699 riceveva pagamento d'un quadro fatto a Tavernola bergamasco.

207. Sampietri Luigi, *pittore*, nacque in Pontevico nel 1802. Chiamato da prepotente inclinazione naturale all'arte della pittura, egli si diede fino dai suoi più teneri anni a disegnare e dipingere. L'indole sua vivace e focosa, mal sofferendo di adattarsi al solito tirocinio dell'arte sotto la direzione e l'insegnamento di speciale maestro, si accontentò di visitare spesso studi di diversi artisti, e segnatamente quello del celebre Francesco Hayez in Milano, pel quale avea speciale simpatia. Egli dunque si fece artista da sè; ed è a maravigliare che, senza scuola, giungesse a compiere quadri di grandiosa composizione. Nel 1837 comparve nella pubblica esposizione cittadina di Brescia la sua

grandiosa tela rappresentante le ultime ore di Missolungi, uno dei fatti più celebri nella storia della Grecia moderna; ed in altra tela ci mostrò pochi anni appresso la scena commovente e ben nota della Pia de' Tolomei; sui quali lavori, se variarono i pareri riguardo al merito della composizione, del disegno e del colorito, unanime però fu il giudizio nell'accordare al Sampietri il dono speciale di una natura disposta a procedere nell'arte. Si ravvisò maisempre in lui un distinto genio pittorico, ma si bramò che un tale genio venisse perfezionato nello studio di buoni maestri. Ebbe egli speciale bravura nel far ritratti; e quello ch'egli fece di sè stesso, che si trova nella Pinacoteca Tosio, ne è una prova. Morì in Brescia nel 1853.

208. Sandrini Tommaso, *pittore*, nacque in Brescia nel 1575. Riescì eccellente nella prospettiva e nell'architettura. Pochi saranno certamente coloro, cui sarà dato di poterlo adeguare, e le sue vaghe invenzioni desteranno mai sempre alta meraviglia, anco ne' più inesperti conoscitori. Il dipingere le vôlte coll'artificioso metodo di colonnati e simili cose con effetto di scorcio fu da alcuno reputata cosa di poco merito: dimostra però il Viola nel suo *Trattato della prospettiva*, e consentono tutti i bravi artefici che in quest'arte consiste uno dei principali fondamenti della pittura. Il Diario di Gio. Battista Bianchi, che esisteva presso il signor Arici, smentisce che il Sandrini sia morto a Palazzolo l'anno 1631 in età d'anni cinquantasei, trovandosi registrato che la morte di Tommaso Sandrini avvenne il 19 aprile 1630 in età d'anni cinquantacinque soltanto, e che gli fu data onorevole sepoltura nella chiesa di s. Domenico in Brescia da lui dipinta nel 1615. Ebbe Tommaso un fratello di nome

Pietro, il quale con Ottavio Viviani dipinse il soffitto di s. Caterina. La vôlta a chiaroscuro della chiesa del Carmine è tanto perfetta, che confonde alquanto la imperfezione della fabbrica, la lunghezza della quale non corrisponde alla larghezza. La navata di mezzo di s. Faustino, e la cupola della cappella del Venerabile in Duomo vecchio sono oggetti d'ammirazione. Lavorò molto qua e là nella Provincia, come a Bagolino, a Lovere, ed in altri paesi, ed in varie città. L'architettura del Sandrini così pei rilievi come pei colonnati e per lo sfondo delle vôlte pare costrutta di viva pietra, e non è che un bellissimo giuoco di chiaroscuro.

209. Savanni Francesco, *pittore*, nacque nel 1723. Tanta era la sua inclinazione alla pittura, che mantenuto a scuola dal padre perchè apprendesse le lettere e le scienze, egli, invece di fare i debiti componimenti, stava guardando il maestro e ne faceva il ritratto; nè valsero persuasioni e minaccie per distorlo da questa sua fantasia. Attinse i primi rudimenti dell'arte alla scuola del nostro Angelo Paglia, indi frequentò quella di Francesco Monti bolognese, venuto a Brescia per dipingere a chiaroscuro la chiesa della Pace. Fatto valente nel disegnare sulle carte, incominciò a dipingere per prezzo, giacchè scacciato dalla casa paterna per aver voluto fare a suo modo, trovavasi mancante dei mezzi di sussistenza. Fu da prima imitatore di Gio. Battista Pittoni, ma poi si studiò di essere egli stesso originale. Passando Giovanni Battista Tiepolo per Coccaglio, borgata del Bresciano, allorchè trovavasi al servizio del re di Spagna, ed osservata in quella chiesa la Beata Vergine del Patrocinio, opera del Savanni, molto la lodò e dell'autore volle essere minutamente informato. Certamente che il Savanni fu

miglior figurista che accorto uomo, perchè, da scaltra donna ridotto all'estrema miseria, morì all'ospitale in età di anni quarantanove nel 1772. Chi voglia giudicare del merito di questo pittore può visitare in s. Giorgio di Brescia la tela del ss. Sacramento, in s. Giuseppe la pala dell'altare di s. Guglielmo, e nella parrocchia di Ciliverghe nelle vicinanze di Brescia la Deposizione di Croce, nonchè i lavori a fresco nel palazzo Mazzucchelli in esso paese; e in Fiumicello, pure vicino alla città, il medesimo soggetto della Deposizione.

210. Savoldo Girolamo *pittore*, nato in Brescia da famiglia nobile e distinta, si dedicò per tempo alla pittura. Fioriva nel 1540, ed era riguardato come uno de' migliori pittori del suo paese. Ignorasi il nome del primo maestro che lo addestrò nel disegno, ma probabilmente fu il Ferramola, ed i quadri che lasciò nella sua patria, prima di andare a Venezia, lo fanno conoscere pittore delicato e corretto. Trasportatosi a Venezia studiò assiduamente le belle opere di Tiziano, e divenne uno dei suoi pochi valenti imitatori, non nelle composizioni grandi, ma nelle piccole, eseguite colla più squisita finitezza, la quale è, propriamente parlando, il distintivo carattere di tal pittore. Godendo di una fortuna considerevole, coltivava l'arte sua per distrarsi, regalando i suoi quadri ad ornamento delle chiese. Ne dipinse pure alcuni per gli amici, e questi sono rarissimi e ricercati. È lodato sopra tutti il suo quadro che sta in s. Giobbe di Venezia rappresentante il Presepio: il colore ed il lavoro sono perfetti; ma un restauro di mano inesperta lo guastò. Il suo capolavoro e il più grande dei suoi quadri è quello che fece per Pesaro, rappresentante Gesù Cristo sopra una nube irradiata dal sole, e nel basso quattro santi in adora-

zione. Le figure vi sono dipinte con tale vigore di colorito che sembrano spiccarsi dalla tela, mentre l'alto del quadro è di una luce tanto soave ed armonica che i varî piani di essa si sfondano e degradano con arte mirabile. Si conserva nella galleria di Firenze, come altro dei capolavori della scuola veneta, una piccola Trasfigurazione di rara bellezza. In Brescia è mirabile la tavola rappresentante il Presepio che esisteva nella chiesa di s. Barnaba, e che ora è collocata nella Pinacoteca Tosio, com'è assai bello un ritratto della famiglia Savelli che si vede nella raccolta Lechi, ed altro quadro rappresentante Maria Addolorata ai piedi della Croce di pertinenza un tempo della chiesa di s. Croce, che ora è all'estero. L'Accademia di Milano e quella di Venezia posseggono varie tavole del Savoldo. Egli visse a Venezia lungamente, ed ivi morì in età molto avanzata.

Quì torna in acconcio, a compimento di questo articolo biografico del Savoldo, aggiugnere quanto ne scriveva Pietro Aretino a Gio. Maria pittore (forse Gio. Maria Fadino degli Orzi Nuovi) che dipingeva nel palazzo Martinengo al Novarino:

» *Messer compare, non meno mi dolgo del caso, che non mi lasciò con gli altri virtuosi e gentiluomini venire a rallegrarmi colla moglie vostra del figliuolo battezzatole, che del non aver possuto vedere alcune delle opere del pennello di voi uscite, benchè riserbo il fare dell'una cosa e dell'altra a una occasione più comoda. In tanto prevaletevi del ciò ch'io vaglio e posso, secondo che fareste di quel vecchione ottimo, che vi è stato come maestro e padre. So, che senza proferirgli il nome, del valente* Gian Girolamo da Brescia *s'intende. Certo, che tra gli esercitanti il maneggiar de' colori nelle mura,*

nelle tele e in tavole, egli è de' rari: in fresco, a guazzo e a olio vale: molto sa, e bene adopra. Onde è peccato il pur troppo maturo dei suoi anni in la vita. Un conforto in sè tiene la di lui decrepitudine ormai, il sapere egli che le belle e laudate cose della mano uscitegli lo ravviveranno in infiniti luoghi nello spirito della memoria; tal che la fama saragli per tutta Italia al nome, più che al presente, maggiore. Di dicembre, in Venezia, 1548 ».

Da questa lettera si apprende da una parte un elogio segnalato al Savoldo, e dall'altra sorge un argomento a combattere e rigettare la opinione da molti accettata, che Savoldo avesse appresi i principii della pittura dal Romanino. Questi nel 1548 non avea che circa sessant'anni, e il Savoldo era già decrepito, come asserisce l'Aretino; non è dunque a ritenersi che quegli fosse suo maestro; ma forse più facilmente imparò dal Ferramola, come dissi, ed ebbe le prime lezioni dal Foppa il vecchio, che dal 1489 al 1492 tenne scuola di pittura in Brescia ed ebbe molti discepoli. Nulla però di improbabile che il Savoldo quale dilettante si giovasse anche del Romanino, benchè più giovane, avanti di portarsi al perfezionamento dell'arte, ch'egli esercitava per diletto sotto la scuola del celebre Cadorino.

211. Scalvini Pietro, *pittore*, nacque in Brescia nel 1718. Fino da fanciullo appalesò le migliori tendenze naturali per riuscire un pittore di vaglia; ma Ferdinando del Cairo suo maestro, non avendo potuto insegnargli quella simmetria e quella esattezza che egli stesso non conosceva, anneghittì fatalmente quel gentile virgulto in terreno sterile ed ingrato. Si pregia nullostante lo Scalvini nelle piccole figure, nelle

quali, meno che nelle grandi, incorse nel medesimo difetto, di non conoscere proporzioni. Ciò nullameno lo Scalvini lavorò alcune cose con molto spirito, e piacque a' suoi tempi, e fu chiamato anche a Bergamo a dipingere nella chiesa della Madonna dello Spasimo le volte del presbiterio e del coro; e così pure eseguì affreschi a Berzo inferiore di Valcamonica. In Brescia dipinse in s. Giuseppe la pala di s. Pietro Regalato e s. Giacomo della Marca. In s. Gaetano sono suoi lavori quelli del coro ed il soffitto della attigua sacristia.

212. Scavezzi Prospero, detto anche Prospero Bresciano, *pittore e scultore.* Dipinse a chiaroscuro in Venezia, ed il cav. Boschini diedegli il vanto di valoroso pittore. Credesi ch' egli sia lo stesso Prospero scolaro del Sansovino, che dal Baglioni è lodato come buon lavoratore in marmo e stucco, giacchè gli eccellenti scultori di quella felice età, facendo bellissimi disegni, potevano facilmente essere capaci di dipingere a chiaroscuro. Prospero, come scultore, sotto il pontificato di Gregorio XIII talmente si distinse a Roma colle sue statue e con lavori a stucco, che i professori di disegno non altri nominavano che Prospero Bresciano. A quanto riferisce il Baglioni studiò l'anatomia in modo particolare e riuscì in essa eccellente, ed ecco il perchè le sue anatomie tanto in piccolo che in grande sono assai ricercate.

Nell'abitazione dei signori Razzanti, in piazza Navona a Roma, erano sue fatture in istucco alcune statue di un merito distinto.

Nella cappella paolina nel Vaticano fece alcuni angeli a stucco di una grandezza maggiore del naturale, assai svelti e graziosi.

Nella cappella gregoriana sta ancora il deposito e monumento di Gregorio XIII, ch'egli eseguiva per ordinazione del nipote di esso Pontefice, il cardinal Girolamo Boncompagni arcivescovo di Bologna. Questo deposito o monumento, come riferisce il Bonanni nella sua opera *Numismata Summorum Pontificum Templi Vaticani,* fu eseguito in plastica, *plastico opere efformatum,* con idea di tradurlo poi in metallo.

Per la nobile famiglia Savelli modellò al naturale un Crocifisso che doveva essere tradotto in metallo se la di lui morte non ne avesse sospesa la fusione; ma posteriormente un certo Paolo Sanquirico parmigiano ne operò il gitto per la cappella dei signori Sacchetti in s. Giovanni dei Fiorentini.

Sotto la guglia di s. Pietro fece i modelli dei quattro leoni di cotto dorato con somma maestria.

Finalmente sotto il pontificato di Sisto V imprese a fare le due statue di s. Pietro e di s. Paolo per la cappella sistina in s. Maria Maggiore, le quali restarono appena sbozzate, non finite. Il Barsth nella sua opera *Le Peintre Graveur*, t. XVI, p. 106, vorrebbe lo Scavezzi anche incisore, e ciò in appoggio ad una semplice firma di lui veduta in una stampa rappresentante Sisto V che prega colle mani giunte inginocchiato sopra di un cuscino, *(sic) Prosper de Scavezzi brixiensis inventor* 1580. Ma da questa iscrizione non si può dedurre ch'egli avesse fatta quella incisione, ma solo ch'egli disegnò quel concetto, ossia che la stampa fu presa da un suo modello o disegno.

Morì lo Scavezzi in Roma nella casa di Fulvio Orsini, accorato per non essergli riuscita a perfezione una statua di Mosè di grandezza oltre il naturale, che contro il parere degli amici e degli intelligenti volle lavorare coricata sul terreno piuttosto che in piedi. La sven-

tura di questo grande uomo ci porge salutare ammaestramento di non fidarci troppo della nostra opinione, poichè in un punto accade ben sovente di perdere per soverchia ostinazione la buona fama acquistata con molti anni di onorate fatiche.

213. Serafino da Brescia. (Vedi Brescia (da) Serafino).

214. Simoni Beniamino *intagliatore in legno e plasticista.* Nacque nel paesello di Saviore in Valle Camonica, e lavorò in molti luoghi con pubblica soddisfazione. Chi voglia portar giudizio sul merito di questo nostro scultore, ingiustamente fino ad ora dimenticato nella storia degli artisti bresciani, conviene che si rechi a visitare nel paese di Cerveno, nella Valle suddetta, un monumento d'arte quasi del tutto lavoro delle sue mani: circa duecento statue, alcune a tutto rilievo, altre a mezzo rilievo, eseguite ad opera di scalpello e parte a semplice mèstica in istucco, rappresentano in 14 ripartimenti o stazioni la dolorosa storia della Passione del Nazzareno. Esse interessano in modo speciale il visitatore intelligente sì pel carattere estetico e religioso onde l'artista seppe improntare i suoi aggruppamenti di figure, sì pel merito artistico veramente commendevole per la ricchezza di fantasia che egli mostrò nelle diverse composizioni, e per la varietà delle fisonomie con cui seppe dar vita a quelle scene di atrocità e di dolore. Vi si veggono togati, giudici, dottori di legge, scribi, militi, sgherri, cavalli, armi ed armati, con tale verità di atteggiamenti, che non possiamo non fermarci innanzi ad essi ed ammirare la facilità e la perizia di quella mano che seppe con sì precisa naturalezza plasticar tante forme e mo-

venze. Che se fecondità di fantasia e facilità di fare sono lo speciale pregio di quelle svariate scene del Golgota dal Simoni rappresentate, il cultore e amatore dell'arte trova poi degne di nota speciale alcune scene della dolorosa storia, ove domina più che mai il sentimento dignitoso e grave delle venerate fisonomie del Redentore e di Maria. L'incontro lungo la via del Calvario del Divin Salvatore colla Vergine Madre, la Crocifissione e la Deposizione di Croce, sono trattati dal lato dell'espressione e della materiale esecuzione con mirabile maestria. Quest'opera, intrapresa nel principio del secolo XVIII, fu compita poco dopo la metà del secolo stesso a solo spendio di que' terrazzani, che, pieni di amore per la fatica e pel lavoro, ebbero sempre caro il culto della religione, e seppero sempre zelare nelle loro opere il culto del bello. Il Beniamino Simoni cominciò quest'opera da solo, e la terminò coll'aiuto di Grazioso e Donato Fantoni bergamaschi. Tutte queste memorie vennero trovate, da chi scrive le presenti notizie artistiche, nell'archivio parrocchiale di Cerveno. Il Simoni lavorò pure in Brescia, e sono a lui attribuiti i bei puttini posti sui confessionali della chiesa di s. Eufemia, come pure il busto di mons. Alessandro Fè, vescovo di Monton, che si vede tuttora sulla facciata della basilica dei ss. Nazzaro e Celso. Morì Beniamino Simoni in Brescia sul principio del secolo corrente.

215. Soldi Giacomo, *pittore ornatista,* nacque in Botticino-sera e morì giovane, vittima infelice del morbo colerico che menò tanta strage a Brescia nel 1836. Apparteneva egli a quella schiera eletta di giovani allevati alle arti nell'epoca di Teosa e Vantini, e che tanto bene risposero alle cure di que' valenti educatori. Conosceva, il Soldi, a perfezione la pittura ornamen-

tale e decorativa, e molti suoi lavori eseguiti in parecchie case e palazzi di Brescia lo elevarono a ben meritata fama. Tra le chiese ove eseguì opere decorative, la parrocchiale d'Iseo possiede suoi lavori condotti con mirabile effetto, e di uno stile il più purgato ed elegante. Gli ornati che eseguì nell'abside di quel tempio sono assai belli e da tutti lodati. Il Soldi avea genio artistico enciclopedico, ed appena venne in Brescia introdotta l'arte litografica dal benemerito pittore Pietro Filippini, egli seppe dare sulla pietra tali saggi del suo valore che arieggiano ai più finiti lavori di Francia, e molte vedute della città e del contado bresciano da lui disegnate e litografate sono anche oggigiorno tenute in gran pregio. In esse tutto è condotto con felice effetto, architetture, dirupi, piante e macchiette. Disegnò pure la figura con belle proporzioni, ed ogni altro genere di lavoro artistico fu da lui trattato con amore e diligenza, non potendosi dire dove fosse di preferenza più eccellente.

216. Soresina (da) Filippo *intarsiatore in legno*. Abbiamo di questo artista nella sagrestia di s. Francesco in Brescia un'opera, che il signor Michele Caffi, dotto illustratore di simil genere di lavori, loda assai. Il Varni nella sua *Storia delle arti della tarsìa e dell'intaglio* fa un solo artista di Gio. Antonio da Soresina e di questo Filippo, che lavorò nella sagristia di s. Francesco, segnandosi: *Philippus Soresinas faciebat MDXI.*

Essa tarsìa di s. Francesco rappresenta fra le altre cose un vescovo con stupendi profili leonardeschi. Questa figura ci scopre in Filippo da Soresina un egregio artista superiore certamente a quell'Antonio da Soresina che nel 1531 faceva i capitelli, le colon-

nette e i piedestalli nel coro di s. Maria in Bergamo, dove poi lavorava gli specchi il celebre Capoferri di Lovere. Antonio da Soresina, che a quanto pare era fratello di Filippo, fu semplice lavoratore di legnami, e noi sappiamo infatti che nel 1522 lavorava il coro di s. Maria de Dom in Brescia, ove non esistono lavori a tarsia, ma semplici opere a quadratura con alcuni intagli. La famiglia Soresina, o da Soresina, era in Brescia da molti anni prima dell'epoca dei sovraccennati artisti, e forse era proveniente, come può supporsi dal cognome, dalla grossa borgata di Soresina sul Cremonese. Il Filippo Soresina, di cui ora parliamo, crederei che possa essere stato l'artefice che fece la porta di legno, che tuttora si vede all'ingresso maggiore di s. Maria delle Grazie, ove in piccolo cartellino sta inciso il nome dell'artista *(sic) Philippus Crem. fecit* 1490. Questa porta, lavorata ad intagli di buon gusto, apparteneva alla chiesa antica di s. Maria delle Grazie che stava nel borgo Pile, e che fu poi demolita per decreto del Governo Veneto nel 1516, nel qual anno vennero demoliti tutti i conventi e le chiese che stavano all'intorno della città.

217. Sorisene Pietro Antonio *pittore.* Viveva di certo nel 1683, epoca della compita riedificazione della chiesa di s. Agata in Brescia, della quale dipinse egli le volte con belle invenzioni di archi e di colonnati. Anco le figure a fresco, che ornano l'architettura di s. Giorgio, furono da lui eseguite nel 1671. Forse il Sorisene fu allievo del Bruni e del Pedrali che in quell'epoca vivevano ed erano nella prospettiva assai valenti.

218. Stella Giacomo *pittore.* Recatosi a Roma in età giovanile sotto il pontificato di Gregorio XIII, che

principiò coll'anno 1572, vi dimorò sino al tempo di Urbano VIII, che cessò nel 1644. Quivi come pittore pratico ed universale ch'egli era, fu molto adoperato da Girolamo Muziano e da altri. Ritornato finalmente a Brescia, qui egli non molto dopo morì nella rispettabile età d'anni 85, lasciando dopo di sè parecchi figli, fra i quali uno di nome Lodovico, che attese con onore alla pittura ed alla musica. Uno Stella Vincenzo pittor bresciano trovasi ascritto nel catalogo degli accademici di Roma.

T

219. Tarchetta Carlo *fabbricatore di cetre* [1]).

220. Teosa Giuseppe, *pittore*, nacque nella terra di Chiari il 17 febbraio 1758. Ebbe i primi rudimenti della pittura sotto la disciplina del padre che esercitava esso pure quest'arte [2]), il quale conscio della propria mediocrità, e accortosi dello speciale ingegno del figlio, lo commetteva alla direzione di certo Fabrizio Galleani di Treviglio, non so quanto migliore di lui. Ma le facoltà superiori, che il fanciullo veniva sempre più sviluppando, persuasero il buon genitore a man-

[1]) Questo artefice, nota il Cozzando, fu di grande rinomanza e ricercatissime erano le sue cetre. Alla perizia del fabbricarle aggiungeva la maestria di saperle toccare, sicchè ai suoi giorni acquistò una distinta fama. Il Cozzando non ci dice l'epoca in cui fiorì, crediamo però fosse a lui coetaneo e operasse quindi circa la metà del secolo XVII.

[2]) Nella chiesa di s. Maria di Chiari la pala dell'altar maggiore rappresentante la Beata Vergine col Bambino e con alcuni angioletti è opera di Gio. Battista Teosa padre di Giuseppe. È di merito mediocre, armonica però nelle tinte.

darlo a Roma, come fece col mezzo di commendatizie del celebre prevosto Morcelli pur di Chiari, che dimorava allora a Roma. Fu messo alla scuola del Battoni, pittore di gran fama a quel tempo, e studiò quivi sei anni, dopo i quali tornato in patria si mise a dipingere così indefessamente e con tanta alacrità, che non la vecchiaia, ma nemmeno la decrepitezza gli poterono togliere di mano il pennello. I più encomiati fra i suoi copiosi lavori furono i dipinti del Teatro di Brescia fatti nel 1810, e specialmente l'Apoteosi di Napoleone I, che scomparvero pel riordinamento del medesimo nel 1862.

Merita d'esser visitata l'elegante sala in casa Cuni (ora proprietà Rovetta) che il Teosa, nell'anno 1793, nella sua fresca età d'anni trentacinque, dipingeva di varie rappresentazioni mitologiche col metodo di pittura ad *encausto,* che pare lavorata ad olio. Si distinse in questo lavoro per buon disegno, per felice invenzione e colorito molto armonico, sicchè io lo terrei una delle più pregevoli produzioni del suo pennello.

Sono lodati i suoi affreschi nelle chiese parrocchiali d'Iseo, Provaglio, Provezze, Castenedolo; sopratutto l'Ascensione di Nostro Signore dipinta nella prima di dette chiese, opera assai apprezzata pel gruppo della composizione, pel disegno della figura principale, e per l'intelligenza dello scorcio e della prospettiva lineare ed aerea. Ed è generalmente pregiata nel Teosa la morbidezza del colorito e la franchezza del tocco. Se forse si desiderò in questo pittore maggior purezza di stile (colpa in gran parte della scuola de' suoi tempi) fu in compenso assai fecondo di genio pittorico. Morì il 23 luglio 1848 nella avanzata età di anni 90.

221. Testorino Bartolomeo *pittore*, figlio di Giacomo. Viene dal nostro Elia Caprioli assai lodato per la

sua bravura ed eccellenza nel colorire le figure. Le pareti della chiesetta sotterranea, che anticamente era sotto il coro della chiesa dei ss. Faustino e Giovita, facevano non dubbia fede del suo valore pittorico. Nel 1387 egli dipingeva in Padova, come riferisce il Moschini nel suo libro *Dell'origine e delle vicende della pittura in Padova.*

222. Todeschino Giulio *architetto*. Fu ricercatore colto di antichi avanzi, e ad esso è dovuto lo scoprimento dei fondamenti dell'arco trionfale anticamente eretto dai Bresciani a Germanico Cesare al di là dal fiume Garza nella contrada ora chiamata *Arco vecchio*: l'iscrizione che vedesi in Piazza Vecchia nella facciata del Monte Vecchio, la quale accenna al suddetto Germanico, era appartenente ad esso arco.

Nell'occasione che il celebre Andrea Palladio fu a Brescia nel 1575 perchè avesse a dare progetti per la restaurazione del palazzo della Loggia incendiato, avendo egli a tal uopo presentata col suo disegno una scrittura alla Banca ed ai Deputati alla fabbrica, tale disegno e scrittura vennero dagli stessi deputati trasmessi all'architetto Todeschino onde li prendesse ad esaminare e pronunciasse il suo parere. L'assennata consulta, che si può leggere tuttora nella citata opera del Zamboni, scritta dal Todeschino nel corso di una sola notte, dimostra la valentìa di questo artista poco da noi conosciuto. Il Palladio prese in seria considerazione le osservazioni del bresciano architetto, e stese una risposta colla quale rese ragione del suo disegno. In essa il Palladio sfoggiò quanta erudizione avea intorno alle fabbriche antiche per convincere l'oppositore di alcuni appunti fatti al suo disegno. L'architetto vicentino, come scrive il Zamboni, non isciolse

tutte le difficoltà obbiettate del Todeschino, o non le sciolse in modo, che non ammettessero una nuova istanza; e dissimula del tutto i nei d'architettura, che al Todeschino parve d'aver trovati nel suo disegno.

223. Torresani Andrea *pittore.* Nell'età di soli tredici anni dipingeva paesaggi sì al naturale, che i migliori intelligenti d'arte ne restavano meravigliati. Mandato da'suoi parenti alla scuola di Antonio Aureggio, in breve tempo superò il maestro. Recatosi quindi a Venezia, ed ivi studiando le opere del Zuccarelli e di altri valenti uomini, e la natura imitando, disegnò con somma grazia e proprietà varî prospetti di mare con belli sbarchi e navigli, con figure vestite secondo l'uso delle varie nazioni. Continuando ogni giorno in questo esercizio, e frequentando le molte accademie del nudo, divenne in cinque anni sì celebre maestro, che non giungeva a Venezia forastiere alcuno di riguardo che da lui non volesse avere qualche pittura. Il Torresani disegnò pure a penna con isquisito sapere, sul gusto del Campagnola e del Tiziano, cento vedute in foglio per commissione del conte patrizio Zaccaria Sagredo, grande amatore della pittura. Altre cento vedute in mezzo foglio eseguì per Pietro Guarienti, toccate con tanto giudizio e sapere, che in questa maniera di disegno può dirsi quasi unico anzichè singolare. Chiamato alla patria, continuò la sua professione, e fece fra le altre cose un libro di ritratti di musici, cantatrici e suonatori eccellenti di quell'età, delineati a penna ed acquarello con tanta rassomiglianza e morbidezza, che sembravano piuttosto vivi che disegnati. Pervenuto questo libro alle mani del sacerdote Francesco Valdalba, musico famoso ed amatore della pittura, sì caro lo tenne che per qualunque prezzo of-

fertogli non volle privarsene. Preceduto dalla fama del suo valore, portossi Andrea a Milano, ed ivi lavorò anche per molti signori inglesi, e fece con applauso le più belle vedute di quella città e suoi contorni. Dopo il soggiorno di quattrô anni a Milano ritornò a Venezia, dove fu colto da apoplessia, che privollo dell' uso della mano pel lavoro, ed anche della perspicacia dell'intendimento. Consigliato dai medici a trasferirsi a respirare l' aria nativa, pochi giorni dopo il suo arrivo a Brescia dovette soccombere sotto la gravezza del male nell'anno 1760. Aggiunse il Torresani a tutti gli accennati pregi anche quello delle sociali e cristiane virtù, essendo sempre vissuto con casti e modesti costumi e con animo assai benevolo verso i poveri. L'egregio abate Bottari nella sua *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura* riporta sei lettere di Andrea Torresani ch' egli scriveva a diversi allorchè trovavasi a Milano, cioè circa il 1720, e che parlano d'argomenti dell'arte, e dalle quali rilevansi la sua coltura e le onorevoli relazioni ch'egli avea con uomini distinti.

224. Tortelli Bonaventura (o Benvenuto), *intagliatore*, figlio di Clemente, nacque in Chiari. Dall'*Archivio storico italiano*, anno 1869, tomo XI, parte 2ª, pag. 227, appare che degli intagli bellissimi esistenti nel coro di s. Caterina di Fornello, compiuto nel 1566, sia autore un Benvenuto o Bonaventura Tortelli di Brescia. Il Finocchietti, che scrisse degli intagliatori, vorrebbe questo Tortelli allievo di fra Giovanni da Verona; ma io ritengo che fosse allievo del proprio genitore Clemente Tortelli di cui diciamo appresso, perchè il fra Giovanni da Verona era già morto da tempo. Il dotto cav. Michele Caffi ritiene questo il Benvenuto Tortelli che lavorò il coro dei ss. Severino e Sosino a

Napoli. E il Celano nelle sue *Notizie del bello e dell'antico e del curioso della città di Napoli*, 1692, giornata terza, pag. 316, così parla di quell'opera del Tortelli: » Nella chiesa dei ss. Severino e Sosino dei monaci cassinesi di s. Benedetto il coro, che nè più bello nè più maestoso si può desiderare e per disposizione e per intaglio, fu opera di Benvenuto Tortelli e di Bartolomeo Chiarini illustri scultori bresciani, che vi travagliarono dal 1560 al 1575 ».

225. Tortelli Clemente, *intagliatore*, nacque in Chiari nel 1500. Fu intagliatore in legno meritevole di speciale ricordanza per gli squisiti lavori d'intaglio che ci lasciò. Era egli padre del predetto Benvenuto. In Clusone di Valle Seriana sul Bergamasco si vede tuttora un' opera sua bellissima nella chiesa dell' ex-convento dei padri Serviti all' altare di s. Giuseppe, rappresentante la Nascita di Nostro Signore con molte figure e con due santi in adorazione del santo mistero, ed evvi incisa la seguente iscrizione: *Clemens Tortellus de Claris brixianus lignum excudiebat.* Dalla polizza d'estimo [1]), dalla quale risulta l'epoca della nascita di lui, appare ch' egli nell'anno 1568 lavorava a Napoli presso i padri di s. Severino in età d'anni 68, ed aveva due figli artisti, l' uno scultore, quel Bonaventura di cui abbiamo testè parlato, e l'altro pittore nomato Cristoforo.

226. Tortelli Giuseppe *pittore*, nato in Chiari e forse discendente dai sunnominati bravi intagliatori in legno. Il Nicoli Cristiani dà la sua nascita al 1662.

---

[1]) Vedi polizza d'estimo dell' anno 1568 n. 345 della quadra VI di s. Giovanni.

Iniziato questo Tortelli negli studî delle belle lettere, e compiti dappoi i susseguenti studî di filosofia, ed applicatosi eziandio a speciali studî di diritto, diedesi a studiare il disegno ed il colorito da sè medesimo, e ben presto colla indefessa applicazione fece tale progresso, che divenne esperto pittore. Fece una escursione nell'Italia visitando Roma e Napoli, osservando in ogni luogo attentamente le opere de' migliori maestri. Ritornato a Brescia fece alcuni dipinti, ma indi a poco si trasferì a Venezia, ove non gli mancarono occasioni di utilmente occuparsi. Il quadro che sta nella chiesa di s. Pietro in Oliveto in Brescia, rappresentante Cristo che addita a s. Teresa il luogo destinatole nell'inferno se avesse continuato a seguire le sue già dilette vanità del mondo; ed altri due, uno dal lato destro del finestrone sopra la cantoria, in cui il b. Giovanni della Croce, tragittando un torrente sopra un giumento, cade nelle acque ed è salvato da Maria, e il secondo a sinistra, nel quale si ammira una monaca morta senza sacramenti ritornare in vita per intercessione dello stesso santo, compiere gli ultimi atti di religione e poi morire di nuovo, bastano a dar prova che non immeritamente l'Averoldi lo reputava la più bella speranza della patria. Hannosi altre opere del Tortelli e tutte di un merito qual più qual meno considerevole, e nelle quali si vede il fare e la maniera del Tiepolo veneziano. Bella è la mezza luna su cui è dipinta l'Assunzione di Maria Vergine, posta all'ingresso del nostro Duomo vecchio e meritano pure considerazione le tele in forma ovale che trovansi nel presbiterio della chiesa di s. Agata, rappresentanti alcuni fatti scritturali. Operava il Tortelli sul principio del secolo XVIII, ma non sappiamo quando avessero fine i suoi giorni.

227. Trobioli Antonio, *cesellatore e lavoratore in metallo*, operava nell'anno 1553. Il Zamboni, parlando dell'orologio pubblico della Piazza Vecchia, riferisce che i quattro cherubini di rame indorati, che stanno sugli angoli del quadrante esterno di esso orologio, furono lavoro di Antonio Trobioli.

228. Turbini ab. Gaspare, *architetto*, nacque in Brescia il 16 dicembre 1728, e vestì l'abito di prete secolare nel 1746. Fu allevato sotto la disciplina dei Gesuiti, e nel corso di tutte le scuole venne istruito dal p. Federico Sanvitali, nobile parmigiano, persona di gran merito e reputazione nelle scienze matematiche e fisiche; e allorquando sussisteva in Brescia, nel collegio dei Gesuiti, l'accademia fisica sperimentale di meccanica, l'abate Turbini componeva misure, faceva agire le macchine occorrenti per tutte le esperienze.

Il Turbini ne' primi anni della sua gioventù non fece molto profitto nella grammatica e nelle scienze, perchè spendeva la maggior parte del tempo nel miniare frutta e fiori sulla pergamena. Disegnò alquanto di figura sotto la direzione del pittore Antonio Paglia, e dilettossi assai nel dipingere paesaggi, rottami ed anticaglie d'architettura, delineando a matita, e colorendo all'acquarello ed anche a semplice inchiostro di china. Fece alcuni quadri in tela dipinti ad olio, ed altri coloriti semplicemente a tempra, i quali erano tenuti in pregio non solo presso i suoi concittadini, ma anco da' forestieri, avendone spediti molti in diversi luoghi della provincia e nelle città circonvicine, specialmente a Bergamo, a Venezia, a Milano e a Trento. Lo studio dell'architettura civile fu però sempre il principal genere a cui si dedicò. Appena avuti in qualche modo i rudimenti in essa da suo

padre, si pose da sè medesimo, senz'altro maestro o direttore, a studiarla leggendo di continuo gli autori di quest'arte, ed esercitandosi quotidianamente a disegnare sulla carta varie idee di fabbriche di propria invenzione, procurando sempre d'imitare pezzi di buon gusto, cavando lumi da antichi monumenti. Negli anni avanzati, nei giorni più liberi, e particolarmente l'inverno, teneva aperta accademia privata in casa propria, insegnando a molti giovani l'architettura e le regole della prospettiva, accrescendo vieppiù le sue cognizioni e la pratica, mentre frequentava ogni giorno i collegi dei Gesuiti a s. Antonio e alle Grazie, e quello dei Padri della Somasca a s. Bartolomeo, dando pure in questi collegi lezioni d'architettura civile, militare, nautica, ed insegnando il disegno di paesaggio a diversi nobili convittori, alcuni dei quali riuscirono ottimi dilettanti. Acquistossi non poco credito colle assidue sue fatiche, e divulgatasi la di lui abilità, ebbe molte commissioni per disegni e fabbriche di vario genere di cui qui in fine diamo un elenco: e perchè nol comportava il suo carattere di sacerdote, non volle mai assumere imprese a suo carico; anzi, pe' molti suoi disegni e per la personale sua assistenza e direzione, contentavasi egli delle tenuissime ricompense avventizie, che, senza richiederle, gli venivano di quando in quando inviate. Ebbe l'onore d'essere ascritto all'Accademia Clementina di Bologna, all'Accademia Reale di Parma, ed all'Accademia Agraria di Brescia.

Ecco l'elenco di alcune sue opere:

a) La chiesa parrocchiale di Palosco.

b) Il santuario della Madonna della Neve in Adro.

c) La chiesetta della Madonna del Patrocinio sui Ronchi di Brescia.

d) La parrocchiale di Vobarno in Valle Sabbia.

e) La parrocchiale di Montirone.

f) Il palazzo Lechi (ora Guaineri) a s. Croce.

g) Casa Onofrio vicino alla chiesa dei Miracoli.

h) Casa Torriceni in contrada delle Grazie.

Fece molti disegni di case di villeggiatura a diverse famiglie di Brescia e del Mantovano, e disegnò pure molti altari, pulpiti, orchestre per diverse chiese di campagna, come sarebbe a Salò, agli Orzi Nuovi, a Preseglie, a Savallo.

229. Turrini Romualdo, *pittore*, nacque in Salò, studiò il disegno e la pittura dapprima sotto la disciplina di Santo Cattaneo suo compatriota, e poscia in Venezia, ove dimorò per diciassette anni. Tornato in patria venne eletto professore di disegno nel Ginnasio comunale, ed ivi dipinse molti quadri, tra i quali un s. Filippo Neri, che accenna a' fanciulli un' imagine di M. V.; un s. Filippo che prega nelle catacombe di Roma; una Giustizia che scende dal cielo con alcuni putti portanti gli emblemi relativi; un s. Gio. Battista, che predica nel deserto alle turbe; l' albero dell' uguaglianza, un soggetto mitologico ecc. Sul Benaco dipinse a fresco alcune bambocciate nell' isola e casa dei conti Lechi, e diversi fatti favolosi nella casa dell' avv. Zugliani in Brescia. Lesse ancora nell' Ateneo di Salò una memoria, che si conserva tuttora autografa, sull' origine dell' architettura e dei suoi varî ordini, intitolata *Narrazione istorica sull' architettura.*

Era egli di un animo candidissimo e fregiato delle più amabili qualità. Il suo maestro Santo Cattaneo ed il celebre Canova, al quale era stato condiscepolo in Venezia, lo amavano assai. In Salò poi egli godeva l'amore e la stima non solamente de' suoi discepoli, dei quali egli stesso era tenerissimo, ma di tutti i buoni.

Finì di vivere con una morte pari alla santità de' suoi costumi. L'abate Brunati, che nel suo *Dizionarietto degli uomini illustri della Riviera di Salò* ci diede le notizie di Romualdo Turrini, tace l'anno della sua nascita e della sua morte.

V

230. Vantini Domenico, *pittore*, nacque in Brescia l'anno 1765. Ebbe i primi rudimenti di pittura dal nostro Santo Cattaneo, ma passò dappoi a Mantova sotto la scuola di Giuseppe Bottani direttore della Reale Accademia. Ritornato in patria pieno d'intelligenza e di buon gusto anco in tutte l'altre belle arti consorelle della pittura, diedesi a lavorare con somma delicatezza singolarmente ritratti in miniatura. Ha però fatti anche dei quadri ad olio, tra i quali uno si può vedere in s. Gio. Evangelista, rappresentante s. Anna madre di Maria. Il ritratto pure ad olio che ei fece del celebre e pio missionario apostolico don Antonio Beccalossi, e quello del meritissimo don Vincenzo Covi già prevosto di s. Giovanni Evangelista, furono da tutti riguardati quali opere di eccellente impasto e finitezza. Vantini Domenico fu raccoglitore appassionato di quadri ed oggetti d'arte, che il chiarissimo suo figlio Rodolfo, architetto, rese poi più copiosi e scelti. Morì ai 22 di giugno dell'anno 1821 nell'età ancor fresca di circa cinquant'anni.

231. Vantini Rodolfo, *architetto*, figlio del suddetto Domenico, nacque nel 1791. Conosciuta dal padre la singolare perspicacia del suo ingegno, l'avviò per tempo nel tirocinio degli studî, dove sollecitamente

diede saggi di singolare profitto. Nel 1809 il giovanetto Rodolfo intraprendeva in Pavia gli studî severi delle matematiche, e non rallentato dal bollore dell'età giovanile nè dalle angustie della domestica povertà, venne crescendo nella lena de'suoi studî, e fu segnatamente dagli splendidi eccitamenti che dava in quei giorni Ugo Foscolo alla italiana gioventù colle sue lezioni, co'suoi colloquî, ch'egli sempre più crebbe nell'amore delle lettere, delle quali accoppiò sempre lo studio a quello dell'arte, onde trasse quella colta e nitida esposizione de'suoi concetti che lo qualifica fra tutti gli artisti contemporanei.

Dedicatosi dappoi alcun tempo all'ufficio di ingegnere, s'applicò di preferenza allo studio dell'architettura; e, giovanissimo, gli venne affidato tale insegnamento e quello del disegno nel patrio ginnasio e liceo, dove nel 1819 entrò professore ordinario. Fiorì ben presto questa scuola e diede frutti di abilissimi discepoli e di ottimo gusto, di cui Vantini ci suona quasi sinonimo.

Ma a tanta perizia nel disegno e a'suoi accurati studî in ogni maniera d'arte non si sarebbe offerta sì presto occasione d'esercitarsi, se al canonico Barbèra, uomo zelantissimo del bene pubblico e del culto di Dio, quanto altri il fu mai, non fosse caduto nell'animo, nel 1815, d'innalzare questo cimitero e di commetterne l'opera al nostro Rodolfo, che pure non avea dato sino allora di sè medesimo che belle speranze. Il buon prete non proponevasi certo sì enorme spendìo, nè tanta ampiezza e ricchezza di mole, quale ora vediamo; pure fu tutto merito suo quel primo pensiero e quella generosa fiducia e quella condiscendenza onde secondò la nobile fantasia del giovane artista. Sebbene il primitivo disegno, in quella povertà

di primordî, non fosse che una chiesa continuata da ambe le parti da un edificio quadrangolare di portici di ordine dorico, serbati ai tumuli delle famiglie, e rivestiti al di dentro di una parete di colombari ad uso tombe, per altro la singolarità del pensiero, unico ancora in Italia, la venustà del tempio, la maestà degli archi d'ingresso, la purezza delle linee, l'elegante semplicità degli ornati e la finitezza dell'esecuzione lo resero una delle rarità principali della nostra Brescia e la più visitata dai forastieri. La descrizione con cui accompagnò il disegno al patrio Ateneo, stesa con gentilezza di concetti e di stile, nuova al tutto in siffatto genere di scritture, gli meritò uno dei premî maggiori dell'anno 1821. Cesare Arici ne fece argomento di uno de' suoi carmi più originali ed eletti, nel quale ne illustrò ad una ad una tutte le parti coi versi i più affettuosi e caldi che sieno usciti dalla sua penna. Certo la pietà dei trapassati, l'intendimento di abbellirne il riposo, e la ispirazione cristiana, che diresse quell'opera, allargavano il campo all'architettura e le davano novità di concetti ed un'efficacia insolita e forse fino allora sconosciuta a quest'arte.

Allorchè poi la munificenza municipale venne in soccorso all'artista, egli potè aggiungervi quella vaghezza di lati che veggiamo in gran parte compiuta, quel corso di gallerie in servigio di tombe e di epigrafi, e quell'ordine di portici interni, che ne variano la bella unità. E in mezzo al lugubre campo e a quella solitudine desolata e a que' segni di morte, ond'è tutto sparso il terreno, la cappelletta in onore del venerando curato Bossini, di sì squisita eleganza, che l'uomo non può bramare di più, e il faro marmoreo che già torreggia ed è giunto al suo compimento, attestano come l'architetto mirasse, cogli allettamenti del-

l'arte e coi simboli della religione, a spogliar d'ogni orrore la città degli estinti, e a renderne, a chi la visitasse, meno luttuosa l'imagine e più consolante il pensiero.

La stessa leggiadria di disegno, la stessa grazia aggiunta sovente alla maestà, la stessa eleganza di sagome qualificò da indi innanzi tutte le fabbriche che posero in fama il Vantini in Brescia e in Bergamo, in Mantova, in Trento, e che gli manterranno la lode dei più ingegnosi partiti d'arte, della più riposata armonia nelle parti, e di quella maestria nell'ornare, nella quale sarà sempre reputato sommo, se non unico, in tutta l'Italia.

Sì bella fama gli fu assicurata allorchè, posta a concorso la barriera di Porta Orientale in Milano, in quella nobile gara dei primi architetti del regno egli riuscì vincitore. Fu quello il suo trionfo più inaspettato e più caro, quello il più lieto avvenimento e la parte più ridente della sua vita. Ivi il Vantini potè esercitare senza alcun limite la squisitezza del suo gusto, e la finezza dell'arte; ivi si vide tosto aggregato al novero degli artisti più rinomati, dei quali in quegli anni si accoglieva gran copia in Milano; ivi strinse illustri amicizie che gli durarono tutta la vita; ivi fu ammesso ai più onorati convegni e a feste segnalatissime, e ivi fece mirabil guadagno di dottrina, di sperienza e di meritata celebrità.

Il desiderio ardente di nuova e maggior perfezione nella scienza dell'arte gli fece intraprendere viaggi, e più volte egli vide questa nostra classica terra ed ogni altra parte più colta d'Europa e più ricca di monumenti. Nè soltanto l'arte, ma il mirabile progresso di tutte le industrie offrì materia a'suoi criterî finissimi, e la offeriva dappoi alla viva ed efficace

sua facondia, con diletto grande ed istruzione di chi ascoltava. Il disegno del nuovo ospitale, rimasto privo d'esecuzione, le case dei conti Fenaroli e Valotti in Brescia, casa Frizzoni in Bergamo e sul lago di Como, le decorazioni del ricco appartamento in casa Belotti, sono testimoni del ricco ingegno, degli studî, dell'affinato gusto e degli allargati concetti, dove la varietà e l'eleganza delle modanature e dei fregi ed i lavori d'ogni sorta ponno gareggiare colle più perfette opere del cinquecento.

Rodolfo Vantini possedette le cognizioni più vaste e precise, abbracciò anche le arti affini singolarmente di pittura d'ogni età, d'ogni scuola e nazione. E in ordine all'arte fu cercatore diligentissimo delle patrie antichità, e molte notizie avea raccolte dei nostri artisti, massimamente intorno al più eccellente tra questi, il nostro Alessandro Bonvicino, del quale avea divisato di scrivere la storia, se non gliene avesse tronco il disegno la immatura sua morte.

Si addossò il Vantini volonteroso ogni incombenza di cui fosse richiesto in servigio del patrio Municipio, offerendosi ad esso di restaurare il palazzo della Loggia, e ridurne la parte superiore alla primitiva eleganza e ad uso più comodo degli uffizi che vi si esercitano, di che si occupò quasi intieramente ne'suoi ultimi mesi, e lasciò disegno compiuto e condotto con tutta quella finitezza ed eleganza che era da lui. La cattedrale, di cui fu lungamente architetto gratuito, deve a lui l'innalzamento della sua cupola, che è una delle più ardite e maestose che vanti l'Italia. Fu per molto tempo uno dei conservatori, e non il più inutile ed inoperoso, del patrio Museo, ed ebbe parte nell'illustrazione con uno scritto, di cui fu molto lodata la succosa erudizione, e la sicurezza e sapienza dei

giudizî intorno all'architettura romana e agli splendidi avanzi che ne possiede la nostra città. Tenne aperta in sua casa una scuola gratuita e cotidiana d'ornato e d'architettura, a cui attendeva egli stesso. Un'altra ne istituì pei tagliapietre in Rezzato, che provvide di casa, d'arredi e di maestro a sue spese, di cui si occupò colle cure più assidue e amorose, e che stabilì in perpetuo con annuo assegnamento, acciò durasse dopo di sè quella correzione e purezza di gusto ch'egli insegnò e raccomandò fervidamente per tutta la vita, e a cui offriranno in ogni tempo norme ed esempî tutte le opere sue. Questa scuola non tardò a dar frutti di opere elegantissime e di artisti di egregia fama, fra i quali è bello nominare Giovanni Palazzi, e Gio. Battista Lombardi. Sia lode all'animo eminentemente benefico e gentile del Vantini, che per lungo corso d'anni esercitò opera sì filantropica verso povera e rozza gente, ch'egli accoglieva amorevolmente, di cui correggeva con tutta pazienza i disegni, a cui procacciava lavoro e sostentamento, e a cui non di rado sovveniva del proprio nelle maggiori necessità.

Fu gentile pensiero e tutto dovuto alla liberalità sua il monumento eretto nell'emiciclo del campo santo ai più insigni artisti bresciani, decorato di epigrafi dal conte Luigi Lechi. Fra i moltissimi suoi lavori d'arte voglionsi ricordare pure singolarmente il progetto di un mercato di commestibili e quello di una fontana monumentale, e tra le scritture le due da esso lette all'Ateneo, una nel 1833, *Della copertura da imporsi alla cupola del tempio del campo santo,* e l'altra nel 1846, coronata del primo premio, *Intorno ad alcune osservazioni del signor Raoul-Rochette sull'opera Museo bresciano illustrato*, nella quale combatte vittoriosamente le opinioni del dotto francese.

Visse il Vantini sino all'età d'anni 65, tutta serbando l'integrità delle forze e la vigoria dell'ingegno; ma sorpreso da un'affezione precordiale, dopo una fallace e brevissima tregua, egli cessò di vivere nel giorno 17 novembre 1856.

232. Vergine Pietro *pittore*, allievo ed amico di Gio. Battista Cigola nostro insigne miniatore. Ammaestrato da tanto maestro, egli fece brillare i colori delle sue miniature alle esposizioni nostre. Oltre la perizia nell'alluminare e il fino magistero nel dipingere sulla porcellana e sullo smalto, in Pietro Vergine ci è grato ricordare l'operoso cittadino, i cui avvisi furono chiesti ognora e valsero non meno al Municipio che alla patria accademia a cui era ascritto, ed agli amici, dovunque si trattasse di decoro e cose belle: delle quali intelligentissimo ed amoroso, sopraintese utilmente alla pinacoteca, alla scuola di disegno, all'ufficio che dicesi dell'ornato, da per tutto colla medesima cortesia, guadagnandosi affetto e stima, e colla medesima devozione al paese: morì nel compianto dei buoni nell'anno 1863.

233. Virchi Benedetto *lavoratore in tarsia*. Lavorò questo bravo artista insieme al fratello Gio. Battista, di cui diremo, i postergali della cappella della Concezione in s. Francesco. Non sapendo precisamente quali fossero quelli lavorati da lui e quali dal fratello, ci limitiamo ad indicare all'intelligente quello segnato *Benedictus de Virchis me fecit* 1548, che rappresenta l'Incoronazione di spine di N. Signore. Credo che in quei postergali abbia pure lavorato Raffaello da Brescia; e in proposito leggasi quanto dicemmo di questo celebre claustrale.

234. Virchi Bernardo *fabbricatore d' organi* [1]).

235. Virchi Gio. Battista, *lavoratore in tarsìa*, fratello del sovraccennato Benedetto, fu anch'esso valente intarsiatore come puossi scorgere nelle spalliere dei sedili posti nella cappella della Concezione nella chiesa di s. Francesco. Molte di quelle spalliere vennero lavorate da Gio. Battista sussidiato dal fratello Benedetto, e in una di esse scrisse egli pure il suo nome e l'anno - *Battista Virch. Brissiano* 1553. A quanto pare il lavoro di Gio. Battista è di merito inferiore a quello di Benedetto.

236. Virchi Paolo *fabbricatore di cetre* [2]).

237. Viviani Ottavio, *pittore di prospettiva ed architettura*, nacque nel 1579 [3]), e credesi che educato da prima da suo padre Alessandro, che era pur egli pittore, passasse di poi alla scuola del famoso Tomaso Sandrino, quasi a lui coetaneo, mostrando egli nelle belle quadrature e prospettive che ancor ne rimangono di lui la maniera dell'ottima scuola del Sandrino. Ebbe un fratello di nome Francesco, anch'esso pittore, che nel 1590 vedesi ascritto tra i confratelli della compagnia dell'Addolorata di s. Alessandro.

Dipinse Ottavio Viviani in molti luoghi della nostra città e provincia; ma fatalmente un certo spirito

---

[1]) Questo celebre artefice costruì nel 1615 l'organo della chiesa di Rivarolo sul Mantovano, ritenuto in que' tempi uno dei migliori che trovavansi in quel contado.

[2]) Questo artefice, oltre essere distinto fabbricatore di cetre, fu abilissimo suonatore delle medesime, e come tale trovò grazia presso il duca Alfonso, ultimo di Ferrara. Morì nell'anno 1570.

[3]) Vedi polizza d'estimo dell' anno 1627 n. 52 della quadra di s. Alessandro.

mal inteso di novità distrusse molti de' suoi affreschi; come avvenne delle opere di prospettiva della chiesa di s. Francesco, della chiesa di s. Rocco, di s. Caterina. In età avanzata dipinse in Lovere l'abside di s. Maria Maggiore, e dalle lettere di Lodovico Bianconi rilevasi ch'egli dipingesse pure alla corte di Monaco, non so però in qual anno.

238. Viviani Stefano, *pittore*, fratello di Ottavio, nacque nel 1581. Si educò alla scuola di famiglia dedicandosi in modo speciale alla prospettiva figurativa, come ne fanno prova alcuni quadri che di lui rimangono nella città e provincia. Viveva ancora nel 1651 [1]).

239. Voltolina Alessandro, *pittore*, visse lungamente in Iseo, dove morì nel 1748. Dipinse in questo paese e nelle vicinanze per chiese e per case, e sono sue pitture quelle esistenti nella chiesuola del Mercato. Fu pittore mediocre.

240. Voltolina Carlo *pittore*, forse padre dell'anzidetto, nel 1687 riceveva il saldo per dieci paesaggi dipinti pei rr. Padri della Pace in Brescia; e si veggono parecchi suoi lavori di simil genere in Iseo e nei d'intorni.

Z

241. Zaddei Gio. Antonio, *pittore*, nacque da famiglia agiata il giorno 17 giugno del 1729. Fece in pa-

---

1) Vedi polizza d'estimo dell'anno 1651 n. 32 della quadra prima di s. Alessandro.

tria lo studio delle umane lettere e delle scienze sotto i rr. Padri Gesuiti alle Grazie; e sentendosi molto inclinato alla pittura, ne attinse i principii alla scuola di Antonio Paglia. Recatosi di poi a Bologna nel 1746, ivi due anni si trattenne sotto la direzione di Giuseppe Marchesi detto il Sansone: di là partito, altri cinque anni dimorò a Verona presso il celebre Gio. Battista Cignaroli. Restituitosi in patria nel 1754, fece conoscere, dipingendo con amore e maestria, quanto fondato ei fosse nei precetti e nelle pratiche dell'arte; e due anni dopo si ritirò per riposo nella valle di Padenghe della Riviera di Salò, ove trasse lunghissima vita, onorato dell'aggregazione a varie illustri accademie, come alla Clementina di Roma, ed a quella di Verona e di Parma. In Gottolengo àvvi una sua Deposizione di Croce, a Portesio e a Coccaglio una Immacolata Concezione, a Preseglie una Sacra Famiglia, ed in molte case private di Brescia, di Verona, di Bergamo e di Salò veggonsi suoi quadretti di argomenti sacri e profani ed alcuni ritratti. Viveva ancora nel 1779.

242. Zanetti Giacomo, *pittore,* nacque in Ghedi. Fu scolaro di Sebastiano Rissi. Il pittor bresciano Dusi conservava con somma gelosia vari suoi studî, ed i suoi ritratti sono tenuti in pregio. La tela rappresentante s. Cecilia nella chiesa del Carmine lo dimostra pittore mediocre, e l'altra che si vede nella chiesa di s. Giuseppe, che rappresenta s. Omobono, è forse un po' migliore. Egli lavorava nel 1737.

243. Zaniberti Filippo, *pittore*, nacque nel 1585. In tenera età venne dal padre suo condotto a Venezia, e conoscendolo singolarmente inclinato alla pittura, di soli quattordici anni l'accomodò presso il pittore Santo

Peranda, nella cui casa dimorò fino all'età di ventiquattro anni, studiando sulle opere del maestro, onde riescì valoroso pittore con genio particolare nel disegnare e dipingere piccole figure, le quali toccava con molta grazia e naturalezza.

Ridottosi poi con Marco Ponsone suo condiscepolo, fece con esso lui comuni affari e fortune; diviso poi dall'amico, essendosi il Ponsone ridotto col maestro, si diede a lavorare in tela e in rame.

A Venezia nella chiesa di s. Giustina rappresentò a fresco la santa nell'atto di essere visitata dagli Angioli allorchè si trovava in prigione. Rappresentò pure in una mezza luna grande le Nozze di Cana di Galilea, quadro che ora si vede nella cappella della Madonna della Badia nel Polesine.

Nel soffitto della nuova sala del Doge, nel primo compartimento, rappresentò sopra le nubi varie figure simboleggianti le diverse città del Veneto, fra le quali Brescia, in forma di giovinetta, indossante corazza con elmo in capo ed archibugio alla mano. Ottenne in tale occasione il Zaniberti il premio fra i concorrenti a siffatto lavoro. Nel giro della sala medesima colorì pure ad olio due grandi tele, in una delle quali ritrasse il doge Giovanni Grimani seduto a pranzo in mezzo agli ambasciatori dei principi stranieri, ritratti anch'essi al naturale, con alcuni senatori e servidori, ed un paggio moro che porta un piatto di erbaggi. Nell'altra tela rappresentò la visita, che il Doge faceva per costume alla chiesa del Redentore in memoria della liberazione dalla peste del 1576. Ivi pure dipinse al naturale i brigantini che conducevano la Signoria a quel tempio votivo.

Dipinse pure varie cose in palazzi e case private, e tra i lavori fatti in quest'ultime sono commendevoli

quelli che fece nella casa Loredan a s. Stefano, ove in una gran sala rappresentò, in diversi compartimenti, la favola di Adone.

A Brescia fece pel giureconsulto Lodovico Baitelli una Sofonisba che beve il veleno, ed una ancella che la sorregge moriente. Pel conte Gherardo Martinengo fece un Davide entrante in Gerusalemme colla testa del gigante Golìa in mano, che il suddetto conte trasportò nel suo castello di Cavernago nel Bergamasco.

Ma una delle opere migliori ch' egli fece in Venezia fu il quadro della caduta della manna nel deserto per ordine dei confratelli di s. Maria Nova.

Avea il Zaniberti co' suoi lavori raccolto discreto patrimonio, ma le molte liti e questioni, nelle quali fu involto, glielo decimarono e gli rubarono, in un colla quiete, la salute. Per un forte riscaldo, patito in un viaggio per tali questioni, ammalò; e la malattia fu fatale, perchè lo spense nell'età di soli anni cinquantuno nel 1636. Fu tumulato in s. Giustina di Venezia.

244. Zola Giuseppe, *pittore*, nato nel 1672, andò giovanetto a Ferrara, ove si stabilì. Incerta è la scuola cui attinse quel gusto squisito che mostrò ne' suoi paesaggi. Due maniere egli adottò nel dipingere paesi: colla prima seppe attenersi ad un genere studiato e diretto da ottimo gusto: colla seconda maniera s'abbandonò ad un fare libero e franco, affrettando il suo pennello, facendo più conto di tinte vaghe e brillanti, amando di dipingere prestamente. Spalmava a tal uopo per maggior sollecitudine le sue tele con certa creta, sopra cui passava con olio, e sulla medesima senza perder tempo disegnava le sue vedute. Pigliava un lordo pennellaccio, e senza riguardo nettava lo stesso ove prima avea disegnato. Principiava dipoi

con molto colore a formare un'aria azzurra, sopra cui faceva comparire lucidissime e squarciate nubi sino all'orizzonte. Innalzava monti, collinette e fabbriche, unendo a maraviglia gli uni cogli altri piani, che nel discendere spontaneo uscivano fuori del pennello nella loro novità e naturalezza. Inzuppava quindi il solito suo pennello in una tinta di terra verde ordinaria mescolata con carbone, e la spremeva sulla non coperta tela. Apparivano i tronchi d'un tratto, le cascate d'acqua spumeggianti sopra sassi, qui un gruppo d'alberi dal vento scossi, di sotto un opaco ed oscuro terreno ed alberi, altri verdi e frondosi, altri secchi; ed eccovi un paese. Era cosa mirabile vederlo con quel pennello monco e con altri fiacchi battere di punta quelle frasche, e formar piccole macchiette e figure.

Molto dipinse, e di genere sempre vario e differente; e bene spesso faceva paesaggi di un bello vero e reale, come li avesse realmente copiati dalla natura. Ebbe commissioni per lontani paesi, e riempì la città e le ville di Ferrara di sue pitture. Disegnò pure e colorì quadri di figura, ove però il merito principale era il paesaggio; e Ferrara ne possiede alcuno anche di genere sacro. Visse fino all'anno 1743; morì ai 19 marzo, e fu tumulato nella chiesa dei rr. Padri Teatini.

245. Zoppo Paolo *pittore.* Erroneamente il padre Calvi di Bergamo, nelle sue *Effemeridi*, chiama bergamasco questo pittore. Il Lanzi, il Ridolfi, l'Orlandi, il Cozzando e tutte le guide nostre lo ritengono bresciano. Uomo di distinto ingegno e di virtuose opere, visse con riputazione di valente pittore e diligentissimo miniatore. Morì di morte subitanea in Desenzano, colpito da estremo cordoglio per essersegli spezzato un bacile di cristallo sul quale con ispeciale vaghezza avea

dipinto il triste avvenimento del sacco di Brescia del 1512. Vi si ammiravano i ritratti di Gaston di Foix e di altri capitani intervenuti a quell'impresa. L'opinione del Rossi, del Cozzando e dell'Orlandi, che fanno lo Zoppo ancora vivente nel 1530, mi sembra assai più fondata di quella del Ridolfi, che vuole avvenuta la sua morte nel 1516; poichè il Doge Andrea Gritti, al quale voleva lo Zoppo offrire il suo mirabile bacile, non fu eletto Doge di Venezia che nel 1522.

In Brescia ora non si conosce di lui che il quadro rappresentante Cristo che va al Calvario, che già stava nella chiesa di s. Pietro in Oliveto ed ora è collocato nell' oratorio di s. Maria di Pace presso la Galleria Tosio. Le nostre guide, specialmente quella del Chizzola , indicano altri dipinti di questo pittore in s. Cosmo e Damiano, nelle chiese di s. Maria degli Angeli, e di s. Croce, ma che ora non esistono più. Nato Paolo Zoppo nel 1492, fu probabilmente allievo di Floriano Ferramola, e giusta il Cavalcaselle fu amico di Gio. Battista Bellino.

246. Zuccarelli Francesco, *pittore ornatista e scenografo*, nacque in Brescia il 26 aprile 1816. Questo pittore ebbe i primi ed unici indirizzi nell'arte dal proprio padre, che era egli pure pittore in genere decorativo. Inclinato come era da natura al dipingere progredì a grandi passi nella professione intrapresa e salì ben presto ad alta fama. Molti lavori di stanze furono da lui eseguiti alle principali famiglie di Brescia, di Venezia, di Padova, di Torino, opere tutte che gli valsero il plauso universale. Nel 1848 si trasferì in America, scritturato pel teatro grande dell'Avana all'isola di Cuba, e vi restò tre anni. Ritornato in Italia, alternò per parecchi anni i suoi lavori di deco-

razioni nella stagione della fiera al teatro di Brescia, ed in quella del carnovale al teatro regio di Torino, dove venne adoperato per quattordici anni continui, nei quali l'artista con belle, svariate e sempre nuove composizioni ebbe a riscuotere dal pubblico entusiastici applausi, che nel 1869 gli valsero il titolo di cavaliere della Corona d'Italia. Lavorò in seguito a Firenze nel teatro della Pergola, ed in Alessandria di Piemonte. Dipinse l'intiero teatro a Valenza, e così pure il teatro Doria a Genova. Nel 20 settembre 1870 si portò al Cairo, scritturato pel teatro italiano del Vicerè, ove un colpo solare sventuratamente lo colse e ne alterò la salute e in ispecie le facoltà intellettuali, sicchè, ritornato in patria, cessava di vivere nel giorno 19 maggio 1871 nell'età di soli anni 55.

247. Zurlengo Antonio *architetto*, il quale diresse nel 1485 il ristauro della chiesa di s. Francesco e dell'attiguo convento, cioè dei tre chiostri, della sagrestia, del coro e di alcune cappelle laterali, come si può rilevare tuttora da iscrizioni colà esistenti dalle quali apparisce ch'egli operò assieme ai proprî figli e cugini. Ebbe pure la direzione della fabbrica del Monte Vecchio di pietà, che ebbe luogo dal 1485 al 1490. Chi visita i lavori di s. Francesco e quello del Monte Vecchio di Pietà riconosce nell'autore di quei disegni un artista di merito non comune, per cui giustamente il Zurlengo va annoverato tra i cultori più eccellenti dell'arte architettonica in Brescia.

DOCUMENTI

A

Polizza d'estimo di Alessandro Bonvicino.

1548. Cittadella Vecchia. Poliza n. 171.

Poliza di mi Alessandro Bonvisino citadino qual sta in Bressa.

Mi Alessandro pittor di eta de anni circa cinquanta.

Dona Maria mia cusina et infirma già molti anni quale è di anni 40 et la tengo a tutte mie spese non avendo ne facolta ne altra roba ne altro socorso ch'el mio et per amor di Dio la sustento di tutto.

Paula filia di M^{r} Bernardino de Moreschi cartaro povero et bisognoso quale si a de maritar d'anni 17 mesi 8 quale sta in casa mia la maggior parte del tempo a mie spese et vestire ancora del quale intendo subvenirla al tempo di maritarla non avendo favor alchun dal padre ne da altri.

Una sua sorella piccola d'anni cinq quale la tengo in casa continuo ad ogni mia spesa calzar et vestir ancor lei.

Un famulo cum salario di liri trenta planet.
Un altro famulo piccolo senza salario.
Una Massara cum salario di lire dese al'anno.

Debiti.

Pago de livello a M[r] Jovita Calino liri venti sopra liri quattrocento pl. . . . . L. 400

Pago de livello a M[a] Laura Moassa sive Baitella liri cinquanta sopra liri ottocento pl. . . . . » 800

Pago de livello a M[a] Camilla Grumella lire sette sopra liri cento quaranta pl. . . . . » 140

Pago de livello all' Hospital de incurabili liri trei sopra liri sessanta pl. . . . . » 60

Pago de livello a Maria alias massara di Stelli liri doi soldi dese sopra liri cinquanta . . . . » 50

Devo dar a dito Hospital de incurabili circha liri novanta pl. . . . . » 90

Crediti.

Scodo de livello da M[r] Vicenzo Buratto liri quindese sopra liri trecento . . . . L. 300

Scodo de livello da M[r] Agostino Gallo liri trenta sopra liri seicento . . . . » 600

Scodo de livello dali heredi di M[r] Domenico Crescimbè liri trentasette soldi undese sopra liri settecento cinquantuna pl. . . . . » 751

Scodo de livello se pot[o] da M[r] Gaudioso Zerbino liri venticinque sopra liri cinquanta, quale dubito sia fallito et per avermi venduto un livello che prima era venduto ad altro del che pocho li spero.

Scodo de livello da M[r] Martino Bonavomio liri cinque sopra liri cento pl. . . . . » 100

Scodo de livello da M[r] Sebastiano Schilino liri doi sopra liri quaranta pl. . . . . » 40

Scodo de livello da Francesco de Fostinelli de Bornado liri cinque sopra liri cento pl. . . . . » 100

Scodo de livello dal sig. Lauro Mitella liri dese sopra liri doicento . . . . L. 200

Una casa per mio uso in contrada di s. Clemente per la quale pago li sud[i] livelli, quale ne affitto una parte per liri venti, hora li posso haver hora no per capitarmi fituali mali pagadori . . . . » 400

Un altra casetta in broletto cum solaro affitto liri dodese pl. . . . . » 300

Dinari liri doicento vel circa . . . . » 200

Crediti circha liri cento . . . . » 100

Hieronymus Fisoneus
Aloysius Ganassonus.

B

Il Moretto fece il ritratto di Pietro Aretino, ed ecco la lettera che l'Aretino stesso scriveva al medesimo nel settembre del 1544.

A Messer Alessandro Moretto.

Il Sansovino scultor famoso, architetto mirabile ed uomo diritto, è venuto in persona a consegnarmi il ritratto che m'inviaste per gelosia del suo aver recapito desiderato. Certo ch'egli per essere degno d'ammiratione, è suto esaltato da tutti; et ogni perito nell'arte, ha lodato la naturale unione de' colori distesi nei lumi e nelle ombre con mirabile giuditio di gratiosa maniera; et io per me sono tanto simile a me nella pittura di voi, che allora che la fantasia, astratta nella consideratione della cose, e del mal viver d'oggi, e del fiero termine nel quale si vede la cristianità, mi aliena la mente, tirandola per causa di ciò quasi all'ultima disperatione; lo spirito per cui respiro, non sa se il fiato suo è nella carne mia, o nel disegno vostro; di modo che il dipinto pone più dubbio del vivo che non fa lo specchio che rappresenta la imagine altrui con i sensi della propria natura. In somma io per il magistero, e non per il soggetto, dono do-

vuto ad ogni principe, n'ho fatto un presente allo inclito et singolar Duca d'Urbino, rifugio vero delle miserrime virtù d'Italia; et ciò mi è parso per onorar Brescia procreatrice del vostro divino intelletto; e per gradir me rassemblato dalle di lui efficacissime avvertenze. Ora, per non sapere che altro farmi, ringrazio la generosità che vi ha mosso a così immortalmente riverirmi. Di Settembre in Venetia MDXLIIII.

Il medesimo Pietro Aretino scrivendo a Giorgio Vasari accenna ad una lettera inviata già al Duca d'Urbino, per domandargli un favore, » *alla quale*, egli dice, *aggiunsi un ritratto di me stesso opera del Moretto Bresciano nella pittura spirito diligentissimo* » ecc.

C

Contratto col quale i pittori Girolamo Romanino ed Alessandro Bonvicino si obbligavano di dipingere la cappella del ss. Sacramento in s. Giovanni Evangelista in Brescia.

1521. 21. Martii. = In Jesu Christi nomine. Anno a Nativitate eiusdem mille quingentesimo vigesimo primo indictione nona die vigesimo primo mensis Martii, in sacrestia posita apud ecclesiam s. Joannis de foris civitatis Brixiæ, seu in monasterio dictæ ecclesiæ sita in dicta contrata. Præsentibus d. fratre Faustino de Brixia, ordinis s. Augustini, Hieronymo de Amigonibus zerlotto et Antonio de Zanotis berettario habitantibus omnibus Brixiæ et testibus ad hoc idoneis rogatis et specialiter vocatis, asserentibusque cognoscere infrascriptos contrahentes. Ibi r. d. pater prior monasterii s. Joannis de foris civitatis Brixiæ, spectabilis doctor d. Joannes Franciscus de Ocanonibus, d. Bartholomeus de Fortilatiis, d. Pax de Lanis sindacus et dominus Antonius de Tajettis massarius universitatis et scholæ prædictæ una cum

nonnullis aliis eorum collegis et pro quibus de rato promiserunt quod habebunt et tenebunt rata et firma omnia et singula in præsente instrumento contenta sub obligatione bonorum dictæ scholæ et capellæ, dederunt ipsam capellam et quadros in ea existentes partem a mane et partem a sera altaris ipsius capellæ ad pingendum magistro Hieronymo de Rumani sive de Rumano et magistro Alexandro de Bonvisinis pictoribus et civibus et habitatoribus Brixiæ ibi præsentibus et acceptantibus cum infrascriptis pactis et conventionibus inter ipsas partes mutua et solemni stipulatione hinc et inde interveniente factis et firmatis vallatis; videlicet quod ipsi pictores teneantur et obligati sint ipsam capellam et quadros, quilibet pro dimidio et de quadro in quadrum quilibet singulum quadrum dipingere cum illis figuris et capitulis, prout ipsis pictoribus et cuilibet eorum data fuerit nota per spectabiles et præclaros deputatos super huiusmodi opera seu majorem partem eorum et in termine annorum trium continuorum proxime futurorum ad complendum dictum totum opus et plus et minus inspecta qualitate operis et conditione et occurrentia temporum et habitatione et comoditate ipsæ scholæ et universitatis ejusdem ad possendum fieri facere dictum opus arbitrio tamen præfatorum d. deputatorum qui sint in numero novem vel majoris partis eorum, quibus quadris pictis de singulo in singulum quadrum debeant extimare per tres ex supra dictis novem deputatis eligendis per omnes istos deputatos vel majorem partem eorum una cum ipsis pictoribus, qui tres sint elegendi ut supra dictum est, debeant videre et examinare dictum opus quod fiet per supradictos pictores de quadro in quadrum et laudare, taxare et existimare prætium, quod promereri potuerint ipsi magistri pictores, quorum trium eligendorum ut supra taxatione et laudo seu existimatione per eos fiendis prædicti contrahentes agentes ut supra convenerunt et solemniter promiserunt sibi invicem stare et parere sub pœna librarum viginti quinque planet conferenda parti contrafacenti et applicando observantique pœnam toties committatur et exigi possit quoties contrafactum fuerit et alterius convenerint et sibi invicem solemniter promiserunt prædicta omnia et singula attendere et observare et in aliqua non contrafacere neque contravenire aliqua ratione vel causa de jure

nec de facto, neque quovis alio modo ingenio, vel quesito colore et sibi invicem reficere et emendare omnia et singula damna expensas et interesse exinde incurrente unæ partis defectu vel culpa alterius et contractum in juditio referendo et ad hoc præfati deputati agentes ut supra obligaverunt subscriptis pictoribus bona dictæ scholæ et universitatis ejusdem et prædicti pictores magistri præfatis d. deputatis stipulantibus ut supra se personaliter et omnia et singula bona eorum præsentia et futura pignoraverunt ad invicem exceptione non sic factarum dictarum conventionum et non sic in omnibus et singulis fuisse et esse verum, omnibus statutis, consiliis et reformationibus Comunis et populi Brixiæ et alibi factis et fiendis, omnique alio legum auxilio contra prædicta operanti, de quibus omnibus et singulis rogatum fuit instrumentum per d. Andream de Scaratis olim notarium et civem Brixiæ.

(L. S.) Ego Petrus Joannes filius q^{m} nob. viri d. Andreæ de Scaratis notarii, notarius publicus auctoritate apostolica civis et habitator Brixiæ suprascriptum instrumentum concorde rogatum et imbreviatum per præfatum d. patrem meum, ex ejus imbreviaturis ex commissione mihi facta, ut constat in ejus ultimo testamento rogato et scripto per Ser. Benedictum de Alzano notaro sub die mense et anno in eo contentis, et tradidi auscultavique et concordare inveni, ideo cum attestatione mea solita in finem promissionis subscripsi.

A | N Adi primo maggio 1783 Brescia.

B | N Tratta da altra simile autentica in pergamena esistente nell'archivio dei rr. Canonici di s. Giovanni Evangelista di questa città.

In fede — Io Angelo Nicola Belloni q^{m} Jo. Battista di Brescia et habitante in Brescia notario di veneta autorità.

D

Polizza d'estimo prodotta dal figlio di Alessandro Bonvicino nel 1568 della quadra IV di s. Giovanni n. 279.

Poliza di me Pietro Vinc° fu di M^{r} Alessandro Bonvicino d'Ardesio.

Io Pietro Vincenzo d'anni circa 16.

Madonna Maria n^{ra} madre d'anni 52.

Caterina et Isabella nostre sorelle nubili.

Una massara cum salaro L. 18.

Beni e crediti livellarj.

Una casa in Brescia in contrada s. Nazzaro per mio uso per il pur fa bisogno, affitto, come ho all'anno L. 60 et più et meno secondo il tempo.

Una altra casa alle Consolationi la quale gode Maria legataria.

Dovea scoder da Dionisio de Masi livello L. 181, ma difficile scoder.

Avea credito con Cristoforo Serafino de L. 300 capitale.

Avea credito de L. 60 con M^{r} Sandri da pavone per liri 200.

Livello con Cristoforo Gallo di Agostino L. 40 sopra liri 800.

Livello con Vincenzo Stella di L. 265 di capitale di L. 788.

Livello con Giovita Bosio dipintor L. 500.

Livello con Camilla de Bornato liri 100.

Livello con Sebastiano Schilino L. 40.

Debiti.

Pago a Maria Porzani annualmente L. 80 per legato a lei fatto da mio padre.

Pago de livello agli eredi di M^{r} Faustino Giovita Calino liri venti all'anno sopra liri 400.

A Camilla Grumella liri 70.

All'Ospitale degli incurabili 60.

E

Nell'opera del cav. Cittadella di Ferrara intitolata *Documenti sugli artisti di Ferrara* trovasi il presente documento relativo a Lodovico de Nozi.

1531. Conventio et promissio facta per Lodovicum de Noxis de Brixia fabricæ Ecclesiæ Cattedralis Ferrariæ.

.....Eisdem millesimo et indictione die duodecima mensis augusti Ferrariæ ad apothecam N^ri^ Sinorii de Sinoriis librarii sita in plateis comunis Ferrariæ pres. test. s. Nicolao f. q^m^ ser. Franc. de Guerlis cive et notario Ferrariæ de cont. s. Crucis ser. Joanne Baptista filio de M^r^ Michaelis de Savonarola not. et cive Ferrariæ s. M^riæ^ de Vado et aliis.

Providus vir magister Lodovicus f. q^m^ Bartoli de Noxis de Brixia, incisor lignaminum, habitator Ferrariæ in contrata s. Gregorii sponte obt. se et per se etc.; promisit atque convenit M^ro^ Pompeo de Ciconiariis et mihi notario infr. publ. personæ præsentibus stipulantibus et recipientibus nomine et vice fabricæ Ecclesiæ Cattedralis Ferrariæ facere costruere et fabbricare portas ligneas ad portam altaris magni Episcopatus Ferrariæ de ligno nucis laboratas et insignitas in omnibus et præ omnibus juxta formam et signa per ipsum magistrum Lodovicum fabricatam et traditam ipsi Pompeo, cui ego notarius inf. me subscripsi et eas facere ad arbitrium boni viri juxta formam dicti signi et impressionis, in cujus medietate parte est imago s. Georgii et in altera parte dimidia figura s. Mannuelis et hoc per totum festum s. Michaelis prox. futuri.

Pro cujus operis et portarum prædictarum merzede præstans vir Pompeus de Ciconariis exactor fabricæ Ecclesiæ cattedralis Ferrariæ obt. bona dictæ Ecclesiæ etc. et promisit prædicto magistro Lodovico præsenti et stipulanti per se etc. eidem Lodovico vel suis ut supra dare solvere et numerare libras quadraginta quinque per totum diem prædictum et residuum in dicto festo

s. Michaelis proximi futuri omnis juris et facti exceptione remota.

Et renuntiaverunt etc. et res sic etc. costituentes etc. et si dictæ partes etc. et per pactum etc. quæ omnia sub pœna lib. 25 m.

Ego Nicolaus Lavezzolus Notarius etc.

F

Il Padre Bernardo Gonzati nella sua opera intitolata *La Basilica di s. Antonio di Padova illustrata* ci dà la particella seguente del testamento del p. Sanson col quale ordinava la fattura della croce di s. Francesco, che venne eseguita da Gio. Francesco dalle Croci.

. . . . . Item dimitto in capsa mea quæ est Brixiæ in sacrestia ducatos sexmille vel circiter: de quibus tria milla volo quod sint pro ornamento arcæ et capelæ sancti Antoni de Padua, reliquum vero totum dictarum pecuniarum dispensetur in ornamento conventus sancti Francisci de Brixiæ, hoc est Ecclesiæ: et in eadem capsa sunt centum perulæ orientales illustrissimi d^ni^ Ducis Urbini super quibus præstiti ducatos aureos quingentos boni ponderis sicut apparet scriptis ibidem. Insuper credo quod sint ibi 70 libræ boni argenti et laborati de quibus volo quod fiat una crux magna sicut illæ quæ Brixiæ portantur ad funera; in qua cruce ex una parte sit Christus cruci affixus: et super caput ejus sit pellicanus, a dextris virgo Maria, a sinistris Joannes Evangelista et sub pedibus Maria Magdalena: ex alia parte in medio sit beatus Franciscus cum crucifixo: et super caput ejus sanctus Antonius de Padua: a dextris seraficus doctor s. Bonaventura, a sinistris s. Lodovicus: sub pedibus ejus s. Clara: et hæc crux servetur in sacrestia conventus sancti Francisci de Brixia ad utilitatem ipsius sacrestiæ in perpetuum. In qua cruce sint in partibus inferioribus armæ Religionis nostræ et mea.

G

Polizza de' beni di Lorenzo Ferramola che sta nella quadra seconda di s. Giovanni.

1517. Poliza 193 censo.

Primo el dito m^{ro} Lorenzo è veggio di ani circa settanta et è maringon de muro ma poco lavora et ha dona e duoi fioli uno che ha nome Floriano depentor qual pure val pocho ed ha dona cum fiolo d ani undesi ed un altro de ani trey ed una putina di mesi trey e questo mastro Lorenzo hanno altro fiolo che ancor sa poco maringò e de anni 37 e la mojer senza fioli el qual sta de sua posta e non da alcun socorso a suo padre.

I beni de mastro Lorenzo si è una casa per suo uso qual vale circha liri sixcent.

Ha un ronco qual val circha liri due cento che e apresso s. Floriano qual è rovinato per la guerra.

Per un livello de L. 5.

Da altra polizza appare ch' egli abitava vicino alla chiesa di s. Francesco; ma non ci fu dato da altro documento apprendere l'anno di sua nascita.

H

Dal Bollettario primo della fabbrica del Duomo vecchio noi potemmo rilevare i pagamenti a conto ed a saldo delle dipinture delle ante dell' organo dipinte da Floriano Ferramola assieme ad Alessandro Bonvicino.

A pagina 69 di detto Bollettario si legge:

1516. die 16. Novembris. M^{r} Florianus de Ferramolis et Alexander de Bonvicinis pictores conducti ad pingendum horganum

S[ctæ] Mariæ de Dom h. b. m. Pasinum de Duchis massarium fabricæ de Dom pro eorum subventione et parte mercedis pingendi antas capsæ dicti horgâni d[r] lib. XXXVI.

Alla pagina suddetta leggesi parimenti:

1518. die 7[a] Mai. M[r] Florianus de Ferramolis et Alexander de Bonvicinis pictores habuerunt libras 30 planet pro parte totius mercedis picturæ antarum horgani s. Mariæ de Dom.

Alla pagina 72 si legge:

1518. die 20. sept. M[r] Florianus de Ferramolis et Alexander de Bonvicinis pictores pro resto et completa solutione eorum mercedis tam picturæ, positionis centenariorum 34 cum dimidio aurei per eos factos super horganum s. Mariæ de Dom 93 emptionis ipsius auri d[r] lib. centum sexaginta tribus et soldos quinque 163.05.

Dallo stesso Bollettario si rileva che Floriano Ferramola avea cominciata la dipintura di quelle ante fino del 1515 perocchè è notato che ai 15 agosto 1515 si anticipa denaro per la compera di oro e colori per dipingere la cassa e le ante dell' organo di s. Maria de Dom.

Nell'opera di ornamento dell'organo di s. Maria de Dom concorse altro valente artista bresciano di cui parlammo nel presente Dizionario cioè Stefano Lamberti intagliatore; ed ecco quanto si legge:

1515. die 27. augusti. A M[r] Stefano Lamberti statuario pro intaliatura et fulcimentis fiendis ad ornandum horganum s. Maria de Dom d[r] ducata six.

1516. die 19. decembris. M[r] Stefanus de Lambertis intaliator ornamentorum horgani de Dom pro parte ipsius mercedis in intaliando dicta ornamenti d[r] ducata septem.

Così pure ai due d'agosto del 1518 viene notato altro acconto dato a Stefano Lamberti intaliatore per l' opera d'intaglio dell'organo del Duomo.

I

Il chiarissimo architetto Rodolfo Vantini, giusto estimatore di cose d'arte, trovandosi a Milano, appena ebbe a sapere della morte del bravo intagliatore Giuseppe Foresti così scriveva alla vedova:

All'ornatissima signora vedova del fu Giuseppe Foresti celebre intagliatore in Brescia.

La notizia della mancanza del povero Giuseppe suo marito, mi ha messo in grande afflizione, ed ho pianto pensando alla perdita fatta da lei, da me, e da tutta la mia patria, perchè il suo Giuseppe era il più distinto intagliatore che abbia avuto da molt'anni e forse da secoli la nostra Brescia, e sa Iddio quanti anni passeranno avanti che ne ritorni un altro di egual merito del suo.... Povero Giuseppino!.... Disgraziata vedova!.... Rovinata famiglia!

Ma bisogna chinare il capo ai segreti voleri di Dio. Bisogna rassegnarsi ai voleri di Dio! Però Ella si faccia animo e confidi nella Provvidenza e nel giudizio di quel buon giovane di bottega Noè Baitini.

Dio la preservi e la consoli.... che ciò può farlo Lui solo e il tempo. Suo devotissimo servo Rodolfo Vantini.

Milano, 6 agosto 1855.

L

Riportiamo anche la polizza d'estimo di Lattanzio Gambara, perocchè da essa rilevasi l'epoca in cui si recò a dipingere nella cattedrale di Parma.

1568. Cittadella vecchia. Polizza n. 279.

Poliza di mi Lactantio filiolo di M^{r} Lodovico q^{m} Antonio de Bosi sive de Tamburinis de Gambara pictore.

Mi Lactantio stesso de anni 38.

Malgherita mia moglie de anni 25.

Protogene mio filiolo d'anni 10.

Silvio mio filiolo d'anni 8.

Flavia Dorotea mia figlia d'anni 6.

Zenzi mio filiolo d'anni 3.

Thimante mio filiolo d'anni 1.

Debiti.

Pago de livello ogni anno e M^{ro} Bologni de Bolognini maestro di scola lire 60 la sorte L. 1200.

Item pago ogni anno a mio padre per suoi alimenti L. 30.

Item cum più persone L. 40.

Crediti.

Scodo per livello da Jo. Maria Todesco de Navi ogni anno L. 19.12.

Item scodo per livello ogni anno da M^{r} Peder Jac^{o} de Cortè L. 9.2.

Item debbo aver per livello L. 20.0.

Stabili.

Una casa murata coppata e solerata cum corte sita in la contrada de s. Benedetto all' incontro del Vescovado de la qual casa ne ho affittato una parte per L. 110 solo per quest'anno

perchè mi bisogna andar a Parma a far un'opera e finito che sarà lo anno intendo di volerla per mio uso et cum altra parte poi affitto a M^{r} Carlo Romano per L. 20 all'anno.

Aloys^{us} Rottingus dep.
Alex. Barg^{nus} dep.
Ant. Manerba.

M

Nell'Archivio antico del Censo di Brescia trovasi la polizza d'estimo che Stefano Lamberti rassegnava nel 1517 ed eccone la particella di essa che dà schiarimenti sull'anno di sua nascita e sul luogo di sua abitazione.

1517. Quadra II di s. Giovanni. Poliza n. 101.

Poliza de le persone et havere de Stephano de Lambert intayatore de legname fu filio del q^{m} M^{o} Piero qual fu exstimato alias in qud^{a} de s. Alex^{o} et dito Stephano al presente sta in la contr^{a} de sancto Francesco.

In II s. Johannis.

Stephano intajador m^{r} d'ani 35.
Cecilia consorte d'ani 40.
Salvator mio fratello d'ani 25.
Una puta d'ani 14.

Crediti.

. . . . . Item ho un credito da la schola del corpus Dni de sanct. Johanni per resto de la anchona qual ge ho da fare dico liri cento e quaranta 140.

Debiti.

. . . . . Debio dar a M^{r} Bernardino di Coyri intaliator de Milan scudi dese a me prestati L. 32.

Forse questo Bernardino di Coyri intagliatore di Milano fu maestro del Lamberti. Dalla suddetta polizza

si rileva l'ordinazione a lui fatta dell'ancona della cappella del Sacramento in s. Giovanni di cui parla il documento che segue.

N

Nell'archivio della fabbricieria di s. Giovanni Evangelista in Brescia trovasi il contratto, col quale a Stefano Lamberti viene allogata nel 1509 l'opera dell'ancona dell'altare del ss. Sacramento. Noi daremo il solo dettaglio dei patti speciali prescritti all'artefice riguardo all'opera. Eccolo:

Primo che la opera sia fatta secondo lo disegno lasato a lo Massaro over alli s. p. deputati per la compagnia del corpus Dni e per deciarar meglio.

Prima la banchetta over peduso sia fatto cum uno cenaculo overo tavola de dodese apostoli de basso rilievo: et sieno sentati integri come e sul disegno et sia dorate le vesti et colorite le fazi li mani li piedi de carnasone e li trepedi de la tavola dorati.

Item che li pedestalli da la parte cioe doi sia fato in mezo li soi frizi et atorno le cornizi et sopra li cornizoni intajati come sta nel disegno; et diti frizi et cornizoni sieno dorati et lo campo del frizo campito d'azuro.

Item che li coloni zoe doi che vanno de la parte sia come quela raprezenta sul disegno et sia lo tuto tondo et lavorata a torno per tuto et sia tuta dorata overo secondo piacerà alli spettabili deputati.

Item che lo architrave che va in cima de li coloni et quadro sia li fusari e cornizi et cornezone et architravo intajati secondo lo disegno medesimo et sia li sudeti frizi cornizi et cornezone tuti dorati et lo campo de suditi frizi de azuro campiti.

Item sopra li coloni tondi in cima dell'architravo ghe va un putino per parte de tuto tondo zoe de tuto rilevo secondo lo disegno et va dorati li vesti li capelli et tabernacoli et quelli

misteri de passione che hanno in mano et colorite le fazi et mani et lo resto sarà nudo.

Item in lo mezo ge va un quadro cum doy pilastrini da la parte et in mezo Dio padre intajati ogni cosa come sul disegno de basso rilievo.

Item li sudeti pilastrini et Dio padre vanno dorati et lo campo del stesso Dio padre de azuro campito cum alcuni serafini attorno de depentura et la sofita di dito quadretto a roson et dorati.

Item da la parte dello stesso quadro sia intajato doi putini cum ale et trophei in mano cum li vestimento che se spande fora de mezo rilevo, come sono in disegno et siano colorati dicti putini et dorati tuti li ornamenti de rilevo zoe capelli alette, trophei et fojami et dicti fojami sieno campiti de azuro.

Item che atorno a la cassa di dita anchona sia intajada una chiosola dopia atorno cum li rosi su li cantoni.

Item che la stessa chiosola sia tuta dorata et lo campo d'azuro.

Item lo ornamento in cima in mezo de la stessa cassa sieno tuto dorato.

Item le balle su li cantoni di questa cassa sieno dorati.

Item che atorno de dentro via de questa cassa sia dipinto un frizo a foza de bronzo et sia rilevato tutto el campito de azuro.

Item che lo campo de drio di questa cassa che avanza fora dell'anchona sia campito de azuro cum stelle de rilevo dentro dorate.

Item che sia obbligato a dar in opera de sue spese ogni cosa zoe oro fino, azuro cola mostra che si dara et magisterio legnami ferramenti et ogni altra cosa che ghe bisognerà el queste tute cose pel pretio infrascritto et in termine de mese desdot.

L'opera di questa ancona ossia cornice, a quanto appare venne all'atto dell'esecuzione modificata in alcune parti o forse anche nei tempi posteriori, ed essa a quanto risulta dai registri della Compagnia del Sacramento in s. Giovanni venne compita dopo molti anni dall'epoca fissata nel contratto. Il prezzo convenuto pella suddetta ancona era di ducati 160.

O

Diamo volentieri anche la polizza d'estimo di Pietro Marone pittore, perchè da essa si rileva l'anno di sua nascita, la sua paternità, ed alcun cenno sopra alcune sue opere.

1588. Q^{a} Città vecchia.

Poliza di mi Piero q^{m} Andrea Marone pittore in contr^{a} s. Benedetto d'età d'anni 40.

Lucia mia moglie d'anni 27.

Camilla mia figliola d'anni 9 $^{1}/_{2}$.

Debiti.

..... Item per dover dar a mons. arciprete di Cologni per capara di una ancona che ho da far al altar maggiore della parochiale di Cologni L. 112.

Item per dover dar al comune di Gedi per una capara havuta di lire 150 per dover far una ancona nella chiesa parochiale al altar maggiore che sono L. 150.

Crediti.

Item per haver una casa in citadella vecchia nella contr^{a} di s. Benedetto coerentie a mattina parte i desiplini et a sera parte le Carone a mezzodi i Boldi et a monte la strada la qual casa è per mio uso.

..... Item per dover haver dalla comp^{a} del corpus Domini de Faverzano per resto de una ancona L. 69.

Item per dover haver dalla mag^{a} città per depenture a l'organo della Madonna di Miracoli in mia parte circa L. 40 et ancora per resto quadro che è nella sala del consiglio della mag^{a} citta in mia parte L. 50.

Item per dover havere del comune de Rezato per resto de una ancona L. 42.

Et ancora per resto della pittura fatta nel giardino et palazzo del Clar^{mo} Sig^{r} Podestà cioè paesi, puttini arme dorate et colorate et altre figure circa L. 120.

Da questo documento ci fu caro il sapere l'anno di sua nascita, la sua paternità, e d'essere edotti pur anco di alcuni lavori da questo artista eseguiti a Rezzato a Faverzano e specialmente del suo dipinto nella parrocchiale di Ghedi, che alcuni voleano attribuire al Moretto.

P

Le polizze d'estimo che il Romanino rassegnava negli anni 1517-1534-1548 oltrechè il darci notizia dell'anno di sua nascita ci porgono anche speciali nozioni della sua famiglia e del suo stato patrimoniale non che del luogo di sua dimora.

1517. Quadra VI di s. Faustino Poliz. n. 38.

Hieronymo de Rumà depentor danni 33.

M^{a} Margherita mia madre d anni 60.

Francesco mio nipote 10.

Hieronymo mio famulo 19.

Maddalena mia massara 40.

Per li beni stabili piova dodese credita di terra aradora vidata su li chiosuri in de la contrada del Caretto et cum cortivo de la qual possess^{e} se ne cava somi 5 de forment et vino et vernasa circha carra 4 et somi doy de minuto al'anno biada somi 2 et feno no se recholie.

Item et questa possess^{e} predita vale ducati 400 col cortivo cioè L. 1200.

Item piova trey de monte con maroni et castagni et parte a legni et se ne cava L. 50 e la qual poss^{e} paga ogni anno liri set e meza de livello a li monegi di s. Julia 710.

Item uno credito cum li heredi del Co. di Pitiliano de soma de ducat otanta.

Uno credito non son certo di esser pagato cioè L. 240.

Item altri crediti in più posti de soma de liri 50.

Item uno altro credito col capitanio de la giustizia de Milano ma non son degiazato in qual chredito. Con 50 ducati saria satifato li quali non son certo de averli L. 150.

Item per li debiti che mi trovo circha liri in più posti cioè L. 60.

Item uno altro debito con mss. Simeo de Chrema che sta in Salò.

Item un altro debito cum Ant° mio frat° de liri cento per resto della parte de la possess^e la quale lui mi ha venduta liri 100.

Item pago de fito de casa per mio bisogno liri trenta cive 30.

fr. Ant° Lana
Petrus Stella
A. Gallus.

1534. Quadra sesta s. Joannis Poliz. n. 32.

Poliza de Jeron° Rumani in sexta s. Joannis.

Jeron° Romani depentor de anni 47.

Bonaventura suo fiol de anni 7.

Angelica sua nepotta di anni 9.

Daniel suo garzone de anni 16.

Stefen suo famey de anni 65 cum salari de scuti quattro al anno.

Una massara de anni 18 cum salari di scuti tre al anno.

Un cavallo per suo cavalcar.

Per li beni stabili . . . . Una casa in la contrada de la via larga dove se faseva la osteria de li doy spati una parte per suo usso altra quello che per suo usso ne afita per liri 85 al'anno quella parte che se afita ultra el suo usso ge costa liri 1800 cive L. 1800.

It^m una peza de tera suli chiusuri in la cont^a di Santo Milià apres a Urago de la Mella. Coerenzie a dom. mess. Foran Franc° lantana e mezzodì strata de gusago piov. 3 et mezo se ne cava a l'anno in part del patro somi 5 de forment et mezo car de vino vale L. 700 in tuto vid^ta.

Item uno cortivo a la torosella sive al Caret per usso del Massar.

Item una peza de tera in la cont^{a} del Caret aradora vidata et part montiva ronchiva di piova circha 12. Coerenzie a sera strata part et part li monesi de santo Fausti a mezodi mess. Gelmo Malsperono. Se ne cava de dita peza de tera some una de biava et car trey e mezo de vino in parte del patro al'anno vale in tuto L. 1200 g. d.

Item una peza de tera in la contrada del Caret aradora vidata et parte montiva et parte boschiva quale po esser de piova otto vel circha. Coerenzie a monte mess. Gelmo Malspero a doma le monegi de s. Julia se ne cava al anno somi doy di forment et car doy de vino in parte del patro. Vale in tuto v. z. L. 600.

Item un credito cum li homini de pisogni di liri cento cinquanta 150.

Item cum li heredi di mess. homero Vergolio liri 60.

Item cum mess. Joan Franc^{o} di lichay de santo Felix 100.

Item cum Donat de Ochi de liri cinquant 50.

Credito in piu persone in piu posti 20.

Li debiti de Jeron^{o} Romani p^{o} paga de livelo a Madona Medeya de Nasini che sta a Caylina in Valtrompia liri 15 ogni anno e liri 5 per cento la sorte si è di liri 300 cive 30.

Su una peza di tera posita in contrata de Santo Milia suli chiusuri.

Item paga de livelo ogni anno ali monegi di s. Julia de Bressa per li beni che sono al Caret liri undese perpetuo.

Item paga in debito a M^{r} Joan Porselaga di liri 100.

Item paga de livelo a M^{r} Agosti Gal su la casa che in la contrada de la via larga liri 90 al'ano pago a resu de cinque per cento la sorte si e del livelo liri milla et oto cento 1800.

Item un debito cum mess. Joan Ant^{o} busele de liri quaranta 40.

In piu posti piu persone liri 80 80.

fr. Franc. Bucell.
Aloysius Rotingus
Franciscus Portulaca.

1548. Quadra VI s. Joannis. Poliza n. 163.

Poliza di mi Hier° depentor q^m D. Romanino da Rumano.

Hier° d'ann 63.

Paula consorte 32.

Carlo 11.

Jac° di mesi 3.

Julia d'ann 14.

Margherita d'anni 3.

Una massara cum salario d'anni 12.

Un cavallo per mio uso.

Debiti.

Pago de livello alli heredi di mess. Jacobo Garbello liri 65 pl. sopra liri 1300.

Item ali doni de s. Julia pl. 10.10 210.

Item per livello occorso a s. Julia L. 1.10 30.

Pago de livello a Frate Valerio Corbellino lire dese 200.

Beni.

Casamento in via larga per mio uso ne fitto per liri 70 1400.

Casamento al Caretto pel massaro.

Piò 16 arad^a vidata in detto sito a mattina li monaci di s. Faustino a monte colma del mont vale 65 al piò 1940.

Pio 7 pascol montivo in questa peza de tera vale al pio liri 10 70.

Pio 3 tavoli 50 arad^a vidata ed adaquabile a s. Miliano teritorio de Urago vale liri 150 al pio 525.

fr. Antonius Manerba
Julius Emilius
Franc. Ganassonus.

Q

Sulle pitture a fresco che il Romanino operava ad Edolo e Pisogne nella Valle Camonica ci è caro assai il dare in via di documento illustrativo un brano di relazione che un illustre scrittore d'arte faceva pervenire nel 1863 alla commissione conservatrice dei patrii monumenti in Brescia.

..... In Edolo, terra montana sulle sponde dell'Oglio, che, non sai bene se fiume ancora o torrente, romoreggiando lo bagna, visitai la chiesola antica di s. Giovanni Battista.

Le tre pareti che raccolgono l'altar maggiore e la volta curvatagli sopra sono tutte da capo a fondo dipinte a fresco dal Romanino. Nei varii scompartimenti da basso trattò la vita di quel santo così prediletto dell'arte antica: la nascita di lui: il battesimo di Cristo: la predicazione nel deserto: la truce dimanda di Erodiade nel convitto: la decollazione del martire. Nel mezzo vi è un crocifisso: nei pennoni gli Evangelisti. Nelle divisioni della volta ricorsa da costoloni ornati un tempo di fiori, rappresentò varii fatti della Genesi: i primogenitori persuasi al peccato: l'angelo che li esclude dal giardino: e quando rassegnati lavorano e quando Abele sacrifica: e il fratello lo spegne: in fine Noè, il quale con senile bontà invita all'arca gli animali. Nell'alto l'Eterno: d'intorno ad esso cori d'angeli, a tre a tre in attitudini varie, vaghe e vere, lieti di letizia celeste. Le figure del bacino spiccano sul fondo scuro.

Non sono già esimie cose da stare a petto ad altri lavori del valente Bresciano: si direbbe anzi ch'ei si fosse passato di modelli: e quasi forse di cartoni, giacchè le tozze forme del Gesù nel Giordano, del crocifisso, del battezzatore, e in generale i nudi e le estremità lasciano molto desiderio di buon disegno. Nullameno le composizioni sono naturali e semplici, e nella semplicità verissime e care. Nella nascita, ad esempio, di s. Giovanni, quello affaccendarsi delle donne a recar cibo e felicita-

zioni alla recente madre; quel sollevarla delicatamente per adagiarne le stanche reni sopra un guanciale, quell'affettuoso sollecitarsi intorno al lavacro del bimbo, ti mostrano una scena domestica viva, quieta, vera, non della verità cruda e triviale dei Fiamminghi, ma della semplice e nobile verità, che rendono gli Italiani. Altrettanto è a dirsi dei quattro dottori che sopra un'altana che copre la camera della puerpera severamente fra loro ragionano e scrivono. Bella pure è la scena del convitto; bella quella del martirio. Leggiadre le figure degli angeli: e se scorretto il nudo dei vecchi padri, schietto l'atteggiamento.

Qui gravi screpature non incrinano, ma sfendono la parete diritta a chi guarda l'altare: polvere vecchia e recente vela le figure; quivi dalla parete sinistra, per ragione del salnitro, quasi del tutto rosi e scanicati, collo intonaco e dipinti, cosichè della predicazione non ti resta a vedere che un poco di torso del selvaggio oratore.

Per aggiunta poi non so qual meschinello, osservando come la Madonna, che è in una lunetta esteriore sopra la porta, fosse insudiciata di polvere, la fece rilavare e sfregare con una buona mano di sabbia. La quale operazione da acquajo vi lascio considerare in quale stato abbia ridotto questo Romanino.

Venuto poscia a Pisogne, umida borgata che si specchia nelle tranquille acque del Sebino, visitai una chiesetta, tenuta con molti poderi, prima del 97, da frati di non so qual'ordine. Essa è discosta pochi minuti dal paese verso settentrione. La facciata tutta dipinta: a dadi nel di sopra; a figure di sotto. Queste rappresentano la solita mesta beffarda danza Macabra, comunissima sulle rive del Reno e nelle valli bergamasche e bresciane. Parecchi signori, chi re, chi barone, chi guerriero, chi prelato, parecchie donne, qual principessa, qual castellana mutano il passo sul cammin della vita, mentre davanti ad esse sta la morte con l'arco, che attende di saettarli inesorabile. Le diverse pitture del 400, non ignobili, anzi nelle faccie accurate e nei costumi tirano al monocrono: qua e là vi hanno de' cartelli segnati di caratteri gottici.

L'esterna parete che risponde a Nord è pure dipinta da pennello però assai più recente, ma pronto e focoso: disegno me-

diocre: composizione animata e vivacità di teste e di mosse, tavolozza sugosissima. Se non che il rovajo, i geli, l'umidità e l'incuria le hanno ridotte a rovina.

La Chiesa, che serve, ove occorra di ricetto a soldati, e pure si ufficia ogni festa, di dentro è tutta dipinta. Varii freschi della stessa mano focosa, che colorì di fuori, animavano le pareti, insieme a parecchi certamente del Romanino, su cui trattò le scene evangeliche, lavori affrettati, ma dove pure si scorge il maestro.

Qui più che in Edolo, il dente del tempo e l'incuranza idiota riuscirono più che a danno a sterminio delle pitture. Poichè, *quod non fecerunt barbari, fecerunt barbarini:* voglio dire che certo tale fece levare, da una banda e dall'altra, ora una figura, ora una testa, scomponendo l'insieme, senza almeno in prima farne disegnare l'intero concetto a memoria della cosa che era rappresentata.

Per tal modo quei freschi ora si mostrano a lacune e rappezzi di calcinaccio cadente; nè molto andrà che resteranno le pareti ignude, o con qualche testa, con qualche gamba, con qualche mano, quasi a minacciare un inutile: *Mane, Thecel, Phares,* ai distruttori profani . . . . .

R

Ecco il contratto che il Romanino fece coi Padri di s. Giustina di Padova nel 1513 per la stupenda tavola ora collocata nel locale del Municipio di quella città.

1513. adi 30. April in Padua.

Avendo deliberato li padri del monastero di s. Giustina in Padua di far la palla del altar grando de la chiesia et trovandosse M° Hieronimo de Bressa depentor qui nel monastero predicto se ha offerto de far dicta palla in questa forma et misura che per lo intagliador è stato ordinato, sopra la qual palla se havera a depenzer le infrascripte figure, prima ne la pala la fi-

gura de la Madona in mezo, da le bande s. Giustina s. Prosdocimo s. Benedetto et un altro santo secondo che per li padri li sarà imposto, de sopra in mezo de la palla ne va un tondo, nel qual andera depinto la figura de nostro Signor in forma di Christo passo, da le bande de sopra ne va etiam due altri tondi ne li qual andera depinte le figure de s. Lucha Evangelista et de s. Matthia Apostolo, nel fondo ne lo qual anderano depenti li altri santi de la nostra chiesa, secondo sara ordinato per li dicti padri, la qual palla el dicto magistro Hieronimo se obbliga de farla in tutta perfection lavorata a olio ita che da tutti quelli hanno juditio sia laudata.

Oltre la dicta palla li dicti padri hanno terminato de far un cenaculo nel nostro reffettorio in un tellar de tela de la grandeza quanto è la faza de dicto reffettorio dove è depento el crucifixo et cussi el dicto magistro Hieronimo se obliga de far dicto cenaculo lavorato a olio talmente che da cadauno sia laudato et cum ogni diligentia etiam ha fatto le portelle dell'organo.

Et per premio de li dicti lavori videlicet de la palla del cenaculo et de le portelle del organo el dicto M° Hieronimo è contento et sa obbliga di farli per precio di ducati cento e vinti videlicet ducati 120, lo qual denar, una parte zeu el terzo le li havera a dar per tutto el mese di zugno, li altri due terzo quando havera fornita la opera et per chiareza de l'una et l'altra parte è stato facto el presente scripto, presente li infrascripti testimoni et el dicto M° Hieronimo el qual se sotoscriveva de sua manu propria esser contento.

E mi Jeronimo de Ruma son contento de quanto e sopra scripto et in fede de questo o scritto de mia man.

Io d. Andrea monaco di s. Giustina per nome del monastero soprascripto son contento ut supra.

Io Cypriano Castagnola fu presente al soprascritto accordo.

Io Ciacomo de Catani miniator bresano fu presente al soprascripto scripto.

INDICE

DEGLI ARTISTI NOMINATI NEL DIZIONARIO

APPENDICE

NOMI DI ARTISTI BRESCIANI

DEI QUALI

NON SI CONOSCONO OPERE

A

Amistani Luigi *pittore* del secolo XVIII. Vedi Zani - *Enciclopedia metodico-critico-ragionata di belle arti.*

Antegnati Gio. Pietro *pittore.* V. Estimo del 1525 della quadra terza di s. Faustino.

Arpa (dall') Clemente *pittore.* V. Estimo del 1534 della quadra di città vecchia.

Averaria (da) Ambrosio *pittore.* V. Estimo del 1465 della quadra seconda di s. Giovanni.

Averaria (da) Cristoforo *pittore.* V. Estimo del 1465 della quadra seconda di s. Giovanni.

La più parte dei nomi registrati in questa appendice furono desunti dai libri del censo antico di Brescia e molti anche dall'opera dell'abate Zani intitolata: *Enciclopedia metodico-critico-ragionata di belle arti.* L'ordine alfabetico con cui sono indicati, in detta opera, i nomi degli artisti, ci dispensa da una citazione minuziosa.

Averaria (da) Gio. Antonio *pittore*. V. Estimo del 1478 della quadra seconda di s. Giovanni. — Nel libro delle provvisioni del 1477 al 1479 a pag. 28 il detto Gio. Antonio si denomina anche *de Basachenis de Averaria pictor*. Ivi si dice che detto pittore domanda licenza al consiglio municipale di estendere braccia venti la propria casa in contrada *Ponticelli* fino alla strada pubblica *versus montes*.

B

Barbi Francesco *pittore e architetto* del secolo XVII. V. Zani.

Baroncini Vincenzo *scultore* del secolo XVIII. V. Zani.

Bartolomeo, q^{m} Stefano, *intagliatore*, nato nel 1519. V. polizza d'estimo n. 170 del 1548 quadra quarta di s. Giovanni.

Bassignano Giorgio *architetto*, nato nel 1655 morto nel 1717. V. Zani.

Bello Pietro *pittore*. V. Estimo del 1548 della quadra quarta di s. Faustino.

Bergamo (da) Bartolomeo *pittore*. V. Registro delle custodie notturne del 1438. Morì di peste nel 1439.

Bergamo (da) Bernardino *pittore*. V. Estimo del 1525 della quadra quarta di s. Giovanni.

Bergomi Gio. Battista *pittore*. V. Estimo del 1588 della quadra quarta di s. Faustino.

Bettino . . . . . *pittore*. V. Estimo del 1525 della quadra quarta di s. Giovanni.

Bonino Bernardino *intagliatore in legno*. V. Estimo del 1588 della quadra quarta di s. Giovanni.

Bonometti Gio. Battista *scultore*, il quale lavorò nel palazzo della Loggia nel 1588. V. Zamboni.

Bonometti Paolo, padre del sunnominato, *architetto*, che operava nel 1550. V. Zani.

Bonomi Barnaba *intagliatore in legno*. V. Estimo del 1588 della quadra di città vecchia.

Bonsignori Gio. Battista, q^{m} Bernardino, *pittore,* nato nel 1493. V. polizza d'estimo n. 91 del 1517 della quadra quarta di s. Giovanni.

Bordonaglia Bartolomeo, q^{m} Antonio, *pittore.* V. Estimo del 1588 della quadra di città vecchia.

Bosi (de) Giovita, q^{m} Onorio, *pittore,* nato nel 1518. V. polizza d'estimo n. 489 del 1568 della quadra di città vecchia. — Nel bollettario primo della fabbrica del Duomo vecchio si fa cenno di un pagamento fatto al medesimo nel 1562 per ornamenti fatti all'altare di s. Filastrio.

Bragadin Lorenzo *architetto militare,* che operava nel 1532. V. Zani.

Brescia (da) Andrea *miniatore,* che operava nel 1342. V. Zani.

Brescia (da) Gio. Antonio *miniatore,* che operava nel 1548. V. Zani. — Forse il figlio di Floriano Ferramola (?).

Brescia (da) Stefano *pittore,* che nel 1513 era già molto vecchio come si rileva dal Registro delle custodie notturne del suddetto anno della quadra di città vecchia. — Forse Stefano Rizzi supposto maestro del Romanino (?).

Brione (da) Domenico *pittore.* V. Estimo del 1525 della quadra quarta di s. Faustino.

Busio Pietro *pittore,* nato nel 1587. V. polizza d'estimo n. 68 del 1626 della quadra quarta di s. Giovanni.

C

Calino (da) Francesco *pittore.* V. Estimo del 1525 della quadra seconda di s. Giovanni.

Calvisano (da) Francesco *pittore.* V. Estimo del 1525 della quadra di città vecchia.

Caprioli Vincenzo, q^{m} Gio. Battista, *pittore.* V. Estimo del 1525 della quadra seconda di s. Alessandro.

Capriolo (da) Battista *pittore e suonatore.* V. Estimo del 1520 della quadra di città vecchia.

Caravaggio (da) Alessandro *pittore.* V. Estimo dell' anno 1525 della quadra di città vecchia.

Caravaggio (da) Francesco *pittore.* V. Estimo del 1525 della quadra seconda di s. Giovanni. — Questo è forse Francesco da Prato di Caravaggio, del quale esiste una bellissima tavola in s. Francesco (?).

Cassago nob. can. Giuliano *pittore d'animali,* nato nel 1694 e morto nel 1741. V. Zani.

Castegnato (da) Battista *pittore.* V. Estimo del 1519 della quadra seconda di s. Giovanni.

Castello (da) Marco *pittore.* V. Estimo del 1525 della quadra di città vecchia.

Castenedolo (da) Tonino *pittore.* V. Estimo del 1519 della quadra seconda di s. Faustino.

Catenei (de) Giacomo *miniatore.* V. Estimo nel 1517 della quadra quarta di s. Faustino. — Nel 1513 intervenne come testimonio al contratto che Girolamo Romanino fece coi Padri di s. Giustina. V. Documento (R) pag. 288.

Cavarsagna Gasparino *scultore,* che operava nel 1560. V. Zani.

Cellini Girolamo *pittore,* che operava nel 1672 come dalla iscrizione *Hieronymus Cellini brix.* 1672. V. Zani.

Chiari (da) Bernardino *pittore.* V. Estimo del 1525 della quadra settima di s. Faustino.

Chiari (da) Gio. Battista *pittore.* V. Estimo del 1525 della quadra quarta di s. Faustino.

Chiari (da) Vincenzo *pittore.* V. Estimo del 1525 della quadra quarta di s. Giovanni.

Cigoli (da) Pietro *pittore.* V. Estimo del 1525 della quadra seconda di s. Giovanni.

Cobiato (da) Jacobino *pittore.* V. Registro delle custodie notturne dell'anno 1525 della quadra quarta di s. Giovanni.

Coglione (da) Giovanni *pittore.* V. Registro delle custodie notturne dell'anno 1513 della quadra quarta di s. Giovanni.

Cologne (da) Gio. Battista *pittore.* V. Estimo del 1525 della quadra seconda di s. Giovanni.

Colombo Andrea *stuccatore,* che operava nel 1599. V. Zani.

Colombo Gio. Antonio *stuccatore,* che operava nel 1605 nella chiesa delle Grazie. V. Zani.

Conalieri Francesco *pittore*. V. Registro delle custodie notturne del 1525 della quadra settima di s. Faustino.

Coradino . . . . *pittore*, nominato in un istrumento del 1355 esistente nell'archivio municipale.

Cornari (de) Francesco *pittore*, che operava nel 1465. V. Zani.

Cortesi (de) Giacomo *pittore*, che operava nel 1430. V. Estimo del 1430 della quadra di città vecchia.

Cortesi (da) Giovanni *pittore*. V. Estimo del 1519 della quadra prima di s. Faustino.

Crema (da) Tommaso *pittore*. V. Estimo del 1525 della quadra seconda di s. Faustino.

Crema (da) Vincenzo *pittore*. V. Estimo del 1498 della quadra quarta di s. Faustino. — Probabilmente Vincenzio Civerchio che ottenne la cittadinanza di Brescia pel suo lungo soggiorno in essa città (?).

Cremezzano (da) Andrea *pittore*. V. Estimo del 1525 della quadra seconda di s. Giovanni.

Cremona (da) Andrea *pittore*. V. Estimo del 1496 della quadra di città vecchia.

E

Endine (da) Giorgio e Francesco *pittori*. V. Estimo del 1465 della quadra prima di s. Alessandro.

Ermanno Girolamo, q^{m} Gio. Battista, *intagliatore*. V. Estimo del 1588 della quadra di città vecchia.

F

Ferramola Benedetto, figlio di Gio. Giacomo, *pittore*, nato nel 1541. V. polizza d'estimo n. 301 del 1588 della quadra seconda di s. Giovanni.

Ferramola Gio. Antonio, figlio di Floriano, *pittore*, nato nel 1516. V. polizza d'estimo n. 193 del 1548 della quadra quarta di s. Faustino.

Ferramola Gio. Giacomo *pittore.* V. Registro delle custodie notturne del 1513 della quadra quarta di s. Faustino.

Ferramola Gio. Giacomo, figlio di Floriano, *pittore,* nato nel 1508. V. polizza d'estimo n. 130 del 1568 della quadra seconda di s. Giovanni.

Ferrari (de) Antonio *pittore.* V. Registro delle custodie notturne del 1625 della quadra quarta di s. Faustino.

Festa Giovanni *pittore,* nativo di Orzi nuovi, che operava nel 1646. V. Codagli - *Storia degli Orzi Nuovi.*

Filiberti Antonio *plasticista e fonditore in bronzo,* che lavorò in Brescia ed in Bergamo nel principio del secolo XVIII. V. Zani.

Forcenini Bartolomeo *pittore,* che operava nel 1603. V. Zani.

Foresti (de) Pietro, q^{m} Giovita, *pittore,* nato nel 1550. V. polizza d'estimo n. 124 del 1568 della quadra di città vecchia.

Fostinelli Girolamo, figlio di Giacomo, *scultore.* V. Estimo del 1568 della quadra sesta di s. Giovanni.

Fostinelli Giacomo, q^{m} Giovanni, *scultore,* nato nel 1498. V. polizza d'estimo n. 165 del 1668 della quadra sesta di s. Faustino.

Fusina Lorenzo *pittore,* che operava nel 1494. V. carte relative alla confraternita dell'Addolorata in s. Alessandro.

G

Gabbiano (de) Matteo *pittore.* V. Estimo del 1525 della quadra di città vecchia.

Gadolo. . . . . . *pittore,* che operava nel 1480. V. Zani.

Galazzi (de) Michele *pittore.* V. Estimo del 1568 della quadra settima di s. Faustino.

Galli (de) Giovanni *pittore.* V. Registro delle custodie notturne del 1568 della quadra settima di s. Faustino.

Ganassoni (de) Giorgio *pittore.* V. Estimo del 1548 della quadra di città vecchia.

Gandini (de) Giovanni, q^{m} Stefano, *pittore.* V. Estimo del 1568 della quadra seconda di s. Faustino.

Gardone (de) Gio. Andrea *pittore.* V. Estimo del 1525 della quadra di città vecchia.

Gasparo . . . . , *pittore*. V. Registro delle custodie notturne del 1514 della quadra quarta di s. Giovanni.

Ghibellini Stefano *disegnatore ed incisore*, che operava nel 1572. V. Zani.

Giacobino. . . . . *pittore*. V. Estimo del 1438 della quadra quarta di s. Giovanni. Morì di peste il giorno 27 luglio 1439.

Giacomazzo *pittore di quadratura*, che operava nel 1571. V. Zani.

Gio. Antonio e Michele *pittori*. V. Estimo del 1488 della quadra quarta di s. Giovanni.

Gio. Maria. . . . . *pittore*. V. Estimo del 1513 della quadra quarta di s. Giovanni. Forse questi è Gio. Maria Fadino di cui si è parlato nel Dizionario (?).

Giuliano di Giacobino *pittore*. V. Registro delle custodie notturne del 1435 della quadra seconda di s. Giovanni.

Giuliano . . . . *pittore ed architetto*. V. Estimo del 1525 della quadra terza di s. Faustino.

Gnati (de) Michele, q^{m} Battista, *pittore*. V. Estimo del 1588 della quadra sesta di s. Faustino.

Grassi (de) Filippo *architetto municipale*. V. Provvisione 12 agosto 1511 n. 99 nell'archivio comunale.

Guaini Tommaso *pittore*. V. Estimo del 1525 della quadra sesta di s. Giovanni.

I

Iseo (da) Girolamo *pittore*. V. Registro delle custodie notturne del 1525 della quadra quarta di s. Faustino.

L

Lamagna (da) Gio. Antonio *pittore*. V. Estimo del 1525 dalla quadra di città vecchia.

Lami Bernardo *pittore*, che operava nel 1731. V. Zani.

Leoni (de) Francesco *pittore*. V. Registro delle custodie notturne del 1515 della quadra di città vecchia.

Leoni (de) Pier Giacomo di Breno *pittore*. V. Estimo del 1568 della quadra di città vecchia.

Lodovico .... *pittore*. V. Registro delle custodie notturne del 1513 della quadra seconda di s. Giovanni.— Nel 1517 vien nominato altro Lodovico di Brescia colla qualifica di intagliatore e questi è forse Lodovico da Brescia o de' Nozi del quale abbiamo parlato nel Dizionario (?).

Longhena Baldassare, q^{m} Giacomo, *pittore*. V. Estimo del 1568 della quadra quinta di s. Faustino.

Longhi (de) Alessio, q^{m} Marco, *pittore*, nato nel 1513. V. polizza d'estimo n. 211 del 1568 della quadra quarta di s. Faustino.

Luchini Alessandro *pittore*. V. Estimo del 1525 della quadra prima di s. Alessandro.

Luchini Vincenzo, figlio del suddetto Alessandro, *pittore*, nato nel 1525. V. polizza d'estimo n. 10 del 1568 della quadra seconda di s. Alessandro.

Lumezzane (da) Tonino *architetto*, che operava nel 1455. V. Zani.

Lupo Nicola *architetto*, che nel 1439 con provigione 23 Gennajo viene incaricato dalla città di Brescia di far eseguire alcuni ripari ai fortilizii della medesima. In detta provisione è raccomandato ai deputati *ut solicitare debeant laborem rochæ turris lungæ et portæ turris lungæ.*

M

Maderno (da) Battista *pittore*. V. Estimo del 1525 della quadra terza di s. Giovanni.

Maganzi (de) Girolamo *pittore*. V. Estimo del 1525 della quadra di città vecchia.

Maggi (de) Venturino, q^{m} Nicola, *pittore*. Con provigione 23 aprile del 1520 la città dà incarico al medesimo di riattar *la radia della palata* coll'obbligo di conservar *illesas imagines s. Marci et ss. Faustini et Jovitæ existentes in radia ista.* Nel registro d'estimo del 1517 esso è chiamato *Venturino de Ur-*

ceis veteribus e dalla polizza ch'egli rassegnava in detto anno si rileva che era nato nel 1477.

Maggio Paolo *pittore*, nato nel 1550. V. polizza d'estimo n. 620 del 1588 della quadra di città vecchia.

Mainardi (de) Giorgio *pittore*. V. Estimo del 1525 della quadra settima di s. Faustino.

Mantova (da) Girolamo *pittore*. V. Estimo del 1525 della quadra di città vecchia.

Martinengo (da) Giovanni *pittore*. V. Estimo del 1525 della quadra quarta di s. Faustino.

Martinengo (da) Marco *pittore*. V. Estimo del 1524 della quadra quarta di s. Faustino,

Melchiori (de) Melchiorre *pittore*. V. Estimo del 1525 della quadra settima di s. Faustino.

Meloni (de) Galeazzo *pittore*, nato nel 1477. V. polizza d'estimo n. 298 del 1517 della quadra quarta di s. Giovanni.

Meni (de) Francesco *pittore*, nato nel 1472. V. polizza d'estimo n. 167 del 1517 della quadra di città vecchia.

Milano (da) Cristoforo *pittore*. V. Estimo del 1430 della quadra quarta di s. Giovanni.

Milano (da) Giacomino *pittore*. V. Estimo del 1430 della quadra quarta di s. Giovanni.

Mojoli Giacomo *pittore*, che dipingeva nel 1492 nella cappella antica della B. V. in s. Giovanni. V. carte della Fabbricieria di s. Giovanni.

Monte Rotondo (da) Gio. Battista *pittore*. V. Estimo del 1527 della quadra seconda di s. Faustino.

Monza (da) Gio. Francesco *disegnatore*. V. Registro delle custodie notturne del 1525 della quadra settima di s. Faustino.

Motella Pietro *pittore*. V. Estimo del 1525 della quadra terza di s. Alessandro.

O

Ochi (de) Arnoldo *pittore.* V. Estimo del 1498 della quadra di città vecchia.

Oliveri (de) Antonio de Castello *pittore.* V. Estimo del 1515 della quadra di città vecchia.

Onofrio Vincenzo *intagliatore e scultore.* V. polizza d'estimo n. 605 del 1568 della quadra quarta di s. Giovanni.

Ostello Giuseppe *scultore,* che operava nel 1491. V. Zani.

Ostello Giovanni *scultore,* che operava nel 1570. V. Zani.

P

Pacchio Vincenzo *pittore,* nato nel 1508. V. polizza d'estimo n. 53 del 1534 della quadra sesta di s. Faustino.

Paganino co. Onofrio *disegnatore d'architettura,* che operava nel 1498. V. Zani.

Paladino..... *pittore.* V. Estimo del 1465 della quadra quarta di s. Giovanni.

Palatino Giulio *pittore,* nato nel 1550. V. polizza d'estimo n. 160 del 1588 della quadra sesta di s. Giovanni.

Palazzolo (da) Gio. Antonio *pittore.* V. Estimo del 1525 della quadra seconda di s. Giovanni.

Palazzolo (da) Gio. Giacomo *intagliatore,* nato nel 1508. V. polizza d'estimo n. 252 del 1548 della quadra seconda di s. Giovanni.

Pantaleoni Andrea *pittore.* V. Estimo del 1525 della quadra prima di s. Giovanni.

Paolo.... figlio di Bartolomeo, *pittore.* V. Estimo del 1517 della quadra prima di s. Alessandro. — Forse Paolo Zoppo di cui parlammo nel Dizionario (?).

Pesa (della) Martino, detto Bissone, *scultore,* che operava nel 1560. V. Zani.

Petrogalli (de) Antonio, q^{m} Luca, *pittore*. V. Estimo del 1548 della quadra quarta di s. Giovanni.

Pezi (de) Francesco, q^{m} Michele, *pittore,* il quale lavorava nel 1534. V. Estimo del 1568 della quadra di città vecchia.

Pezi (de) Michele, padre del suddetto, *pittore,* che viveva nel 1534. V. Estimo di detto anno della quadra di città vecchia.

Piantavigna Alessandro *architetto,* nato nel 1548, lavorò in opere di intaglio in legno nel 1588. V. Estimo del 1588 della quadra quarta di s. Faustino.

Piantavigna Gio. Battista *intagliatore in legno,* nato nel 1510, padre dell'architetto Gio. Maria di cui abbiamo parlato nel Dizionario. V. polizza d'estimo n. 115 del 1548 della quadra quarta di s. Faustino.

Pietro Maestro, detto Sanmartino da Fanzago, *fonditore in bronzo,* che operava nel 1481. V. Zani.

Pini (de) Agostino *intagliatore,* nato nel 1515. V. polizza d'estimo n. 133 del 1568 della quadra prima di s. Alessandro.

Pontevico (da) Giacomo *pittore*. Appare il suo nome in un consiglio del 1490 della confraternita dell'Addolorata di s. Alessandro.

Pontino Giovanni *pittore*. V. Estimo del 1525 della quadra prima di s. Alessandro.

Porcellaga Gio. Antonio *orefice,* che operava nel 1571. V. Zani.

Pozzi Orazio, *disegnatore di armi*, nato nel 1628. V. polizza d'estimo n. 124 del 1668 della quadra quarta di s. Faustino.

Predal (de) Giacomo *pittore*. V. Registro delle custodie notturne del 1525 della quadra sesta di s. Faustino.

Q

Quaglia Gio. Battista, q^{m} Bassano, *pittore*. V. Estimo del 1525 della quadra seconda di s. Alessandro.

R

Rasenti Francesco *pittore.* V. Estimo del 1525 della quadra di città vecchia.

Ravanelli Gio. Battista *architetto,* che operava nel 1436 come appare dalla iscrizione, esistente nel chiostro dell'ex-convento di s. Domenico, *Jo. Baptista Ravanelli fecit* 1436.

Riccardi Pietro delle Lancie *intagliatore ed intarsiatore,* che operava nel 1497 e nel 1534. V. Zani.

Riva (de) Antonio *pittore.* V. Registro delle custodie notturne della quadra settima di s. Faustino.

Rovato (da) Francesco *pittore.* V. Estimo del 1487 della quadra di città vecchia.

Rovato (da) Giorgio *pittore.* V. Estimo del 1487 della quadra di città vecchia.

S

Sacchetti Alessandro, *pittore,* nato nel 1474. V. polizza d'estimo n. 68 del 1534 della quadra sesta di s. Faustino.

Sacchetti Cristoforo, q^{m} Bartolomeo, *pittore,* nato nel 1454. V. polizza d'estimo n. 12 del 1517 della quadra quarta di s. Giovanni.

Sacchetti Donato *pittore.* V. Estimo del 1513 della quadra quarta di s. Faustino.

Sacchetti Francesco, figlio del suddetto Cristoforo, *pittore,* nato nel 1478. V. polizza d'estimo n. 63 del 1548 della quadra di s. Giovanni.

Sampilo Aurelio *pittore,* nato nel 1548. V. polizza d'estimo n. 8 del 1588 della quadra quinta di s. Faustino.

Saiano (da) Giacomo *pittore.* V. Estimo del 1525 della quadra prima di s. Faustino.

Scalve (de) Agostino *pittore.* V. Estimo del 1625 della quadra quinta di s. Faustino.

Scalve (de) Giuseppe *architetto e scultore*, nato nel 1548. V. polizza d'estimo n. 492 del 1588 della quadra di città vecchia. — Negli atti dei deputati della città di Brescia, esistenti nell'archivio comunale, del 1583 a pag. 62 si trova una supplica di Giuseppe de Scalve, cittadino antico di Brescia, il quale dopo aver, com'egli dice, girato il mondo per anni ventotto e fatte a Milano, a Ravenna, a Cesena ed in diverse città della Germania opere di scoltura in marmo ed in legno, desideroso di passare il restante della vita in patria, offre alla città per tre anni i suoi servigi nei bisogni dell'architettura nelle cose pubbliche, passati i quali, ove sieno le sue fatiche aggradite, venga debitamente rimunerato.

Schiavi ab. Gio. Battista *pittore*, che operava nel 1740. V. Zani.

Scrosato Cristoforo *pittore e miniatore*. V. nell'archivio comunale la provigione 28 ottobre 1432 nella quale a Cristoforo Scrosato si fa bolletta di lire 161 planet *pro prima lettera quam fecit cum uno minio in magnifico volumine statutorum comunis Brixiæ, et resto figurarum s. Apollonii ed s. Philastrii quas fecit supra Lozia d*r *duobus planet.*

Scrosato Giacobino *pittore*. V. Estimo del 1486 della quadra quarta di s. Faustino.

Scrosato Giovanni *pittore*. V. Estimo del 1481 della quadra prima di s. Giovanni.

Scolari (de) Zanolino *pittore*. V. Estimo del 1521 della quadra prima di s. Giovanni.

Seniga (da) Giovanni *pittore*. V. Estimo del 1525 della quadra prima di s. Alessandro.

Senni (de) Antonio Martino *pittore*. V. Estimo del 1430 della quadra prima di s. Alessandro.

Serafino . . . . *pittore*. V. Estimo del 1525 della quadra quarta di s. Giovanni.

Seriate (da) Vincenzo *pittore*. V. Estimo del 1525 della quadra settima di s. Faustino.

Soardi co. Fabbrizio *architetto*, che operava nel 1600. V. Zani.

Sorettini fra Giuseppe, converso camandolese, *architetto*, che operava nel 1600. V. Zani.

Spinoso Agostino *pittore*. V. Estimo del 1525 della quadra seconda di s. Alessandro.

Suffet m^r Andrea *pittore*. V. Estimo del 1519 della quadra terza di s. Giovanni.

T

Tabarello Giacomo *architetto*, che operava nel 1626. V. Zani.

Tola (?) Paolo, figlio di Gabriele, *pittore*, nato nel 1490. V. polizza d'estimo n. 331 del 1548 della quadra quarta di s. Giovanni.

Tortelli Cristoforo, figlio di Clemente, *pittore*. V. Estimo del 1568 della quadra quarta di s. Giovanni.

Treviglio (da) Bartolomeo *intagliatore in legno*. V. Estimo del 1568 della quadra seconda di s. Giovanni.

Treviglio (da) Gabriele *pittore*. V. Estimo del 1525 della quadra di città vecchia.

Treviglio (da) Giovanni *pittore*, che lavorò nel 1477 nel palazzo del Podestà, come rilevasi dalla bolletta di pagamento 22 aprile 1477, che si trova nell'archivio comunale.

Treviglio (da) Nicola *pittore*, nato nel 1476. V. polizza d'estimo n. 85 del 1534 della quadra seconda di s. Giovanni.

V

Valseriana (da) Silvestro *pittore*, nato nel 1501. V. polizza d'estimo n. 63 del 1534 della quadra quarta di s. Faustino.

Valotti (de) Battista *pittore*. V. Estimo del 1525 della quadra settima di s. Faustino.

Verona (da) Francesco *pittore* V. Estimo del 1525 della quadra settima di s. Faustino.

Z

Zabelli Gaspare *intagliatore in legno.* V. Estimo del 1568 della quadra sesta di s. Giovanni.

Zambelli Benedetto, figlio di Francesco, *pittore.* V. Estimo del 1517 della quadra di città vecchia.

Zambelli Francesco *pittore.* V. Estimo del 1498 della quadra di città vecchia.

Zambelli Giorgio *pittore,* che operava nel 1498 nella cappella della Madonna di s. Giovanni Evangelista. — In un registro dell'archivio della fabbricieria di detta chiesa trovasi la seguente annotazione: *A Zorzo de Zambei di Andena depentor per dover dipingere l'ancona della Madonna liri* 124.

Zambelli Gio. Pietro, Battista e Matteo, fratelli, *pittori.* V. Estimo dell'anno 1534 della quadra seconda di s. Alessandro.

Zanetti Gio. Francesco *pittore.* V. Estimo del 1548 della quadra seconda di s. Giovanni.

Zanetti Pier Giacomo, padre del suddetto, *pittore.* V. polizza d'estimo n. 123 del 1517 della quadra prima di s. Giovanni.

Zorabelli mastro Maffio *pittore,* nato nel 1452. V. Estimo del 1517 della quadra di città vecchia.

Zorabelli mastro Stefano, fratello del suddetto Maffio, *pittore,* nato nel 1457. V. polizza suddetta.

FINE